QUADRO
STORICO-CRONOLOGICO E MORALE
DELLA
RELIGIONE
PRESSO GL' ISRAELITI, ED I CRISTIANI

DAL PRINCIPIO DEL MONDO FINO ALL'ANNO 1840
DELL' ERA VOLGARE

PER L'AB. LUIGI DEL POZZO

CAPPELLANO DI S. M. SICILIANA.

PARTE PRIMA

DELLA CREAZIONE DEL MONDO E DEL POPOLO D'ISRAELE.

IN NAPOLI,

DAI TORCHI DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1841.

Multifariam multisque modis Deus loquebatur Patri bus in Prophetis:

S. Pau. Ep. ad Hebr. c. 1.

JESU CHRISTO
ÆTERNI PATRIS
FILIO
HUMANI GENERIS
REDEMPTORI
DEI HOMINUMQUE
MEDIATORI
RELIGIONIS, ET ECCLESIÆ
AUCTORI
INVISIBILIQUE PRINCIPI

Quum forti costantique animo ad honorem praecipue, et gloriam Dei *hoc veluti Religionis Speculum* fidelium societati tradere, ac praebere voluissem animo, nonnisi Tibi, Domine mi Jesu, qui filius unicus, et Imago substantiae ejus visibiliter inter nos apparere dignatus es, humillime offerre, atque ante thronum divinae majestatis tuae illud sistere, ac tanquam exigui ingenii mei pignus tibi spondere censui. Indignum sane illud imbecillitatis meae votum tu qui bonus es suscipe, quia Tibi soli honor, et gloria debetur, et nonnisi Tibi quum de tua Religione disseruerim, gloriam, et honorem tribuere studui. Tu Religionis auctor, et

Ecclesiae sponsus, qui hanc tuam sponsam, tam diu vexatam, semperque victricem, etsi diversis in regionibus et longinquis, nunc amplexatam ac statutam, nunc eversam, omnibus tamen hominibus non temporibus (prout digni aut indigni redderentur) patefacere voluisti; ne permittas quaeso unquam, ut coelum nostrum illa irradiare desinat, neque in hominibus sperni, etiam nomine christiano insignitis, non tamen factis. Sane vero uberrimas lacrymas hisce tempestatibus, uti Magdalena, ante pedes tuos, benignissime Domine, profunderem, quum in plateis et civitatibus, in oppidis, nec non et in templis Ecclesiae filios viderem aut Religionis omnino ignaros, ac fidei praeceptorumque tuorum inscios, aut pauca erroribus, et superstitionibus plena misceri: immo, quod pejus est, homines litteris, scientiisque praeditos pauca de Religione sapere: sed et etiam nonnullos, plurimum in sacris litteris versatos, non ad animi instructionem, sed ad veritatem oppugnandam, atque redarguendam perspexi. Omnibus hisce obsistere hac historica narratione censendum putavi, si tuum beneplacitum, tuamque benedictionem, o bone Jesu, super illam impertiri digneris, ut finem suum, id est intemeratae Religionis exaltationem, ejusque incrementum, inimicorum omnium conversionem, christianorum emendationem, sanctae Ecclesiae ministrorum pietatis, et doctrinae integritatem, animasque omnes tandem salvas facere obtinere nitatur. Amen.

PREFAZIONE.

La Religione si è quella virtù, che unisce l'anima al suo Autore, la Creatura ragionevole al suo Creatore, l'Uomo con Dio. Dessa è destinata a formare la felicità dell'uomo nella presente vita, mentre un altra ne promette perfetta, e stabile nella futura eternità.

È la Religione infatti, che scopre all'uomo la sua origine, ed il fine della sua esistenza, ed è perciò che lo solleva dal fango, che lo circonda, e l'opprime, e quindi lo sostiene nelle afflizioni della vita col pensiere di quella beatitudine, che gli promette, ed alla quale tende, e che gli vien destinata in ragione di mercede al termine di sua carriera mortale.

La Religione ci mostra Dio, e quanto Egli di se ne ha rivelato, ed ecco *la Fede*; dessa ci comanda di amarlo, ed ecco *la Morale*, dessa finalmente c'impone di onorarlo, e di adorarlo, ed ecco il *culto*; tre oggetti, che riguardano la Storia della Religione.

La Religione non distingue gli uomini, che in due classi, giusti, e malvagi, e sotto tali rapporti si riconosceranno quelli, che in essa figurarono; i giusti la edificarono colla santità, e la dottrina, e gli empii la disonorarono con gli errori dell'intelletto, e la malvagità dei loro costumi; entrambi adunque si ritroveranno accennati in tutti i secoli.

La Religione sotto diversi aspetti una si è fin dall'origine del Mondo; essa si conservò presso gli Ebrei fino a Gesù Cristo, e da Gesù Cristo durerà fino alla consumazione dei secoli, poichè uno n'è l'autore Iddio. Egli parlò prima al cuore nella legge di natura, quindi più chiaramente impresse la sua volontà sulle tavole, e finalmente la manifestò per mezzo del divin suo figlio Gesù, che vi aggiunse ogni perfezio-

ne, mercè la sua voce, il suo esempio, e la sua grazia: ed allora quando finì la Sinagoga, nacque la Chiesa; quella fu presagio di questa, quella la figurò, questa la espresse, quella l'annunziò, e questa comparve, quella la promise, e questa alle promesse corrispose.

La Storia dunque della Religione, si è l'esposizione della fede, dei costumi, e della disciplina degli Ebrei, e de'Cristiani; ma poichè la moltiplicità de'fatti avvenuti nell'uno, e nell'altro popolo con le rispettive epoche non può con facilità ritenersi dalla nostra memoria potenza debole, e fallace, quindi è, che si è divisato esporre in questi brevi quadri i principali fatti dell'uno, e dell'altro, sì per facilitare la memoria a ritenere gli avvenimenti più memorabili di tutti i tempi, e di tutti i luoghi, come pure per accennare quelli fonti, dai quali si potranno attingere le più estese cognizioni, che riguardano gli Ebrei, ed i Cristiani.

Ma il fine principale delle storiche narrazioni essendo l'ammaestramento della vita, unito alla conoscenza dei nostri doveri, perciò è, che ad ogni periodo debbasi fermare il pensiere, come ad ogni epoca principale, e quindi riflettere sulle cause dei fatti, non che sulle circostanze, e quindi scorgere il progresso dei popoli verso la virtù, o il vizio, ovvero lo stato de' popoli, che vissero nello spazio di quei tempi, e da ciò conoscere come la Provvidenza regoli, e governi gli uomini dai fatti medesimi; e come tanti popoli per costumi sì diversi, in tutte le vicende dei tempi, ci portino a considerare Colui, che tutto regge con sapienza, bontà, e giustizia; perlochè ad ogni *periodo* seguir deve un discorso morale sugli avvenimenti di quell'epoca, per formare la nostra condotta, e profittare delle vicende di tutti i tempi per nostra istruzione.

Se le scienze quasi tutte dalla storia riconoscono la loro origine, ed il loro progresso, e tutto il loro splendore da essa ritraggono; molto più ciò dir si deve delle sacre scienze, che dalla storia del vecchio, e del nuovo Testamento, compresa la Tradizione principalmente, e poi dalla ecclesiastica attingono i loro principî, ed il loro corso. La prima sì è la base della Teologia dogmatica, e la seconda della Scolastica, della Canonica, e della liturgica. Tutto nella storia si rinviene a suo tempo, e luogo; ivi le vittorie della verità sull'errore, ed ivi i trionfi della virtù, e della santità sul vizio, e sulla malvagità.

Nel percorrere in ristretto però i fatti più memorabili degl'Israeliti, e de'Cristiani, non si è avuto altro scopo, che la Religione, le sue vicende, la sua propagazione, i suoi combattimenti, e le sue vittorie; mostrando i suoi eroi nella santità, ed i suoi difensori nella dottrina, come pure i suoi nemici interni, ed esterni, gli eretici, gl' increduli, ed i malvagi: e questo comunque siasi lavoro, servir deve come una introduzione allo studio della storia sacra, ed ecclesiastica, utile, anzi necessaria per coloro, che sono chiamati nella sorte del Signore, onde con la massima facilità aver presente tutte le vicende di quella Religione, di cui sono essi i ministri, i cultori, i propagatori, ed i difensori, dapoicchè nel corso appunto de'suoi avvenimenti Ella mostra i caratteri di pura, santa, immacolata, ed incorrotta, ad esaltamento, e consolazione de'suoi seguaci, ed a confusione, e cruccio de' suoi avversarî; e ciò si fu appunto il fine avuto in mente, e lo scopo nel compilar questo Quadro, che vi presento, o giovani Ecclesiastici, e vivete felici.

PERIODO PRIMO

DEI PATRIARCHI.

LIBRO PRIMO

QUADRO STORICO DEGLI AVVENIMENTI MEMORABILI.

CAPITOLO PRIMO

LA CREAZIONE DEL MONDO.

Epoca prima della Creazione.

Iddio avendo stabilito di creare dal nulla il Mondo, per un atto del suo volere apparisce la materia, o il caos, che nel corso di sei giorni viene così in tutto distribuito. Nel primo giorno ad un suo comando vien formata la luce; nel secondo si distende il Firmamento, che è chiamato Cielo; nel terzo apparisce la terra con le acque, ossia il mare, che vien separato dalla terra, la quale riceve la virtù di produrre le erbe, e le piante: nel quarto poi vien creato il Sole, la Luna, e gli astri, onde col loro corso distinguano gli anni, le stagioni, i mesi, ed i giorni. Avendo così disposto le insensibili creature, il supremo Artefice passa alla creazione delle sensibili, ed animate; e nel quinto giorno fa guizzare i pesci nel mare, e fa scorrere i volatili nell'aria; e nel sesto finalmente fa camminare i quadrupedi, e strisciare i rettili sulla terra. Terminata così la creazione delle inanimate creature, prima di chiudersi quel giorno, dice Iddio a se stesso. *Facciamo l'uomo a nostra imagine, e simiglianza, e sia egli, che presiegga a tutto il creato;* e così dicendo, prende del fango, e ne forma un corpo, e poi mercè una sua divina ispirazione, v'infonde in esso l'anima. Il primo uomo così creato vien

Creazione dell'Uomo.

chiamato Adamo, cioè *terrestre*; ed il sommo Iddio veggendo tutte le creature, che erano nel lor genere perfette, se ne compiace appieno. Indi comanda agli animali di riconoscere, e servire l'uomo, ed Adamo impone a ciascuna specie il propio nome.

Dopo ciò Iddio crea la donna compagna dell' uomo, estraendola da una costa di Adamo, mentre ei dorme, e glie la da in moglie; ella vien appellata Eva, cioè *viva, e madre de' viventi*, ed il Signore quindi benedicendo l'uomo, e la donna, così lor dice: *crescete, e moltiplicatevi, e riempite la terra*: gl' introduce poi nel Paradiso terrestre a coltivarlo, e custodirlo, e così godere d' una felicità naturale (1). Nel settimo giorno finalmente, compita tutta l'opera della creazione, Iddio si riposa, e santifica il riposo del Sabato.

Oltre le accennate creature aveva creato Iddio gli Angeli, che sono puri spiriti, tra i quali alcuni insuperbitisi degli eccelsi doni ricevuti, si ribellarono dal loro Creatore, ma l' Altissimo li precipitò dal colmo della felicità condannandoli a gemere nell' Inferno.

Peccato di Adamo, ed Eva.

Il supremo Signore delle creature volendo essere riconosciuto dall' uomo per suo padrone assoluto, avendogli dapprima dato piena libertà di gustare di tutti i frutti del terrestre Paradiso; non pertanto gli vieta sotto pena di morte di cibarsi del frutto dell' albero appellato della scienza del bene, e del male. A tal comando il Demonio, capo degli spiriti a Dio ribelli, sotto la figura di serpe si avvicina con insidie alla donna per tentarla alla colpa, e colla lusinga di divenire simile a Dio, se di quel pomo gustasse, l' induce alla disubidienza. Eva assentisce, gusta il pomo, ed impegnando Adamo nella medesima reità, peccano entrambi. All' istante sono essi assaliti dalla vergogna, onde nudi veggendosi, ricopronsi con foglie di fico, e colpiti dal timore si rifuggono e si nascondono.

Iddio intanto sdegnato li chiama al giudizio, e dopo averli interrogati, condanna la donna ai dolori del parto, l' uomo al travaglio, ed entrambi ai mali della vita pre-

(1) Leggasi la dissertazione prima di Monsignor Martini sul Paradiso terrestre.

sente, ed alla morte; quindi li discaccia dal terren Paradiso, e chiude per essi il Cielo.

Adamo genera due figli, il primo appellato Caino, il secondo Abele, quegli esercita l'agricoltura, questi la pastorizia. Iddio accoglie le offerte di Abele, e rigetta quelle di Caino; questi intanto roso da invidia insorge contro il fratello, e l'uccide; datosi quindi in preda alla disperazione, vive profugo sulla terra, e la sua discendenza si allontana da Dio con la Idolatria.

129. Morte di Abele.

Dopo la morte di Abele Adamo procrea un terzo figlio, appellato Set, ed in lui, e nella sua generazione si conserva salda la fede, ed il timore del Signore.

235. Discendenza di Set.

Il di lui figlio Enos nella età di 905 anni sen muore, lasciando dopo di se Cainan suo figlio, il quale dopo aver vissuto 910 anni, lascia dopo la sua morte un figlio chiamato Malael, questi genera Jared, che è il padre di Enoc. Questo Patriarca vien trasportato con Dio, e più non apparisce, ed i sacri scrittori convengono, che egli sia vivente fuori del Mondo, in un luogo agli uomini ignoto; e dippiù dovrà insieme col profeta Elia, anche rapito vivente, comparire di nuovo avanti al giudizio finale per opporsi all' Anticristo, e che allora soffrirà il martirio, per quindi risuscitare, ed ascendere al Cielo. Tanto si legge nell' Apocalisse, e viene applicato ai due mentovati soggetti (1).

987. Trasporto di Enoc.

Intanto Adamo giunto all' età di 930 anni sen muore, dopo aver lasciato gran numero di figliuoli, e di figliuole. La Scrittura (2) espressamente ci manifesta che Iddio ha salvati i nostri progenitori, avendoli tolti dal peccato, locchè è stato pur deciso contro Taziano.

Enoc prima di esser rapito con Dio, aveva lasciato un figlio appellato Matusala, il quale è stato il più longevo tra gli uomini, i suoi anni arrivarono a 969. Da Matusala finalmente discende Lamec, che è il padre di Noè. Questo s. Patriarca, il solo fra tutti gli uomini, che assai moltiplicati si erano in quei tempi, conserva in mezzo

(1) Leggasi la dissertazione di Mons. Martini sopra il patriarca Henoch.

(2) Sap. X. 2.

Anni del Mondo.

alla universale corruttela del Mondo, il germe della Fede, della Giustizia, e della Religione.

CAPITOLO II.

IL DILUVIO.

Seconda epoca del Diluvio. Noè.

Iddio veggendo così moltiplicati i delitti degli uomini, *poichè ogni carne aveva corrotta la sua via, e tutti gli umani pensieri eran rivolti al male,* e volendo con terribile vendetta punirli, avvisa il giusto Noè del diluvio futuro, e lo manda a predicare agli uomini la penitenza 120 anni prima, che succeda l'esterminio dei delinguenti, e gl'impone di costruirsi un arca di ricovero. Iddio si duole di aver creato l' uomo.

Intanto i figliuoli di Set congiunti in matrimonio con le figlie di Caino, producono i giganti, cioè uomini di carattere alteri, ed insolenti (1). Da Noè nasce Jafet primogenito, indi Sem secondogenito, e Cam terzogenito; questa sola famiglia si trova esente dalla corruzione universale.

Iddio ordina a Noè di disporsi ad entrare nell'arca, da esso costruita, perchè è imminente la punizione degli uomini.

1656. Principio del Diluvio.

Nel decimo settimo giorno del secondo mese Noè entra nell' arca con i suoi tre figliuoli, e colle tre mogli de' suoi figliuoli, e vi chiude una coppia di ogni specie di bestie. Si aprono tosto i cieli, e piove sopra la terra per 40 giorni, e 40 notti continue, e le acque si fermano sopra la terra per 158 giorni. L' arca intanto galleggia sulle acque.

Nel decimosettimo giorno del settimo mese, l'arca si ferma sopra l'Armenia, poggiando sul monte Ararat. Periscono in questa catastrofe tutti gli esseri viventi fuori dell' arca. (2).

Nel primo giorno del decimo mese si comincia a sco-

(1) Veggansi le due dissertazioni sopra i giganti, una del P. Calmet, e l' altra di M. Martini.

(2) Si leggano le due dissertazioni di M. Martini sul Diluvio e l'Arca.

Anni del Mondo.

prire la sommità de' monti; dopo 40 giorni Noè fa uscire il corvo, che non ritorna, dopo sette altri giorni fa uscire la colomba, che ritorna senza aver toccato terra, e dopo sette altri giorni la fa uscire di nuovo, ed ella ritorna sulla sera, avendo nel suo becco un ramo di olivo. Dopo sette altri giorni in fine esce, per non più ritornare.

1657. Fine del Diluvio.

Noè essendo in età di 601 anno, nel primo giorno del primo mese scopre il tetto dell'arca, e nel giorno ventesimosettimo del secondo mese n'esce fuori, ed offre al Signore sacrifizj di ogni specie di animali, in ringraziamento per la sua salvezza. Iddio li gradisce; e quindi permette agli uomini l'uso delle carni, e da l'Iride celeste, per pegno di non mandare alcun diluvio universale sulla terra.

1665. Maledizione di Canaan.

Dopo sette anni dal diluvio Noè avendo piantata la vite, beve del vino con eccesso, ignaro dell'effetto, e si addormenta scoperto nella sua tenda; Cam suo terzo figlio così veggendolo lo deride, ed induce i fratelli a far lo stesso, ma questi lo ributtano. Noè essendosi risvegliato, pronunzia la sua maledizione contro Canaam, figlio di Cam; che poteva avere sette anni circa, in punizione della colpa del padre.

2770. Torre di Babele.

In questo tempo gli uomini essendosi assai moltiplicati, nè potendo più vivere insieme, prima di separarsi, si pongono nell'impresa di fabbricare una città nel paese di Sennaar con una torre, la cui sommità giungesse a toccare il cielo, per rendere immortale il loro nome. Iddio pertanto ad abbattere il loro orgoglio ne confonde la favella con la varietà delle lingue, che sono tuttora sparse per tutta la terra, e li costringe a dividersi in diverse parti del Mondo. Quella città fu detta Babel, cioè confusione (1).

Intanto la generazione dei figli di Noè progredisce. Da Sem, nasce Arfassad, (1658), da Arfassad Sale, (1693), da Sale Eber (1723) da Eber Faleg (1770), da Faleg Reu, (1787) da Reu Sarug, (1819), da Sarug, Nacor (1849), da Nacor Tare (1878), e da Tare nasce Abramo, (2008).

(1) Leggansi le due dissertazioni del P. Calmet, la prima sulla torre di Babelle, e la seconda sulla prima lingua.

LIBRO II.

QUADRO MORALE.

CAPITOLO PRIMO

LA CREAZIONE DELL' UOMO. SUA INNOCENZA. SUA CADUTA.

Fine della Creazione.

Il sommo Iddio il tutto ha creato per se (1); non ha Egli avuto altro fine, nè poteva averlo, fuori di se medesimo, e della sua gloria. Dal nul'a produsse gli esseri tutti, per così manifestare *ab extra* la sua gloria, la sua grandezza, e tutti i suoi divini attributi a creature, che capaci fossero di conoscerlo, amarlo, e glorificarlo, siccome l'angelo, e l'uomo; e per renderli entrambi in fine partecipi della sua eterna felicità. E tale al certo si è il fine dell' uomo, fine, che si sente dalla ragione, si appetisce dalla volontà, e finchè non si compie, arreca un vuoto nel cuore, che in niuna guisa può empirsi. Iddio adunque con la sua onnipotenza formò tutte le creature, e con la sua sapienza ammirabile le dispose, ognuna al suo fine particolare diretta, e tutte insieme a sestesso come all' ultimo fine. Creò la materia, e la dispose siccome stabilito aveva, dividendola principalmente in cielo, terra, ed abisso: il cielo stabilì pel suo trono, la terra, per abitazione, degli uomini, e l' abisso per termine della creazione (2). Smaltò il cielo di astri vagamente disposti, ricoprì la terra di luce, e di aere, e gli abissi riempì di fuoco. Creò pel cielo una corte di Spiriti, e li dispose in varie gerarchie; creò sulla terra l'uomo composto di spirito, e di materia, e riserbò l'abisso per pena ai suoi nemici. Le creature tutte inanimate furon gradatamente disposte per servire all' uomo nei tre regni *minerale*, *vegetabile*, *ed animale*, e le creature di questi tre regni servono all' uomo per alimentarlo, e so-

---

(1) *Universa propter semetipsum operatus est Dominus* Prov. c. XVI v. 4.

(2) Questa divisione del creato è secondo la Scrittura.

stenerlo. Ecco adunque l' uomo costituito re della Natura, sovrano dei suoi tre regni, e rappresentante la Divinità in terra! E quì, chi potrebbe dipingere con vivi colori il sorprendente quadro della Natura? Gli elevati monti, e le basse vallate, le vaghe colline, ed i ridenti piani, le verdi praterie, e gli ombrosi boschi, i dolci fiumi, e gli ameni laghi, le limpide acque su i monti, ed il fuoco nelle viscere della terra, il cielo ricoperto di luce splendente, e la terra smaltata di fiori, e di frutti, e circoscritta dal mare, che bella la renda, e maestosa! Passando al regno animale finalmente tutte le specie dei Bruti sono destinate a servirlo, altre di cibo, altre di sollievo, ed altre di diletto. Mio Dio! quale si è mai la grandezza dell uomo! Ma no: non è questa la sua vera grandezza: l' uomo è grande per la dignità della sua anima, e pel suo fine.

Grandezza dell' anima umana

L' anima in fatti ci viene significata nella Scrittura come il fiato di Dio (1). E può darsi una espressione più viva, per rappresentare la sua essenza? E per dimostrare la sua spiritualità vi ha bisogno di altro argomento, che sia l'anima creata da Dio in un certo modo partecipe della essenza divina? In fatti essendo ella creata *ad immagine, e simiglianza dello stesso Dio*, è perciò immortale, e non soggetta a perire per benefizio del suo divin Creatore. Questa immagine adunque della Divinità fu collocata in un corpo formato da Dio medesimo, e prodotto dalla terra, ed in tal guisa ebbe compimento la creazione dell' uomo. Tale si è l' origine dell' uomo, o filosofi, egli per sua natura è libero nelle sue operazioni, ed appetente una felicità proporzionata alla sua grandezza.

Fine dell' uomo.

Questo Essere intelligente vien destinato a riconoscere, ed ammirare il suo Creatore, a rendergli il tributo di ubbidienza, e di dipendenza, ed a prestargli con tutti gli affetti del suo cuore un culto, un ossequio, ed una continua venerazione: e dopo che ha corso il cammino di questa vita mortale, passar deve al regno della beatitudine, per godere di Dio nella pienezza della sua gloria, e della sua maestà. Qual fine più nobile? Quale più gloriosa destinazione per l' uomo? La sua prima occupazione pertanto,

(1) *Deus inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae Genesis cap. 2.*

il suo primo dovere si è Dio, e ciò mediante la Religione naturale, che Adamo sentissi scolpita nel cuore, appena di sua ragione fe uso; e quando Iddio gli ebbe collocata al fianco la sua compagna, tratta dal suo corpo medesimo, per renderlo il progenitore della umana stirpe, allora gl' impose un secondo dovere, cioè quel vincolo di amore dovuto alla consorte, quindi ai propri figli, ed in seguito a tutti i suoi simili: e tale si fu l'origine della privata, e pubblica società. Ma fu prima la Religione, e poi la società; quindi non vi ha dovere d' anteporsi a Dio. La Religione adunque deve essere la prima occupazione degli uomini, quindi la società; donde è, che vien saggiamente confutato l'erroneo principio essere la Religione nella società, ma piuttosto la società essere nella Religione, perchè il fine principale dell' uomo dev' essere Iddio, e questo fine non può conseguirsi senza la Religione.

Stato di Adamo prima del peccato.

Creato in tal guisa il primo uomo con la sua compagna, fu egli collocato nel terrestre paradiso, luogo delle più eminenti delizie della Natura, per goderne ivi, ed occuparsi a coltivarlo senza travaglio, e trarre così il sostentamento della sua vita. L' uomo adunque godeva di una felicità naturale, ma non perfetta, ed a questa sentivasi pur troppo tendere, e trasportare: e questo desiderio non contenuto nei limiti della sua ragione, convien dire, che sia stato la prima cagione delle sue sventure. Attender doveva egli questo stato di felicità perfetta per l' innato desiderio, che ne sentiva, ma credè potervi da se pervenire, e perciò fu, che obbliò la soggezione dovuta al suo Signore, e dapoichè di tutti gli oggetti, che erano in suo potere, sentì vietarsene un solo, pensò in quel divieto essere nascoso il compimento di sua felicità; e ciò si fu appunto, che lo determinò alla terribile condiscendenza verso la sua compagna seduttrice. Ond' è, che ben fu registrato da uno scrittore ispirato, che *la radice di tutti i mali sia stata la cupidigia* (1). Si, la facoltà amante, e la facoltà pensante formavano in Adamo l' anello della sua felicità naturale. Egli era in uno il più illuminato, ed il più buono degli uomini, perchè le sue facoltà erano na-

(1) *Radix omnium malorum cupiditas S. Paolo Epist*: 1 ad *Tim*: e 6

turalmente perfette. Ma poichè tuttociò, che è creato, ha di necessità un corso progressivo, Adamo in luogo di aspettare dal rivolgimento dei secoli quelle nuove cognizioni, che egli avrebbe acquistato con nuovi sentimenti, volle conoscere ogni cosa in un tratto. Egli poteva distruggere l' armonia dal suo essere in due modi, cioè o per voler troppo amare, o per voler saper troppo: ed egli peccò soltanto in questo secondo; ed in fatti in noi è maggiore la superbia del sapere, che quella dell' amore.

L' uomo porgeva naturalmente al suo Dio un culto di venerazione, e di amore, ma non poteva mostrargli la sua dipendenza, ed ubbidienza, senza un comando, che gl' indicasse tal dovere. Fu pertanto, che volle Iddio esiggere da quest' uomo un tal tributo, vietandogli quel frutto del terreste paradiso. Non vi è certamente altro fine di un tal comando, nè può supporsene nella Divinità. Bossuet nelle sue *elevazioni a Dio* dice, che gli angeli conversavano con l' uomo in quella forma, che Iddio concedeva, e sotto figura di animali; quindi Eva punto non si stupì di udire parlare il serpente, come non si stupì di vedere lo stesso Dio, comparire sotto una forma sensibile. Permise intanto Dio, che l' angelo superbo nascondendo se stesso sotto le forme di serpe, come il più astuto degli animali, si avventasse contro l' uomo per quella parte solo, che restava l' uomo a conseguire, cioè la perfezione della scienza, e della felicità.

Gravezza del peccato di Adamo.

Tale si fu l' origine del peccato Adamitico, del quale convien considerare per poco la gravezza; poichè a filosoficamente ragionare, non solo fu il più enorme di tutti i peccati, e per la persona del delinquente, e per le circostanze, ma ne racchiuse in sè ben molti. Non vi sono parole, non pittura atta ad esprimere la gravezza, e l' enormità della colpa di Adamo. Era egli l' uomo propriamente uscito dalle mani dell' Altissimo, che n' era stato il creatore, il padre, e l' immediato principio. Da lui solo riconosceva egli non solo il suo essere, ma tutta la sua grandezza, tutta la sua felicità; grandezza unica, ed incomparabile; capo della umana generazione, padre di tutti gli uomini, dominator unico di tutti gli esseri allora viventi, e padrone assoluto di quanto esisteva. Non aveva, nè poteva

avere egli altro oggetto dei suoi pensieri, che Dio, e lo rimirava sotto varie forme, e vi conversava. Egli perfetto nelle facoltà dell' intelletto, e negli appetiti del suo cuore, l' era pure nella robustezza, e sanità del suo corpo; godeva di se stesso, e delle creature tutte, e finalmente sentiva in se scolpita senza veruna alterazione la legge di Natura. Qual cosa adunque mancava alla sua felicità? Convien dire pertanto, che la sottomissione della sua volontà a quel divino comando gli sembrasse un ostacolo alla sua grandezza, ed alla sua felicità. Peccò egli dunque il nostro progenitore, siccome vedemmo, prevaricò, e si rese infelice; e la sua prevaricazione fu tristissima per l' enormità di tanti delitti, che si possono ravvisare dietro la scorta dei padri in quella sola trasgressione. Fu in fatti prima sua colpa la curiosità di vedere, e di gustare ciò, che gli fu vietato; ne seguì poi una perversa compiacenza verso una moglie seduttrice; quindi una presunzione di non essere la sua mancanza grave oltraggio alla Divinità; vi si scorge pure un peccato di gola, onde assaporare la dolcezza di quel frutto vietato. Ma tali colpe non sono da paragonarsi alla incredulità verso la parola infallibile di Dio, che minacciato gli aveva la morte in pena della sua colpa, ed a quella manifesta inobedienza all' espresso, ed assoluto comando divino. Però di tutti questi delitti compimento, e fine si fu la superbia di assimilarsi a Dio stesso. Orrenda, orrendissima colpa, meritevole pur troppo di tante pene, quante ne trasse non solo per i prevaricatori, ma per la loro discendenza! Chiamato finalmente al giudizio compì Adamo il suo fallo con una scusa del suo peccato.

Punizione, e conseguenze del peccato di Adamo.

Ma avanti ad un Dio giudice scusa non vi ha, poichè Egli tutto conosce, e tutto vede: noto essendogli dunque il delitto di Adamo, insieme alla sua enormità, tosto viene emanata sentenza di condanna, ed in prima l' uomo restò privato delle naturali perfezioni nel momento stesso, che si aprirono, come dice la Scrittura, i suoi occhi, e quindi a ciascuno dei delinquenti in particolar modo venne scagliata la punizione. Adamo è condannato al travaglio, ed alla fatica, Eva alle doglie acerbe del parto, ed entrambi al dolore, alle infermità, ed alla morte.

Una tal colpa macchiò tutta la stirpe umana, perchè in

essi si conteneva,e perciò la nostra anima, che appena creata viene ad abitare in un corpo infetto, partecipa della sua infezione, restando contaminata dalla original colpa, e perciò ne risente insieme col corpo tristissimi effetti: mistero quanto incomprensibile, tanto chiaramente manifestatoci nel fatto. « *Il nodo della nostra condizione*, dice Pascal, (1) *prende suoi giri, e sviluppi in questo abisso, per modo, che l'uomo è incomprensibile troppo più senza di questo mistero, che non sia il mistero istesso incomprensibile all'uomo.* Ma oltrechè la dottrina del peccato originale, prescindendo dalle SS. Scritture, è nota per tradizione a tutti i popoli, tolta anche questa, come faremmo, esclusa questa macchia originale, a render ragione delle viziose inclinazioni di nostra natura, benchè una interna voce gridi, che noi siamo fatti per la virtù? Come spiegare l'attitudine dell'uomo al dolore, mentre sentesi spinto alla felicità, la terra bagnata dal sudore della sua fronte, le disgrazie, gli affanni, le lacrime del giusto; la fortuna, ed i trionfi dell'impunito malvagio; ed i crudeli dolori in fine di ogni madre nel dare alla luce un bambino? Come puossi tutto ciò spiegare senza la prima caduta? Molti filosofi dell'antichità caddero perciò in istravaganti errori, ed immaginarono il dogma della *reminiscenza*, appunto per non aver conosciuta questa degenerazione: sebbene i più saggi tra gli altri, come Platone, Aristotile, e Seneca non hanno saputo rendere ragione dell'uomo morale, senza presupporre uno stato primitivo di perfezione, dal quale l'umana natura ebbe poscia a cadere per propria colpa. Ma o riguardisi nell'uomo il fisico, o il morale, si rimarrà pur troppo convinto della sua terribile caduta.

L'uomo adunque così macchiato di colpa non poteva più giungere al suo destino, cioè alla beata immortalità. Cacciato pure dal giardino di Eden, dovette menare la sua vita tra le dure pene, alle quali fu condannato. Sostenne intanto Iddio i suoi diritti, e stabilì una condegna soddisfazione, promettendo, che una donna schiaccerebbe il capo al serpente insidiatore, cioè al Demonio, cagione della colpa, con venire cioè questa cancellata per mezzo di una

---

(1) *Pens di Pascal cap.* 3 *pens* 8.

femmina apportatrice di un Liberatore in cambio di un altra, che era stata apportatrice di un prevaricatore. Tale si fu la prima promessa della futura redenzione degli uomini, e fin d'allora in tutte le generazioni si è sempre aspettato il Liberatore del genere umano dal peccato, e le reiterate promesse fatte in seguito all' Ebreo popolo renduto avevano di assoluta necessità la redenzione d' Israello.

CAPITOLO II.

DELLA LEGGE DI NATURA, E DEL GASTIGO DATO AI TRASGRSSORI.

La Religione naturale.

I nostri primi padri pratticavano la Religione, ed osservavano la legge di Natura; al culto interno verso un solo Dio creatore delle cose vi univano pure l'esterno, cioè l'oblazione delle primizie della terra, e degli animali, come per attestare con tale azione, che la terra tutta si appartiene a Dio, che la creò; dallo stesso Iddio venirne tutti i beni all'uomo, e da lui dipendere gli elementi tutti. Tali si furono le offerte dei due figli di Adamo Caino, ed Abele. Ogni uomo era il sacerdote, e nelle rispettive famiglie il capo, ovvero il Patriarca, offriva al Signore per i suoi continue oblazioni in odore di soavità; e l'Altissimo mostrava con segni sensibili il suo gradimento.

Il peccato di Caino, e sue conseguenze.

Ma poichè Iddio non gradisce veruno esterno segno di Religione, se non viene accompagnato da un cuor puro; così avvenne, che accogliendo le offerte del giusto, ed innocente Abele, rigettò quelle di Caino, perchè il suo cuore non era retto innanzi a lui, locchè ben presto si scoprì; dapoichè il malvagio non potendo tenere a lungo celata la corruzione del suo cuore, prese occasione del giusto rifiuto dell' Altissimo alle sue offerte, e cercò, per così dire, vendicarsene; e poichè l'invidia rodeva fortemente il suo cuore, con inganno, ed atrocissima barbarie commise l'orrendo fratricidio, che fu il secondo delitto dopo la colpa di origine, ed altra funesta cagione di calamità profonde.

Se la colpa dei nostri progenitori offese Iddio direttamente, questa il prossimo: nella prima Iddio per così dire,

rinunziò ai suoi diritti, perchè trattavasi di se, e poichè infinitamente misericordioso verso l'uman genere, condonar la volle, condizionatamente però, mercè una futura redenzione, ma in questo secondo delitto, sebbene poteva Iddio condonarlo a Caino, attesa la sua infinita clemenza per la redenzione medesima, non permise però, che il reo fratricida si umiliasse, come il suo genitore, e si convertisse, poichè *il sangue del giusto Abele gridava vendetta presso il comun padre Iddio*. La vita adunque del nostro prossimo è preziosa dinanzi a Dio, ed egli ne vendica a tutto rigore i delitti commessi contro di essa.

Questa terribile colpa non arrecò minor male della prima, poichè trasse seco, oltre la disperazione del delinquente, la prevaricazione di tutta la sua stirpe infelice, la quale sull' esempio funesto del suo capo, non solo si allontanò da Dio per la iniquità, ma per la totale dimenticanza del Creatore, e per l'abbandono della credenza, e della Religione di Dio, e volgendo le spalle al Creatore, adorò le creature, dando così origine alla *Idolatria*.

Non si scorge intanto, che Abele avesse figliuoli, ed eredi della sua innocenza, e pietà; ma Iddio consolò i nostri progenitori per una tal perdita, sostituendovi un terzo figlio, che ebbe Adamo, il quale conservò, e mantenne la credenza, la pietà, e la Religione nell'umana discendenza: egli fu appellato Set.

Da tali avvenimenti vedesi adunque chiaro, che fin dalle prime generazioni del Mondo eransi formate due divisioni tra gli uomini: l' una di giusti, l' altra di malvagi, le quali, quasi per discendenza sonosi propagate sì nella giustizia, come nella malvagità. I discendenti di Caino popolarono la terra d' iniquità, e di delitti, e quelli di Set di giustizia, e di virtù: ed è pur manifesto, come in generale i figli, ed i discendenti non fanno d' ordinario, che seguir le orme dei loro genitori sia nella fede, come nella morale. Il dogma pertanto del *teismo*, ossia di un solo Dio creatore, restò solo presso i Patriarchi insieme alla legge naturale; e questo dogma, e questa legge degenerarono, e quasi sparirono presso la stirpe malvagia di Caino. La successione non interrotta però della patriarcale famiglia, come un anello fino ad Abramo, e da questo fino a Gesù

Cristo, oltre della naturale discendenza, ha seco recata al Mondo la vera Religione, e la giustizia. I figliuoli dei Patriarchi riguardavano sempre la vita, le azioni, e la pietà de' loro maggiori, e ne conservavano le tracce, e convien perciò riflettere, che sebbene la colpa originale, in allora troppo recente, avesse ferita l'umana libertà, col trascinarla al male, pure essendo tutti gli uomini egualmente liberi, alcuni seguirono la via della giustizia, ed altri, ben molti cedettero alle loro perverse inclinazioni; ed è vero altresì, che la conversazione con i malvagi trasse in prosieguo anche molti figli dei Patriarchi nella iniquità, e ciò attribuir si deve al funesto esempio di quei tempi. I giganti si resero altieri, e superbi; altri molti mossi da insano orgoglio volevano toccare con mano il cielo per combatterlo, o almeno per difendersi, e furono puniti di confusione: altra gente pur datasi in preda alla corruzione della carne, s'immerse nella impudicizia, in modo da trarre i fulmini della terribile vendetta del cielo, e finalmente la malvagità traendo seco appoco appoco l'innocenza, era quasi per investire tutta l'umana generazione, quando Iddio mosso da somma indignazione, se non avesse promesso, e stabilito di redimere gli uomini, gli avrebbe interamente sterminati; al che si aggiunge pure l'aver rinvenuto un solo uomo con la sua famiglia esente dalla universale corruzione.

Santità e giustizia di Noè.

Questi si fu Noè: uomo moralmente portentoso, sia per la sua innocenza unica in mezzo a tutti gli altri uomini pervertiti, portentoso pure per avere così conservato l'uman genere sul punto di essere sterminato, e finalmente per la sua alleanza con Dio. Chi mai non sarà commosso dalle più grandi meraviglie nel considerare Noè, e la sua famiglia? Dove mai un simile avvenimento, che mentre tutti gli uomini hanno contaminata la loro vita, e vanno senza pudore, e ritegno immersi in ogni sorta d'iniquità, e di delitti, un sol uomo con la sua famiglia si mantenga esente dalla universale depravazione? Come conservare la credenza dei maggiori, adorare un solo Dio, e prestargli un culto, mentre di questo Dio niuna idea vi è più, e niun vestigio, veruna mente, e verun cuore il riconosce? Come serbare intatta la giustizia, e la santità

nel mentre, che tali nomi non più si conoscono tra gli uomini? Reggere in fine le perverse inclinazioni della carne, e l'impeto delle passioni, mentre *ogni carne ha corrotta la sua via, e tutti i pensieri degli uomini sono intenti al male in tutti i tempi?* Poteva, anzi doveva a tal vista pur mancargli la fede, nel mirare come s'insultasse publicamente Iddio da tutti gli uomini indistintamente; ed il vedere finalmente l'apostasia universale, e l'iniquità in pieno trionfo, senz'alcun argine, e senza una visibile punizione, doveva sicuramente menarlo ad una disperazione. Ma no: il santo uomo guidato dalla fede, e dalla tradizione dei suoi avi, non si rimuove dalla giustizia, e dalla pietà, e mena i suoi giorni nella meraviglia, e nello stupore, considerando una cotanto universale corruzione. Convien pure riflettere, che questo santo Patriarca non solo seppe serbarsi illeso in mezzo al torrente limaccioso della iniquità, ma vi mantenne intatta l'intera sua famiglia; i suoi figli con le loro mogli non partecipavano alla perversità degli uomini, e ciò non può altrimenti spiegarsi, che con essersi interamente separati dal consorzio di tutti gli uomini.

Questo portento di santità ci mena a riflettere in prima, che per l'ordinario un buon padre di famiglia, veramente giusto, e timorato di Dio, sa mantenere nella sua famiglia la pietà, e la Religione, e preservarla dal vizio, anche dominante, ed impetuoso nel suo rapido corso. Tale pur si fu la condotta delle patriarcali famiglie, e dell'incomparabile Enoch, che per santità giunse ad essere prescelto per uno dei testimoni dell'universale giudizio, come ne attestano le sagre carte (1); e di Enos, e di Jared, e di Lamec, e di altri, i quali ereditarono, e trasmisero con la generazione la virtù, e la santità ai loro posteri; e se i loro discendenti non si collegavano con la stirpe malvagia di Caino, intatta sarebbe rimasta la generazione dei Patriarchi fino all'uomo prodigioso, di cui è parola. Una seconda riflessione sorge dal considerare, come la santità, e l'innocenza ebbero sempre ben pochi seguaci, ed il vizio

(1) Vedi S. Giuda Ep. canon.

e l'iniquità hanno trascinato i più, anche con una straordinaria proporzione.

Punizione del Diluvio.

Ma ritorniamo all'epoca memoranda del diluvio. Cento venti anni innanzi all'universale eccidio Iddio impose a Noè di annunziare agli uomini la terribile punizione dei loro peccati. Il santo uomo all'autorità di Patriarca accoppiava una vita integgerrima, e reggeva la sua famiglia nel timore del Signore. Quale oratore adunque di lui più convincente? Mostrava agli uomini da pertutto l'irritata divina giustizia contro di essi, per avere obliato il sommo Iddio, e calpestata la naturale legge, impressa nella loro mente, e nel loro cuore; gli avvalorava con gli esempj dei santi Patriarchi, modelli di ogni virtù, che Iddio aveva sempre protetti, e conservati con le loro generazioni: additava l'esempio funesto del loro capo, e duce Caino, che tremante, e profugo pel suo delitto, aveva errato da disperato pel Mondo: ma gli uomini immersi profondamente nelle loro passioni, e nei loro vizj, dimentichi di Dio, e dei loro primi padri, non ascoltavano la voce del gran predicatore, e non veggendo alcun segno di vendetta, si davano sempreppiù in preda ai sollazzi, alla crapula, ed ai bagordi. La voce sonora del s. Patriarca, che di continuo risuonava nelle loro orecchie, era bandita dal loro cuore. Quanto bene ciò dimostra, che l'uomo divenuto seguace del vizio, perde il lume della ragione, e la verità rifugge dalla sua mente. Ma più: Iddio gli comandò, che alla presenza di tutti i popoli egli si costruisse un'arca di refugio per se, e la sua famiglia; ma gli uomini perversi nel mirarne la costruzione, se ne burlavano. Iddio in somma, qual padre amoroso, usò tutte le minaccie, onde richiamare l'uomo al ravvedimento, ed alla penitenza; non restava, che la di lui cooperazione: ma veruno però si trovò in tanta moltitudine, che per poco si fosse rivolto al Signore, non vecchi cadenti, induriti nella iniquità, non teneri fanciulli, perchè trascinati fino dalla prima età al male da' loro parenti; in somma tutti erano assopiti nel sonno di morte. E tanto appunto, dice G. C., avverrà innanzi all'ultima catastrofe del Mondo, prossima al finale giudizio, quando non solo la voce de' suoi ministri, ma neppure i segni celesti rimuoveranno l'uomo dal

peccato. Tanto sarà fatale la cecità della mente, e l'induramento del cuore del malvagio!

Essendo adunque giunta l'ora designata, ed essendosi di già preservati nell'arca quelli otto giusti, con una coppia di ogni specie di animali per uso loro, e dei loro discendenti; dopo quaranta interi giorni tutta la terra divenne il più vasto oceano ingrossato dalle acque del cielo, e dallo sconvolgimento del mare, che ingojò tutti gli uomini, e gli esseri viventi, e sconvolse il bell'ordine della creazione: ed in tal guisa i delinquenti tutti perirono sì straziatamente in pena della loro ostinazione, e pervicacia. Quanti pensieri luttuosi non sorgono nella mente di ognuno a vista di tale catastrofe? Conviene in prima convenire, che il disordine morale, cioè il peccato, abbia prodotto anche il fisico; desso è stato la cagione di tutti i danni naturali, e morali: vi si scorge in seguito, quanto sia terribile la vendetta di un Dio irato verso i ribelli; onde gli uomini si guardino dall'ira sua, e per un tal timore fuggano l'iniquità, e si rimuovano dalla colpa. Nel volgere pertanto uno sguardo a quelli momenti terribili, quando si scagliarono i primi fulmini dal cielo, ed al comparire della terribile procella, tutti allora si viddero finiti in un istante i contrasti delle nazioni, le rivolte cessarono; re, popoli, ed eserciti nemici sospesero i loro odj sanguinosi, e colti da uno spavento universale, si abbracciarono l'un l'altro da disperati. Ben molti dovettero allora rivolgersi alla Divinità che per tutta la loro vita avevano rinnegato, ma la Divinità, pure li rinnegò in quel momento; e sebbene, secondo apparisce dalla prima lettera di s. Pietro (1), e dal sentimento di alcuni dottori, dall'universale dannazione venissero esclusi oltre i fanciulli, coloro anche, che appena si trovavano nel primo istante della colpa, i quali pel loro pentimento ottennero salvezza dalla clemenza divina: checchè ne sia di ciò, da un tale avvenimento però chiaro si desume, che l'empio protervo, che visse sempre lontano dalla legge, dovrà fare certo naufragio in morte, senza scampo di perdono.

(1) *Ep.* 1. *cap.* 3. *v.* 19. *et Christus spiritibus veniens praedicavit qui in carcere erant quando in diebus Noè expectabant Dei patientiam. S. Hier. in hunc locum. Bellar. lib.* 4. *de anima Christi cap.* 13.

Funeste conseguenze del Diluvio.

Avendo pertanto Iddio compiuto la sua vendetta, disse ai mari di rientrare nell' abisso, ma lasciar volle però impresse su questa terra le tracce incancellabili della sua collera, le ossa infatti degli elefanti dell' India si ammucchiarono nelle regioni della Siberia, e le conchiglie delle spiagge Maggellaniche vennero a sottrarsi nelle cave di Francia, ed intieri banchi di corpi marini si arrestarono in cima delle Alpi, del Tauro, e delle Cordilliere; e queste montagne si furono i monumenti lasciati da Dio nelle diverse parti del Mondo, per testificare il suo trionfo sugli empj; in quella guisa, che un monarca innalza un trofeo nel campo, dove ha vinto i nemici.

In tal guisa adunque viene rinnovato il Mondo, mentre, che la terra sorte dal seno delle acque: ma in questo rinnovellamento, come riflette il grande Bossuet, (1) vi rimase una impressione eterna della vendetta divina. Fino al diluvio tutta la natura era più forte, e più vegeta, ma per questa immensa quantità di acque, che Iddio versò sulla terra, e per la lunga loro stazione i succhi, che essa indebolì, rimasero alterati: l' aria, impregnata di una umidità eccessiva, aumentò i principj della corruzione, la primiera costituzione dell' universo si trovò indebolita, e la vita umana, che giungeva, quasi fino a mille anni, si diminuì a poco a poco; le erbe, ed i frutti perderono la loro forza primiera; e convenne concedere agli uomini un nutrimento più sostanziale nella carne degli animali.

Così dovevano gradatamente sparire gli avanzi della primiera costituzione terrestre, e la natura cangiata avvertiva l' uomo, che Iddio non era più lo stesso per lui, dopo che era stato irritato da tanti delitti.

Del resto questa lunga vita dei primi uomini segnata negli annali del popolo di Dio, non era rimasta ignota agli altri popoli; e le loro antiche tradizioni ne hanno conservata la memoria (2). La morte, che si avvanzava, fece sentire agli uomini una vendetta più pronta, e poichè semprepiù s' immergevano nel delitto, conveniva perciò, che fossero in tal guisa più spesso sottoposti al supplizio. Il solo

(1) *Histoire universaile pag.* 256 *ediz. Amsterdam.*
(2) *Joseph. Antiqu. lib.* 4.

cangiamento delle vivande poteva fare ad essi riflettere, che il loro stato naturale diveniva più debole, e che essi nell'istesso tempo divenivano più voraci, e sanguinarî. Prima del tempo del diluvio il nutrimento, che prendevano gli uomini nei frutti, e nelle erbe, senza alcuna violenza, era al certo un avvanzo della prima innocenza, e di quella dolcezza, per la quale eravamo noi formati. Ora per nutrirci conviene spargere del sangue, non ostante l'orrore, che ci reca, e l'uomo, che naturalmente risparmiava la vita degli animali, si avvezzò, a non risparmiare quella dei suoi simili. Ne avvenne perciò, che invano Iddio vietò di versarsi il sangue umano, e permettendo di cibarsi della carne degli animali, ne aveva escluso il sangue. La morte, e le uccisioni si moltiplicavano pure senza misura. Egli è vero, che Caino aveva sagrificato suo fratello alla sua gelosia, e Lamec della stirpe di Caino commise due omicidj, ed anche non è a dubitarsi, che vi fossero stati altri sì tristi casi, ma le guerre sanguinose non erano state inventate. Fu dopo il diluvio quando i primi mostri, appellati conquistatori, per sola gloria di dominare hanno sacrificati tanti innocenti. Il primo si fu Nemrod della stirpe malvagia di Cam già maledetta dal patriarca Noè.

L' idolatria sorge di nuovo

Questa infelice schiatta simile a quella di Caino, secondo l'opinione di molti scrittori (1), si allontanò la prima dalla vera Religione, ed a Cam si riferisce l'origine della Magia, del culto degli astri, del fuoco, e del Demonio, il quale avendo appreso queste arti avanti al diluvio, ed essendosi abbandonato alla corruttela dei costumi, pur troppo sparsa nel Mondo dopo il diluvio, ne conservò la pratica, e da ciò nacque quella immensa confusione d' idolatriche superstizioni, che hanno fatto stupire il Mondo, ed hanno tanto umiliata la mente umana infelicemente traviata.

Convien ricordare quì, che cessato il diluvio, ed appena uscita dall'arca la prediletta famiglia, fe suo primo dovere sagrificare al Signore in ringraziamento della liberazione ottenuta: e l'Altissimo gradì pur troppo un tal sagrifizio, e dichiarò di mai più esterminare tutti gli uomini, nè punirli col diluvio. Da ciò pertanto rilevasi, quanto Id-

(1) Vedi Cass: lib. 8. col. 21. *Epiph. haer.* 38 cap. 3.

dio si compiaccia, e si plachi a vista del sacrifizio, e di un cuore riconoscente, e di animi innocenti, che a lui offrono vittime in rendimento di grazie pe' ricevuti benefizj.

Ma v' è dippiù : Iddio si degnò pure stabilire un alleanza con Noè, e la sua famiglia : ora questa forma, per così dire, di convenzione ci dimostra, che il sommo Iddio, oltre il primo, e principal fine, a cui ha destinato l'uomo nella eternità, purchè osservi la sua legge, viene pure con esso a stringere un secondo patto, e questo riguarda la vita presente. Egli si rende il Dio proteggitore dell' uomo nella sua vita, onde se l'uomo osserva la sua volontà, e custodisce la sua legge, egli sarà preservato dal male, e cumulato dei beni temporali; che se abbandonerà la sua legge, egli lo lascerà soggetto a tutti i mali, che le creature potranno arrecargli, e ciò si è manifestamente osserva in tutta la storia del popolo Ebreo. In questo patto però Iddio si protesta di non punire gli uomini con universale eccidio, quantunque da lui si allontanassero altra volta, quasichè la memoria di un tanto disastro bastasse loro per conoscere la sua potenza, la sua giustizia, e la sua vendetta. Ed infatti, sebbene col decorso del tempo, anche una seconda volta gli uomini discendenti da Noè si allontanarono dal Signore, ad eccezione di Abramo, pure Iddio non gli punì, ma gli lasciò in balìa di loro stessi nel seguire i loro vani Idoli, e pare, che si vendicasse indirettamente con le nazioni gentili, per mezzo delle loro accese passioni, onde con le continue guerre trucidandosi a vicenda, come le belve del deserto, cadessero in mano di tiranni, e di conquistatori.

Autenticità del Pentateuco.

Tale si è per tanto la storia del Mondo nel suo principio, e nel suo corso : vedesi in essa l'origine di tutti i popoli, delle nazioni, e degl'imperi; e fuori di un libro sì memorando, quale si è il *Pentateuco*, l'uomo invano cercherebbe la sua origine, la sua caduta, la causa dello sconvolgimento degli elementi, l'ordine delle successioni, ed il corso di quella Religione, che da Adamo discende fino a Gesù Cristo, e da Gesù Cristo fino alla consumazione dei secoli. Ma poichè l'incredulità, non ostante il consenso universale di tutti i tempi, e di tutti gli scrittori, si sforza di screditare questo libro sacrosanto, e di renderlo

supposto; a conchiusione adunque di questo moral quadro convien per poco mostrare le verità, e l'antenticità del primo libro, che vidde il Mondo.

Non solo la venerabile antichità, e la tradizione costante di tutti i secoli hanno riconosciuto il *Pentateuco*, qual'opera genuina scritta da Mosè; ma gli Ebrei stessi, di cui racconta l'origine da Abramo, e da questo va fino al progenitore Adamo, non avevano altro libro, altra storia, altri annali, che il solo Pentateuco: questo libro solo venne citato in tutte le loro età, come il *libro della legge, il libro di Mosè.* Il di lui successore Giosuè in fatti non fa, che eseguire la legge di Mosè, e fino alla morte ne raccoman la agl' Israeliti l'osservanza. Davidde nei suoi salmi richiama sempre la legge di Mosè (1). Finalmente lo stesso Mosè avendo ordinato, che il suo libro si riponesse, e si custodisse nell' arca (2), avvenne che nella ristaurazione del Tempio sotto il regno di Giosia fu rinvenuto dal pontefice Elcia, e portato al re, il quale vedendo il proprio originale di Mosè, compreso dallo stupore, lacerò le proprie vesti, e ricondusse il popolo per le vie del Signore.

Che se vogliensi prove estranee dagli Ebrei, Diodoro di Sicilia, Giustino, Strabone, Tacito, Giovenale, e Longino fanno espressa menzione di Mosè, oltre altri molti autori Egiziani, Fenici, Caldei, Greci, e latini, riportati da Giuseppe Ebreo (3), da Eusebio (4), ed altri, i quali tutti parlano della dottrina di Mosè, della sua legislazione, del culto, e dei riti degli Ebrei. Da Adamo fino a Mosè tutto era tradizione presso gl'Israeliti: da Mosè in poi si parla di scrittura, e del libro stesso di Mosè.

Ma si domanda, come Mosè ha potuto in tanta distanza di tempo conoscere, e con tanta precisione descriverci l'origine del Mondo? Ad una tale interrogazione si risponde, che egli dalla tradizione dei Patriarchi, che vissero lungamente, ha potuto benissimo il tutto raccogliere, e trasmetterlo ai posteri. Sem figlio di Noè aveva veduto Ma-

(1) Psalm. 77 104 105, 106 113 ed altrove.
(2) Deut: cap. 31 v. 26. Reg. lib. IV. cap. 22 v. 8.
(3) Libro contro Appione cap. 5. e seguenti.
(4) Præpar: Evangel. lib. 8 cap. 9.

tusalcmme, il quale fu per molti anni contemporaneo di Adamo, e sopravvisse fino ai tempi di Abramo: Abramo morì dopo già nato Giacobbe, e Giacobbe conversò con i contemporanei di Mosè. Oltre però della patriarcale tradizione, Mosè vedeva i monumenti, che perpetuavano la memoria dei fatti principali. Esistevano i sepolcri di Abramo, Isacco, Giacobbe, e Giuseppe: il monte Moria riteneva un tal nome dal sacrificio di Abramo. Il lago Asfaltide, ossia il mar morto, era una testimonianza illustre, e perenne dell'incendio di Sodoma, e Gomorra, locchè vedesi tuttora. Rimaneva ancora un vestigio della torre di Babele, donde fu chiamata Babilonia la capitale ivi fabricata, e finalmente eravi il perenne contrassegno della circoncisione, e del nome antico d'Israele.

Tutte le storie delle altre nazioni si perdono nella favola, e nella oscurità: il tempo da esse fu numerato con grande diversità; i loro corti anni hanno contribuito a sconvolgere tutta la Cronologia, segnando i loro quaranta e sessanta mila anni dalla creazione del Mondo fino ai tempi loro; locchè oltre dell'essere favoloso, è benanche impossibile, se si considera l'origine di ogni città, e l'istessa costruzione dei luoghi, i tempj, ed i monumenti più antichi, e l'attuale stato fisico del globo.

Invano adunque si è sforzata l'empietà d'impugnare i suoi strali nella divina Scrittura, poichè la perpetua, e non interrotta tradizione, ed il consenso di tutti i popoli Ebrei, Cristiani, e Maomettani nel riconoscere l'origine del Mondo secondo la storia di Mosè, chiude ogni sofisma all'incredulo, ed al filosofante. Perfino le pagane istorie conservano le più antiche memorie della creazione, della caduta dell'uomo, del diluvio, (appellato di Deucalione), delle guerre dei giganti contro il cielo, fatti estratti dal Genesi, come ognuno può appieno convincersene.

Ma è tempo di ritornare alla storia, lasciando le dissertazioni ai critici, ed agli eruditi, a noi tanto bastandone per sostenere la verità della Religione. (Veggasi il dotto Uezio, che a lungo tratta la materia dei libri sacri).

PERIODO SECONDO

ELEZIONE E STABILIMENTO DEL POPOLO DI DIO.

LIBRO PRIMO

QUADRO STORICO DEGLI AVVENIMENTI MEMORABILI

(2083.——2908.)

CAPITOLO PRIMO

ABRAMO.

Epoca terza Abramo.

Il Mondo sempre mai peggiorando, ridondava dapertutto della malvagità degli uomini, e la cognizione di Dio, e l'osservanza della legge di natura, non erano rimaste, che in alcune sante persone, principalmente della posterità di Sem, e della stirpe di Heber. Ma mentre l' Idolatria era per sedurre ancora questa famiglia, Iddio si scelse un sol uomo, col quale stabilì una particolar confederazione, a fine di servirsene, per conservare in terra la cognizione della verità, e la pratica nella virtù, questi si è Abramo. Iddio essendogli apparso nella città di Ur nella Caldea, ove egli dimorava, gli comanda di lasciare i suoi parenti, ed il luogo del suo nascimento, di passare quindi l' Eufrate, e di venire nella terra di Canaan, e gli promette di far discendere da lui un gran popolo. Abramo ubbidisce, si parte, e sen va nella città di Aram; ivi una seconda vocazione egli riceve; ed essendogli infine morto il padre, egli viene nella terra di Canaan con Sara sua moglie, e Lot suo nipote, e va a dimorare in Sichem. Iddio quivi gli rinnova le promesse di dare questo paese alla sua posterità, ed egli colà vi alza un altare, per invocare il santo di lui Nome.

2083. Vocazione di Abramo.

Anni del Mondo.

2084 Abramo Egitto

Essendo sopravvenuta grande carestia in quel paese Abramo si reca in Egitto, ed ordina a Sara di chiamarsi sua sorella, tacendo il nome di moglie. Faraone uditane la beltà la rapisce; ma veggendosi subito afflitto da varii flagelli, e conoscendo in pari tempo esserne cagione la donna rapita, la restituisce al di lei sposo con grave risentimento.

2092. Abramo salva Lot.

Abramo quindi esce dall' Egitto, e per le discordie insorte tra i pastori, Lot vi divide da lui, e si reca ad abitare nel paese di Sodoma. Colà avendo Codorlaomor re di Elam mosso guerra ai re di Sodoma, e Gomorra, questi sono vinti, il paese è saccheggiato, e Lot è condotto schiavo dai nemici. Abramo pertanto avvisato dell' accaduto disastro, avendo radunato trecento diciotto dei suoi servi, incalza i vincitori, li disperde, e riacquista Lot dalle loro mani, non meno che le di lui perdute sostanze. Abramo quindi ricusa di ritenere il bottino offertogli dal re di Sodoma, e ritornando dalla vittoria Melchisedecco re di Salem, e sacerdote dell' Altissimo, uscito incontro al vincitore, offre al Signore il pane, ed il vino, e benedice Abramo, il quale gli dona la decima delle spoglie riportate.

2093. Abramo sposa Agar.

Avendo Sara per la sua sterilità data Agar sua serva in moglie ad Abramo, questa divenuta incinta, si mostra altera, ed orgogliosa verso la sua padrona, che avendola di ciò ripresa, ella si determina a fuggir di casa. Scorrendo, il deserto un angelo la trattiene, e l' avverte di sottomettersi alla sua padrona: ella quindi fa ritorno alla casa di Abramo, si conduce con saviėzza, e dà alla luce un figlio chiamato Ismaele.

2107. La circoncisione.

Iddio intanto ordina la circocisione ad Abramo, alla sua posterità, ed ai suoi servi, ed in segno dell' alleanza gli promette il figlio Isacco, e quindi cambia il suo nome in Abraam, cioè *padre della moltitudine.* Stando quindi un giorno a sedere vicino la porta di sua casa riceve la visita di tre angeli sotto la forma di viaggiatori, i quali gli annunziano la nascita d'Isacco dall' attempata sua moglie Sara, che avendo ciò udito, crede farglisi burla, onde sen ride; ma vien ben presto dall' angelo ripresa. Licenziatisi quindi gli ospiti dopo il pranzo dal s. Patriarca si

diriggono verso Sodoma per punirla dei suoi peccati. Abramo avendo ciò conosciuto, cerca adop rarsi con essi a perdonare a quel popolo, purchè vi fossero in esso dieci giusti, che neppure si rinvengono.

Anni del Mondo.

2108.

Incendio di Sodoma.

Intanto due angeli si portano in Sodoma verso la sera, e sono ricevuti da Lot, che li garentisce dagli oltraggi dei Sodomiti: essi comandano tosto a Lot, ed alla sua famiglia di fuggirne con prestezza, essendo venuti per ordine di Dio a rovinare dal colmo a fondo la città con le vicine terre. Incominciato appena ad albeggiare il giorno gli angeli, avendo preso per mano Lot, e la sua famiglia li menano fuori delle mure, e tosto Sodoma, Gomorra, Adama, e Seboim sono arse dal fuoco del cielo. Mentre tutta la famiglia fuggiva, la moglie di Lot, volgendo lo sguardo sulle città colpevoli, viene cangiata in una statua di sale. Proseguendo essi il viaggio Lot stanco si rifuggia nella città di Segor, ove cade nell'incesto con le sue figlie, le quali credendo spopolato il Mondo, l'ubbriacono per divenir madri.

2107.

Alleanza di Abramo con Abimelecco.

Abramo partito da Membre avendo fatto alleanza con Abimelecco re di Gerari, questi gli rapisce Sara creduta di lui sorella: venendogli però manifestato in sogno chi era Sara, ubbidiente alle parole del Signore la restituisce ad Abramo, e nell'atto stesso per le preghiere di Abramo viene restituita a lui la sanità.

2112.

Nascita di Isacco.

Dopo qualche tempo Sara da alla luce Isacco, ed indi a poco costringe Abramo a discacciare Agar, di cui era divenuta gelosa, insieme al figlio Ismaele. Usciti adunque di casa s'incamminano essi pel deserto di Bersabea: ivi essendo entrambi tormentati dalla sete, Agar, per non vedere morire dinanzi a se il suo figlio, lo nasconde dietro un albero: ma tosto un angelo gli scopre un fonte vicino, ove entrambi si dissetano.

2143.

Sacrifizio di Abramo.

Iddio ordina ad Abramo di sacrificargli Isacco: ubbidisce tosto il s. Patriarca; ma mentre si accinge ad immolarlo sul monte Moria, un angelo gli appare, che trattenendogli il braccio, gli dice, che il Signore è pago della sua ubbidienza, e nell'istante medesimo egli sagrifica al Signore un ariete, che scorge nei vicini cespugli. Indi a poco Sara se ne muore in età di 127 anni.

Anni del Mondo.

Abramo sdegnando di dare in isposa al suo figlio una Cananea manda Eliezer suo agente in Mesopotamia, in casa di Nacor suo fratello, per iscegliere la consorte della propria stirpe. Iddio gli fa conoscere, che Rebecca è destinata per moglie ad Isacco: ella pertanto si parte dalla casa paterna con Eliezer, e va a sposare Isacco nella terra di Canaan. Nell'istesso tempo avviene il maritaggio di Abramo con Cetura, dalla quale ne ha molti figliuoli, e dopo un anno Rebecca da alla luce Esau, e Giacobbe, che nascono gemelli. Il primo divien cacciatore, ed il secondo mena vita pastorale. Abramo indi a poco sen muore in età di 175 anni.

2148. Isacco sposa Rebecca.

2168. Giacobbe ed Esau.

2200. Alleanza d'Isacco con Abimelecco.

Isacco essendo andato a Gerara, Iddio colà gli rinnova le promesse, che aveva fatto ad Abramo; quindi Isacco fa alleanza con Abimelecco re di quel paese. Intanto Esau tormentato un giorno dalla fame, vende a Giacobbe il dritto di primogenitura per una scudella di lente.

2245. Isacco benedice Giacobbe.

Isacco divenuto cieco, e conoscendo prossimo il suo fine, vuol benedire i suoi figli. Giacobbe per artifizio della madre riceve il primo la benedizione, e vien dichiarato signore de' suoi fratelli, ed Isacco riconosce in questo inganno la volontà di Dio. Benedice ancora Esau, ma questi medita il delitto di Caino.

Visione della Scala.

Giacobbe si ritira nella Mesopotamia presso il suo zio Labano, per fuggire l'odio fraterno; in questo viaggio vede in sogno una scala, che dalla terra arriva al Cielo, alla cui sommità è Iddio medesimo assiso e per questa molti angioli ascendevano, e discendevano. Destatosi appena vede il Signore, il quale promette donargli quella terra per sua eredità.

Giacobbe sposa Lia, e poi Rachele.

Giacobbe giunge nel paese di Aram, ove incontratosi con Rachele figlia di Labano, se ne invaghisce, e la domanda in isposa. Labano gliela promette, a condizione di essere da lui servito per sette anni: ma scorso questo tempo gli presenta con inganno Lia sua primogenita. Giacobbe se ne duole, e Labano di nuovo gli promette Rachele, però dopo altri sette anni di servizio. Intanto Lia da alla luce Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issaccar, Zabulon, ed una figliuola chiamata Dina. Bala, altra donna di Giacobbe, partorisce Dan, e Nephtali; Zelfa è la madre di Gad, e di Aser, e Rachele da alla luce Giuseppe.

Anni del Mondo.

Giacobbe volendo ritornare presso i suoi parenti, presi gl'idoli del suocero, sen fugge di nascosto. Labano, che era assente, non avendolo ritrovato, lo insegue, ed in fine lo raggiunge su i monti di Galaad: ma il Signore apparso a costui avendogli proibito di niente osare contro Giacobbe, e trovandosi dippiù deluso nella ricerca degl' idoli, che Rachele aveva nascosto, si riconcilia con Giacobbe, e si dividono da amici. Scampato tal pericolo, va incontro al secondo: dovendo egli passare per i monti di Sennaar, ove trovavasi suo fratello Esau, essendo compreso dal timore nel conoscere, che a lui incontro ne veniva, accadde, che sul fine della notte sentissi assalito da persona ignota, che a lottar si pone secolui: egli sostiene pertanto l'assalto, quantunque si senta da un tocco del suo avversario affievolito un nerbo della sua coscia, ed allora scopertosi a lui l'angelo, che aveva con esso combattuto, cangia il suo nome di Giacobbe in quello d' Israele: indi lo abbraccia, e lo assicura, che la sua forza prevalerebbe contro chicchessia. Infatti incontratosi con Esau, questi lo abbraccia, e secolui si riconcilia.

2265. Pace di Giacobbe con Esau.

Indi a poco Giacobbe essendo giunto in Sichem, ivi Dina sua figlia, avendo avuto la curiosità di andare alle feste dei Cananei, è rapita da Sichem figlio del principe di quel paese. Avvisati di ciò i di lei fratelli si vendicano dell'oltraggio ricevuto con la morte dei Sichemiti.

2273. Dina rapita

Dopo qualche tempo Rachele sen muore in Efrata nel dare alla luce Beniamino.

In questo tempo Giuseppe manifesta a Giacobbe un delitto commesso dai suoi fratelli, il che gli trae un tale odio dal canto loro, che lo vendono a certi mercadanti Madianiti, i quali lo conducono in Egitto, ove è comprato, come schiavo da Putifarre generale di Faraone, del quale diviene confidente per la sua virtù. La moglie di Putifarre invaghitosi di lui, lo stimola a peccar seco lei, ma egli avendole fatto resistenza, vien posto in carcere: quivi avendo spiegati due sogni di due uffiziali di Faraone, che si avverano, è chiamato nella corte per ispiegare i sogni di Faraone; predice egli una abbandanza per sette anni in tutto l' Egitto, seguita di sette anni di sterilità, e consiglia al principe di far provvigione nei sette

2276. Storia di Giuseppe.

Anni del Mondo.

anni di abbondanza. Incominciano i sette anni ubertosi, e Faraone sorpreso a tal vista lo nomina governatore dell'Egitto. Giuseppe in tal carica sposa Asenet, dalla quale ha due figli, Manasse, ed Efraim. Corsi li sette anni, essendo la terra desolata dalla carestìa, ne resta esente l'Egitto per la previdenza del suo governatore. Tutto l'Oriente ivi accorre. Giacobbe vi manda i suoi figli; ed in tal caso Giuseppe si da a conoscere ai suoi fratelli, tosto li abbraccia confusi, li rassicura, e l'invia nella terra di Canaan per condurgli Giacobbe, e la sua famiglia. Giacobbe quindi si parte, e va in Egitto, ove vive altri 17 anni, e la sua famiglia si moltiplica straordinariamente.

2289. Giuseppe Governatore dell'Egitto.

2315. Giacobbe benedice i figli e muore.

Il santo Patriarca dopo aver adottato i due figli di Giuseppe, Efraim, e Manasse vedendo giunti i suoi ultimi momenti, benedice i figli, e li rimprovera de' loro delitti. Ruben è avvertito della decadenza di sua famiglia; Simeone, e Levi della loro dispersione tra le genti: Giuda è assicurato, che non gli sarà tolto lo scettro, fino a che sarebbe venuto. l'*Aspettato delle Nazioni*. Zabulon, Issaccar, Dan, Aser, Gad, e Neftali, ricevono le speranze, chi della gloria militare, e chi dell'opulenza commerciale. Giuseppe è prevenuto, che la sua stirpe sarà sempre un oggetto d'invidia, e Beniamino, che la sua tribù si arricchera delle spoglie dei suoi nemici. Giacobbe finalmente sen muore in età di 147 anni, e Giuseppe con tutta la sua famiglia prosiegue a dimorare in Egitto, e vive 110 anni, e dopo aver predetto la liberazione d'Israele, va ad unirsi ai padri suoi.

Epoca IV. Mosè.

CAPITOLO II.

MOSÈ.

2427 Oppressione degli Ebrei in Egitto

Essendosi gli Ebrei eccessivamente moltiplicati nell'Egitto, divengono gelosi agli Egiziani. Ma non volendosi questi privare della loro industria, nè volendoli allontanare dal loro paese, presentano al re l'iniquo progetto di impedirne l'ulteriore propagazione, e di condannarli ai più vili, e duri travagli: ma essi vieppiù si accrescono per disposizione divina.

Anni del Mondo.

Il nuovo re dell' Egitto, che non conosce nè Giuseppe, nè i servigii, che aveva prestato al paese, ordina alle principali due levatrici di far perire tutti i maschi Ebrei. Ma questo barbaro comando non viene eseguito. Il re tradito nelle sue speranze comanda, che tutti i maschi appena nati, siano gettati nel Nilo.

2433. Nascita di Mosè.

Giocabed della stirpe di Levi non avendo coraggio di annegare suo figlio, lo nasconde per tre mesi. Finalmente preso da timore l' espone sulla sponda del Nilo entro una cesta di giunghi. La figlia di Faraone giunta in quel luogo, veggendolo se ne invaghisce, lo fa raccogliere, e gli assegna per nutrice senza saperlo la sua stessa madre, e gli da il nome di Mosè, cioè *salvato dalle acque*. Dopo le cure materne, viene educato in corte dai sacerdoti Egiziani.

2473. Sua fuga.

Mosè adulto, vedendo con indignazione le sventure dei suoi fratelli, abbandona la corte, e dopo aver ucciso un Egiziano, che con fieri colpi angariava un Ebreo, sen fugge nel paese di Madian, ed ivi sposa Sefora figlia di Getro, dalla quale ha due figli appellati Gersan, ed Eliezer.

2513. Apparizione del Signore.

Pascendo quindi un giorno la gregge del suo suocero, Iddio in un rovo ardente gli apparisce, ed a se lo chiama; approssimatosi il pastorello senza calzari sino alla cima dell' Oreb, Iddio gli ordina di andare in Egitto per liberare i suoi fratelli dall' oppressione, nella quale gemeano, e gli dice; che se il monarca resiste al suo volere, lo colpirà con i più terribili flagelli, e per tal prova la verga, che egli aveva nelle mani, si cangia in una serpe, e la mano, che aveva ricoverta di lebbra, in un istante è risanata. Mosè si parte, ed Aronne suo fratello gli viene all' incontro: entrambi si presentano a Faraone, e gli espongono gli ordini del Signore; Faraone però ricusa di mettere gli Israeliti in libertà. Iddio apparisce di nuovo a Mosè, rinnovando i suoi ordini, e Mosè fa diversi miracoli alla sua presenza. Quindi di nuovo si presenta col fratello all' incredulo Faraone, ed ivi Aronne cangia la sua verga in serpe, e lo stesso si opera dai maghi Egiziani. Ciò non bastando, (1) le acque del Nilo vengono cambiate in sangue; e lo stesso prodigio è imitato dai maghi. Il re intanto persiste nei suoi rifiuti. Ma in-

Prodigi operati da Mosè.

Anni del Mondo.

di a poco avendo i maghi cessato di far prodigii, riconoscono in Mosè il dito di Dio, (2). L'Egitto pertanto è ricoverto di rane, che entrano in tutte le case (3). Quindi da moscherini, e da zanzare molestissime (4). L'aere è offuscato da mosche di ogni specie (5). Gli abitanti, e gli animali si veggono ricoperti di ulceri pestilenziali (6). Si manifesta una epidemia in tutti gli uomini, ed anima li. (7) I campi sono devastati dalla gragnola con saette, e tuoni (8). Le cavallette infestano tutto l'Egitto (9). Tenebre dense infine coprono per tre giorni il paese. Gli Ebrei restano esenti da tanti mali. Ad ogni flagello Faraone promette la libertà al popolo, ma appena cessato, si ostina di nuovo.

Istituzione della Pasqua.

Il più terribile gastigo però, che scuote Faraone, si è (10) la stragge, che fa l'angelo sterminatore di tutti i primogeniti dell'Egitto, nella notte del 14 del mese di Abib. Mosè è avvertito dal Signore, ed in suo nome comanda ai figliuoli d'Israele, che ogni famiglia scelga un agnello maschio di un anno, e nel dì predetto venga sacrificato, e che il sangue della vittima sia asperso sopra l'uno, e l'altro stipite della casa, onde l'angelo a vista di quel segno volga altrove la spada vendicatrice. L'agnello sarà mangiato arrostito, senza sedersi, con un bastone in mano: e tutta questa cerimonia si chiamerà Pasqua, *cioè il passaggio del Signore*.

Gl' Israeliti liberati dalla servitù di Faraone.

Intanto Faraone atterrito anche per la morte del suo primogenito, si scuote, e lascia partire gl' Israeliti con quanto posseggono. Essi sono al numero di 600, mila, detratta la turba immensa di femmine, e di fanciulli. Traversano il deserto, e s'incaminano verso il Mar Rosso. Nel giorno sono preceduti da una colonna di nuvole, e di notte da un altra di fuoco. Faraone intanto pentitosi della libertà accordata loro, si mette in cammino col suo esercito, e li raggiunge a Fiairot. Gli Ebrei spargono lamenti pel timore, Mosè gli rassicura, ed avendo percosso il Mar Rosso colla verga miracolosa, Iddio ne divide le acque, e tutto Israele lo traversa a piedi asciutti. Gli Egizii volendo inseguirli, vi restano sommersi, e distrutti (1).

Gli Egizii sommersi.

(1) Veggasi la dissertazione del P. Calmet sul passaggio del Mar Rosso.

Anni del Mondo.

Tragittato il mare, il popolo si trova nel deserto di Etan, ed avendo camminato per tre giorni, giunge a Mara, dove Mosè rende dolci quelle acque, gettandovi un legno. Da Mara vanno ad Elim, ove trovano dodici fontane, e settanta palme. Indi partiti da Elim vengono sulla spiaggia del Mar Rosso, e poi nel deserto di Sina, dove Iddio manda loro per cibo la manna, che forma il nutrimento degli Ebrei per tutti i 40 anni del loro viaggio pel deserto. Di là per Dasca, ed Alus giungono a Rasidimo, ove Mosè fa uscire l' acqua dal sasso. Quivi gli Amaleciti venuti ad assalire gli Ebrei, ne uccidono alcuni; Mosè pertanto vi spedisce all' incontro Giosuè, mentre, che salito sul monte, alza in alto le mani, e colla preghiera ottiene compiuta vittoria sopra i nemici.

La manna del deserto.

Gli Ebrei nel terzo giorno del 3 mese giungono alle falde del monte Sinai, ed ivi stabiliscono il loro campo. Mosè essendo asceso sul monte, ivi Iddio gli manifesta, che è pronto a fare alleanza con Israele, purchè il popolo gli sia fedele. Mosè discende, e lo manifesta al popolo, il quale promette fedeltà, ed ubbidienza al Signore. Mosè di nuovo asceso, riceve ordine di far disporre il popolo per due giorni a ricevere la legge, e di non avvicinarsi al monte, sotto pena di morte.

Apparizione del Signore sul monte Sina.

Nel giorno designato dense nuvole coprono la montagna, e fra lo splendore delle folgori, e lo strepito dei tuoni, Israele atterrito sente la voce di Dio, che chiama Mosè, ed Aronne, i quali ascendono sul monte. Dopo qualche tempo ritornando essi recano al popolo il Decalogo, che comprende 10 comandamenti. Mosè manifesta la legge al popolo, che giura di accettarla; ed Israele innalza 12 altari, ed offre alcune vittime al Signore. Mosè infine è chiamato di nuovo da Dio, e ne riporta le leggi giudiziali, riguardanti l' amministrazione civile del popolo, e le pene stabilite a ciascun delitto. Queste sono lette al popolo. Dopo ciò Mosè, Aronne, Nadab, Abiu, ed i settanta seniori ascendono sul monte, ed ivi veggono la gloria di Dio.

Legge del Signore.

Nella lunga assenza di Mosè questo popolo indocile dimentica i beneficii del Signore, e memore del Bue Api, che adoravano gli Egiziani, si costituisce con le gioje, e

Vitello d'oro.

Anni del Mondo.

gli ornamenti femminili un vitello d'oro, lo adora, e celebra questa solennità con danze, e canti. Mosè dalla sommità della montagna vede con indignazione questa empia festa, infrange le tavole, ove era scolpita la legge, e nel suo furore alla testa dei figli di Levi, rompe l'Idolo in pezzi, e passa a fil di spada 20,000 Israeliti.

Gli Ebrei spaventati scongiurano Mosè di riconciliarli col Signore, che commosso dal loro pentimento conferma le sue promesse, e rinnova la sua alleanza; e la tribù di Levi è consagrata interamente al Signore.

3524. Erezione del Tabern colo d'Arca.

Mosè asceso di nuovo sul monte riporta delle nuove tavole, dove sono impresse le leggi, e propone al popolo di erigere un tabernacolo al Signore, imponendo una contribuzione di mezzo siclo a testa. Essi sono in numero di 805750. Mosè fa erigere il Tabernacolo, e fa la consegrazione degli altari, e de' sacerdoti. Le tavole della legge sono conservate nell'Arca, che viene affidata a' Leviti; ed il sommo Iddio inviluppato in una nuvola è al di sopra della stessa. Mosè avendo eletto 70 anziani per ajutarlo nel governo del popolo, Iddio loro concede il suo spirito, e la scienza atta a reggere il popolo suo.

1. Sollevazione

In tal tempo un grave susurro si suscita negli Israeliti, essendosi annojati della manna, reclamano i cibi dell'Egitto, ed il Signore manda loro le quaglie, e quindi punisce con la lebbra Maria sorella di Mosè, per aver mormorato contro suo fratello.

2. Sollevazione

Intanto Mosè da Cadesbarne manda 12 esploratori uno per tribù, a riconoscere il paese di Canaan: questi ritornando riportano de' frutti per attestare la sua fertilità, ma avendo esposto le difficoltà di superare la forza degli abitanti, gl' Israeliti sollevatisi non vogliono proseguire il cammino. Iddio risolve di esterminarli, ma per le preghiere di Mosè sono condannati ad errare per 40 anni nel deserto, e niuno di loro, tranne Caleb, e Giosuè, entreranno nella terra promessa.

3. Sollevazione

Per la terza volta gli Ebrei mormorando contro il Signore, si ribellano contro Mosè. Tre Leviti capi della sedizione, appellati Core, Datan, ed Abiron sono ingojati, dalla terra con 150 Israeliti presso il Tabernacolo.

Il Signore elegge quindi Aronne per Sommo Sacerdote, ed il sacerdozio è devoluto alla sua famiglia. Indi a poco i suoi figli Nadab, ed Abiu, avendo offerto l'incenso con fuoco profano sull'altare dei profumi, sono inceneriti da un fuoco uscito dall' altare.

Anni del Mondo.

4. Sollevazione.

Dopo aver viaggiato 37 anni nel deserto, gl'Israeliti ritornano di nuovo a *Cadesbarne*, ove accadde la quarta sollevazione del popolo per la mancanza di acqua: Mosè, ed Aronne la fanno scaturire da una pietra; ma per una certa diffidenza mostrata nel percuotere il sasso, essi non sono ammessi al godimento della Terra promessa. Aronne in fatti muore sulla montagna di Or, e gli succede nel pontificato suo figlio Eleazaro. Intanto Iddio punisce questa nuova rivolta degli Ebrei colla disfatta, che ricevono dal re Arad. Però il loro pentimento è ricompensato da una vittoria compita sopra i Cananei.

5. Sollevazione. Il Serpente di bronzo.

Giunti a Solmona per la quinta volta si sollevano: Iddio pertanto manda contro di essi dei serpenti, che cagionano terribili disastri; commosso però dalle loro preghiere, ordina a Mosè di far costruire un Serpente di bronzo, che guardato li guarisca dalle loro ferite. Arrivati quindi vicino al monte Fasga, Seon re degli Ammorrei, avendo negato ad essi il passaggio, Mosè gli muove guerra, e lo batte. Intanto Balac re de' Moabiti, temendo Israele manda il profeta Balaam per maledire quel popolo; quegli però invece lo benedice; ma indi a poco impegna gli Ebrei nella fornicazione con le donne Moabite, per indebolirne le forze: ed il Signore sdegnato fa perire 24000 fornicatori, e promette il sacerdozio a Finees in ricompenza dello zelo mostrato nella stragge de' colpevoli.

I Madianiti avendo assaliti Israele, Mosè con 12000 uomini li batte, uccide 5 de' loro principi col profeta Balaam, ed abbandona il paese al saccheggio. Le tribù di Ruben di Gad, e di Manasse si dividono i paesi conquistati.

2553 Morte di Mosè

Dopo ciò Mosè, essendo compiti i 40 anni, ascende sul monte Nebo, dove scovre la terra promessa, ricorda la legge agli Israeliti, che ne giurano l'osservanza, si rivolge a Giosuè, l'incoraggia all'impresa, e sen muore nell'età di

Anni del Mondo.

centoventi anni. Il popolo compiange per 30 giorni la sua morte; e riconosce Giosuè per suo conduttiere.

Giosuè Passaggio del Giordano.

Giosuè passa il Giordano col popolo a piedi asciutti, preceduto dall' Arca; giunto presso Gerico, ne fa per sei giorni il giro, ed al suono delle trombe cadono le mura: entrato nella città passa a fil di spada tutti gli abitanti, esclusa la famiglia della cortegiana Raab, per aver salvato gli esploratori: quindi prende d'assalto la città di Ai, i di cui abitanti avevano massacrati 300 Ebrei, puniti da Dio, per la disubbidienza di Atan, che serbato aveva il bottino in Gerico: indi si avvanza a combattere i Madianiti collegati contro i Gabaoniti, gl'insegue, e li batte, e ne uccide 5 del loro re, ed avvicinandosi la notte Giosuè comanda al Sole di fermarsi, il Sole si ferma, e gli Israeliti compiono la loro vittoria (1). Giosuè quindi divide i paesi conquistati alle altre dieci tribù. I discendenti de' Levi ricevono 48 città, e l'arca col Tabernacolo rimane in Silo. Finalmente avendo egli radunato il popolo in Sichem, e rinnovato l'alleanza col Signore sen muore, restando gli anziani al governo del popolo.

2554 Giosuè ferma il Sole

2561 Morte di Giosuè.

2570 Caleb Disfatta dei Cananei

Dovendosi pertanto compiere la conquista di quella Terra promessa agli Israeliti, Iddio ordina, che a ciò sia destinata la tribù di Giuda, come la prima. Questa pertanto colla tribù di Simeone prende le armi sotto il comando di Caleb, batte l'esercito dei Cananei, ne uccide 20 mila, e s'impadronisce di Salem. In questa città il crudele Adonisebecco, re di Besec è preso, e gli sono tagliate mani, e piedi, siccome egli aveva praticato con 70 re nel tempo della sua potenza, indi s'impadronisce di Gaza, Ascalona, ed Accaron. Terminata così la conquista, gli avanzi delle tribù si stabiliscono nei luoghi conquistati.

Strage dei Beniamiti in Gabaa.

Gli Israeliti in questo tempo vivono senza governo; ed è perciò che la città di Gabaa diviene il teatro di funesto avvenimento. La moglie di un Levita essendo stata oltraggiata, e quindi morta, le tribù si collegano contro quella città. I Beniamiti si pongono in difesa, e dopo varie pugne, questi sono battuti, la città è consegnata alle fiamme, e gli abitanti sono passati a fil di spada.

2599 1. Servitù Otoniele.

L'anarchia, in cui vivono gli Israeliti, li fa cadere in ogni disordine; Iddio perciò dopo varie esortazioni di un

Profeta, vedendoli ostinati, li punisce, dandoli nelle mani di Cusan, re della Mesopotamia. Commosso però dal lor pentimento, suscita Otoniele, che ne diviene il liberatore, ed il giudice; e le tribù per 40 anni godono di una perfetta pace. Ma nuove infedeltà rendono gli Ebrei soggetti a nuova schiavitù sotto Eglon re di Moab, dalla quale Aod li salva, e li procura una pace di 80 anni, divenendone giudice. Alla sua morte Samgar suo figlio, che gli succede, batte i Filistei, e ne uccide 600.

Anni del Mondo. 2679. 2. Servitù Aod 3. Servitù Samgar

Essendo però ricaduti i figli di Israele nel delitto, Iddio li abbandona nelle mani di Giabin, re di Canaan, sotto la cui tirannia gemono per 20 anni, in fine placatosi, intima alla profetessa Debora, che reggeva il popolo, a far venire Barac della tribù di Neftali, al quale ella ordina di riunire 10,000 combattenti contro Sisara generale de' Cananei. Dopo una ostinata pugna, le truppe di Giabin sono passate a fil di spada. Ed essendo entrato Sisara per rifuggirsi in casa di Abner, Giaele sua moglie l' uccide, conficcandogli un chiodo sul capo nel sonno, e così ritorna la pace agli Israeliti, della quale essi godono per 12 anni.

2719 4. Servitù Debora e Barac.

Dimentichi però sempre di Dio nella prosperità, gli Israeliti sono soggiogati dai Madianiti per 9 anni. Intanto Gedeone animato da un Angelo, ne diviene il liberatore. Rovescia prima un profano altare con un bosco d'intorno, quindi con un sacrifizio offerto al Signore, viene assicurato della felice impresa, e con 30 mila uomini marcia contro i Madianiti: ma per divino comando ne presceglie 300, e dando in mano a ciascuno di essi una tromba, ed un vaso, ove è racchiusa una fiaccola accesa, di notte sorprende l'inimico, e vi sparge tosto lo spavento tra i Madianiti, onde questi tra loro si uccidono; i fuggitivi poi sono inseguiti, e più di 20 mila, perdono la vita in quella notte. Gedeone vittorioso rifiuta ogni dignità, e solo si contenta di prendersi 1700 sicli d'oro per formare un Efod, e spedirlo in Efra sua patria, in memoria di tale azione: ma questo segno di orgoglio, diviene in seguito oggetto funesto d' Idolatria per quel popolo, e di sciagure per la sua famiglia.

2752 5. Servitù Gedeone.

Anni del Mondo.

Morto Gedeone il suo figlio Abimelecco, che gli succede, volendo disfarsi de' suoi fratelli, per gelosia li sacrifica tutti sopra una pietra, col soccorso de' Sichemiti, per così divenire giudice d'Israele. Eccitati gli Ebrei a vendicare i figli di Gedeone, combattono contro Abimelecco, che vinto, e fracassato si fa nel proprio sangue uccidere dal suo scudiere medesimo.

2768 Abimelecco figlio di Gedeone.

Israele dopo tale avvenimento è governato tranquillamente per 30 anni da Tola fratello di Gedeone; ricaduto nella Idolatria, Iddio lo condanna alla servitù dei Filistei per lo spazio di anni 18. Dalla quale Jefte lo libera con una vittoria su i nemici. Questo Duce avendo promesso al Signore, compita la sua vittoria contro i Filistei, offerirgli in olocausto il primo, che gli venisse incontro, infelicemente l'unica sua figlia si è la sventurata vittima, che egli sacrifica per un voto ingiusto. Gefte governa Israele per 6 anni. Dopo la sua morte il popolo per 25 anni è successivamente governato, da Abesan, Ajalon, ed Abdon, il quale ha per successore il sommo sacerdote Eli.

2772 Tola fratello di Gedeone.

2799 6. Servitù Iefte.

2848 7. Servitù. Nascita di Sansone.

In questo tempo gli Ebrei essendo di nuovo ridotti in schiavitù sotto il dominio dei Filistei un Angelo spedito dal Signore si reca ad annunziare a Manue della tribù di Dan la nascita di un figlio di una fortezza straordinaria, colla quale dovrà abbattere i nemici del popolo di Dio. Nasce adunque Sansone, e nell'istesso tempo la sterile Anna della città di Ramata, avendo fatto voto di consegrare al Signore un figlio, purchè l'ottenesse, concepisce, e da alla luce, il gran Samuele; questi due prodigiosi fanciulli, formeranno la gloria d'Israele. Intanto il sommo sacerdote Eli oppresso dagli anni, vede i suoi figli Ofni, e Finees, che degradano il loro ministero, e trascurando di correggerli, riceve avviso di un Profeta, che moriranno uccisi entrambi in un sol giorno, ora avvenne, che mentre dormiva accanto ad Eli il fanciullo Samuele, questi da Dio è chiamato di notte per tre volte, onde annunziare al Sommo Sacerdote la sciagura dei suoi figli infelici.

2869 Prodigii di Sansone.

Intanto Sansone essendo cresciuto nell'età vien fornito di tal fortezza, che stramazza un leone, che aveva in-

Anni del Mondo.

contrato; indi incomincia a dar molte sconfitte ai Filistei, e ne incendia le messi. Questi perciò sdegnati minacciano la tribù di Giuda: intanto Sansone vien preso, e condotto legato avanti di essi. Appena colà giunto, rompe le funi, e con una mascella d'asino li mette in fuga. I Filistei chiudono le porte di Gaza, per sorprenderlo, ed egli stacca ambedue le imposte, e se le reca sulle spalle. Ma l'uomo forte è vinto però da una donna; Dadila da lui amata, vien prezzolata dai suoi nemici, ed ella giunge a conoscere ove è riposta la sua fortezza. Dormendo gli recide i capelli, e Sansone perdendo le forze, vien menato in prigione, ed ivi gli sono cavati gli occhi. Dopo molto tempo condotto per trastullo nel tempio di Dagon, abbraccia le colonne, le scuote, e crolla il tempio, schiacciando con lui sotto le sue rovine tutti quanti erano ivi affollati.

I Filistei quindi riprendono le armi contro gli Israeliti, gl'incalzano, e ne uccidono 4 mila. Spaventato pertanto il popolo, chiede, che l'Arca sia collocata in Silo alla testa dell'armata, e questa vi è trasportata da Ofni, e Finees. I Filistei di nuovo combattono, ed uccidono 30, mila Israeliti: l'Arca è presa, ed Ofni, e Finees sono uccisi. A tale annunzio Eli cadendo da una sedia, muore di dolore dopo aver governato Israele per 40 anni. I Filistei intanto conducono l'Arca in Azoto, e la mettono nel tempio di Dagon. Il giorno seguente trovasi l'Idolo infranto ai piedi di essa, e nel tempo istesso tutti i Filistei sono coperti da ulceri, che li divorano. Desolati per questa calamità, inviano l'Arca in altro luogo. A capo di sette mesi vedendo, che il flagello proseguiva, e che innumerabili topi devastavano le campagne, dietro l'avviso de'loro sacerdoti, mettono sopra un carro l'Arca santa con cinque topi d'oro, ed altre offerte per calmare il Signore. Attaccano al carro dei buoni senza guida, per conoscere, secondo il cammino, la volontà di Dio. L'Arca entra in Israele, e si arresta in Betsam, nel campo di un uomo chiamato Giosuè: quindi i Betsamiti sacrificano in olocausto gli animali, che l'avevano condotto. Il Signore intanto colpisce con la morte 60 dei principali delle città, e 50 mila del popolo, che con poco rispetto si erano avvicinati all'Arca. Di là l'Arca è

2888 L'Arca e l'Idolo Dagon in Azoto.

Anni del Mondo.

condotta in trionfo a Cariat-jarim nella casa di Aminadab.

Samuele giudice in Israele

In questo tempo Samuele è riconosciuto per capo, e giudice in Israele. Egli persuade al popolo di espiare le proprie colpe con un sincero pentimento, e di abbandonare il culto di straniere divinità. Mentre gl' Israeliti si riuniscono a Masfa per far penitenza, un attacco impreveduto de' Filistei li mette in iscompiglio; mercè le preghiere di Samuele, che fa sorgere un turbine dal cielo sopra i Filistei, gl' Israeliti tagliano a pezzi i loro nemici, che sono obbligati a chiedere la pace, e restituire ad Israele il territorio occupato.

Samuele stabilitosi in Ramata, vi fabbrica un altare, ed ivi governa il popolo; finchè essendo divenuto vecchio, nè potendo sostenere il suo officio, incarica i suoi figli Giaele, ed Abiu, ad esercitare le funzioni di giudice del popolo in Bersabea. Ma questi essendosi immersi nell'avarizia, cadono in ogni specie d' iniquità.

APPENDICE PRIMA.

Storia di Rut.

Un Ebreo chiamato Elimalec costretto da una carestia va ad abitare colla sua moglie Noemi, e due figli nel paese de' Moabiti. Quivi uno di essi si marita con Orfa, e l'altro con Rut: indi a poco sen muore il genitore con i figli. Le due vedove Noemi, e Rut ritornano in Betlemme. Nella loro povertà Rut va a spicolare ne' campi di un parente di Elimalec, chiamato Booz. Costui commosso dalla di lei modestia l'invita a ristorarsi, ed ordina ai mietitori di lasciare a bella posta delle spighe nei campi di Booz. Rut ne avverte Noemi, che la consiglia di ritornare nei campi di Booz, di entrare inosservata nella di lui tenda, di aspettarlo la sera, ed offrirglisi in isposa, come sua stretta parente, giusta l'uso, e la legge. Booz commosso dal di lei candore, la sposa, e la converte al culto del Signore, ricompensando così la di lei filiale pietà verso Noemi. Da questo matrimonio degno di osservazione, nasce Obed padre d'Isai, ed avo del re Davide.

Anni del Mondo.

Storia di Giobbe.

Giobbe, che si vuole contemporaneo di Mosè, nativo della terra di Us nella Idumea, di nobile lignaggio, e distinto fra gli uomini tutti per la sua rettitudine, semplicità, e pazienza, essendo stato dal Signore Iddio ricolmo di tutti i beni naturali, eccita la gelosia del Demonio, che si burla di sua virtù, attesa l'abbondanza dei beni terreni, di cui gode. Ottenuto quindi permesso da Dio di tentarlo, e provarlo in ogni guisa, adopera in prima la rapace mano dei Sabei, per rapirgli i suoi bestiami, e quella dei Caldei, per togliergli i suoi cameli; quindi acceso nell' aria un fuoco divoratore, lo fa cadere sopra le sue pecore, ed in fine scatena i venti più furibondi per far crollare sopra i suoi figli la casa, in cui uniti lietamente siedono a mensa. A tanti colpi Giobbe oppone la sua costanza, e quindi laceratosi le vesti, e reciso i capelli, si gitta a terra, ed adora Iddio dicendo: *il Signore dato me li aveva, Egli me li ha tolto; è stato quello, che è piaciuto a lui, sia egli benedetto.* Ma non contento di ciò il Demonio, chiede dippiù, ed il Signore percuote Giobbe con orribile piaga dalla sommità dal capo sino all'estremità de' piedi: quindi egli roso dai vermi siede sopra un letamajo, divenuto sì macilente, che sembra composto di ossa, e pelle; abbandonato da tutti, si aspetta la morte. In tale stato l'irritata sua moglie, avvicinandosi a lui, così gli dice: *rimani ancora tu sì stupido? Adunque maledici Iddio, e te ne muori.* Giobbe inorridisce a tali detti, e rimproverandola, le dice. *Se abbiam ricevuto i beni dalla mano di Dio, perchè non accetteremo ancora i mali?* A sì duri colpi non diminuisce punto la pazienza di Giobbe. Un altra prova ha egli pure a sostenere, forse la più dura. Tre principi suoi amici si portano da lui, ed invece di consolarlo, gli assicurono, che quanto maggiori sono i suoi mali, tanto più enormi esser dovevano i peccati, che aveva egli commesso, ma Giobbe altro non risponde, che Iddio può anche punire le sue creature, quantunque immuni da qualunque reità, al che uno di essi chiamato Eliu insorge contro Giobbe, dicendo,

che arrogantemente si era chiamato innocente. Parlando così Eliu, il Signore da un turbine interrompe il ragionamento, e dopo aver ripreso la libertà di Giobbe, nel difendersi, lo giustifica con attestargli la di lui giustizia, ed innocenza; e quindi condanna di falso giudizio i di lui amici, che li obbliga ad offrirgli un sacrifizio per mano dello stesso Giobbe. Placato il Signore con essi, s'impegna a premiare la fedelta, la pazienza, e la costanza del suo servo; gli restituisce la sanità, gli raddoppia i perduti beni, ed i suoi figli li sono restituiti, avendone generato altri sette maschi, e tre femine. Dopo ciò egli vive colmo di felicità 140 anni, ed ha la consolazione, di vedere i figli de' figli sino alla quarta generazione. Così pieno di anni, e di meriti, egli sen muore.

LIBRO II.

QUADRO MORALE

CAPITOLO PRIMO

ORIGINE DEL POPOLO DI DIO.

Epoca memoranda nella storia sacra si è certamente quella dell' origine del popolo Ebreo, che discende dal solo giusto, che fosse in quei tempi, cioè Abramo. Quest'uomo tanto illustre anche presso le nazioni gentili, fu eletto da Dio ad essere il Patriarca del popolo suo. Per verità reca alto stupore il veder come Abramo, qual altro Noè, nella universale corruzione degli uomini fu il solo, che conservò la cognizione di Dio, la divina Religione, e la virtù; in guisa, che in un paese idolatra, ove dimorava, fu degnato di vedere Iddio sotto umane sembianze, di ascoltarne la divina sua voce, ed essere destinato a capo di quel popolo distinto, che doveva, essere da Dio medesimo governato, e dipendente, a preferenza di tutti i popoli della terra. Fu pure Abramo trascelto a trasmettere nella sua numerosa discendenza la Religione, e la fede, e la

morale divina, e finalmente ad essere destinato il progenitore dell'aspettato Redentore del genere umano, il quale da esso lui discese dopo 42 non interrotte generazione, le quali giungono fino a Giuseppe sposo della vergine Maria, dalla quale nacque appunto Gesù Cristo (1), che, secondo l'infallibile oracolo divino, di tutti i popoli formar ne doveva un solo per Religione, per morale, e per fratellanza.

Abramo il solo credente.

Era intanto Abramo talmente circondato dalle genti idolatre, che neppure suo padre Tare n'era esente; e sia che egli rinvenuto allora si fosse unico credente in tutto il Mondo, ovvero, che illuminato da Dio per ispecial grazia direttamente, abbia tosto abbandonato la universale corruzione degli uomini; egli è certo, che fu un modello di virtù in tutto il corso di sua vita, onde meritò, che Iddio più volte rinnovasse con lui una particolare alleanza, come praticato aveva col giusto Noè. Volle anche il Signore appalesare alla posterità di lui, fin dove giungesse la santità di un tanto uomo con un precetto, il più terribile nella sua esecuzione, e la di lui dipendenza, ed obbedienza all'Altissimo gli acquistarono un nome, che non ha pari nella storia; e se Isacco fu risparmiato, l'ubbidienza però costò al padre un perfetto sacrificio.

Gli uomini abbandonati alla Idolatria

Convien però, prima di passare oltre, riflettere per poco a quella universale corruzione, in cui cadde di nuovo il genere umano, la quale si rese più pertinace, ed inflessibile dell'antidiluviana, e fu anche più offensiva alla maestà dell'Altissimo, poichè ben si vidde allora, che neppure quella terribile catastrofe, e quell'universale naufragio furon sufficienti ad incutere negli uomini un salutar timore della terribile vendetta di Dio. Obliarono essi a poco a poco la loro origine, ed il loro Autore, e tenendo dietro le loro passioni, e la corruzione del cuore, immaginarono d'alzare altari a quegli oggetti sensibili, nei quali appariva più attività, e possanza. Il Sole, e gli astri, che sì di lontano si fanno vedere, il fuoco, e gli elementi, che producono effetti sì universali, furono i primi oggetti di publica adorazione. Indi i re, i grandi, ed i con-

(1) Leggasi il libro della generazione di Gesù Cristo sul principio di S. Mat.

quistatori, i quali esercitavano tanta potenza sulla terra, come gli autori delle invenzioni utili alla vita umana, furono creduti degni degli onori divini. Questo sì gran male, che bastava a dimostrare, quanto l'uomo si fosse allontanato dalla sua primitiva costituzione, e qnanto in lui pervertita fosse, e guasta l'immagine di Dio, faceva ogni giorno più strani progressi, ed era quasi giunto ad estinguere interamente la cognizione di Dio, se non fosse stata fatta ad Adamo quella infallibil promessa, che un giorno sarebbe rimasta schiacciata l'altera cervice di Lucifero per mezzo di una Donna, di cui Abramo vien destinato progenitore.

Alleanza di Dio con Abramo e discendenti.

Abramo adunque eletto ad essere il padre del popolo santo, fu degnato dall'Altissimo di molte sue visite, ed accolse pure, come ospiti, tre angeli suoi: queste apparizioni del Signore tendevano a rinnovare al santo uomo l'alleanza contratta, e la promessa di un figlio, eletto tra gli altri a far discendere il suo popolo, ed a tramandare la sua Religione; e questo figlio vien promesso non ad Agar, ma alla sterile Sara, prima scelta moglie d'Abramo. Veniva pure spesso ripetuto al santo Patriarca, dover *la moltitudine dei suoi discendenti essere come le stelle del cielo, e le arene del mare, dovere abitare una terra eletta; ed il Signore Iddio doverne essere il reggitore, ed il protettore.* Ma ciò, che era il fine di tali avvenimenti, consisteva in quella sì alta, e lusinghiera promessa, cioè *dovere un giorno nella fine della sua discendenza essere benedette tutte le nazioni della terra*, cioè in Gesù Cristo, termine, e complemento dei discendenti di Abramo dovere essere chiamati alla cognizione di Dio tutti gli uomini, che dimenticarono il loro Creatore, ed il loro Signore.

Abramo padre dei credenti e del Messia secondo la carne.

Per questa parola, dice un savio scrittore (1), Abramo vien dichiarato il capo dei credenti, e la sua posterità viene scelta per essere il fonte, donde quella benedizione deve estendersi per tutta la terra. Tanto ci viene confermato intorno alla venuta del Messia in questa promessa, come quegli, che esser dovea il Salvatore di tutti i popoli della terra. E così questo germe promesso ad Eva, diviene ora il germe, ed il rampollo di Abramo.

---

(1) *Bossuet Histoire univers*: p. 2. *pag*. 162. *edimsterdam*.

Ma nello splendore di tali visioni vidde Abramo medesimo quel Messia sospirato, e ne'gioì. Tanto appunto ci dice Gesù Cristo medesimo (1): *Abramo ha esultato nel vedere il giorno della mia venuta, lo vidde, e se ne rallegrò.* Ed anche la Vergine Madre nel sentire annunziato compiersi in lei il mistero dell'Incarnazione del Verbo, nell'esultanza del suo cuore, si rammentò appunto di questa promessa divina fatta ad Abramo, ed ai patriarchi (2). In fine il santo vecchio Zaccaria nel glorificare il Signore per la venuta del Messia, di cui suo figlio Giovanni era destinato precursore, siccome annunziato gli aveva l'angelo, manifestò alla sua famiglia, ed a tutto Israele *esser compito il giuramento fatto da Dio ad Abramo nostro padre di dare al Mondo il divino Salvatore* (3).

La Circoncisione segno dell'Alleanza.

Iddio intanto per imprimere maggiormente nella eletta generazione di Abramo la memoria di sua alleanza, ordinò al s. Patriarca, ed ai suoi discendenti la *circoncisione*, come un segno indelebile, per ricordare a lui, ed alla sua posterità di essere distinta, come il popolo del Signore eletto fra tutti i popoli della terra, e rammentarsi quindi di corrispondere a tal vocazione, ed alla sua origine.

Dopo molto tempo di aspettazione si compì finalmente la divina promessa; Abramo ebbe da Sara il sospirato figlio, che appellò Isacco, cioè *riso*, figlio della gioja, figlio delle promesse; e questo eletto fanciullo, appena giunto all'età virile, ricevè dal Signore le medesime promesse, più volte ripetute al suo genitore, e fu degnato più volte di rinnovare secolui l'alleanza stabilita col padre suo. Iddio lo guidò, ed il protesse, siccome aveva praticato col suo genitore Abramo, ne designò le vie, e ne fissò la discendenza; e sebbene dalla sua moglie Rebecca avesse avuto due figli gemelli, Iddio aveva già disposto, che non il primo, che vidde la luce dalle materne viscere,

---

(1) *Abhram exultavit ut videret diem meum videt et gavisus est* S. Giovanni cap. VIII.

(2) *Sicut locutus est ad patres nostros Abhram et semini ejus*. S. Luc. C. 1. V. 52. 53.

(3) *Jusjurandum quod juravit ad Abhram patrem nostrum daturum se nobis.*

ma il secondo, cioè Giacobbe fosse il figlio delle promsse, ed il patriarca del suo popolo, e fu perciò, che egli ricevè quella benedizione piuttosto divina, che umana, che parea, dover discendere sul capo di Esaù.

Abramo accoglie le anime dei giusti.

Intanto Abramo dopo aver veduto la terza generazione in Giacobbe, sen morì nel Signore, e la di lui memoria fu sempre venerata dai suoi posteri, non che dai gentili medesimi, presso i quali un tal nome era in venerazione. La di lui anima fu rapita in Dio: ed il nostro divino Redentore ce l'ha mostrato, qual depositario di tutte le anime giuste, come il primo dei credenti; dapoichè parlando Gesù Cristo della morte di Lazzaro il mendico, dice, che fu accolto in seno ad Abramo, e che veggendolo in tale stato di felicità quel ricco dannato dagli abissi infernali, chiese al santo di essere sollevato nei suoi tormenti per mezzo di Lazzaro, ma in vano, ed il venerabile Patriarca gli fe sentire, *che gli uomini per salvarsi hanno la legge, ed i profeti, che tanto loro basta*. Insomma questi tre memorati Patriarchi prescelti dal Signore corrisposero all'intutto ai suoi divini disegni, ed Egli ne fu costantemente il protettore, e degnossi in tutto il corso dei tempi di appellarsi *il Dio di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe.*

Misteriose benedizioni di Giacobbe.

Era però al termine dei suoi giorni quest'ultimo Patriarca, allorquando, chiamato a se d'intorno i dodici suoi figli da Dio destinati a capi delle dodici numerose tribù, che comprender dovevano tutto il designato popolo d'Israele, egli il santo vecchio acceso da una interna ispirazione, e da un lume profetico, che Iddio concede per manifestare agli uomini la sua volontà nei futuri eventi, che riguardano la Religione, e le politiche vicende del suo popolo; allorchè si fu a benedire il figlio delle promesse, ed il germe della reale descendenza, che dovea aver termine nel Messia re, e sacerdote insieme, (1) così egli si espresse: » *Guida, i tuoi fratelli ti adoreranno*: (locchè disegna la qualità di re) *la tua destra poggerà sul capo dei tuoi nemici*, (ciò dimostra le vittorie dei suoi discendenti). *Giuda, tu parmi un giovine lione. Mio figlio*

(1) Psalm. 109. v. 5.

tu sei andato al bottino, e ti riposerai (tanto dimostrano le conquiste sopra i popoli circonvicini). Finalmente » *lo scettro non uscirà di tua casa, finchè verrà Colui, che dovrà essere inviato.* (1) Ecco adunque il complesso delle promesse, e della benedizione misteriosa del santo Patriarca. Finirà un tempo il reame nel popolo di Dio, ed ogni autorità sarà spenta nei discendenti di Giuda, ed allora appunto sarà spedito il Messia: Dovrà questo popolo essere soggiogato da straniero dominio, ed allora appunto sarà l'epoca della venuta del sospirato Liberatore. Per la qual promessa, dice l'autore dell'Ecclesiastico, (2) *il Signore ha fatto riposare sul capo di Giacobbe la benedizione, e l' alleanza, che egli aveva contratto con Abramo, ed Isacco, e perciò l' ha colmato delle sue grazie.* Ed ecco designata non solo la discendenza di Abramo, ma quella del suo pronipote Giuda, discendenza reale, che ebbe principio da Davidde figlio di Iesse, uno dei pronipoti di Giuda, ed ebbe termine in Gioacchino ultimo dei re; finito il qual tempo la reale prosapia proseguì senza scettro fino a Giuseppe sposo della Vergine Maria dell'istessa tribù, e famiglia di Davide, e da lei appunto nacque l'Invinto dell'Altissimo, che dovea spedirsi per necessità, (*qui mettendus est*); cioè il Figlio di Dio: e nacque appunto in quel tempo, in cui il popolo di Dio, senza re, e senza autorità propria, viveva soggetto a straniera potenza, cioè alla romana, rappresentata da Erode, che governava la Giudea in nome di Augusto.

Predizioni del Messia.

Iddio però di tanto in tanto rinnovava, ed in diversi tempi la memoria del grande avvenimento della venuta del suo Figlio sulla terra per non metterla in oblivione presso un popolo leggiero, ed incostante; e quindi per mezzo dei profeti, che suscitava di continuo di mezzo al suo popolo, fe predire il luogo del suo nascimento essere designato in Betlemme; (3) la di lui madre dover essere una vergine; (4) il suo riconoscimento fatto dagli Ebrei, e dai gentili, che da lungi

(1) Gen. cap. XLIX.
(2) Eccles. cap. XLIV. 25. 26.
(3) Miche. cap. v.
(4) Isaia 7. 14.

recati si sarebbero a lui; (1) e quindi per bocca degli stessi profeti ne predisse la vita, le gesta, li travagli, le sofferenze, la morte, e la risurrezione, e per fino il suo regno, e la sua Chiesa; e tale si è stato il linguaggio dei Profeti, come dappresso si vedrà.

Disegni di Dio sul popolo suo

Dopo la morte di Giacobbe il popolo di Dio dimorò nell'Egitto fino al tempo della missione di Mosè, cioè ducento anni circa, ed in questo tempo soffrì molto dagli stranieri. Quella oppressione però del popolo non fu senza un disegno divino, tanto sull' istesso popolo, quanto su quello, che lo riteneva in ischiavitù. Iddio parea, che avesse obliato i figli della sua alleanza, avviliti sotto la dura tirannia degli Egiziani; ma no: Egli meditava dei grandi avvenimenti, appunto per mostrare all'uno, ed all'altro popolo, cioè all'oppresso, ed all'oppressore, che egli sempre veglia su gli uomini, e riguarda con particolare affetto i suoi servi fedeli, e le nazioni, che lo riconoscono, e lo servono, e quando vuole, fa rispettare il suo potere dai suoi nemici, e finalmente salva, a costo di tutti i prodigii, i figli del suo patto, e del suo amore.

Liberazione del popolo per mezzo di Mosè

Ecco pertanto, che Egli aspettò, finchè fosse compiuta la iniquità degli Egizii contro il suo popolo, e volle pure, che questo conoscesse come Egli a tempo rimunera la pazienza, e le sofferenze degli uomini ai divini suoi voleri; e quindi allorchè vidde giunta al colmo la virtù d'Israele oppresso, ed i suoi giusti, e reiterati clamori essere pervenuti al trono di sue misericordie, degnossi di far sorgere non dai forti del popolo, non dai saggi, ma dal figlio, di Iocabed, pastore innocente, e semplice, il Liberatore, il Legislatore, ed il Duce del popolo suo: Mosè, quel fancinllo sottratto dalla morte alle rive del Nilo è nelle mire dell'Altissimo salvato per salvare il popolo suo.

Non fu perciò senza una divina ispirazione, che Mosè allevato nella corte di Faraone, qual altro principe, in un istante si sente trasportato ad abbandonare la regia, la sua grandezza, ed opulenza, per andare in cerca dei suoi fratelli oppressi da ogni genere di tormenti. Ben se ne accorse di tanto Faraone, allorchè il vidde comparire alla

(1) Isaia 8.

sua presenza, e con tal fermezza di carattere annunziargli da parte di Dio la liberazione dei suoi fratelli.

Ma era omai giunto il momento, nel quale l'Altissimo spiegar doveva la sua possanza sulla terra, per farsi conoscere visibilmente dal suo popolo, e per destargli tutta la confidenza nel suo potere, come pure per ricordare ad esso le sue infallibili permesse; ed in fine per incutere un giusto timore nei suoi nemici, e così basare in faccia al Mondo con i più strepitosi prodigii la elezione fatta, e la protezione speciale accordata a quel popolo solo, a preferenza di tutti gli altri, abbandonati nelle tenebre, e nell' ombra di morte,

Mosè adunque spiegò là in Egitto la possanza divina, ma permise Iddio, che anche le potestà infernali avessero combattuto per qualche tempo con quella del suo servo, finchè poi le costrinse a cedere il loro potere, locchè gli proccurò da parte dei maghi stessi una sottomissione, ed un rispetto profondo, e chiaramente manifestò loro, che egli operava solo per virtù divina, la quale abbatte ogni potenza, che è al di sotto di quella del Cielo.

Ma la barbarie, e l'oppressione degli Egiziani verso gli Ebrei non doveva rimanere impunita; e poichè una tale offesa direttamente si volgeva contro Dio, perchè l' empio Faraone nol volle riconoscere alle intimazioni di Mosè, e contro Dio stesso erasi il medesimo ostinato; ecco, che il Signore ne divisò la punizione, e servendosi della sua perversità, ne indurò il cuore, in guisa, che non cedendo agli strepitosi prodigj di Mosè, non appena furono lontani del suo paese i figliuoli d'Israele, movendosi egli col suo esercito a perseguitarli, nel delitto medesimo trovò la punizione della sua malvagità, cioè il naufragio, e la morte.

Vendetta di Dio sopra gli oppressori.

Ma quel prodigio medesimo sì strepitoso operato nel mare d' Eritrèa a salvezza degli Israeliti dovea certamente produrre in quel popolo grande fiducia nella Provvidenza divina, ed anche un timore salutare nella sua giustizia, ed in fine una gratitudine somma verso il Liberator divino: ma non avvenne al certo in tal guisa; poichè gonfio il cuore dell' uomo nelle prosperità, dispreggia appunto quella mano benefica, quando più dovrebbe

riconoscerla; questo popolo leggiero, ed incostante infatti ben presto obliò tutti i benefizii, che a larga mano gli profuse il Signore, e lo costrinse ad usar alternativamente di giustizia, e di clemenza. Non più i replicati prodigii gl' incutevano meraviglia, o stupore alcuno; le dissavventure piuttosto lo scuotevano al pentimento, ed all'osservanza della natural legge, sempre obliata nel loro cuore.

Fin quì però Iddio nulla aveva manifestato che fosse scritto, per servire di norma agli uomini. I figli di Abramo avevano solo la circoncisione per segno dell'alleanza, che Iddio aveva contratto con loro. Essi per questa impronta religiosa erano separati dai popoli, che adoravano le false divinità; ed essi si conservano in questa alleanza per la memoria, che avevano delle promesse fatte ai loro padri, ed erano conosciuti, come un popolo, che serviva il Dio di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe. Il Signore Iddio adunque era sì altamente obliato, che fu d'uopo distinguerlo col nome di quelli, che erano stati i suoi adoratori, e di cui erasi dichiarato protettore.

Fine della legge di Natura.

Il sommo Iddio pertanto non volle più a lungo abbandonare alla sola memoria degli uomini i misteri della sua Religione, e della sua alleanza. Era mai tempo di dare un più forte antemurale alla Idolatria, che inondava tutto il genere umano, e proccurava di estinguere il resto del lume naturale. Iddio adunque vergò di sua propria mano su due tavole di pietra i precetti fondamentali della Religione, e della società, e dettò il resto a Mosè ad alta voce. Il Signore Iddio allora comparve, e fece pubblicare la sua legge in sua pre-senza con una dimostrazione spaventevole di sua maestà, e di sua possanza.

CAPITOLO II.

DELLA LEGGE SCRITTA.

La legge impressa sulle tavole.

Un epoca memorabile infra tutti i secoli sorge ora, che l' Altissimo dopo 2513 anni dalla creazione del Mondo, e dopo le due famose alleanze contratte, la prima con Noè, riguardante il risorgimento delle creature, e

la seconda con Abramo, spettante alla scelta del suo popolo discendente dalla sua stirpe, per essere il solo popolo irradiato dal lume della fede, e della verità: ora ne vuol formare una terza stabile, e permanente per mezzo di Mosè con questo popolo medesimo, ma che dovrà in seguito estendersi sopra gli uomini di ogni naziozione, e di ogni contrada. Iddio in somma chiama ora questo popolo alla sua alleanza per mezzo della sua divina legge, che gli manifesta a viva voce, e che scolpisce a caratteri incisi sul marmo nella sommità del Sinai, in un modo, che non potrà obliarsi giammai in tutti i secoli, ed in tutte le generazioni.

Il giorno memorabile della promulgazione della legge mostrava sette oggetti di terrore, e di spavento (1): il monte tutto si scuoteva da cima a fondo: il medesimo ardeva pure di fuoco, ed era circondato di fumo (3); scoppiavano all'intorno orrende saette col forte mugito dei tuoni (4): era pure l'aria da densissima caligine offuscata (5), e vi cadeva orrenda procella di acque impetuose (6): risuonava dapertutto il fragore di tromba strepitosa: e finalmente udivasi la sonora voce dell'angelo, che la divina legge dalla sommità del monte al popolo promulgava. Era tuttocciò un apparato veramente degno dell'oggetto, che rappresentava.

Quella legge scolpita nel fondo del cuore, e della mente dell'uomo, erasi quasi all'intutto obliata: si doveva pertanto destar l'uomo da quel sonno, in cui giaceva, e perciò fu bisognevole una scossa alla mente, ed al cuore di lui con il più terribile apparato che siasi veduto al Mondo: Doveva dippiù questa legge rimaner ferma, stabile, e permanente in tutto il Mondo, e quindi la memoria di sua promulgazione doveva restare impressa presso tutte le età, con un avvenimento, che fosse il più memorabile di tutti gli altri, che sono al di sotto della legge: e poichè doveva darsi un forte impulso all'umana volontà per l'adempimento di questa legge, v'era perciò di mestieri di un salutar timore verso l'Autore della medesima per rispettarne l'autorità, e per ritenere le passioni entro i limiti di questa regola immutabile: così quel timor santo, da Dio incusso in quell'istante nell'animo di quel popolo,

formar doveva il principio, ed il fine di ogni loro azione.

Iddio aggiunse alla legge medesima molti precetti *religiosi*, *giudiziali*, e *cerimoniali*, i quali tutti tendevano alla miglior pratica della legge medesima, alla esecuzione della stessa, ed alle pene stabilite ivi contro i delinguenti, onde osservarla con quella esattezza corrispondente al alto, e sublime impegno, che questo popolo contratto aveva con Dio.

Forma di Religione e di Politica data agli Ebrei.

Di quì comincia la seconda epoca morale cioè *della legge scritta*, e della primitiva forma di una Religione stabilita da Dio medesimo con un esterno culto, atto a ritenere il popolo nella soggezione, e dipendenza divina; a richiamarlo dalla dominante Idolatria, ed a formarne il cuore con quel sagro rispetto, che a Dio si conviene, ed a lui solo devesi. Per mantenere poi questa legge in vigore, ordinò il Signore a Mosè di formare un assemblea venerabile di settanta consiglieri, che potesse appellarsi il senato del popolo di Dio, ed il consiglio perpetuo della nazione.

Convien conoscere che i precetti, riguardanti il culto del Signore, hanno servito di base al culto universale, benanche della Chiesa: i precetti giudiziali sono stati, come i fondamenti della politica legislazione, non solo presso i re del popolo d' Israele, ma anche presso i monarchi cristiani: il cerimoniale divino è stato in parte ritenuto dalla Chiesa in riguardo ai sacri tempî, ed alle cerimonie della preghiera; il rimanente delle osservanze legali è stato abolito da Gesù Cristo, come un giogo duro, atto per quel popolo servile, e carnale.

Siccome poi ogni legge esigge premio, e pena per bene osservarsi, così Iddio promise, che verserebbe una copia abbondantissima di temporali benedizioni sugli osservatori della stessa, e minacciò quindi gran numero di temporali maledizioni contro i suoi trasgressori, come chiaro apparisce dal Deuteronomio (1).

La legge data da Mosè in parte insufficiente

Questa legge universale in tal guisa manifestata, sebbene avesse ritenuto questo popolo indocile debolmente nella cognizione di Dio; pure non aveva tanta forza da

(1) Leggansi gli ultimi capi di questo sacro libro.

scuotere il giogo delle umane passioni per sottometterle interamente alla volontà del supremo divino Legislatore, come è avvenuto sotto la legge di grazia. Ed in fine fu promesso a questo popolo, come premio di sue buone azioni, il paese di Canaan, terra fertilissima, e ricolma a dovizia dei doni della natura, talchè la Scrittura si esprime col dire: *chè vi scorreva latte, e miele.* Doveva questa terra benedetta essere posseduta per sempre dagli Ebrei, come loro conquista, e propria di loro eredità. Il compimento però di questa promessa dovea aver luogo con la distruzione di quei popoli incirconcisi, che vi dimoravano; ma poichè *non era ancor compita la iniquità dei Cananei*, degli *Ammorrei*, *Getei*, *Ammoniti*, *Moabiti*, e *Filistei*, volle prima Iddio provare il suo popolo per 40 anni nel deserto, onde vedere se corrispondesse ai suoi benefizî, e se degno si rendesse di possedere una terra tanto desiderata: ma ben si vidde, che non avendola meritata per le continue ingratitudini, ed apostasie niuno di quella generazione la vidde, nè la toccò. Fu serbato alla novella generazione di possederla, dopochè fu distrutta per lo spazio di quarant' anni la prima nel deserto.

La legge data da Mosè riconosceva l'istesso premio e pena della legge di grazia.

È qui cade opportuno esaminare ciò, che dai moderni libertini si contende, cioè che la legislazione di Mosè non riconosceva altro premio, o altra pena fuori di questa vita, e quindi ignoravano gli Ebrei lo stato di felicità, o di pena nell'altra vita, e sebbene per costante tradizione ammettessero l' immortalità dell' anima, pure ignoravano il loro ultimo fine. Tanto appunto si raccoglie da varie opuscoli, e specialmente dal libro *della divina missione di Mosè* (1). Convien dunque mostrare con brevità il contrario. Ed in verità per quell' istessa tradizione, onde gli Ebrei riconoscevano l' immortalità dell'anima, dovevan pure riconoscere il loro eterno destino. Ecco pertanto ciò, che Giacobbe (per narrazione di Mosè) vicino a morire fa sapere a tutti i suoi discendenti: egli dice *che va a riunirsi ai suoi antenati*, *per attendere con essi il Salvatore del Mondo* (2). Tale si è l'i-

(1) Warburton.
(2) Salutare tuum expectabo Domine Gen. cap. XLIX. v. 18.

dea chiara di quel *Limbo*, ove i giusti fra gli Ebrei dovevano dopo morte riposare nella pace, e sospirare nel riposo il Messia Liberatore. Ed ascoltando pure la voce del profeta Balaam, che vive con la speranza di vedere questo Liberatore (1) *Io lo vedrò*, egli dice, *ma non adesso, il contemplerò, ma non è ancora vicino il tempo* (2). Era poi ad essi pur troppo manifesto, che tutti i delinquenti, ed i nemici di Dio avranno la loro punizione insieme con i Demonî spiriti a Dio ribelli; e fu pertanto, che Mosè veggendo i peccati di questo popolo; *Ah! volesse Iddio*, esclamava, *che i colpevoli avessero intendimento, e giudizio per provvedere al loro ultimo fine* (2). Ma siccome questa perpetua tradizione non faceva alcun senso in un popolo pervicace, e materiale; così fu d' uopo fargli toccare, per così dire, con mano i gastighi; e perchè non trattavasi di scuotere un individuo, ma la nazione in generale, la quale si appoggiava sulla protezione del Signore; perciò Mosè prometteva vittorie, conquiste, consolazioni, pace, e dovizie, se si manteva nell' osservanza della legge, ed all' opposto minacciava peste, fame, e schiavitù, quante volte da Dio si allontanava con la prevaricazione.

Il Messia annunziato a Mosè.

Questo sì gran Duce, Legislatore, e Profeta del popolo di Dio non doveva certamente ignorare la venuta, e le qualità del gran Messia liberatore non solo dell'Ebreo, ma di tutti gli uomini, ed ecco come il Signore in tal guisa ce 'l manifestò. *Io*, disse Iddio a Mosè, *di mezzo de' loro fratelli susciterò loro un Profeta simile a te, metterò nella sua bocca le mie parole, ed egli dirà loro tuttocciò, che gli comanderò. Se taluno non vorrà ascoltare le parole, che egli dirà in mio nome, io ne prenderò vendetta* (1). E quantunque per la sua dignità, per l' uffizio, e pel merito il Messia esser dovesse infinitamente superiore a Mosè, pure si dice, gli sa-

(1) Videbo illum, sed non modo, intuebor illum sed non prope Num. cap. XXIV. v. 17.

(2) Utinam saperent ac novissima providerent Deut cap. XXXII. vers. 29.

(1) Deuter: cap. 28.

rebbe simile, poichè Egli fu il liberatore del genere umano dalla servitù del Demonio, e del peccato, come lo fu Mosè del popolo d'Israele dalla schiavitù di Faraone: egli fu a somiglianza di Mosè legislatore, e mediatore della vera alleanza di Dio con gli uomini; e perciò quel santo uomo ripeteva spesso al Signore dopo aver riconosciuto essere il Messia a lui di gran lunga superiore; *Deh per pietà o Signore, mandate pur sulla terra. Quegli che avete stabilito di far venire*; e tali sono state sempre i voti di tutti i giusti nel popolo di Dio.

Conquista della Terra promessa.

Morto essendo quindi Mosè, fu duce, e capo del popolo di Dio Giosuè: egli, secondo le divine promesse conquistò il bel paese di Canaan, ma non fu certamente pel suo valore, e per la sua forza, siccome apparisce chiaro dalla sacra storia; ma fu bensì Iddio, il quale avendo stabilito di distruggere quelli popoli idolatri, dopochè fu colma la misura delle loro iniquità, ne diede con tanti prodigî la conquista, ed il possesso al suo popolo.

Fino a quest'epoca gl'Israeliti erano distinti dalle altre nazioni per la Religione, ma non per possessione loro propria; o per titolo di nazione, e di monarchia; oggi però questo popolo non è più come peregrino, ma è divenuto signore, e padrone di bella, e vasta contrada di sua pertinenza, che non dovrà essere mai più tolta dal suo dominio, finchè esisterà la Giudaica nazione. Questo dolce, ed ameno paese sito fra il trentesimoprimo, e trentesimo terzo grado di latitudine, al mezzodì ha per termine alte montagne, che arrestano l'aria cocente dei deserti dell'Arabia, e si prolungano verso l'Oriente. Il mare mediterraneo, che lo termina verso l'Occidente fino al Settentrione, vi reca i venti refrigeranti, ed il monte Libano situato al Settentrione arresta i freddi venti. Nell'interno il paese è variato da una quantità di monti, e di colli atti, e vantaggiosi per le vigne, per gli alberi fruttiferi, e pel numeroso bestiame: vi sono molte valli, le quali danno luogo a svariati torrenti, che bagnano il paese insieme col placido Giordano: le amene pianure sono proporzionate alla coltura, ed al pascolo, e questa varietà di terreni in uno spazio ristretto forma delle amenità troppo aggradevoli alla vista; le piogge ivi sono regolari, e nella state copiose sono

le rugiade. Tale si è la terra, che il Signore ha scelto pel suo popolo, la più temperata, la più ubertosa, e la più amena, insomma il più bel paese del Mondo. Nè debba oggi paragonarsi con quello, che fu un tempo, poichè la devastazione delle guerre in tempo delle crociate, e l'attuale barbarie dei Turchi l'hanno renduto quasi deserto, e non vi si scorgono, che miseri villaggi, e terre abbandonate alla sterilità.

Stato del popolo dopo la morte di Giosuè.

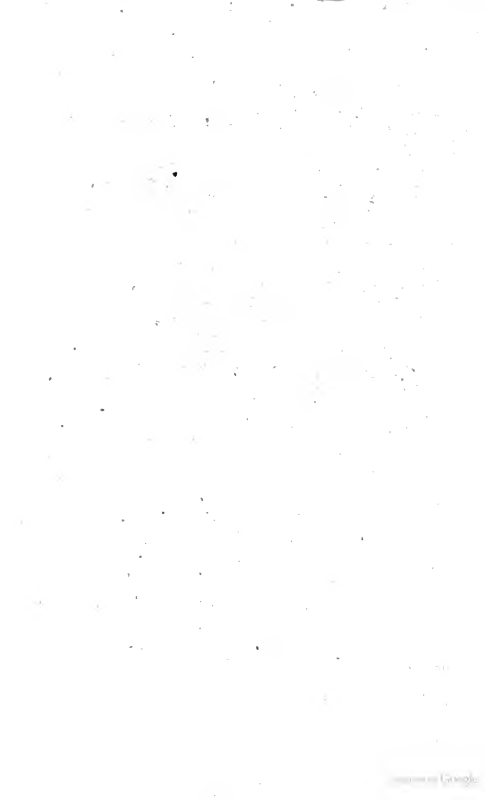
Ritornando però alla storia del popolo convien confessare, che dopo la morte di Mosè, Giosuè sostenne gl' Israeliti nella pratica della legge con le sue istruzioni con i suoi miracoli, con la sua autorità, e col suo esempio. Ebbero essi poi di tempo in tempo altri liberatori, i quali gl' illuminarono almeno per intervalli, e li richiamarono ai loro doveri. Era però questo popolo nelle prosperità sempre vacillante nella Religione, e nella morale; ed altro rimedio non v'era, che una qualche dissavventura, che lo costringesse a divenir soggetto a qualche popolo vicino; allora si ricordava del Signore, ed a lui ricorrendo, ne veniva salvato per mezzo dei forti d'Israele. Non comparve in tal tempo altro profeta, che Debora la profetessa: Iddio però si manifestava per lo valore delle armi, e volle pure comunicare una forza straordinaria ad un prode da lui suscitato tra i figliuoli d' Israello, per meglio mostrare, e più visibilmente la sua possanza verso gli Ebrei. I sacerdoti erano depositarî della legge, i quali tenevano scuola aperta in Gerusalemme, ed in altri luoghi; erano essi dipendenti dal Sommo Sacerdote, che veniva invaso dallo spirito del Signore nel pronunziare sentenza, ed il sommo Iddio gli scopriva i futuri avvenimenti. Alla testa dell' armata era sempre collocata l'Arca santa, sostenuta dai Leviti, ed in essa risguardavasi il potere divino, e la protezione del Signore verso l' armata. I sacerdoti vi sacrificavano per impetrare la vittoria, e per ringraziare l' Altissimo dopo averla ottenuta.

Il reggimento per così dire elettivo di giudici da Dio suscitati, e quindi chiamati dal popolo per liberarlo dai suoi nemici, durò fino a Samuele, il quale riunì a se tutti i poteri, e sacri e civili; egli fu Profeta, Pontefice, Capo, e Giudice del popolo di Dio, e fondò una

scuola, dalla quale sursero molti Profeti. Fu insomma Israele mantenuto nella legge di Mosè dai suoi sacerdoti, e dai giudici del popolo.

Prodigiosa moltiplicazione del popolo.

Erasi pure moltiplicato di molto in tal tempo il popolo del Signore: quando entrò nella terra promessa si numerarono più di seicento mila uomini capaci da portare le armi; essi erano dell' età di venti anni fino a sessanta. Nella guerra di Gabaa la sola tribù di Beniamino minore di tutte le altre teneva sotto le armi un esercito di venticinquemila uomini, il rimanente del popolo ne numerava quattro cento mila. Da ciò si può argomentare a qual numero di uomini sia giunto in questo tempo il popolo Ebreo, in uno spazio di tempo non proporzionato ad una sì rapida moltiplicazione, che deve reputarsi all' intutto prodigiosa, poichè secondo l' opinione di un dotto scrittore, (1) il resto dei fanciulli, delle donne, e dei vecchi superava i tre milioni. Tuttoccio infatti corrisponde a quel solenne vaticinio del Signore annunziato ad Abramo (2). *Io moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del Cielo, e le arene del mare.*

(1) Corn. Alap. Commentaria in num. cap. IX. v. 21.
(2) Genesis. cap. XV.

PERIODO TERZO

MONARCHIA DEGLI EBREI.

LIBRO PRIMO

QUADRO STORICO DEGLI AVVENIMENTI MEMORABILI
(2908.——3416.)

CAPITOLO PRIMO.

REGNO UNITO.

L' instabilità del governo dei Giudici, ed il poco rispetto verso le leggi di Mosè, inducono gli anziani d'Israele a rinunciare a quella forma di governo, e sull' esempio delle altre nazioni gli Israeliti domandano a Samuele un Re. Il Profeta irritato da tal domanda, consulta il Signore, il quale gli impone di dichiarare al popolo, quali sono i dritti del chiesto Re. Gli anziani nulla ostante persistendo nella loro volontà, Iddio ordina a Samuele di consecrare re del suo popolo Saulle figlio di Cis, il più ben formato di tutto Israele. Egli alle prove delle sorti, è riconosciuto dal popolo, ed è consecrato in Masfa.

Anni del Mondo. 2908 Gli Ebrei domandano un Re.

Il nuovo Re libera Iabes di Galaad assediata dagli Ammoniti: ritornando quindi dalla vittoria si fa incontro all'esercito Samuele, il quale annunzia al popolo, che perseverando nel male, perirebbe insieme col Re; e per ispaventarlo fa sorgere gran pioggia con tuoni. Indi a poco i Filistei rinnovano la guerra contro Israele; ed in tal circostanza Saulle avendo osato offrire un sacrifizio al Signore, il Profeta gli annunzia prossima la fine del suo regno. Intanto Gionata figlio di Saulle essendo entrato solo nel campo dei Filistei, vi sparge il terrore: il re quindi li attacca, li batte; e la vittoria è per Israele. Al suo ritorno però avendo egli giurato di far perire chiunque

2909 Saulle I. Re.

1911 Gionata figlio di Saulle.

Anni del Mondo.

avesse gustato cibo prima della vittoria, ed avendo Gionata confessato aver gustato del mele, vien condannato a morte; ma il popolo lo salva. Saulle quindi combatte i re di Moab, di Ammon, di Edon, e di Saba, ed è sempre vittorioso.

2930 Caduta di Saulle.

Avendo il Signore ordinato a Saulle di attaccare, ed esterminare interamente tutti gli Amaleciti, questi sono battuti, e trucidati; ma Agag re di Amalec essendo stato risparmiato colla moglie, e parte de' suoi beni; il profeta Samuele annunzia tosto a Saulle lo sdegno del Signore per tale disubbidienza, e la sua caduta. Saulle piange, ma senza pentimento, e da questo momento questo re sentesi agitato da un maligno spirito, che lo mena nella tristezza, e nell' angustia. Nell' istesso tempo Samuele riceve ordine dal Signore di consecrare re d' Israele Davide giovine pastorello, l' ultimo de' figli di Iesse. Il Profeta recatosi in casa di Iesse osserva i suoi figli, e non vi riconosce il designato re: avendo richiamato però il più giovine dalla campagna, il Profeta ravvisa in lui l' eletto del Signore, e versandogli sul capo l' olio consegratore dich iara Davide re del popolo.

2642 Davidde consegrato Re.

Intanto i cortigiani consigliano al re di far venire Davide a suonar l' arpa per calmarlo; Davide chiamato presso il re suona sì bene, che egli sentesi sollevato, e per tal fatta lo nomina suo scudiere.

2942 Morte del gigante Golia.

Indi a poco una nuova guerra avendo luogo tra i Filistei, e gli Israeliti; il gigante Golia, armato di lancia, e di corazza, sfida chiunque degl' Israeliti a combattere secolui, e protesta, che se sarà a lui tolta la vita, i Filistei saranno schiavi d' Israele. Davide allora animato da Dio presentatosi al gigante per combatterlo, gli dirigge prestamente colla fionda una grossa pietra nella fronte, e lo resta morto a terra, indi gli recide il capo colla di lui spada medesima; ed a tal vista i Filistei si danno alla fuga vinti da tanto coraggio.

2943 Saulle perseguita Davide

Saulle però divenuto geloso di Davide, cerca di disfarsene: avendogli negata la figlia Merob promessagli, gli offre Micol, purchè uccida cento Filistei: Davide ne uccide duecento, e la sposa: ma egli semprepiù geloso, ordina di uccidersi Davidde; Gionata però avendone ma-

nifestata l'innocenza, lo salva. Dopo ciò Saulle tenta ferirlo con una freccia mentre suona l'arpa, ed egli ne scanza il colpo; lo fa quindi inseguire dalle sue guardie, ed è salvato da Micol, scendendo per una finestra. Davide dopo ciò si rifugge presso il sommo sacerdote Achimelecco, poi presso i re di Get, e di Moab: e di là si ritira nelle foreste di Arad. Saulle per vendetta fa uccidere Achimelecco con 85 sacerdoti.

Anni del Mondo.

2946

Davide risparmia Saulle.

Attaccati di nuovo gli Israeliti da Filistei, Davide sorte dal ritiro, li batte, e libera la città di Cella. Il re però sempre invidioso vuol prenderlo in questa città, e Davide si salva nel deserto. Saulle lo insegue, ed essendo entrato solo in una caverna, ove era Davide con la di lui scorta, mentre questa vuol uccidere Saulle, Davidde lo salva, recidendogli il lembo del suo manto. Saulle riconosce allora Davidde esser più giusto di lui.

Ma l'odio si riaccende nel suo cuore; sapendo esser Davidde nel deserto di Lit, con 3000 uomini, marcia contro di lui, ma Davidde accompagnato da Abisai, figlio di Sarria sua sorella, essendosi insinuato nel campo dei nemici, che dormivano, penetra nella tenda di Saulle, e vedendo che egli dormiva, invece di ucciderlo, si prende la sua lancia, e la sua cappa, e le mostra al generale Abner rinfacciandogli che mal custodiva il suo Signore. Saulle vinto da tanta dolcezza, lo lascia in libertà. Ma Davidde si ritira di nuovo presso il re di Get, che gli assegna la città di Sigelec, da cui sorte più volte per combattere, e vincere gli Amaleciti.

2949

Comparsa dell' ombra di Samuele.

I Filistei avendo dichiarato di nuovo la guerra a Saulle, questi consulta la maga di Endor, chiedendole l'ombra di Samuele. Questa ombra appарsagli gli annunzia l'abbandono del Signore, e la sconfitta dell'esercito (1). Gli Israeliti infatti sono vinti; e Saulle ferito nella pugna essendosi abbandonato quindi alla sua spada, un Amalecita per suo ordine gliela incalza, e così resta ucciso, ed il suo capo è portato in trionfo dai Filistei.

---

(1) Leggansi le due dissertazioni sul tal proposito una di Calmet, e l'altra di Martini.

Anni del Mondo.

Davidde allora dopo aver punito con la morte l' Amalecita, si porta in Ebron, ove è consecrato di nuovo re di Giuda; ma essendosi le altre tribù dichiarate per Isboset figlio di Saulle, ne sorge una battaglia tra Davidde, ed Isboset; costui però affidatosi a due scellerati, questi l' uccidono, mentre dorme, e quindi portano la testa a Davidde che li fa appiccare.

2957
Davide riconosciuto re.

Divenuto così assoluto monarca Davidde fortifica Gerusalemme, discacciandone i Gebusei, e ne fa la capitale del regno; batte due volte i Filistei in numero di 2959, e fa trasferire l' Arca in Gerusalemme, che è accompagnata da 30 mila uomini, e preceduta da molti cori di musica. Nel cammino un tale Oza avendo osato toccarla è colpito da morte subitanea, locchè spaventa i circostanti, onde viene lasciata per tre mesi in casa di Bededon: dopo tal tempo vienripigliata, e menata in trionfo nella città di Gerusalemme, e Davidde intanto alla testa del corteggio va danzando, e suonando l' arpa.

2957
Gerusalemme capitale del Regno.

Il santo re avendo stabilito di edificare un tempio al Signore, il profeta Natan gli annunzia questa gloria esser serbata al suo figlio Salamone.

Il valoroso monarca avendo sconfitto di nuovo i Filistei, libera Israele dai tributi, indi batte i Moabiti, e li rende tributarii, vince il re di Saba, e sottomessa la Siria, entra in Damasco, e dona delle terre a Mifiboset nipote di Saulle; indi governa Israele in pace con giustizia, e saviezza. Ma avendo però i Sirî fatta lega con gli Ammoniti contro Davide, ed avendone insultato gli ambasciatori; egli li distrugge, uccidendo colle sue mani il generale Solac.

2969.
Peccato di Davide.

Il re invaghitosi di Bersabea dal solario di sua casa la seduce, e divenuta incinta fa chiamare dall' armata l'uffiziale Uria, che ne è il marito, per covrire il suo delitto; ma egli riparte senza veder la sposa. Il re quindi scrive a Gioabbe suo generale di esporre Uria ad una sicura morte; ed essendo ciò avvenuto, Davide sposa Bersabea. Iddio intanto sdegnato manda il profeta Natanno a rimproverarlo, e gli annunzia la morte del figlio, che nascerà, ed i disordini di sua famiglia; Davidde espia col penti-

mento il suo peccato, e Bersabea divien madre di Salomone.

Anni del Mondo.

Il monarca riprende il comando dell'armata, e s'impadronisce di Rabac. Intanto Ammone suo figlio avendo recato un oltraggio alla sorella Tamar, Assalonne comune fratello fa uccidere Ammone. Il padre intanto volendo punire il fratricida, si placa alle preghiere di Gioabbe. Ma Assalonne formatosi un partito, si ribella contro il suo padre medesimo, che si da alla fuga, ed il figlio s'impadronisce delle ricchezze paterne, ed abusa delle donne di lui (come Iddio gli predisse): il ribelle quindi persuaso dal perfido consigliere Achitofelle, insidia la morte al padre; ma Cusai ministro fedele ne informa Davidde, e ne fa sospendere l'esecuzione. Il re preso da timore fuggendo di nuovo, ed attraversando il Giordano, ivi un uomo chiamato Semei gli va incontro, e lo insulta con parole, e sassate, ma il re lo risparmia. Intanto Assalonne seguita ad inseguir Davidde; ma la sua armata essendo stata battuta egli si da alla fuga; nella corsa però la sua chioma essendosi attaccata ai rami di un albero, egli vi resta sospeso; in tal guisa raggiunto da Gioabbe che lo inseguiva, questi l'uccide con la lancia, e Davidde a tale avviso versa lagrime pel suo figlio estinto.

2977 Ribellione di Assalonne, e sua morte.

Il re dopo avere sostenute altre quattro guerre contro i Filistei sempre vittorioso, ordina ai suoi uffiziali di farsi la numerazione del suo popolo, e si contano 800 mila uomini atti a portare le armi in Israele, e 500 mila in Giuda. Quest'orgoglio irrita il Signore, che spedisce il profeta Gad a Davidde per iscegliere uno de' tre gastighi che lo minacciano, o la guerra per tre mesi, o la fame per tre anni, o la peste per tre giorni: il monarca si sottomette al terzo, che nei tre giorni stabiliti fa stragge di 70 mila persone.

2986 Gastigo di Davide.

Essendo il re divenuto vecchio, la donzella Abisag vien data a lui per servirlo, la quale senza conoscerlo lo riscalda nella sua vecchiezza.

Finalmente mentre Adonia si solleva per farsi riconoscere per re, Davidde avendo già prescelto al regno Salomone, dopo averlo fatto consegrare dal sommo sacer-

2989 Morte di Davide.

Anni del Mondo.

dote Sadoc sen muore nell'età di 70 anni, dopo averne regnati trentanove (1).

Salomone.

Il governo di Salomone incomincia con molto rigore: egli, fa uccidere Adonia suo fratello, e Gioabbe reo dell'omicidio di Abner, depone il s. sacerdote Abiatarre, ed elege Sadoc; fa uccidere Semei, che insultò Davidde, e che sollevava il popolo contro di lui; ed in fine ricompensa i fedeli servi di suo padre. Il suo regno gode la pace, e l'opulenza prodotta dal commercio, che un gran numero d'Israeliti esercita pel Mar rosso nelle Indie, e nell'Africa; e la di lui potenza quindi si eleva di molto.

2919
Il re riceve la sapienza: suo giudizio.

Salomone sposa la figlia del re di Egitto, e riceve in dote la città di Gazer. Iddio quindi gli comparisce in Gabaon, e promette concedergli quello, che egli vuole; il re domanda la sapienza, che gli viene accordata, insieme agli altri beni non domandati.

Due madri un giorno disputandosi in un bambino il proprio figlio, egli ordina di dividersi quel bambino in due parti, e darsene una a ciascuna di esse, e così scopre la vera madre in colei, che inorridisce a tal proposta, e prega risparmiare il figlio, anche a condizione di cederlo alla rivale.

2985
Epoca V. Edificazione del Tempio.

Salomone si accinge alla costruzione del Tempio, che si eleva come una meraviglia per la maestà del disegno, per l'ampiezza della fabbrica, e per le immense ricchezze di cui è adorno. Il re ordina agli anziani d'Israele, ai principi delle tribù, ed ai capi delle famiglie, di portarsi in Gerusalemme per la sua dedicazione. L'Arca accompagnata da immenso corteggio è condotta nel Tempio a suoni d'istrumenti, ed a cori di voci, e semprecchè l'Arca si ferma, s'immolano vittime: giunta quindi nel Tempio il Sommo Sacerdote, ed i Leviti, la ripongono nel Santuario. Mentre le vittime s'immolano, Iddio si mostra in una nuvola, ed un fuoco di là discende a consumarle. Le feste durano 23 giorni, nei quali s'immolano 22000 buoi, e 120000 pecore. Iddio gradisce questa casa da lui fabbricata, e fa sentire, che la sua collera

(1) Leggansi le sue dissertazioni la prima del P. Calmet e la seconda di M. Martini sulla genialogia di Davide.

si calmerà, se il popolo con pentimento ivi lo invocherà, e che lo libererà da tutti i mali, se gli sarà fedele, e lo stesso concederà al re, promettendogli, che la corona non uscirebbe dalla sua famiglia.

Anni del Mondo.

Salomone fa costruire quindi un magnifico palazzo per sua residenza dove risplende la grandezza e l'opulenza di un tanto re. Da tutte le parti del Mondo si accorre per ammirare la sua magnificenza, e consultare la sua sapienza, e perfino la regina Saba viene a rendergli omaggio ed offrirgli magnifici doni, e ne rimane stupefatta.

3013 La regina Saba.

In tanta gloria, e sapienza, Salomone cede però alla voluttà seduttrice: mille donne, che egli tiene avendogli ispirato l'amore alla Idolatria, Salomone brucia un sacrilego incenso a divinità pagane, come Astarte, Moloc, e Camos, Iddio per tanto irritato lo risveglia dal sonno nefando, in cui giace, gli ricorda quindi le promesse, e le minaccie, e gli annunzia, che in memoria di Davidde la vendetta sarà sospesa sino alla sua morte, ma che il suo figlio Roboamo resterà re di una sola tribù. Intanto Adad principe di Edom solleva la Siria, e la rende indipendente, Geroboamo altro capo prepara una rivoluzione, nel regno; e Salomone oppresso all'annunzio della rovinata sua famiglia, sen muore nell'età di 64 anni, dopo averne regnato 40 (1).

Caduta, e morte di Salomone.

CAPITOLO II.

REGNO DIVISO.

Roboamo è riconosciuto re della sola tribù di Giuda, alla quale si era unita quella di Beniamino. Egli seguendo i consigli dei giovani, con crudeltà regge i suoi sudditi, e così consolida la fortuna del ribelle Geroboamo, eletto re d'Israele. Avendo poi riunito 180,000 uomini per abbattere il suo rivale, il profeta Semeja gli si fa incontro, e gli fa conoscere, che il Signore non vuole, che vada a combattere Israele: l'armata si ritira.

3092. Roboamo re di Giuda.

(1) Leggasi la dissertazione di M. Martino sulla salvezza di Salomone.

Anni del Mondo. 3030. Geroboamo re d' Israele.

Geroboamo volendo, che i suoi sudditi non vadano al tempio di Gerusalemme, persuade il popolo di adorare due vitelli d'oro. I sacerdoti però, e molti Israeliti si ritirano nel regno di Giuda.

Roboamo imita l'Idolatria di suo padre: sedotto dalle sue donne innalza degli altari agli Idoli, in presenza dell'Arca del Signore. Incalzato però dal re d'Egitto, ricorre al profeta Semeja, ed il Signore lo salva; ma null'ostante egli vive, e muore nella empietà.

3046. Abia re di Giuda.

Abia di lui figlio incomincia a regnare con una compiuta vittoria sopra Geroboamo: ma dopo tal gloria non sa resistere agli errori di suo padre, e cade nell'Idolatria, e così muore, lasciando per successore suo figlio Asa.

3049. Asa re di Giuda.

Questo savio monarca abbatte tutti gli Idoli, e richiama il culto del Signore; il tempio quindi si riempie di adoratori novelli, e di ricchi doni, ed il suo governo si regge sulla giustizia, e la saggezza; egli completa la sua armata, e vi stabilisce la disciplina, circonda Gerusalemme di larghe mura, e torri, e le sue frontiere di piazze forti.

3050 Nadab re d' Israele.

Intanto Nadab figlio di Geroboamo sale sul trono d'Israele; emulo della paterna empietà, dopo aver regnato vergognosamente per due anni, è insidiosamente ucciso da Basa, che coll'eccidio della stirpe di Geroboamo, si apre la strada al trono.

3051 Basa re d'Israele.

Il regno di Basa, è quello dell'ingiustizia, della pusillanimità, e della Idolatria. Minacciato dal profeta Geu di un tristo fine, simile a quello di Geroboamo e sua famiglia, lo fa morire.

Asa intanto sostiene l'attacco di Zara re di Etiopia; la fiducia che egli ha nel Signore, non gli fa però temere la moltitudine dei nemici. Gli Etiopii intanto presi da spavento, si danno alla fuga, ed il re fa dei grandi sacrifizii in ringraziamenti al Signore per l'ottenuta vittoria. Intanto Basa essendosi impadronito di Rama, Asa chiama in soccorso il re di Siria, ed i Sirii marciando sopra Israele, Basa è obbligato a ritirarsi. Egli sen muore, lasciando per successore suo figlio Ela.

3074 Ela, e Zamri re d' Israele.

Questo principe dopo due anni di regno è ucciso da Zamri generale d'Israele, che regna sette giorni in suo

luogo. Egli infatti assediato nella città di Tersa da Amri, è ridotto a bruciarsi nel suo palazzo.

Anni del Mondo.

Il trono d'Israele è disputato da due concorrenti Tabni, ed Amri. Questi però ucciso il suo rivale, ne resta possessore. Egli edifica Samaria per sua residenza; governa senza giustizia, combatte senza gloria, e le sue passioni non hanno freno. Dopo undici anni di regno sen muore, lasciando erede Acabbo suo figlio.

3075 Amri re d'Israele.

Uno dei più empî monarchi del Mondo Acabbo montato sul trono d'Israele sposa Gezabella figlia del re de' Sidonî, che lo trascina in ogni specie di delitto. Costruisce egli in Samaria un tempio a Baal e l'adora, ed in tal guisa mena il popolo nel più terribile disordine.

3086 Acabbo re d'Israele.

Intanto il regno di Giuda, che fioriva sotto il governo di Asa, per la di costui morte vede un altro Davidde in persona di Giosafatte suo figlio, che gli succede. Questo re siegue le leggi di Dio, fa fiorire la Religione e la giustizia, protegge il commercio, e conserva la pace con i suoi vicini, rendendo il suo popolo felice, ed incontaminato.

3090 Giosafatte re di Giuda.

I delitti di Acabbo avendo irritato lo sdegno di Dio, egli vi spedisce il profeta Elia per annunziargli una lunga siccità, che non terminerà, che alla voce del Profeta medesimo: Ma Acabbo irritato volendolo punire per tale minaccia, questi sen fugge, e si nasconde presso il torrente di Carit, ove è nudrito dai corvi; quindi si ritira presso una povera vedova di Sarepta, a cui moltiplica l'olio, e la farina, e le risuscita un figliuolo. Il Profeta di là sortito, va a proporre al re due sacrifizii sul Carmelo, uno da lui immolato, l'altro dalli profeti di Baal; ove il fuoco celeste consumerà il sacrificio, ivi si riconosca la Divinità. Il Profeta pertanto avendo immolato la vittima invoca il Signore, e fa subito discendere il fuoco sull'olocausto: ed il popolo a tal vista uccide tutti i profeti di Baal. Elia in seguito invoca di nuovo il Signore, e cade la pioggia dal cielo.

Elia.

Gezabella indignata pertanto, cerca di far perire il Profeta del Signore. Elia fatto consapevole di ciò, si nasconde in una caverna del monte Oreb; quivi ascolta la voce del Signore, che gli ordina di andare a Damasco,

Anni del Mondo.

per consecrare Azaele re di Siria, e Geu re d'Israele, ed Eliseo come profeta suo successore. Elia incontra per istrada Eliseo, e ponendogli il suo mantello sulle spalle, gli manifesta la volontà del Signore; questi abbandona tutto, e tosto lo siegue.

3097 Eliseo

Intanto Acabbo discaccia due volte i Siri, che assediavano Samaria, e dopo tali vittorie fa alleanza col loro re contro il volere di Dio; ed in ultimo fa lapidare un uomo, chiamato Nabot, perchè non aveva voluto vendergli la sua vigna. Finalmente Acabbo nella guerra contro Ramot è ucciso, e gli avanzi del suo corpo sono mangiati dai cani, come aveva predetto il Profeta.

3103 Morte di Nabot.

Ocozia suo figlio egualmente empio n'è il successore; egli sostiene l'Idolatria con la sua autorità, e col suo esempio. Intanto Giosafatte che mantiene la felicità nel regno di Giuda, avendo fatto alleanza con l'empio Ocozia contro il volere di Dio, perde la sua flotta spedita in Ofir. Ocozia dopo un anno di regno cade dalla finestra, e muore, e gli succede Gioram suo fratello.

3107. Ocozia re d'Israele.

In questo tempo Elia alle rive del Giordano batte col mantello le acque del fiume, e passa con Eliseo a piedi asciutti al altra riva: quivi il Profeta è rapito in aria in un carro di fuoco: Eliseo quindi preso il di lui mantello con questo batte le acque, e ripassa il fiume a piedi asciutti. Arrivato in Gerico rende salubri quelle acque, risuscita poi un fanciullo ad una donna vedova di Sunam, ed opera altri miracoli: in Betel essendo insultato da una brigata di fanciulli egli li maledice, e quarantadue di essi sono divorati dagli orsi: egli in fine si rende celebre anche presso i Siri, per aver guarito Naam generale Siro dalla lebbra.

3108. Gioram re d'Israele.

Gioram figlio di Giosafatte alla di costui morte eredita il trono di Giuda. Questo re spinto dall'empia sua moglie Atalia, diviene idolatra, e quasi tutto il popolo lo imita. Intanto i Filistei, e gli Arabi invadono il regno, e saccheggiano il palazzo del re, portando via tutte le sue donne, ed i suoi figli, salvo l'ultimo di essi. Il re intanto attaccato da terribile malattia sen muore, e lascia il regno a suo figlio Ocozia; principe, che siegue l'esempio funesto di suo padre nella Idolatria.

3115 Gioram re di Giuda.

3119 Ocozia re di Giuda.

Intanto Samaria essendo assediata dai Siri è liberata da Gioram re d'Israele. Indi a poco essendosi uniti Ocozia, e Gioram combattono, e prendono la città di Ramot assediata; Gioram in tal rincontro è ferito da Geu generale delle sue truppe, il quale avendo uccisi i due re, e 43 principi reali viene unto re d' Israele: egli fa precipitare Gezabella dalla finestra, ed il suo corpo è mangiato dai cani, come predisse il Profeta del Signore.

Anni del Mondo. 3120 Geu re d'Israele.

Atalia fa ammazzare subito gli avanzi della stirpe reale di Gioram figlio di Giosafatte, ma un fanciullo detto Gioas, figlio di Ocozia è salvato dalla moglie del sommo sacerdote Giojada, che lo custodisce nel tempio, egli tosto anima le truppe, arma i Leviti, e proclama il re Gioas: Atalia intanto disperata sen muore; ed il popolo rovescia gli Idoli nel tempio, ne uccide gli adoratori, e Gioas diretto da Giojada governa il popolo di Giuda con saggezza. Ma dopo la di costui morte, avendo cangiato costumi, diviene empio, e richiama l'Idolatria, e la malvagità nel suo regno.

3126 Gioas re di Giuda.

In questo tempo Gioacaz figlio di Geu ascende sul trono d' Israele, dopo la morte di suo padre. Egli si abbandona all'Idolatria, ed all' empietà, ed i sudditi sieguono i suoi funesti esempî. Finalmente dopo diciassette anni di regno sen muore, e Gioas gli vien dato per successore.

3148 Gioacaz re d'Israele.

Gioas re di Giuda semprepiù imperversando fa perire il sommo sacerdote Zaccheria. Ma la sua empietà è punita col saccheggio commesso dai Sirî in Gerusalemme. Finalmente questo re di Giuda dopo 40 anni di regno viene ucciso per volontà del suo popolo, e lascia il trono ad Amasia suo figlio, che gli succede.

3165. Gioas re d'Israele.

Questo principe formatosi un armata di 300 mila combattenti, con essa egli batte, e vince gli Idumei; ma presi i loro Idoli, gli adora. Intanto minacciato dai profeti attacca Gioas re d' Israele, ed è fatto prigioniere. Gioas vittorioso trasporta i tesori del tempio in Samaria, da lui conquistata; quindi sen muore, ed ha per successore suo figlio Geroboamo II., principe empio al par de' suoi predecessori, ma il Signore, che protegge il popolo, lo rende vittorioso, e riacquista i confini d' Israele.

3165 Amasia re di Giuda.

3181 Geroboamo II. re d' Iraele.

In questo tempo il profeta Giona riceve ordine da Dio di predicare in Ninive: egli disubbidisce, e s' imbarca

3197. Giona profeta.

Anni del Mondo.

per Tarso. Iddio eccita una tempesta: Giona avendo dichiarato esser lui la causa della sventura, vien gittato nel mare, e la tempesta si calma; quindi ingojato da una balena, resta per tre giorni nel ventre di essa, ove compone un cantico; vomitato sul lido predice dopo 40 giorni la distruzione di Ninive a quei pagani, che si convertono nella cenere, e nel cilicio, e Ninive è risparmiata. (1)

3194 Osia re di Giuda.

Una congiura nel regno di Giuda fa perire Amasia, e gli succede il figlio Osia. Questo re pio, e giusto rende il popolo felice: vince i Filistei, e gli Ammoniti, e mantiene un armata di 30500 uomini nel corso del suo lungo regno pacifico, e tranquillo.

3232 Zaccheria e Sellum re d' Israele.

In tal tempo fioriscono i due profeti Osea, ed Amos.

Intanto il trono di Geroboamo II. passa a suo figlio Zaccaria, principe che regna per sei mesi senza religione. Quindi è ucciso da un suddito, che prende il suo posto chiamato Sellum, il quale dopo un mese viene trucidato da Manaen, che regna in suo luogo.

3233 Manaen re d' Israele.

Questo principe empio, e crudele fa trucidare tutti gli abitanti di Tapso, e si sostiene sul trono con mille talenti donati al re di Siria. Sorpreso quindi dalla morte, lascia il regno a suo figlio Faceja, perfetto imitatore dei paterni costumi.

3243 Faceja e Facce re d' Israele.

Faceja regnando senza religione, e con ignominia, Facce suo generale l'uccide, e s' impadronisce del regno.

Intanto il re Osia, che aveva regnato con tanta gloria in Giuda, disonora gli ultimi giorni di sua vita, con volersi arrogare le funzioni del sacerdozio, ed offrire al Signore dei sacrifizii; Iddio però lo punisce con la lebbra. Egli dopo ciò sen muore, e lascia il regno a suo figlio Gionatan.

3246 Gionatan re di Giuda.

Questo principe pio, e religioso come il padre, abbellisce il tempio, e fabbrica molte fortezze nel regno; batte gli Ammoniti, e mentre i Siri, ed il re d'Israele si accingono ad assalire il suo regno, colmo di gloria, e di felicità sen muore. Sotto il suo regno profetizza Isaia: egli vede la gloria di Dio.

3262 Acaz re di Giuda.

Acaz figlio di Gionatan gli succede; re empio, ed idolatria è vinto dal re di Siria, che saccheggia i suoi

(1) Veggasi la dissertazione del P. Calenet sullo stato di Giona nel ventre della balena.

stati. Quindi Facee re d'Israele l'attacca, gli uccide 120 mila uomini, e ne fa prigionieri 200 mila in Samaria. A tal nuova il profeta Obed uscendo da Samaria, va a rimproverare all'armata d'Israele la crudeltà verso i loro fratelli di Giuda, e gl'Israeliti commossi rimandano i prigionieri in Gerusalemme. Quindi Acaz di nuovo è attaccato dagli Idumei, e dai Filistei, che devastano i suoi stati. Intanto il profeta Isaia dopo averlo minacciato gli predice la venuta del Messia dalla sua stirpe reale, e da una vergine come prodigio nuovo. Ma il monarca prosiegue a vivere nell'empietà.

Anni del Mondo.

In tanto Teglatfalasar re di Ostro essendo entrato in Israele, vi prende molte città, o seco conduce molti schiavi delle tribù di Ruben, di Gad, e di Manasse, e da quì ha principio la distruzione di quel regno e la prima schiavitù dei suoi sudditi.

3265 Osee ultimo re d'Israele.

Osee ultimo re d'Israele figlio di Ela avendo ucciso Facee odiato dal popolo, usurpa il trono d'Israele: egli si abbandona quindi all'Idolatria, ed incapace di difendere il trono, si sottomette, e rendesi tributario di Salmanassarre re degli Assiri.

3278 Ezechia re di Giuda.

Acaz intanto sen muore, e gli succede suo figlio Ezechia, il quale ristabilisce il culto del Signore, ordina di purificarsi il tempio, ove si offre un solenne sacrifizio, e vi si celebra la pasqua, e quindi fa abbattere tutti gli altari degli Idoli nel suo regno.

3283. Fine del regno d'Israele.

Intanto Osee, che aveva incominciato a regnare pacificamente in Israele divenuto alleato del re d'Egitto, si solleva contro Salmanassarre. Questi dopo avere stretto con assedio Samaria per tre anni, se ne impadronisce, e trasporta il resto degli Israeliti al di là dell'Eufrate: fa venire quindi alcuni abitanti di Babilonia a popolare quelle contrade; e così ha fine il regno d'Israele.

3290. Disfatta degli Assiri.

Il saggio re Ezechia per sottrarsi dal giogo degli Assiri fa alleanza col re d'Egitto, ed in tal guisa si sottrae dal tributo. Questo principe quindi oppresso da grave infermità ne vien liberato per miracolo, e gli sono accresciuti 25 anni di vita dal Signore, che ha invocato, e per prova di tal prodigio a sue richieste Isaja fa retrocedere l'ombra

Anni del Mondo.

del Sole per dodici gradi (1). Ristabilitosi quindi cerca arrestare i passi di Sennacherib suo nemico, offrendogli i suoi tesori: ma il re dopo aver ricevuto i tesori, gl'impone, che si arrenda, e che venga al culto degli Idoli: Ezechia, ed Isaja oppongono le loro preghiere alle sue bestemmie: ed il Signore pertanto manda uno de' suoi Angeli, che in una notte uccide 185 mila combattenti (2). Il re Assiro finalmente spaventato sen fugge in Babilonia, ove viene assassinato dai suoi figli medesimi. Una sola macchia d'orgoglio, che si scorge nella vita del re Ezechia nell'aver mostrato con compiacenza i suoi tesori agli ambasciatori stranieri, muove Iddio a farne vendetta nei suoi figli. Egli in fine sen muore compianto da tutti i sudditi, ed il di lui trono passa al suo figlio Manasse.

Profetizzano in tal tempo Michea e Naum.

3306 Manasse re di Giuda

Il nuovo sovrano opera in opposizione al suo genitore. All'empietà unisce la crudeltà; fa scorrere tra gli altri il sangue del vecchio profeta Isaja con una sega di lastra. Battuto in fine dagli Assirî, va prigioniero in Babilonia.

3347. Giuditta.

Intanto Oloferne generale di Nabuccodonosorre, dopo aver conquistato molte città in Giudea, assedia Betulia, minacciando la totale rovina degli Israeliti, ma questi confidano in Dio e nella loro Religione. Egli rompe quindi gli aquidotti, e la città ridotta agli estremi, è presso a rendersi. In sì triste sciagura avviene, che la vedova Giuditta, donna rispettabile per virtù, e beltà, confidando nel Signore, portasi nel campo Assiro, e condotta nella tenda di Oloferne, fa sperare certa la vittoria al generale: mentre quegli però rattrovasi oppresso dal sonno, e dal vino, la donna forte veggendolo in tale stato, gli recide il capo, che uscendo dal campo sospende sulle mura di Betulia. Gli Assirî spaventati si danno alla fuga, e sono tagliati a pezzi dagli Israeliti; e Giuditta entra trionfando nel campo, recando il capo dell' ucciso nemico.

Iddio accoglie intanto il pentimento di Manasse, che riconosce i suoi falli con un cantico, e li piange. Il di lui vincitore pertanto gli accorda la libertà; ed egli ritornato

(1) Leggasi la dissertazione di M. Martini su tale oggetto.
(2) Veggasi la dissertazione di M. Martini sulla disfatta degli Assirii.

Anni del Mondo.

in patria, ristabilisce il culto, e le leggi del Signore, e consagra l'altra metà di sua vita a riparare le colpe della prima. Giunto alla vecchiezza sen muore finalmente, e gli succede al trono Ammone suo figlio.

3361 Ammone re di Giuda.

Ammone segue il padre nell'empietà, senza imitarne il pentimento, e dopo due anni è ucciso dai suoi servidori. Il popolo quindi avendo punito gli assassini, fa salire sul trono Giosia figlio dell'ucciso re.

3363 Giosia re di Giuda.

Giosia dall'età di otto anni si dedica allo studio della religione, di 20 anni fa distruggere gli Idoli, e riparare il tempio del Signore, e fa fiorire nel suo regno la virtù, è la pietà. Il popolo si unisce ai sentimenti del re, e siegue la legge, ed abborrisce l'Idolatria con tutti i suoi vizî ed i suoi scandali. Sotto questo re si scovre nel tempio per opera del santo sacerdote Elcia, il libro della legge scritto da Mosè, ove si leggono le predizioni sulla prossima rovina del regno di Giuda. La professa Olda intanto dichiara al re che per la sua pietà non vedrà i mali descritti. In fine Giosia vinto dal re d'Egitto, e ferito ritorna in Gerusalemme, ove muore compianto da tutti i sudditi.

Profetizzano sotto un tal principe Sofonia Gioele, e Geremia.

3395 Gioacaz e Gioacchino re di Giuda.

Gioacaz suo figlio avendo ereditato il regno; il re d'Egitto entrato in Gerusalemme, con la forza impone il tributo di 100 talenti; e deposto il re, lo mena schiavo in Egitto ove sen muore, e da lo scettro, a Giacchino suo fratello.

Questi dopo tre anni di regno senza religione è vinto da Nabuccodonosorre, e carico di catene è condotto in Babilonia, e con lui Daniele, e tre suoi compagni, ed ivi resta prigioniere per tre anni.

3401 Susanna.

In questo tempo una donna Ebra chiamata Susanna, notabile per virtù beltà è liberata in Babilolia dall'estremo supplicio per opera di Daniele. Ella vien calunniata ed accusata come adultera da due vecchioni, che erano giudici in quell'anno, e che indarno avevano tentato sedurla. Interrogati da Daniele sotto quale albero aveanla veduta colpevole, essi discordi si rinvengono, e mujono quindi lapidati.

3406. Gioacchino re di Giuda.

Intanto Gioacchino rimandato in padria, ribellatosi contro Nabucodonosorre, è infestato tre volte dalle

Anni del Mondo.

truppe nemiche, le quali conducono schiavi in Babilonia 3023 Ebrei: ma il monarca gli conserva il trono: in fine egli si ribella di nuovo contro il re Babilonese, e nella ribellione sen muore, ed il suo regno passa a Geconia suo figlio.

3402

1. Sogno di Nabuccodonosorre.

In questo tempo Nabuccodonosorre, vede in un sogno ciò che niuno di maghi sa interpetrare: solo Daniele ne lo soddisfa. Ei dice di aver veduto una statua col capo d'oro, le braccia d'argento, il ventre, e le coscie di bronzo, le gambe di ferro, ed i piedi parte di ferro, e parte di argilla; e che una pietra distaccandosi dal monte l'aveva percossa nei piedi ed abbattuta, e che questa pietra istessa divenendo come un gran monte, aveva riempito la terra. Udito il sogno Daniele dice al re, che i diversi metalli indicavano i sussecutivi imperi, che sorger doveano dopo di lui, e che la pietra indicava un Regno suscitato da Dio, che si estenderà per tutta la terra, e che non sarà mai distrutto, ma distruggerà tutti gli altri. Il re pertanto fa de'doni a Daniele, e lo crea capo di tutti i maghi di Babilonia.

3406

Geconia, e Sedecia ultimo re di Giuda.

Gecomia succeduto a suo padre Gioacchino più malvagio si mostra di lui. Questo principe dopo tre mesi è menato schiavo in Babilonia con una parte del popolo ed il vincitore lascia sul trono Sedecia zio di lui. Nel pagarsi intanto i tributi al re in Babilonia, Daniele gli rimette una lettera, ove sono descritti tutti i mali che avverranno a quella città. Ezechiele intanto predice la schiavitù d'Israele, mentre è menato prigioniere in Babilonia, e profetizza il ritorno degli Ebrei avvenuto poi sotto Ciro.

3416

Distruzione di Gerusalemme.

Essendo giunte al colmo finalmente le iniquità nella Giudea, ed essendosi il re ribellato contro Nabuccodonosorre, questi dopo tre anni di assedio, nei quali profetizza Geremia, prende Gerusalemme, e l'abbandona al saccheggio: il tempio resta preda delle fiamme, le mura sono battute al suolo, e tutti coloro che s'incontrano, sono passati a fil di spada: Sedecia vede trucidare i suoi figli, gli sono cavati gli occhi, ed è menato schiavo in Babilonia, ed i pochi Israeliti, che scampano la morte, sono condannati all'esilio, ed alla schiavitù.

APPENDICE

Storia di Tobia.

Nella universale schiavitù degli Ebrei, e nella quasi totale depravazione del popolo oppresso, vien fatta menzione dell' israelita Tobia, della tribù di Neftali. Menato schiavo in Ninive insieme con i suoi fratelli, non abbandona egli il sentiero della Religione, e della virtù, che fin dalla fanciullezza aveva seguito. Essendo ben veduto dal re Salmanasarre, che gli da un impiego in corte, non profitta di questa virtù, che per sollevare con ogni opera di pietà i suoi fratelli indigenti, fino ad imprestare dieci talenti di argento a Gabello schiavo nella Media. Indi a poco spogliato di tutto, e perseguitato a morte da Sennacheribbo successore di Salmanassarre, si rende un modello di pazienza, e di rassegnazione. Restituito poi nelle sue facoltà da Assaradone successore di Sennacheribbo, ritorna alle pristine opere di pietà verso i suoi fratelli. Giunto all' età di 56 anni in occasione di aver sepellito un Israelita ucciso, mentre egli dormiva, oppresso dalla stanchezza, cadendogli dall' alto d' una muraglia delle immondezze sugli occhi, divien cieco e quindi caduto in miserie estreme, soffre tutto per quattro anni con tal pazienza, che si giunge ad insultarlo. Credendosi prossimo a morte, e chiamato a se d' intorno il suo unico figlio, l' esorta alla virtù, ed alla Religione, e gli impone di portarsi da Gabele a riscuotere il suo credito. Il buon figlio sortito di casa, s' incontra in un vago giovine, che gli si offre a guida, ed il buon padre vi acconsente. Nel viaggio essendo presso alle sponde del fiume Tigri, un pesce smisurato salta fuori per divorarlo: preso da spavento, ma confortato dal giovine, lo trae in secco, e sventrandolo, il giovine l' avverte, che il cuore posto sopra i carboni, vale a discacciare il Demonio dall' uomo, e dalla donna, ed il fiele per trarre l' albugine dagli occhi. Giunti presso Raguele suo parente, la giovine guida gli fa conoscere, che doveva sposare Sara di lui figlia con immense ricchezze. Era ella vedova di sette mariti uccisi dall' Asmodeo pe' loro vizii, e Tobia n' era ben informato, ma ubbidiente alla di lui voce, ed assicurato che col fe-

gato, che conserva, avrebbe fugato il Demonio, si unisce con lei in matrimonio, e dopo avere ricuperato i dieci talenti da Gabello, di là si parte. Ritornato Tobia presso il genitore, e risanatolo dalla cecità mercè il fiele, che conservava, era al momento di ricompensare colui, che guidato l'aveva, almeno colla metà degli acquistati beni; quando il giovine si manifesta essere l'angelo Raffaele, spedito dal Signore in premio di tante virtù del vecchio genitore.

LIBRO II.

QUADRO MORALE

CAPITOLO PRIMO

LA SERIE DEI RE DEL POPOLO EBREO. LORO CONDOTTA. LORO GOVERNO. LORO FINE.

Promessa dello scettro alla tribù di Giuda.

Era ormai giunto quel tempo, nel quale avverar si doveva una delle memorabili profezie del moribondo Giacobbe, allorquando prediceva a suoi figli i loro particolari eventi: rivolto egli al suo figlio Giuda, gli parlò di quello scettro, che un giorno sarebbe rimasto presso la sua tribù, fino alla venuta del Messia (1). Ma questo scettro sin ora non era ancora comparso; vi erano stati i capi, i duci, ed i liberatori del popolo dalle mani dei suoi nemici, e prodi guerrieri, e giudici: ma questi tutti furono eletti, e da diverse tribù trascelti, e senza potere assoluto, e perpetuo. Resse infine il popolo il profeta Samuele per lo corso di venti anni, seguendo direttamente gli ordini del Signore, e dir si debbe, che Dio stesso il governasse per mezzo di questo santo uomo, il quale però non lasciava di essere assistito dal consiglio degli anziani. Finalmente oppresso dagli anni, trasmise il reggimento del popolo ai due suoi figli, i quali essendosi immersi in abbominevoli vizî, si erano renduti indegni e

---

(1) Genesis cap. XLI.

di un tal padre, e di tale autorità. Gli anziani adunque, che rappresentavano il popolo, chiesero a Samuele in nome dallo stesso un re, che fosse riguardato come assoluto capo della nazione, dividendo in tal guisa il potere sacro appartenente ai sacerdoti, e gli oracoli dell' Altissimo riserbati ai Profeti, dalla civile amministrazione del popolo. da confidarsi al sovrano novello tanto in tempo di pace, che di guerra.

Necessità di un Sovrano.

Doveva invero il popolo Ebreo essere governato dai re, perchè così era stabilito, secondo l' anzidetto oracolo di Giacobbe, ed anche perchè rendutosi numeroso abbastanza, e possedendo un paese di sua proprietà, poteva formare un regno. Voleva adunque il Signore, che questo suo popolo avesse un monarca assoluto, che la sua legge facesse osservare, e ne punisse con la spada i prevaricatori, e lo difendesse quindi dai popoli incirconcisi, continui suoi nemici: ma poichè i dritti, e le prerogative della sovranità dovevano formare un grave peso su quel popolo, che altro padrone non riconosceva, che Dio; così non glielo donò, che con gran pena, ed a ripetuti clamori; anzi mostrò al Profeta grave risentimento, per avere quel popolo quasi disprezzato l' antico governo, e li tanti benefizî, che da quello gli erano pervenuti.

Dritti di un Sovrano.

Ma prima d' accordare loro il chiesto re volle pertanto il Signore manifestargli il novello giogo, a cui si assoggettavano, onde avessero ben ponderato la loro domanda, e quindi fossero obbligati a riconoscere, e rispettare tutti i dritti spettanti ad un monarca. *Questo re*, disse Iddio al popolo per mezzo di Samuele. *Questo re prenderà i vostri figliuoli, per fare loro condurre i suoi carri, ed altri di loro metterà nella sua cavalleria, e li farà correre avanti al suo cocchio, ed altri farà suoi uffiziali, chi sopra mille, chi sopra cento uomini* (1). Tale adunque si è il dritto tutto proprio di un re, che non compete ad alcuna altra autorità, di arrollare quanti sudditi egli vuole sotto le sue bandieri per la difesa sua non meno, che della nazione, onde è, che sebben durissimo ne sia il dovere, uniformar debbasi

(1) L. Regum cap. VIII.

ognuno al suo comando, e porsi nelle file dei suoi soldati a servirlo, perchè tale si è il dritto di un re. *Egli*, siegue Iddio per Samuele, *obbligherà altri a lavorare i suoi campi, e mietere le sue biadi, ed a fabbricare le sue armi. Delle vostre figliuole altre ne farà sue profumiere, altre cuciniere, altre fornaje. Egli altresì prenderà il meglio dei vostri campi, e delle vostre vigne, e dei vostri oliveti per darne ai suoi servi.* Con le quali parole si fa noto al popolo, che il re debbe avere una corte splendida, e numerosa, per mantener la quale ed alimentarla, dovrà la nazione somministrargli il contingente; perlocchè egli si prenderà quanto vi è di meglio negli altrui campi, e negli altrui poderi, per alimentare i suoi familiari, ed ordinerà, che i suoi sudditi per lui travaglino, e vorrà infine essere servito direttamente, come ogni padrone dai figli, e dalle figlie dei suoi sudditi.

Saulle non corrisponde alla divina elezione.

Tale si è il dritto di ogni sovrano sopra le persone a lui soggette: tutti dovranno servirlo in quel posto da lui assegnato, come ogni servo è tenuto verso il suo padrone. Finalmente passando dal diritto sulle persone al diritto sulle cose: *il sovrano*, dice Iddio, *vi farà pagare le decime delle vostre biade, e delle vostre vigne, per avere di che nudrire i suoi uffiziali, ed i suoi eunuchi.* Questi adunque sono i tributi, che vengono imposti dai sovrani, e loro sono dovuti pel mantenimento dello stato. Avendo Iddio così manifestati i diritti del novello re sulle persone, e sulle cose; *voi vi lamenterete*, così conchiude Samuele al popolo, *ma io non potrò esaudirvi, poichè voi il chiedeste:* e tali esser debbono pertanto i suoi diritti, e le sue prerogative.

La elezione di questo primo re spettava al Signore, ed egli elesse Saulle della tribù di Beniamino. Ma, e come adunque si addice la profezia di Giacobbe, che dichiara lo scettro di pertinenza della tribù di Giuda? Sì: a Giuda spetta la sovranità; ma convien conoscere, che questo primo sovrano, non essendo di qnella stirpe, che dovrà regnare sul popolo di Dio, egli è un re, per così dire, momentaneo, che rendendosi ben presto indegno del trono darà luogo al figlio di Gesse della tribù di Giuda

di ascendere sul trono d'Israele per renderlo ereditario nella sua discendenza: e questo figlio si fu Davidde, dal quale appunto incomincia la reale discendenza.

Intanto Saulle ci si mostra come un re di divina elezione, eppure egli non corrispondendo a tanto favore, ed all'esaltamento in cui fu dal Signore collocato, prevarica non solo, ma finisce la sua vita nella disperazione, e nell' abbandono di Dio! Grande lezione in vero egli da a tutti gli uomini della irresistibile forza di un vizio, quanto tenace, tanto abbominevole, la tirannica avarizia. Un uomo egli si era dalla plebe scelto, egli ricco, e figlio di un padre più di lui dovizioso; aveva egli dippiù acquistato dai nemici tesori, e bottino, e rompe egli in uno scoglio sì terribile, non lasciando di distruggere gli avanzi delle acquistate spoglie! In simil guisa veggiamo tuttodì avverarsi, che quell' uomo, che ascende gradatamente alla meritata grandezza, sostiene la virtù al di sopra di quegli uomini, (che il mondo appella figli della fortuna), i quali balzati dal favore e dalla iniquità ai primi posti, terminano nella colpa, e nell' avvilimento una grandezza usurpata.

È dippiù grave oggetto di riflessione il conoscere, che una divina, e manifesta elezione ad uno stato, non rende l' uomo sicuro dal vizio, e dalla colpa, massime quando ingrato egli si mostra alla bontà dell' Altissimo. Fu invero Saulle un re valoroso, nè si rileva, che mal governasse il suo popolo; ma conviene, che il sovrano sia virtuoso in se stesso; ed anche nelle sue private azioni; dapoichè egli debbe non solo ben reggere i suoi sudditi, locchè può risguardare il suo interesse, ma debbe essere altresì il modello delle virtù, onde così regnare, come il Signore, su i cuori, piucchè sulle persone, ed essere servito per amore, anzichè per servil timore.

Davide I. re della tribù di Giuda. Sue virtù, suo valore.

Doveva intanto crescere il re della tribù di Giuda, il figlio di Gesse destinato a succedergli, ma Davidde doveva essere riconosciuto dal popolo per le sue virtù, e pel suo valore; egli doveva prima educarsi nelle traversie della corte, alla quale viene per divina disposizione chiamato da Saulle, dopo che il profeta del Signore unto già l' aveva del sacro olio, essendo ancor giovinet-

to, e pascendo il gregge di suo padre, mentre veniva destinato a pascere il popolo di Dio.

Le prodezze infatti del giovine Davidde divenuto scudiere di Saulle lo avevano già renduto presso la nazione meritevole del trono: si vedeva in lui Iddio, che operava: la sconfitta di Goliat non può comprendersi senza un miracolo, come pure l'uccisione di più centinaja di Filistei, non che le sue ripetute vittorie. Ma se queste eroiche azioni gli acquistarono l'ammirazione del popolo, più ammirabile egli si rendette ogli occhi di Dio per la sua innocenza, per la di lui pazienza nelle sofferenze dategli dal geloso re, che dapertutto ne chiedeva la distruzione; e molto più per avere egli più volte risparmiato il suo nemico. Tale si è il re, che Iddio ha scelto, ed in tal guisa lo alleva per reggere i destini del suo popolo!

Quantunque Saulle infelicemente spento avesse rimasto un figlio erede del trono, pur non di meno si vidde, che in un momento quasi tutte le tribù si dichiararono pel prode Davidde, che venne acclamato, e riconosciuto per lo Re, e fu unto di nuovo dal profeta del Signore per regnare in Israele; quindi la breve resistenza oppostagli da Isboset costò a questo infelice la vita.

Non appena pertanto fu presa dal coraggioso re la cittadella di Sion, cadde Gerusalemme tutta in suo potere; e questa città non solo divenne la capitale del nuovo regno, e la residenza sovrana, ma benanche il centro della Religione, e perciò la città santa. Quivi fu menata in trionfo l'Arca dell'alleanza: e sebbene il Tabernacolo, nel quale il popolo aveva servito Iddio nel deserto, si ritrovasse ancora in Gabaon, e colà si offrissero per qualche tempo i sacrificj al Signore; appena però Davidde ebbe trionfato di tutti i suoi nemici, l'altare fu riunito all'Arca.

Gerusalemme sede della Religione giudaica.

Primo pensiere di un tanto re si fu la Religione, e quindi il culto divino: concepì egli tosto il saggio monarca l'idea di eriggere un tempio al sommo Iddio di maestosa architettura, di vasta mole, e di un gusto magnifico; ma dapoichè conobbe per mezzo del profeta Natan, che questa opera non si competeva ad un re bellicoso,

qual egli si era, ma riserbata veniva ad un re pacifico, qual essere doveva suo figlio Salomone; allora il pio monarca pose ogni cura, ed impegno per ammassare i ricchi, e preziosi materiali, e vi destinò a tale oggetto le spoglie dei re, e dei popoli vinti.

Doni da Dio conceduti a Davide.

Pare intanto, che Iddio avesse voluto in modo particolare ricompensare nel cospetto del popolo le virtù eroiche di questo monarca: egli lo colmò non solo di ricchezze immense, ma bensì di una scienza tutta divina, congiunta allo spirito di profezia: e finchè egli corrispose a tanti doni fu felice; ed il suo regno fu lo specchio della giustizia, e della pace; ma quando il mostro della colpa vinse un tanto uomo, allora fu tolta a lui la pace, ed al regno la felicità. Ma se Davidde cedè allo spirito di vanità, in cui rompono spesso i potenti, ed alla voluttà seduttrice; egli però si rialzò con gloria dalla sua caduta, dando ai saggi, ed ai grandi della terra uno spettacolo di ammirazione, avendo accoppiato alle sue private, e publiche virtù uno spirito di pentimento, ed una vita di austerezze ben difficile a penetrare nelle regie. L'uomo adunque nella grandezza non si estolla, ed in mezzo ai doni del cielo non s'invaghisca, poichè allora appunto sarà vicina la sua caduta, la sua rovina; e quegli, che incauto precipitò, spinga con prestezza tutte le sue forze per rialzarsi, e così diverrà più virtuoso, e più degno di ammirazione.

Davide profetizza il Messia.

Un tanto re adunque sì grande per la sua elezione tutta divina, scelto a regnare non solo, ma ad essere il capo della stirpe reale, dalla quale poi nascer dovea l'Inviato del Signore: questo Profeta cotanto sublime ignorò forse il rampollo di sua discendenza il sospirato Messia? Ahi! chi più di lui il ravvisò, il riconobbe, lo delineò, lo vaticinò, ed il distinse con caratteri tutti proprî? Passò forse giorno, nel quale egli non ne vagheggiasse la grandezza, e le opere mirabili, che doveva al Mondo manifestare? Egli a chiare note ne scoprì la divinità (1); ed in tutto il suo divino Salterio, altro non fece, che cantare la gloria del suo regno eterno, e

(1) Psal. CLX.

dal suo sacerdozio; annunziò pure il suo sacrifizio, la sua vittoria, ed i suoi trionfi sulla morte, e sull' inferno. Tutto nel Salterio parla della di lui vita, delle sue portentose azioni, dei suoi misteri, e della sua Chiesa. Sì: Davidde per dir tutto, oltre di esser stato il migliore dei principi d' Israele, può a ragione appellarsi il più intelligente tra i profeti, ed uno dei più profondi scrittori del vecchio patto.

Parallello tra Davide e Salomone.

Egli in vero solo in sapienza, ed in magnificenza dovè cedere a Salomone suo figlio, ed alla gloria di aver fabbricato un tempio al Signore degno, per quanto si può, della maestà, e grandezza divina. Vero pure si è, che la sapienza di Salomone si fu un dono tutto straordinario concedutogli da Dio, come la fortezza a Sansone: perchè la chiese a preferenza di tutti i beni della terra. Ma se Davidde ebbe la gloria di trionfare di tutti i suoi nemici; Salomone ebbe però il vantaggio di godere di una pace inalterabile, e durevole, onde a ragione appellato venne il Re pacifico, e per questo titolo, più che per altro fu dall' Altissimo trascelto, e destinato ad eriggere un tempio al suo culto.

Il Tempio della Religione giudaica.

Converrebbe quì descrivere a parte a parte questo Tempio sì famoso nell' antichità, se la brevità di un tal discorso morale sopra i re il permettesse (1). L' altare degli olacausti l' altare dei profumi, le tavole dei pani di proposizione, e tutti i rimanenti oggetti sacri del tempio furono designati sul modello, che Mosè aveva fatto costruire nel deserto: Salomone non vi aggiunse, che la magnificenza, e la grandezza. L' Arca, che Mosè aveva costruito, fu collocata *nel santo dei santi*, luogo inaccessibile, simbolo dell' impenetrabile maestra divina, e del Cielo chiuso agli uomini, finchè Gesù non ne avesse aperte le porte col suo sangue. Nel giorno della solenne dedicazione Iddio vi comparve nella sua maestà. Egli scelse questo luogo per istabilirvi il suo nome, ed il suo culto, e quivi solo vi volle ricevere dei sacrifizî. L' unità di Dio venne palesata per l' unità del suo tem-

(1) Veggasi il dizionario della Bibbia del P. Calmet: la parola Tempio con l' annessa figura.

pio, a distinzione dei popoli idolatri, che a ciascun nume un tempio avevano dedicato; Gerusalemme divenne il centro della Religione, e l'immagine della Chiesa, nella quale Iddio doveva abitare, come nel suo vero tempio, e del Cielo, ove egli ci renderà eternamente beati per la manifestazione della sua gloria.

Riflessione sopra Salomone.

Nella vita di Salomone due cose sono degne di maggior considerazione: la prima si è quella sincera confessione, che egli fa al cospetto di tutto il Mondo della vanità e del nulla di quella felicità, che parea egli godesse al di sopra di tutti gli uomini i più ricchi, e potenti del suo tempo; e quella protesta ancora aggiuntavi dell'afflizione del suo animo in mezzo alla grandezza, ed all'opulenza in cui viveva. *Omnia vanitas et afflictio spiritus.* Tale si e il linguaggio dell'uomo stimato il più felice degli altri; e tale essere deve a ragione quello di tutti i suoi eguali, immersi nella grandezza, nell'opulenza, e nella gioja. Ciò però che più monta, si è la sua funesta, e precipitosa caduta, ed il suo fine troppo deplorabile, e cotanto opposto ad una vita si colma di grazie, e di favori celesti. Quanto è difficile in sì elevato posto, ed in tale stato conservar la virtù! Non vale al certo neppure la più elevata sapienza a frenar l'impeto delle cieche passioni! Salomone il più sapiente degli uomini, non solo peccò, ma si assopì nella colpa, ed un tal sopore lo abbattè in guisa, da non poter più risvegliarsi e risorgere. Sì, convien conchiudere, che egli ha dato un terribile spettacolo a tutti i grandi della terra, ed una grande lezione a tutti gli uomini. Non volle in vero Iddio punirlo in questa terra, altro funesto effetto del suo abbandono; ma la vendetta fu riserbata però ai suoi discendenti, eredi di quel trono, macchiato da sì orribile apostasìa.

Vendetta divina sul trono di Salomone.

Questo trono si fu adunque l'oggetto delle divine vendette; e siccome era stato sin ora ricolmo di ricchezze, di magnificenza, e di gloria, così l'Altissimo volle, che venisse lacerato dall'ambizione dei grandi, e smembrato della sua unità, del suo potere, e della sua opulenza. Il regno adunque fu diviso; e rimase solo un avanzo delle dodici tribù sotto il dominio dei suoi discendenti,

6

più per conservare in parte la Religione, che la real dignità.

Governo dei re di Giuda e loro condotta.

Il regno di Giuda lasciato da Salomone a Roboamo e ridotto per l'opera di costui alle due tribù di Giuda, e di Beniamino, ci presenta nel corso di 370 anni diciotto re della famiglia di Davide, dei quali sette soli seguirono le orme della Religione, e della Giustizia dei loro avi Davidde, e Salomone finchè non prevaricò, e tredici si coprirono d'ignominia per gli abbominevoli vizî, che o essi medesimi suscitarono ovvero a questi indotti furono dai paterni esempî, o dalle suggestione d'inique consorti, o di perfidi consiglieri. Ma di tutti i loro vizî fu cagion primordiale la Idolatria, alla quale essi si abbandonarono, e che spesse fiate insidiato, e corrotto aveva questo popolo. Però convien confessare, che non ostante tutti gli sforzi di questi tredici tiranni persecutori della divina Religione, pure questa si sostenne ora più, ora meno, e per la divina infallibile promessa, e per lo zelo dei pontefici, e dei sacerdoti, e per la terribile, e sonora voce dei Profeti del Signore, i quali scuotevano i re, ed il popolo con le minaccie, ed i seguiti gastighi del cielo, ed infine per la cooperazione di molti fedeli osservatori della legge, che giammai piegarono il ginocchio avanti a false divinità.

Governo dei re d'Israele e loro condotta.

Regnarono poi in Israele per lo spazio di 246 anni ben sedici sovrani, dei quali non fuvvi alcuno, che nelle vie del Signore camminasse, o i divini precetti custodisse, e che il popolo con la Religione, e la Giustizia reggesse. L'idolatria però si fu il principale delitto a cui si abbandonarono, ed i popoli, ed i re: ma questi però si furono, che il popolo allontanarono dal Signore: le minacce, e la persecuzione contro i fedeli osservatori della legge trassero il popolo a seguirli. Ben pochi si furono coloro, che con la fuga, e con volontario esiglio si sottrassero dalla universale depravazione. Iddio intanto abbandonò per sempre questo popolo scismatico, lo privò della sua presenza, e lo rendette sordo alla voce dei suoi profeti, che in gran numero lo minacciavano, come indocile protervo, ed istabile nella virtù. Fu infatti il regno d'Israele il teatro funesto degli eccidî, delle ribellioni intestine, e delle sconfitte che soffrì dai popoli incirconci-

sì, e fu pure spettatore del massacro dei suoi re, e delle usurpazione di molti capi ribelli, che col sangue, e la strage dei loro competitori ascesero su di un trono, che col sangue, e la strage perdettero insieme alla vita. Niuno dei re si rammentò più di Dio, e della sua legge, obbliando per fino tutti i prodigî del Signore in loro favore operati. Niuno fra tanti volse mai i suoi sguardi a Davidde, ed a Salomone, nè si scosse infine in mezzo alle terribili sciagure, che invasero il loro regno. Profonda lezione si è al certo questa pei re malvagi, specialmente quando abbandonati sono dal Signore Iddio: il trono sempre vacillando si rende, come una nave sbattuta dalle onde, che cedendo ai flutti del tempestoso oceano, capovolge, e la vita dell'infelice pilota ha fine tragico, e crudele. La pace, e la felicità vengono sempre bandite dai loro stati; e la guerra, l'invasione, la strage, e la morte si succedono a vicenda: in fine il reame passa in mano de' sudditi audaci, e ribaldi, ed una tal punizione trae seco le sciagure de' sudditi, che seguaci si resero di re sì malvagi.

Parallello dei re giusti, e dei re perversi.

Converrebbe qui formare un breve parallello tra i re giusti, ed i perversi, che regnarono sul popolo Ebreo, e quindi considerare lo stato del popolo sotto i diversi loro reami, e la fine degli uni, e degli altri. Dalla storia poc' anzi rammentata ben si può ravvisare l'empietà dei Roboami, degli Abia, dei Gioram, degli Ocozia, dei Gioacaz, e dei re d'Israele quindi quasi dapertutto si scorge, che il di loro regno fu di breve durata, e divenne tosto preda di nemici crudeli, che recarono immensi danni sì ai re, come al popolo malvagio, e quindi ora lo spogliarono di tutti i suoi beni, ed ora lo costrinsero a pagare enormi tributi: e finalmente quei re scellerati, e rubelli perirono trucidati dal ferro crudele de' loro avversarî. Essi sperar non potendo proteggimento nel Dio degli eserciti, perchè l'avevano abbandonato, nè invocare quella Religione, che avevano sì barbaramente dilaniata, dovettero adunque confessare, altra non essere la cagion funesta dei loro mali, che l'abbandono di Dio, e della sua legge, dapoichè niun ajuto, o vantaggio alcuno sperar poterono da' falsi numi, nei quali vanamente confidarono.

Chi non ammirerà poi la condotta di quei saggi re, che fecero lieti se stessi, ed il popolo del Signore ad essi confidato? Come non rammentar con gloria gli Asa fedeli, i Giosafatti pietosi, gli Osî gloriosi, i Gionatan religiosi, i forti Ezechj, i penitenti Manassi, ed i prodi Giosî? Ognuno di essi si rendette con le proprie azioni degno erede del trono, e delle virtù di Davidde. Fuvvi chi lo imulò nelle prosperità come Giosafatte, chi nella lunghezza del regno, come Asa, chi nelle vittorie, come Osia, chi nella Religione, come Gionatan, chi nella fortezza, come Ezechia, chi nel pentimento come Manasse, e chi nella pietà come Giosìa. Non occorre quì ripetere quanto prespero si fosse il loro regno, quanto felice il popolo sotto il di loro governo, e quanto potente si fosse mostrato Iddio nel difenderlo dai proprî nemici, ed infine quante vittorie abbia esso riportato su gl' incirconcisi, spesse fiate accompagnate da strepitosi prodigî del Cielo. Non si scorge in verità, che il popolo si fosse renduto ribelle sotto tali principi, o che alcuna calamità avesse infestata la nazione Ebrea, non l' indigenza, non la fame, non la mortalità, e niuno di quei flagelli, che l'Altissimo fa piombare sopra i suoi nemici: che anzi la pace produsse l' aumento dal commercio, e dell' industria, e perciò delle ricchezze, e della felicità sociale. Un saggio re adunque rende se stesso, ed il popolo felice, mentre un malvagio se stesso, ed il popolo triste, ed infelice il rende. La di loro saggezza però ha avuto principio dalla Religione, che essi hanno venerata non solo, ma fatta rispettare benanche dai loro sudditi, con allontanare dalla regia, e dalla nazione l' incredulità, e la prevaricazione, con punire i pubblici violatori della divina legge a norma degli statuti di Mosè, con tener lontani dal popolo gl' incirconcisi, e quindi con provvedere nel Tempio allo splendore del culto divino nelle solennità del Signore, e molto più col di loro esempio, e con le pubbliche e private virtù, delle quali la principal si fu la giustizia integgerrima, la quale fugando gl' intrighi dei grandi dalla corte regge con la fortezza, clemenza, e pietà i proprî sudditi.

Non può invero il popolo non imitare tali re, e quindi praticare cotali esempî, poichè la saggia condotta dei grandi, il contento della prosperità, nella quale il popolo vive, e l'amore verso il sovrano sono fortissimi impulsi a seguire la virtù, che per se ha tali cultori: e quantunque sianvi dai malvagi, (poichè sonovi sempre sotto tutt'i governi) la loro malvagità essendo ascosa, non nuocerà ad alcuno, ed il mostro funesto del pubblico scandolo non divorerà, come lupo, gl' innocenti agnelli. *Beatus popolus cui haec erunt.* All' opposto quando la pubblica violazione di ogni legge non ha freno, allora avviene la totale distruzione di un regno; infatti quando l'iniquità giunse al colmo nel regno d' Israele, allora fu dai nemici compiutamente distrutto; e poco dopo nel regno di Giuda il dispregio verso la Religione, la profanazione del santuario, la persecuzione, e la morte data ai profeti del Signore, ed ai sacerdoti dell' Altissimo, e la totale dimenticanza di Dio accelerarono infine la sua caduta, ed il suo termine. Caduta terribile, fine troppo funesto, tante volte minacciato dai profeti, ed annunziato insieme alla compiuta distruzione della città santa, e perfino del suo famoso Tempio, divenuto luogo di abbominazione agli occhi di Dio stesso per li sacrilegî ivi commessi, ed ecco che appena la divina vendetta si appalesò, il paese fu preda dei nemici, ed il popolo soggiogato cadde in penoso, e miserabile servaggio.

CAPITOLO II.

DEI PROFETI.

Chi s'intende per Profeta.

Quantunque la voce *Profeta*, secondo il greco significato, dir voglia colui che predice solo l'avvenire; nel senso però della Scrittura, comprende più estesa significazione: profeta vuol dire ogni uomo da Dio ispirato, tanto a rivelare gli eventi futuri, ed i passati ignoti, quanto a manifestare cio, che avviene lungi da noi nel tempo presente. Abramo adunque per tal ragione è qualificato come profeta; Aronne assume un simile carat-

tere; e Mosè in tal guisa si è il Profeta per eccellenza, perchè da Dio ispirato.

Lo spirito del Signore si comunicava pertanto ai suoi fedeli servi in varie guise, ora in sogno, come ad Abramo, ed a Giacobbe, ora in visione, come ad Isaia ora in una estasi come ad Elia: apparve anche il Signore spesso avvolto in una nube, come ad Abramo, Giacobbe, e Mosè; cui sovvente fe udire una voce articolata, come ad Abramo dalla nube, a Mosè nel roveto, ed a Samuele durante la notte. La via ordinaria però è stata *l'ispirazione* principalmente riguardo gli avvenimenti futuri.

Numero dei Profeti.

S. Agostino (1) nel generale distingue tre classi di profeti, giudei, gentili, e cristiani: i primi, e gli ultimi ispirati da Dio, ed i secondi dallo spirito maligno: essendo lo spirito di profezia un dono gratuito, conceduto anche agl'infedeli, ed ai malvagi, come scorgesi nel profeta Balaan ed in altri. Il catalogo degli uomini ispirati da Dio, secondo s. Epifanio (2), ascende al n. 83, incluse dieci profetesse. Lo spirito profetico durò sempre dal principio del Mondo fino a Gesù Cristo, e si estese pure, finchè la sua Chiese si fu stabilita con i prodigî dell'apostolico Collegio; ed allora comparve l' ultimo profeta, apostolo, e scrittoro divino, che fu S. Giovanni, il quale nella sua *Apocalissi* racchiuse in breve tutti gli avvenimenti, che succeder doveano nella Religione fino alla consumazione dei secoli.

Profeti scrittori.

Quì però convine tener discorso soltanto dei Profeti, che si distinsero tra gli altri con un carattere tutto particolare, con una vita tutta propria, e con quelli loro libri tutti ispirati, per predire esclusivamente il futuro. Tutti i profeti, adunque che apparvero nella Giudea da Samuele fino al tempo di Geroboamo II. re d'Israele, e d' Osia re di Giuda nulla scrissero, eccettuato il solo Davidde. Da quel tempo inpoi ebbe principio un nuovo ordine di Profeti, i quali siccome venivano ispirati, così scrivevano tutte le verità, che avanti tempo annunziavano per parte di Dio, onde trasmetterle alla posterità.

(1) S. Aug. lib. 19 contra Faustum.
(2) S. Epiph. Fragm. apud Codoler: in notis. can. can. ap. l. 4.

Da quest' epoca fino a dopo la riedificazione del Tempio per lo spazio di circa quattrocento anni profetarono sedici veggenti, de' quali quattro si furono appellati maggiori, e dodici minori, secondo il maggiore, o minor numero di profezie (1).

Oggetti delle divine profezie

Doppio oggetto ebbero essi in veduta nelle loro profezie: il primo riguardava il regno di Giuda, e quello d' Israele; e ne predissero tutte le dissavventure, che seguirono le iniquità di questi due popoli, la rovina di Gerusalemme, e di Samaria, la schiavitù dei loro abitanti, il loro ritorno nella patria, e lo ristabilimento del Tempio, ed in tal guisa i Profeti dopo i Patriarchi conservarono la tradizione più pura della vera Religione, essi incutevano poi negli Ebrei un salutar timore, e spesso richiamavano molti traviati alla Religione, scuotevano i dominanti, e li costringevano a cambiar consigli, opponevano infine una viva resistenza alla Idolatria con l' avverarsi delle loro profezie; e poichè alcuni di essi oltre del dono di profezia possedevano quello dei prodigî; in tal guisa sostennero un popolo vacillante, ed una Religione divenuta debole presso un popolo incostante, e leggiero. L' altro oggetto, che pur troppo chiaro si ravvisa nelle loro profezie, si fu l' annunzio, e la manifestazione del promesso, ed aspettato Messia, già predetto dai Patriarchi: ne descrissero essi il tempo di sua venuta (2), lo stato, nel quale doveva ritrovarsi il popolo di Dio, cioè soggetto a straniero dominio, e ricolmo di una pace universale (3): predissero il luogo del suo nascimento in Betlemme, perciò tanto illustrata da un tale avvenimento (4), il segno celeste cioè la nuova stella, che si vedrebbe nel cielo (5): alla sua venuta: la di lui madre contraddistinta con la caratteristica singolare di vergine prodigiosamente feconda (6), il Messìa rivestito ben anche della natura divina,

(1) Vedi il catalogo dei profeti annesso alla prima parte di quest' opera.
(2) Daniel. c. 9.
(3) Psalm. 71. Gen. cap. XLI.
(4) Miche. v. 2.
(5) Balaam. Numer. c. 24.
(6) Is. VII. 14.

e dichiarato figliuolo di Dio, generato fin da tutta l'eternità prima dell' aurora (1); poichè secondo la carne, essere doveva figlio di Davide, ed il suo trono permanente come il Sole, e la Luna (2). Ma non si arrestarono i veggenti d'Israele ad aununziarlo soltanto con precisione, ma ne descrissero la vita, i prodigî, le sofferenze, i trionfi, e la gloria. In fatti dapoichè Isaia n'ebbe annunziata la venuta, (3) si rallegra con Gerusalemme, che anche i popoli d' Oriente vengano a riconoscerlo, ed offrirgli oro, incenso, e mirra. Un altro profeta (4) vede in ispirito il divino Genitore, che richiama il suo figlio pargoletto dall' Egitto, ove era fuggito per la persecuzione di Erode. Un altro (5) infine esalta la gloria del secondo Tempio sopra il primo, per esservi entrato il Dominatore del Mondo. I suoi miracoli quindi vengono annunziati da Davidde, e da Isaia, il quale dice, che alla sua presenza gli occhi dei ciechi si apriranno, e le orecchie dei sordi ascolteranno, i storpi si raddrizzeranno, e salteranno come cervi, ed i mutoli scioglieranno la loro lingua (6).

Passando alle sue sofferenze, Davidde, Zaccheria, Geremia, ed Isaia, e questi più evangelista, che profeta, tutti descrivono appieno la storia di sua passione, e la morte sulla croce, ove Davidde riconosce il suo trono, ed ascolta gl'improperî dei manigoldi, ed il sorteggio delle sue vestimenta: Isaja, ed il perdono implorato ai suoi nemici vi scorge dippiù due malfattori ai suoi lati (7); vede pure il fiele, e l'aceto di cui innanzi morte viene abbeverato; i peccati degli uomini, che ne sono stata la cagione, dei quali egli si è rivestito (8), la sua obliazione tutta volontaria, per la quale siamo stati tutti risanati, lo stato nel quale fu ri-

(1) Psal. CIX.
(2) Psalm, 88.
(3) Isaia cap. LX.
(4) Osee cap. II.
(5) Malach. c. 3.
(6) Isaia cap. XXXV.
(7) Psalm. 21.
(8) Isaia cap. XXXV e seg.

dotto a guisa di un lebbroso, e la sua morte simile a quella di un innocente agnello. Finalmente passando dalle sue umiliazioni alle sue glorie, descrissero il suo regno permanente, cioè la sua Chiesa: annunziarono, che la sua legge si sarebbe propagata per tutto il Mondo, e stabilita in tutti i cuori rinnovati dalla grazia (1), ed i suoi apostoli forniti di segni straordinarî, e di doni soprannaturali si sarebbero sparsi per tutta la terra (2). Profetarono infine del finale giudizio, e dei tremendi gastighi, che il Signore darà agli empî (3).

Lungo pur troppo sarebbe il discorso, se accennar si volessero tutte le profezie, che riguardano Gesù Cristo in ogni circostanza della sua vita, dei suoi misteri, e della sua Religione; profezie, che sotto tutti gli aspetti, ad altri applicar non si possono, fuori di Gesù Cristo. Locchè prova la cecità degli Ebrei, i quali contraffacendone il senso, non possono darne esatta applicazione a veruno dei profeti, e degli uomini illustri. Ma quando viddero però la Sinagoga abbattuta, ed il popolo disperso, segni evidenti della venuta del Messia, corsero allora dietro ad alcuni falsi Duci, e così scuotendo il giogo dei Romani divennero vittime di una strage orrenda; e seguendo poi le orme di alcuni falsi profeti, si trovano oggi lontani dall'ebraismo, e dal cristianesimo.

Falsi Profeti.

Sonovi stati però spesso dei falsi profeti, tanto nella mosaica legge, quanto in quella di Gesù Cristo. Iddio infatti comandò più volte al suo popolo per Mosè di guardarsene, e di riconoscerli dalla opposizione con i veri profeti: questi minacciavano gastighi al popolo prevaricatore, e quelli annunziavano prosperità, lusingando così gl'incauti nelle loro perverse inclinazioni. Così parimenti Gesù Cristo ha ordinato alla sua Chiesa di tener lontani i falsi profeti, i quali come lupi rapaci doveano fare strage degli agnelli con la seduzione, e l'ippocrisia, e tanto è avvenuto: essi sono, e saranno sempre in opposizione con i veri profeti, cioè con i predicatori

(1) Joel. c. 2.
(2) Psalm. 18.
(3) Psalm. 96.

della fede ortodossa; e la condotta di quelli mostrerà sempre qual diversità vi passa tra il vero, ed il falso profeta.

Caratteri distintivo dei Profeti.

I veggenti d'Israele erano da Dio eletti senza riguardo ad una tribù, ovvero a gradi di nobiltà; eranvi di ogni ceto di persone, essi si distinguevano dal rimanente del popolo per un linguaggio tutto elevato, e misterioso, le di cui enfatiche espressioni spesso si rendevano superiori al senso immediato, quindi per una vita austera, e solitaria, per la loro estrema frugalità, per lo spirito di contemplazione, ed infine per una veste, che dal comune del popolo li distingueva. Elia vestiva di pelle, cinto da una zona di cuojo: Isaia portava un sacco ruvido, e questa veste, era comune a tutti i profeti, non comune però era a tutti la continenza. Essi finalmente per adempimento del loro sacro ministero, avendo rampognato ai grandi della terra le loro malvagità, ed i gastighi da loro meritati, furono esposti al di loro furore: chi soffrì le battiture, chi il carcere, e chi la morte.

Tntto però si è avverato, quanto fu dai profeti vaticinato, tanto nell'ordine religioso, che civile; ciò prova la verità della Religione, nella quale hanno profetato, e di quella Chiesa, o regno immutabile, che hanno predetto. Lo spirito di profezia ha cessata, dacchè tutto è stato annunziato.

PERIODO QUARTO

CATTIVITA' DEGLI EBREI E LORO VICENDE FINO ALLA VENUTA DI GESU' CRISTO.

LIBRO PRIMO

QUADRO STORICO DEGLI AVVENIMENTI MEMORABILI

(3416.——4000.)

CAPITOLO PRIMO.

STATO DEL POPOLO DI DIO SOTTO IL DOMINIO DEI PRINCIPJ STRANIERI.

Anni del Mondo.

3416. Gli Ebrei in Babilonia.

Gli Ebrei sono menati in ischiavitù al di là dell' Eufrate, e questa dura per lo spazio di settantanni. Nabuccodonosorre intanto lascia in Giudea pochi abitanti per coltivare la terra, e l' ebreo Godolia è incaricato del comando del paese: ma questi essendo stato ucciso da Ismaele della famiglia reale, gli Ebrei presi da timore, se ne fuggono in Egitto: fra i fuggitivi vi sono Geremia, e Baruc. Intanto Ezechiele profetizza in Caldea contro i prigionieri di Giuda, ed Abdia contro l'Idumea.

3434. Secondo sogno di Nabuccodonosor.

Dopo alcuni anni Nabuccodonosorre vede in sogno un grande albero, la cui cima tocca il cielo, ed i suoi rami coprono la terra, in guisa che sotto la sua ombra si raccolgono tutti gli animali: intanto un angelo disceso dal cielo fa abbattere l' albero, ed ordina, che il tronco colle radici legato con catene di ferro sia bagnato dalla rugiada del cielo, e mangi colle fiere l'erba della terra per sette tempi. Proposto Daniello uno dei quattro eletti alla corte del re all' interpretazione del sogno, annunzia al monarca, che egli è designato in quell' albero; quindi scenderà dal trono, e ridotto allo stato di una bestia, sarà

Anni del Mondo.

discacciato dalla compagnia degli uomini; e dopo sette anni riacquisterà la ragione, e ritornerà sul trono. Di fatti tutto si avvera, come predetto aveva il Profeta.

3442. I fanciulli nella fornace di Babilonia.

Il re di Babilonia richiamato da quello stato singolare di avvilimento dopo qualche tempo dimentico del suo gastigo tra le molte iniquità, che commette, fa innalzare una grande statua d' oro, per essere adorato come Dio da tutti i suoi sudditi: la statua è situata nella campagna di Dura. I soli tre fanciulli Ebrei Sidrac, Misac, ed Abdenago, siccome erano stati fedeli, e costanti nel rifiutare i cibi vietati nella corte del re, lo sono pure nel ributtare un comando sì detestevole. Essi perciò sono gettati in una fornace ardente; ma quivi però sono rispettati dalle fiamme, che li lasciano illesi. Il monarca adunque a tal vista adora il Dio d' Israele, e rimette i giovani nelle onorevoli loro cariche.

Indi a poco Nabucodonosorre sen muore, e lascia il suo trono al suo figlio Elvimerodaco. Questo principe appena assunto al trono dona la libertà a Geconia, e gli da trattamento reale; egli leva pure dalla prigione Geremia, e gli rende degli onori, e dopo due anni di regno sen muore, ed ha per successore Baltassarre suo figlio.

3444. Visione di Daniele.

In questo anno Daniele ha la visione di quattro animali misteriosi. Il primo simile ad una Lionessa colle ali di Aquila, che rappresenta l' impero di Nabuccodonosorre. Il secondo somigliante ad un Orso, con tre ordini di denti, che rappresenta il regno dei Persiani fondato da Ciro. Il terzo come un Leopardo con quattro teste, e quattro ali, che rappresenta l' impero di Alessandro. Ed il quarto terribile fortissimo con denti di ferro, e dieci corna; ed un altro minore sulle dieci corna inalzato, che rappresenta l' impero romano.

3448. Convito di Baltassarre.

In tanto Baldassarre avendosi rapiti gli oggetti sacri degli Ebrei mentre in un convito celebrato ad onor dei suoi Dei, osa bere nei vasi sacri del tempio, vede scriversi da una mano nell' opposta parete le parole. *Mane*, *Thecel*, *Phares*; che interpetrate da Daniello, gli annunziano l' imminente perdita del regno, e della vita. La notte seguente Babilonia è presa, ed incendiata, Baldassarre

è trucidato dai suoi, e Dario il Medo suo zio eredita il trono dell' infelice estinto.

Anni del Mondo.

Dopo un anno Daniele vede venire a se l'angelo Gabriele, ad annunziargli le settanta settimane, che restano a compirsi per la venuta di Cristo, ed il destino dell' impero d'Alessandro, il quale sarà diviso in quattro regni.

3449. L' angelo Gabriele spedito a Daniele.

In tal tempo Dario il Medio avendo emanato un decreto col quale vieta rivolgersi ad altre divinità fuori di lui, Daniele fedele al Signore, non esegue tal comando; quindi accusato al re, vien tosto condannato nella fossa dei leoni. Il Profeta ivi gettato non riceve alcun male dalle fiere; ed a tal vista indignato il re ordina gettarsi nella fossa dei leoni i nemici di Daniele, che sono divorati all' istante; quindi emana un decreto, di non adorarsi altre divinità, che il Dio di Daniele perchè il vero Dio.

3450. Daniele nella fossa dei Leoni.

Finalmente l'impero di Dario essendo stato da Ciro abbattuto, questi dopo molte conquiste innalza il trono di Persia. Persuaso in prima della esistenza di un solo Dio, Ciro dona la libertà al popolo Ebreo, ed ordina rifabbricarsi il tempio. I capi di famiglia, ed i Leviti tosto si accingono a ritornare in patria, ed il re quindi restituisce loro i vasi sacri, depositandoli nelle mani di Zorobabelle principe di Giuda.

3456. Ciro dona la libertà agli Ebrei.

Daniele in tale occasione essendo in Babilonia onorato dal re Ciro gli scuopre le imposture dei sacerdoti di Bel, che si appropriavano i cibi, che davano ad intendere bisognare all' Idolo: infatti sul pavimento del tempio essendovi sparsa della sabbia, si veggono le orme delle pedate dei sacerdoti, che di notte andavansi a cibare delle offerte degli Idoli. Il re convinto della loro frode, li fa uccidere; e Daniele ottiene quindi la facoltà di far morire con un veleno anche un Dragone adorato dai Babilonesi.

3457. Daniele distrugge gl' Idoli.

Ma questi irritati si sollevano contro il re, il quale è costretto di nuovo a condannar Daniele per 7 giorni nella fossa dei leoni, che pure lo resparmiano, ed è alimentato dal profeta Abacuo, trasportato ivi per i capelli da un angelo del Signore. A tal vista egli di nuovo ordina di adorarsi il Dio di Daniello, e condanna alla fossa dei leoni i suoi persecutori, che sono ingojati all' istante.

Anni del Mondo.

3486. Fine della cattività di Babilonia.

Per ordine di Ciro essendo ritornati in Giudea 42,000 Ebrei oltre le donne, ed i servi, in num. 7000: Zorobabelle della famiglia di Davide lor Duce, si affretta di rialzare il tempio: ma Samaria gelosa vi si oppone, ed i lavori sono ritardati. Essendo poi giunto Artaserse sul trono, Samaria rinnova le accuse indrizzate a Cambise figlio di Ciro, ed Artaserse ne proibisce la continuazione, questa proibizione dura fin alla sua morte. Giunto finalmente sul trono Assuero, questi ordina terminarsi il tempio, ed in questo anno compionsi i settanta di schiavitù predetti da Geremia. In tal tempo profetizzano Aggeo, e Zaccheria.

3490. Ester.

Indi a poco Dario ovvero Assuero avendo ripudiata Vasti, sposa Ester la più bella, e saggia donzella Ebrea. Costei ha la sorte di liberare i suoi fratelli dalla perfidia di Amanno ministro il più favorito del re. Amanno in fatti offeso dalla ripugnanza, che aveva Mardocheo zio della regina, a piegar le ginocchia innanzi a lui, calunniando gli Ebrei, come sediziosi, ne ottiene un decreto di esterminio totale in un sol giorno per tutto il regno. Commossa pertanto Ester sollecita Mardocheo a placare Iddio con un digiuno pubblico di tre giorni, e con l'orazione, ed il Signore accoglie le preghiere del suo popolo. In fatti il re caduto in veglia nella notte precedente alla terribile esecuzione di Mardocheo qual prima vittima, leggendo gli annali del Regno, trova che una cospirazione tramata contro di lui era stata discoperta da Mardocheo: risvegliatosi ordina egli tosto ad Amanno, che a costui si rendessero i primi onori, e che vestito degli abiti reali, e della corona montasse per la città nobil destiero. Quindi Esterre supplicò il re per la vita degli Ebrei, ed avendogli manifestata la malignità di Amanno contro il popolo di Dio, viene in fine costui appiccato a quel patibolo medesimo, che preparato aveva per Mardocheo, il quale occupa il posto del superbo ministro. Gli Ebrei quindi sono dichiarati favoriti del re, che da quel momento li protegge come fedeli suoi sudditi.

3496. Amanno appiccato.

3537. Esdra.

Serse succeduto ad Assuero fa godere una pace perfetta agli Ebrei. Il di lui successore Artaserse rimanda in Giudea il sacerdote Esdra con molti Ebrei, il quale richiama

il popolo all' osservanza della legge, riprova i matrimoni con donne idolatre, ordina la celebrazione della pasqua, ed intima al popolo la penitenza. Intanto la città è riedificata, il tempio rialzato, e le leggi in vigore. Mancano solo le mura.

Anni del Mondo.

L' Ebreo Neemia coppiere d' Artaserse col suo favore viene in Gerusalemme, ne rialza le mura abbattute, e le forticazioni ad onta degli sforzi dei Samaritani, e se ne celebra la solenne dedicazione, ed egli avanti a tutto il popolo ivi radunato fa lettura solenne della legge di Dio, rinnova l' alleanza col Signore, e dopo 11 anni di governo ritorna presso Artaserse. Essendosi però nella sua assenza introdotti dei disordini nel popolo, egli ritorna in Giudea, e riforma ogni abuso.

3550. Neemia.

In questo tempo profetizzano Zaccaria, e Malachia, che è l' ultimo dei Profeti.

3556. Malachia.

Intanto il pontefice Giovanni essendo stato ucciso dal fratello Gesù, un tanto attentato è punito da Artaserse con mandare truppe in Gerusalemme, ad imporre nuovi tributi. Alla morte di costui gli Ebrei sono soggetti ad Arsete, e quindi a Dario Codomano ultimo dei re Persiani.

3572.

In tal tempo Alessandro il grande avendo soggiogato l' impero Persiano, ed essendo divenuto conquistatore, estende il suo dominio sulla Siria, e quindi sulla Giudea. Avendo egli domandato soldati alla Giudea per l'assedio di Tiro, e non avendoli ottenuto dagli Ebrei, li riceve dai Samaritani, e perciò Manasse ne è premiato col sacerdozio. Costui innalza il famoso tempio di Garizim in Samaria.

Alessandro il grande.

Tempio di Garizim.

Quindi Alessandro essendosi incaminato per visitare Gerusalemme, il pontefice Jaddo con i Leviti va ad incontrarlo; Alessandro veggendo sì eletta schiera s' inchina avanti al Pontefice, dicendo aver renduto omaggio al suo Dio, comparsogli in Macedonia ad annunziargli la conquista della Persia. Entra quindi nel tempio, e vi fa offrire dei sacrifizii, ed ivi Jaddo gli mostra la profezia di Daniello, che annunziavagli lo stabilimento del suo impero. L' eroe pertanto accorda molti favori agli Ebrei.

Alessandro in Gerusalemme.

Anni del Mondo.

3681. Morte di Alessandro il grande.

Morto Alessandro il grande senza figli, e divisa quindi la monarchia, la Giudea fa parte del governo di Siria. Ma Tolomeo figlio di Lago re d' Egitto avendola conquistata, trasporta seco molti Ebrei nelle Egiziane provincie. Indi a poco Antioco re dell'Asia la toglie a Tolomeo, che di nuovo la riacquista; e Seleucó re di Siria, infine ne resta padrone.

3727. Versione dei 72 Ebrei.

Intanto Tolomeo Filadelfo successore di Lago re di Egitto rimanda in Giudea gli esuli Ebrei, ed ottiene dal sommo sacerdote Eleazaro 72. Ebrei, che gli traducono la legge di Mosè. Il monarca fa ricchi doni al tempio di Gerusalemme.

3758. Tolomeo Evergete.

Dopo varie contese la Giudea cade sotto il dominio di Tolomeo Evergete re d' Egitto, che la perde, e poi la riacquista. Egli avendo minacciato distruggere Gerusalemme per le mancanze del tributo, un tal Giuseppe figlio di Tobia con magnifici doni si reca a calmar la collera del re, ed acquista credito in Egitto.

3783. Tolomeo Filopatore.

Tolomeo Filapatore succede ad Evergete; egli essendo in Gerusalemme ad offrire sacrifizî in rendimento di grazie per l' ottenuta vittoria, e volendo entrare a forza nel santuario, mentre n' era vietato l'ingresso, ritornato in Egitto condanna gli Ebrei ad esser calpestati dagli elefanti, se non rinunziano alla loro Religione. Iddio però li libera per mezzo di due angeli spediti dal cielo nel luogo destinato al supplizio, ove un celeste splendore abbaglia, e rende tutti immobili gli astanti.

3802. Antioco il grande.

In questo tempo Antioco il grande re di Siria conquista la Giudea, e la perde vinto da Tolomeo Filapatore; ma avendola riacquistata di nuovo vien ricevuto poi dagli Ebrei in Gerusalemme, ed in fine la cede in dote a sua figlia, che diviene sposa di Tolomeo Epifane re d' Egitto, il quale è mandato in ostaggio a Roma.

3817. Seleuco Filopatore.

Seleuco Filopatore successore di Antioco il grande viene a posseder la Giudea. Costui avendo saputo da un certo Simone custode del tempio, che ivi erano rinchiusi immensi tesori, spedisce Eliodoro agente delle Finanze per impadronirsene. Mentre costui vuol forzare la porta del tempio, un cavaliere ivi apparso rovescia Eliodoro, e veggonsi due giovani, che lo percuotono a colpi di verga.

3828. Eliodoro battuto.

Atterrito pertanto egli se ne ritorna in Siria, e disinganna il re, che da quel momento favorisce gli Ebrei.

Anni del Mondo.

A Seleuco succede nel regno di Siria il fratello Antioco Epifane, il quale riceve 360 talenti da Giasone per conferirgli il sacerdozio, e 200 per istabilire in Gerusalemme i giuochi pubblici dei Greci: Gerusalemme è profanata.

3829. Giasone.

Intanto Menelao compra il sacerdozio, e fa deporre Giasone, quindi egli n'è deposto, e Lisimaco ne viene eletto. Costui empio al pari dei suoi emuli finalmente viene ucciso per aver rapiti i tesori del tempio. Il re conferisce di nuovo il sommo sacerdozio all'empio Menelao.

3832. Menelao.

CAPITOLO II.

GOVERNO DEI PRINCIPI ASMONEI.

Iddio sdegnato per tanti delitti, fa sentire uno strepito di cavalieri nel Cielo, ove si veggono schiere di conbattenti l'uno contro l'altro. Ma l'empio Menelao non si arrende. Giasone intanto si arma contro il fratello Menelao, che si ritira nella Cittadella. Giasone quindi pone in rivolta Gerusalemme. Antioco Epifane risolve infine di ridurre la Giudea in servitù. Egli avendo trovato debole resistenza, Menelao gli apre le porte, ed il vincitore abbandona la città al saccheggio, ed 80 mila persone vi periscono. Entra quindi nel tempio, rapisce tutto il prezioso, e lo trasporta nei suoi stati, e Menelao è destinato al governo del popolo.

3834. Strage in Gerusalemme.

Dopo ciò Antioco spedisce Apollonio in Gerusalemme, con 22 mila uomini. Quasi tutti gli Ebrei fedeli a Dio si riuniscono intorno all'altare nel giorno di sabato. Apollonio li fa trucidare, e manda la città nelle fiamme, ne fa spianare le mura, e fabbrica una cittadella sul monte, per riunire i suoi partigiani.

In tal tempo Giuda Maccabeo si ritira con nove altri nel deserto. Intanto Antioco pubblica un editto, col quale abolisce il culto del vero Dio, e comanda sottometterai alle leggi dei Greci; consagra il tempio di Garizim

3837. Giuda Maccabeo.

Anni del Mondo.

a Giove Ospitale, e quello di Gerusalemme a Giove Olimpio. Gli Ebrei atterriti in gran parte abiurano il vero Dio, e sacrificano agli Idoli.

3837

Martirio di Eleazaro e dei Maccabei.

In questo abbattimento un vecchio chiamato Eleazaro, avendo ricusato di mangiare le carni immonde, la sua costanza irrita i carnefici, che lo sacrificano, ed egli ha per imitatori i sette fratelli Maccabei, i quali ricusando di offrire vittime agli Idoli, sono tutti martirizzati. Niuno di essi cede al tiranno, neppure la madre, che spettatrice del loro martirio, vi da compimento col suo sangue. Tutti gli abitanti fedeli al vero Dio sono trucidati.

In tale stato di cose Matatia della famiglia di Aronne, si ritira presso la città di Modin trafitto dal dolore per i mali di Gerusalemme: quindi sen fugge sopra una montagna, ed i suoi figliuoli Giovanni, Simone, Giuda, Eleazaro, e Gionata lo seguono, e di là passano nella città di Modin. Invitati ivi a sacrificare agli Idoli, un Ebreo essendosi avvanzato a piè dell'altare profano, Matatia tosto l'uccide, insieme all'uffiziale, che vuol proteggerlo. Quindi circondato dai coraggiosi si ritira sulle montagne, ove s'ingrandisce il suo partito; ivi le truppe di Antioco lo attaccano, ma gli Ebrei da disperati le battono, e le mettono in fuga.

3838.

Vittorie di Giuda Maccabeo.

Matatia dopo tal vittoria sen muore, e lascia Simone suo figlio per la civile amministrazione, e Giuda incaricato per la guerra. Questo illustre guerriere, diviene il terrore dei nemici. Avendo trionfato di Apollonio generale d'Antioco, l'armata dei Siri sen fugge priva del suo capo, lasciando agli Ebrei un immenso bottino. Indi a poco Serone altro generale Sirio è battuto egualmente. Infine Nicanore con 47 mila armati essendosi avvanzato contro la Giudea, Giuda sorprende l'armata di Siria, la batte, ed acquista immensi tesori.

L'eroe, ed i suoi fratelli battono i generali Timoteo, e Bacchide, uccidono 20 mila nemici, e s'impadroniscono delle loro spoglie. Nicanore è costretto a confessare che gli Ebrei sotto la protezione di Dio, sono invincibili. In ultimo Lisia altro generale, è anche battuto.

Giuda vittorioso conduce adunque l'armata in Gerusalemme, rifabbrica il Santuario, rialza l'altare, purifica

il tempio, ne celebra la dedicazione, ed offre dei sacrificii in ringraziamento al Signore; fortifica il monte Sion, e lo circonda di torri.

Anni del Mondo. 3840 Giuda in Gerusalemme.

Timoteo intanto per la seconda volta è sconfitto alla testa di una grande armata.

3840. Morte di Antioco.

Finalmente Antioco informato di tutto, nello sdegno risolve distruggere gli Ebrei. Ma avvanzandosi egli a grandi passi vien colpito da dolori nelle viscere, e quindi per la celerità della corsa è sbalzato dal carro, e resta pesto in tutti i suoi membri; roso infine dai vermi, e rammentandosi i mali cagionati agli Ebrei in Gerusalemme sen muore.

Antioco Euperatore suo figlio ne è il successore. Costui permette agli Ebrei seguire le loro leggi, ed ordina a Lisia suo corregente di conchiudere la pace con la nazione Giudaica. Giuda intanto punisce con la morte la perfidia degli abitanti, di Samaria, e di Ioppe nemici degli Ebrei, e consegna il porto di quest' ultima città alle fiamme; batte gli Arabi, espugna la città di Esebon, ed uccide 10 mila uomini a Caraca. Quindi a poco in una grande battaglia dopo aver ucciso 30 mila uomini a Timoteo, brucia la città di Carnaim, ed il tempio della Luna, e distrugge la città di Efron.

Ritornato in Gerusalemme offre sacrifizii in ringraziamento al Signore: in seguito mette in fuga Gorgia, e dopo questa vittoria fa offrire de'sacrifizii nel tempio, per gli Ebrei rimasti sul campo. Quindi espugna Ebron, e ritorna in Gerusalemme; e quivi dopo un assedio s' impadronisce della cittadella di Sion. Ma l' illustre guerriero in mezzo a tante vittorie è dichiarato dal popolo un tiranno.

Antioco avendo assediata Betsura, Giuda libera dall' assedio questa città; quindi il nemico passato ad assediare Gerusalemme, vien costretto per la ribellione della Siria ad abbandonare l' impresa; ed avendo dichiarato Giuda principe della Giudea si ritira. Intanto Demetrio Sotero figlio di Seleuco Filapatore re di Siria essendosi impadronito di una gran parte del regno, fa uccidere Antioco, e Lisia.

Anni del Mondo.

In questo tempo l'empio Alcimo essendo stato escluso dal sacerdozio, ottiene dal nuovo re un esercito, comandato da Bacchide, col quale entra in Gerusalemme: ma ivi Giuda lo sconfigge. Indi Alcimo essendo ritornato in Antiochia, il monarca ordina a Nicanore d'invadere la Giudea, ed investire Alcimo del sacerdozio. Ma questi invece conchiude un trattato di convenzione.

Poco dopo il generale riceve nuovi ordini ostili, e la guerra ricomincia; e Giuda avendo dichiarato, che l'ombra di Onia comparsagli, aveva a lui promessa la vittoria, gli Ebrei valorosi uccidono 35 mila Assiri, e Nicanore.

3843. Morte di Giuda.

Giuda dopo ciò spedisce due ambasciadori per fare alleanza con Roma. Il Senato promette assisterlo; ma prima di giungere questo avviso, Demetro re di Siria spedisce Bacchide, ed Alcimo, che attaccano all'improvviso Giuda con 3000 uomini. L'Eroe è ucciso; e la sua morte è compianta da tutto il popolo.

3844. Gionata.

Gionata succeduto a suo fratello Giuda batte il nemico, e l'obbliga a ritirarsi: Alcimo intanto essendosi impadronito del sacerdozio, mentre vuol profanare il tempio, colpito da paralisi, termina la colpevole sua vita, e Gionata dopo aver governato in pace per qualche tempo vede ricominciata la guerra, nella quale Bacchide è vinto da Simone di lui fratello, il quale eredita il valore fraterno.

In tal tempo Alessandro Bala, e Demetrio essendo divenuti rivali nel regno di Siria cercano l'alleanza di Gionata, con promesse, e con soccorso, ma Gionata si dichiara per Alessandro Bala: e questi in tal guisa vince Demetrio. Battutosi di nuovo Demetrio, e Bala, Gionata fa la guerra, e sconfigge Demetrio. Dopo tante vittorie il vincitore Ebreo è strangolato con tradimento da Trifone suo generale, il quale usurpa il regno di Siria dopo avere fatto ammazzare Antioco il giovine.

3861. Simone.

Simone, succeduto al fratello Gionata, è favorito dai Romani. Egli riconosce Demetrio Nicanore per re di Siria; ma i Siri intanto sono costretti di abbandonare la cittadella di Gerusalemme mercè il valore di Simone, e quindi in riconoscenza sono conferiti a lui, ed alla sua discendenza il sommo sacerdozio, ed i dritti di Capo della Nazione.

Intanto Antioco Sidete fratello di Demetrio re di Siria volendo ristabilire la sua dominazione in Giudea, vi manda un armata, che è battuta da Giuda, e Giovanni Ircano figli di Simone, spediti dal padre con 30 mila uomini. Simone infine percorrendo il paese per togliere gli abusi, ritrovandosi in Gerico è pugnalato con due dei suoi figli da Tolomeo suo genero, che aspirava al sacerdozio.

Anni pel Mondo.

A Simone succede il figlio Ircano, il quale essendosi accinto a prender d'assalto la fortezza di Dagon, vedendo colà la sua madre, ed i fratelli, si ritira; ed il perfido Tolomeo Dionigi re d'Egitto fa uccidere tutta la famiglia d'Ircano.

3870. Ircano.

Antioco Sidete re di Siria avendo assediata Gerusalemme, Ircano fa aprire il sepolcro di Davide, ove tira 3. mila talenti, e ne da 500 ad Antioco, che si ritira richiamato in Media. Dopo ciò avendo egli stipendiato delle truppe straniere, profittando della guerra di Antioco contro i Medi, s'impadronisce di diverse piazze in Siria, scuote il giogo dei Siri, ed acquista perfetta libertà, e mentre Aristobolo, ed Antigono suoi figli cacciano i Siri dalla Samaria, e tutti gli stranieri dalla Giudea, Ircano sen muore glorioso dopo 28 anni di governo, e lascia Aristobolo suo figlio per successore e re, e così termina la Republica Ebrea.

Aristobolo crudele d'indole fa morire di fame sua madre, imprigiona tre fratelli, e si associa Antigono suo fratello al trono, il quale dopo aver sottomesso gli Iturei, muore vittima delle gelosie della moglie di Aristobolo, il quale lascia il trono, e la vita dopo un anno.

3898. Aristobolo.

La regina vedova eleva sul trono Alessandro Gianneo fratello di Aristobolo, che fa varie guerre con successo felice; indi a poco ribellatisi i sudditi contro di lui chiamano Demetrio re di Siria in loro soccorso: il quale sconfigge Alessandro, ma gli Ebrei dopo sei anni commossi dalla sua sventura, si dichiarano per lui; il re però sdegnato fa crudelmente crocifiggere 800 prigionieri in un festino.

3899. Alessandro Gianneo.

Indi a poco Antioco Dionigi avendo assediato la Giudea Alessandro lo respince. Questi indi è battuto da Arete re degli Arabi, col quale però stabilisce un trattato. In fine

Anni del Mondo.

dopo aver prese le città di Dion, Gerasa, Gaulon, e di Seleucia, nell' assedio di una piazza dei Geresani sen muore. La di lui vedova Alessandra cela la morte del marito, e si concilia l'affezione dei Farisei, i quali governano per la regina. Ircano suo primogenito però mal contento di ciò allontana i Farisei, ed Aristobolo II. altro suo figlio s' impadronisce di molte piazze.

3935. Ircano 2.

Morta la regina Ircano II. è riconosciuto per re. Battuto dal fratello Aristobolo, gli cede il trono, ma ajutato dagli Arabi, lo ricupera con 50 mila armati.

In questo tempo i Romani volendo sottoporre la Giudea, dopo varî conflitti, ed accomodi Pompeo dopo un assedio di tre mesi, prende infine Gerusalemme, ed uccide 12 mila Ebrei. Egli però rispetta il tempio, e le leggi. Quindi ristabilisce Ircano nel sacerdozio, ma gli toglie gli onori reali. Questi in fine vien dato in potere dei Parti da Antigono suo nipote, che s' impadronisce della sua autorità, e del sacerdozio, e ne gode per due anni.

3941. La Giudea provincia Romana.

La Giudea quindi diviene provincia tributaria di Roma: gli Asmonei fanno varî sforzi, ma sono sempre vinti da Gabinio governatore della Siria.

Crasso che succede a Gabinio devasta la Giudea, e Cesare divenuto padrone di Roma manda due legioni in Siria con Aristobolo; ma il partito di Pompeo avvelena i due principi Aristobolo, ed Alessandro.

3955. Antipatro.

Cesare avendo confermato Ircano nel sommo sacerdozio, nomina Antipatro governatore della Giudea. Questi ingrandisce la sua famiglia per la negligenza d' Ircano, e stabilisce Fasaele suo figlio in Gerusalemme, ed Erode secondogenito nella Galilea. Questo governatore pertanto si occupa a distruggere i ladri. Citato poi a dar conto di sue azioni, si presenta vestito di porpora, quindi assoluto ottiene la Celesiria. Gli Asmonei quindi fanno gli ultimi sforzi per ottenere il trono: ma Erode dal Senato è dichiarato re dei Giudei; egli marcia contro Antigono, assedia Gerusalemme, e vi entra riempiendola di stragi. Erode quindi sposa Marianna nipote di Aristobolo, e fa venire in Gerusalemme Giovanni Ircano, quindi depostolo, lo fa morire, e conferisce il sommo sacerdozio ad un Ebreo oscuro chiamato Ananelo.

Anni del Mondo.

3974. Erode governatore della Giudea.

Augusto intanto conferma Erode nel trono, il quale per una peste avvenuta si nasconde nel deserto, ma quivi ammalatosi passa in Samaria, e di là ritorna in Gerusalemme, ove fa morire molti Ebrei creduti suoi nemici. Erode infine stabilisce varî giuochi, ed i teatri, ed abbellisce il tempio: fortifica Samaria, e l'appella Sebaste, quindi edifica Cesarea. Ma una nuova peste avendo invaso il paese, Erode soccorre il popolo, che dimentico dell'odio antico, lo ricolma di lodi. Egli quindi si reca in Roma, ed ivi due suoi figli falsamente accusati d'insidiarlo, sono condannati a morte.

Ma Antipatro altro suo figlio, che aveva tutto concertato, essendo stato convinto reo d'insidiargli il trono, viene anche esso condannato a morte.

Erode oppresso da dispiaceri, fatiche, infermità e rimorsi, dopo aver immolate altre vittime, tra le quali due Ebrei Mattia, e Giuda, avendo disegnato prima Antipatro e poi Archelao per successore al trono, sen muore.

Nell' ultimo anno del suo regno avviene l' Epoca memoranda della nascita di Gesù Gristo S. N. (1).

CODICE DEGLI EBREI.

Le tradizioni formavano le leggi degli Ebrei; e da famiglie in famiglie si trasmettevano le norme di viver fedele a Dio, e si custodiva il deposito della santa Rivelazione. Indi le leggi date da Dio per mano di Mosè formavano il Codice degli Ebrei, riguardo alla credenza, ed alla condotta del vivere: oltre a ciò la loro morale si attingeva nei sacri libri della Sapienza, dell'Ecclesiastico, dell' Ecclesiaste, delle Parabole di Salomone, e del Cantico dei Cantici, che può appellarsi un libro ascetico.

Il libro della preghiera era quello dei Salmi di Davide.

I libri della loro liturgia erano il Levitico, ed il Deuteronomio.

---

(1) L'autore ha fatto scorrere con molta rapidità quest' ultimo Periodo degli Ebrei, perchè contiene molti fatti, che sono fuori della storia del Vecchio Testamento, e ben poche cose che riguardano la Religione, oggetto principale di quest' opera.

La divina parola cra annunziata ordinariamente dai Profeti, che venivano ispirati per pronunziare al popolo i futuri eventi.

CULTO DEGLI EBREI.

Il Culto degli Ebrei si esercitava nel solo Tempio di Gerusalemme, e prima nel Tabernacolo.

Il Tempio era diviso da un gran velo in *Santa*, ed in *Santuario*. Vi era l'altare degli olocausti, per bruciarsi le vittime, col mare di bronzo, per la lavanda dei sacerdoti. Nel Santa vi era il candeliere d'oro, e la mensa d'oro, sulle di cui estremità in ogni Sabato si offrivano dodici pani, detti di proposizione con vino; e l'altare dei profumi, ove ogni mattina, e sera mettevasi un incensiere fumante.

Nel Santuario vi era la sola Arca dell'Alleanza, che conteneva le tavole della legge. Il sommo Sacerdote che era della famiglia di Aronne, egli solo aveva il dritto di entrare nel Santuario una volta l'anno nel giorno della Espiazione solenne, benediceva tutto il popolo, e presiedeva a sacerdoti. Questi, che erano della tribù di Levi, offrivano i sacrifizii, entravano nel Santa, pregavano per il popolo, bruciavano l'incenzo, offrivano i pani di proposizione, ed infine istruivano il popolo. I Leviti erano sottoposti ai Sacerdoti, erano i custodi, ed i cantori nel tempio. Essi pure ammaestravano il popolo.

Nelle controversie i Sacerdoti interpetravano, e spiegavano la divina Parola.

Molti erano i riti degli Ebrei da Dio ordinati, come le purificazioni, e le abluzione, la varietà dei sacrificî e le vittime prescritte gli animali mondi, ed immondi le vivande, ed il cerimoniale dei morti, e dei funerali.

LIBRO SECONDO

QUADRO MORALE

CAPITOLO PRIMO

DELLA RELIGIONE, E DELLO STATO CIVILE DEGLI EBREI SOTTO IL DOMINIO DEI BABILONESI.

La schiavitù fu pena del peccato.

Dopo tanti vaticinî adunque, e sì replicate predizioni dei profeti sulla rovina, e distruzione di Gerusalemme gli Ebrei anzichè darsi al pentimento, più s'immersero nella iniquità, e perciò, quando giunse il compimento delle profezie, essi viddero in un modo terribile l'esterminio del loro regno; e così pagarono il fio delle loro scelleratezze con lunga, e penosa schiavitù. Quelli rimasti in Gerusalemme avendo ottenuti dal re di Babilonia i sacri vasi, ed essendovi rimasto l'altare degli olocausti continuarono ivi a sacrificare.

La Religione rimane illesa.

Ma Iddio pertanto avendo menato il suo popolo in mezzo agl'incirconcisi, e sotto il loro dominio, non gli tolse però la Religione; i principi idolatri infatti non perseguitarono giammai direttamente la Religione degli Ebrei divenuti loro schiavi, anzi ne permisero ad essi il libero esercizio. Sebbene però fosse ella decaduta dal suo esterno lustro, e splendore, perchè priva di tempio; pure la fede, e l'osservanza della Mosaica legge si mantennero salde presso la maggior parte degli Ebrei. Essi erano sostenuti, e confortati dai profeti del Signore, che loro di continuo ricordavano la divina parola, predicavano le sventure ai delinquenti, ed iufine si mostravano come modelli di virtù, e di santità.

Verò però si è, ehe l'unione degli Ebrei con tanti popoli stranieri apportò in mezzo ad essi un rilassamento nella loro morale. Molti professando la divina Religione, erano trasportati ad incensare gl'Idoli del paese, in cui dimoravano, a mangiar carni vietate, a sposare donne straniere; e la maggior parte di essi in quelli 70 anni di

servitù obbliò per fino il natio linguaggio, e vi sostituì il Siriaco, ed il Caldaico; i soli dotti conservarono l'idioma Ebraico.

I Giudei rispettati per cagione dei loro Profeti.

Furono i Giudei però tenuti in istima specialmente pei loro profeti, i quali divennero oggetto di ammirazione, e per la santità di loro vita, e per avere pronunziato ai re, ed ai popoli idolatri i loro terribili destini (1). Nabucodonosor, il quale voleva essere riconosciuto come una divinità, si prostra innanzi a Daniele sorpreso dai secreti divini, che gli scopre, e sperimenta il suo nulla nella simiglianza di una belva, ed infine riconosce il Dio di Daniello. Senza di questi uomini rispettabili pel loro carattere, e per lo spirito del Signore, che ad essi si comunicava, gli Ebrei sarebbero stati trattati come vili schiavi, e dispregiata pure sarebbe stata la loro Religione. Ma questa non doveva mancar mai, anche sotto la denominante Idolatria: e sebbene molti però l'avessero abbandonata in tempi sì difficili; ammirabile si fu però quel vero Israelita, che non dimenticò il suo Dio, e la sua legge: allora si riconobbero i veri credenti dai falsi, deboli, ed apparenti; e perciò costoro ben degni di doppio premio compensati vennero per la loro fida costanza, come i Tobì, i fanciulli babilonesi, le Esterre, i Mardochei, e tanti illustri personaggi, che la sacra storia vanta, quali eroi della Religione. Quando Iddio però puniva il popolo delinquente, giammai l'abbandonava; infatti Egli aveva già fatto pronunziare dai profeti il suo ritorno dalla schiavitù; e per fino aveva fatto vaticinare da Isaia il grande Ciro, qual liberatore del popolo, ducento anni prima della sua nascita (2), e Geremia, dopo aver annunziata con precisione la schiavitù degli Ebrei, con voci sì commoventi, da scuotere i cedri del Libano, aveva promesso loro anche la liberazione dopo 70 anni (3).

I grandi avvenimenti sono annunziati.

Essendo in tal tempo prossimo a finire lo spirito di profezia nella Giudea, pare che Iddio avesse voluto manifestare

---

(1) Daniel. cap. II.
(2) Isaia cap. XLIV. XLV.
(3) Jerem cap. XXV. num. 12.

agli uomini in due grandi quadri tutti i futuri avvenimenti, che succeder doveano sulla terra. Questi due quadri si mostrarono in sogno, uno al profeta Daniele, e l' altro a Nabucodonosorre. A costui infatti si presentava una statua di smisurata grandezza, formata da diversi metalli esprimenti i diversi reami, che succeder si doveano nel Mondo, ed a quegli quattro spaventevoli animali, indicanti i quattro maestosi imperi, che succeduti si sono sulla terra: nel primo vi si scorge un sasso, che precipitando da un alto monte, rovescia tutta la statua, e quel prodigioso sasso, sebben picciolissimo, altro indicar non può, che l'umanità di Gesù Cristo, che atterrati i grandi, e famosi imperi, ha formato di tutte le monarchie e regni del Mondo un solo, cioè la sua Chiesa, che come un gran monte ha coperto tutta la terra. Il secondo, cioè Daniello, dopo aver dimostrato il carattere rispettivo dei quattro conquistatori, e dominatori della terra, accoglie una visita patente, e manifesta dell' arcangelo s. Gabriele, il quale viene a manifestargli il tempo preciso della venuta di Gesù Cristo dopo quarantadue settimane, cioè 480 anni dalla riedificazione di Gerusalemme; e quindi la di lui oblazione, la cessazione dei sacrificî antichi, l' abbominazione del tempio, e la dispersione degli Ebrei, operata poi dal popolo Romano, che abbattè la città, ed il tempio; ed in tal guisa viene annunziata la fine della Religione, e della nazione Giudaica (1). Tutto infatti si è avverato, secondo quelle visioni, e le predizioni dell' angelo del Signore; e Malachia finalmente, l' ultimo dei Profeti, termina i suoi vaticinî, annunziando la venuta del primo profeta del nuovo patto, e del Precursore del Messia Giovanni Battista, e quindi la comparsa del Messia stesso nel secondo tempio, reso perciò più glorioso del primo (2).

Doveva però compiersi prima un altro avvenimento, cioè la distruzione della superba Babilonia dopo le replicate minaccie dei Profeti, e cadde anche essa, e ter-

---

(1) Leggasi la dissertazione del P. Calmet sulle settanta settimane di Daniello.

(2) Malachia cap. III. v. 1.

ribilmente avverossi la sua distruzione, secondo la sentenza apposta nel sacrilego convito; ed allora appunto tutta si fe palese la divina vendetta, quando il sacrilegio fu consumato nella real mensa. Convien dunque confessare, che non v' è oggetto, che più acceleri i tremendi gastighi del Signore sopra le nazioni, quando la profanazione delle cose sagre per mano degli empî.

CAPITOLO II.

STATO DEGLI EBREI SOTTO L' IMPERO DEI PERSIANI E DEI MACEDONI.

La legge in piena osservanza.

Il fondatore della monarchia Persiana, essendo stato da Dio designato anche per liberatore del suo popolo, ne avvenne che un suo real decreto sciolse gli Ebrei dai lacci della schiavitù, e loro fe riacquistare la perduta libertà. Ora è da considerarsi, che il popolo Ebreo dopo avere sperimentato in tal guisa per le sue colpe la divina vendetta, ed il compimento delle minaccie dei profeti, che di continuo aveva sotto gli occhi, dopo li 70 anni di schiavitù non più ritornò alle antiche prevaricazioni, ed alla Idolatria. Era in verità pur troppo sorpreso nell' avere istantaneamente riacquistata la sua libertà, e nel rivedere la sua padria, contro ogni aspettazione poggiato solo su i vaticinî dei Profeti. Ma quella lunga e terribile punizione gli fe ben tosto aprire gli occhi, onde non dare più ascolto a quei falsi profeti, che lo avevan tante volte lusingato; e tratto in inganno, e fu perciò, che non comparvero più falsi profeti in mezzo a quel popolo, che memore delle passate vicende richiamò tosto con fervore la Religione, dapprima negletta e dispregiata.

Il secondo Tempio.

Rialzare dai fondamenti il tempio del Signore fu dei Giudei primo pensiere; e sebbene le opposizioni dei loro fratelli scissi ne avessero ritardata per alcun tempo la costruzione, pure surse dopo 52 anni il secondo tempio. Era in verità per magnificenza molto al primo inferiore, in guisa, che i vecchi, i quali ricordavano quello, non potettero frenar le lacrime nel mirar questo: ma il secondo fu più venerato del primo, per essere sorto

dopo sì triste vicende, e perchè al suo innalzamento, il popolo godeva una pace, ed una tranquillità, che non ebbe mai simile, neppure sotto i proprî principi: perciò dedicossi tutto al culto divino, ed a celebrare le solennità prescritte, ed i digiuni comandati; ed il signor Iddio il protesse per tal fatta, e lo salvò dal crudele editto di Amanno, e lo rese accettevole ai principi stranieri

Ristabilitisi pertanto i Giudei, vissero sotto il reame dei Persiani, ritenendo le proprie leggi, ed i proprî costumi, e si governarono a forma di Repubblica retta dai sommi Sacerdoti, e dal consiglio dei 71 anziani. Si aumentò ben presto il popolo, le città furono riedificate, e le terre ridotte a miglior coltura: l'abbondanza vi ritornò; e la pace fu universale, e costante per 300 anni: il tempio di Dio fu arricchito non solo delle offerte dei Giudei, ma anche degli stranieri, che venivano a visitarlo: la legge fu pienamente aseguita, ed osservati i divieti intorno ai matrimonî, e le alleanze con gl' incirconcisi; e fu pure data piena libertà agli apostati di rimanersi in Babilonia.

I filosofi gentili discepoli di Mosè.

Erasi talmente divulgato in questi tempi presso le nazioni gentili il codice degli Ebrei, che la fama della sapienza Giudaica spinse molti dotti sì della Grecia, come delle altre nazioni ad apprenderne le leggi, ed i costumi: si scorge infatti ben chiaro, come osservarono s. Giustino, e s. Clemente Alessandrino, che i filosofi, ed i legislatori della Grecia appresero dagli Ebrei sparsi nell' Egitto le più sublimi verità. Solone infatti prima viaggiò in Egitto, donde imparò quelle savie leggi, che donò poi agli Ateniesi, le quali hanno molto rapporto con quelle di Mosè: Pitagora pure dimorò per molti anni in quel paese, e Platone studiò colà per molto tempo; ed egli fa dire da Socrate dei principî fondati precisamente sopra la dottrina di Mosè. Convien dunque confessare, che tutta l'umana sapienza senza la rivelazione non è stata, che un ammasso di errori, di sofismi, di falsità, e di opinioni assurde e travaganti.

Iddio si è manifestato a tutti i dominatori del Mondo.

Iddio perciò non ha lasciato ignorare il suo nome ai potenti del Mondo; il grande Alessandro infatti, il fondatore della terza monarchia universale, riconobbe, e

venerò anch' egli il Dio creatore del cielo, e della terra, protesse la sua Religione, ed il suo popolo. Bella testimonianza ne fu il vedere il vincitor di tanti popoli inchinarsi per rispetto innanzi al sommo Sacerdote degli Ebrei in ossequio di quel Dio, che egli rappresentava, e farsi offrire dallo stesso dei sacrificî al Signore nel tempio di Gerusalemme, in dove egli si prostra ad adorarlo. Ma oh tremendi giudizî dell' Altissimo! Egli si appalesa ai primi dominatori della terra, e pure non cangia il loro cuore, e la loro falsa credenza. Nabucodonosorre, Ciro, ed Alessandro confessano, ed adorano il Dio d' Israele, e passano avanti; ma non calpestano pertanto gl' Idoli, nè richiamano nei loro imperi la sua credenza, e la sua Religione. Ma no: una tal gloria era riserbata al suo divin figlio Gesù di conquistargli col suo potere tutti i regni della terra, ed altri guerrieri non forniti di spada, e di elmo, ma della possente forza del suo braccio, da scuotere le leggi della Natura, questi in numero non più di dodici, doveano fondare il regno eterno della sua Religione, e della sua Chiesa.

Il popolo di Dio fu sotto il reame di Giuda fino il Messia.

Ma ritornando agli Ebrei conviene quì riflettere, che secondo il vaticinio di Giacobbe il reame di Giuda non dovea mancare fino al Messia; nè pertanto fu questo distrutto, quantunque gli mancasse l' esercizio dello scettro, e della corona: sussistette però sempre presso quella tribù la suprema autorità, sebbene sottoposta agl' imperadori Persiani e Macedoni. La tribù di Giuda dopo aver dato dei re assoluti fino a Sedecia, nel tempo della cattività diede gli *Emolotarchi*, come apparisce dalla storia di Susanna; essa in seguito diede i Salatielli, i Zorobabbelli, i Neemii capi del popolo, e quindi i principi Asmonei, che per via di madre da Giuda traevano la loro origine, ed infine i Pontefici Re come Aristobolo ed altri, e così fino agli ultimi tempi avverossi l'oracolo di Giacobbe sullo scettro di Giuda, e sul duce della sua discendenza fino alla venuta del Messia. Finchè furono distinti i nomi delle tribù, durò costantemente lo scettro nella tribù di Giuda; ma poichè tutta la nazione fu chiamata di Giuda, ed il principato fu incorporato a tutta la nazione, questo sotto diversi nomi, e diversa autorità durò fino alla venuta del Messia, poichè

allora appunto la Giudea niun capo rappresentava, e niun nome di nazione aveva, e come una provincia dell' impero veniva da governatore Romano retta, ed amministrata: nè mai ebbe dappoi alcun potere nè la tribù di Giuda, nè verun altra.

La Religione divina sempre rispettata e difesa.

Il sommo Iddio ha sempre vegliato però sulla sua Religione, dapoichè sebbene il popolo Giudaico nel corso di tanti secoli fosse stato soggetto per divina disposizione a tanti principi stranieri, ed idolatri; pure la Religione dei Giudei in mezzo a tante vicende ben di raro fu perseguitata, nè mai turbata nel suo esercizio: già si rammentavano da per tutto i prodigî da Dio operati nel difenderla e dall' orgoglioso Nabucodonosorre, ridotto perciò a simiglianza di una belva della foresta, e dall' albagia, e dagl' insulti di Sennacheribbo, distrutto il suo esercito per forza angelica, e dalla crudeltà dell' empio Amanno appeso ad un patibolo, e dalla profanazione di Baltassarre ucciso nella notte susseguente al sacrilego convito con la distruzione del suo regno, ed infine dall' attentato sacrilego di Seleuco Filopatore nel voler rapire i tesori del tempio, il di cui agente Eliodoro da celeste cavaliere battuto venne, e punito. Rimaneva solo la punizione al più empio dei principi, cioè ad Antioco Epifane: e fu egli appunto, che sperimentò il valore, e l'invitto coraggio dei figli zelanti della Giudaica nazione, dir voglio dei prodi principi Maccabei. Questo empio monarca, l' ultimo persecutore della Religione Giudaica diede a vedere al Mondo uno spettacolo luminoso di una compiuta disfatta con forze molto superiori, operata da un valore, che solo Iddio, può ispirare nel petto degli uomini. Convien pertanto confessare, che trattandosi di combattere la Religione, Iddio fa mostra visibilmente dal suo potere nel proteggerla, e nell' abbatterne i nemici.

CAPITOLO III.

STATO DELLA RELIGIONE, E DEL POPOLO GIUDAICO SOTTO LA DOMINAZIONE ROMANA.

La Religione, ed il popolo Giudaico vicino al loro termine.

Secondo gli oracoli, e le visioni dei Profeti era omai tempo, che delle quattro mistiche statue sorgesse l'ultima, cioè l'impero Romano, il quale trasfuso nell'impero della Religione eterna rimasto sarebbe stabile, e perpetuo. La declinazione infatti dei regni d'Egitto, e di Siria trasse in prima con la loro rovina l'accrescimento della Romana potenza. Allorchè durava la Repubblica, in mezzo alle guerre civili, il passaggio di tanti eserciti, e le scorrerie dei vicini Arabi non pochi danni arrecarono ai Giudei: ristabiliti poi sotto i governatori durante l'impero, soffrirono molte estorsioni, perlocchè molto oro fu dalla Giudea versato nel seno dell'impero: dippiù un gran numero ne venne esiliato dai Proconsoli della Siria, dai quali erano essi governati.

In questi tempi i Giudei essendosi stabiliti in tutti i paesi, che sono sotto il cielo, si unirono di nazionalità con i gentili. In Gerusalemme il sommo Sacerdote, ed i principi dei sacerdoti regolavano la Religione, ed il culto, ed il Sinedrio ossia il consiglio dei 71 regolava gli affari civili. Tutti gli Ebrei però, che dimoravano in paesi stranieri, si riguardavano sempre come fratelli, e per tale unione ne avvenne, che molti gentili, che con essi convivevano, furono chiamati nella Religione divina. Tutti gli Ebrei però sparsi in diverse contrade nelle tre sollennità della Pasqua, dalla Pentecoste, e dei Tabernacoli si recavano in Gerusalemme a celebrarle. Coloro, che trovavansi molto lungi, nè potevano recarsi al tempio del Signore, cambiavano in danaro tuttocciò, che dovevano a Dio, e queste somme considerevoli, che ogni provincia mandava in Gerusalemme, servivano per le spese dei sacrifizî, e pel mantenimento dei sacerdoti, e dei poveri.

In questi ultimi tempi la Religione Giudaica essendo vicina al suo termine, venne insensibilmente alterata dai dottori, e dai filosofi; e da ciò trassero l'origine varie

sette; di quelli alcuni troppo investigando il senso mistico della Scrittura, e le antiche tradizioni, anzichè veri seguaci dei Patriarchi, e dei Profeti, dir si debbono piuttosto sofisti. Questi, abusando e della rivelazione, e della filosofia, divennero al sommo superstiziosi, ed oltremodo orgogliosi. Una tal setta fu appellata dei *Farisei*. Altri all'opposto essendosi attaccati alla sola lettera della Scrittura, ne stravolsero non poco lo spirito, ed accomodarono la divina parola alle loro passioni vili, ed al di loro cuore guasto, e corrotto, ond'è che negarono l'immortalità dell'anima, la risurrezione delle carne, la predestinazione, l'esistenza degli Angeli, ed altri dogmi, che nella Scrittura trovansi supposti, e dagli avvenimenti sacri spesso confirmati; questi vennero appellati *Sadducei*. Le due rammentate sette trassero la loro origine da quelle, che dominavano nella Grecia, cioè degli Stoici, e degli Epicurei; i primi in parte corrispondono ai Farisei, ed i secondi ai Sadducei. A questa seconda si unirono i ricchi ed i grandi, siccome coloro, che avevano maggior agio a seguirne le massime; i dottori, ed i Rabbini seguirono la prima, siccome più accomodata al di loro orgoglio, ed alla loro vanità.

I Farisei per la maggior parte erano ambiziosi, ed avari, oltremodo superstiziosi, e fanatici. Praticavano con massima esattezza l'esteriore, e l'apparenza della legge: digiunavano sovvente, e per comparire digiunatori, tingevansi di giallo il volto. Osservavano il sabato con tanta scrupulosità, che si scandalizzavano per fino dei miracoli operati da Gesù Gristo in tal giorno (1). Pagavano la decima non solo dei frutti grossi, ma sibbene del comino, della mente, e del miglio: davano sempre in pubblico l'elemosima, e prendevano somma cura di lavarsi, e purificarsi insieme con le loro mobiglie. Essere toccato da un impuro era per costoro grave ingiuria, ed essi tenevano per tali non solo i gentili, ed i pubblici peccato, ma tutti coloro, che esercitavano professioni odiose. Ingannavano con le loro seducenti parole gl'ignoranti, e le donne, le quali per arricchirli, si privavano dei loro

(1) S. Giovanni cap. 5. verso 15.

averi, per farne a questi dono in onor di Dio, del quale essi appellavansi il popolo, e dicevansi i depositarî della legge. Affettavano in fine di portare addosso lunghe *filatterie*, cioè dei cartelli contenenti alcuni passi della legge, legati sulla fronte, ed al braccio sinistro. Tale si è stato sempre il carattere del Fariseismo. Tutta la loro divozione in somma altro non era, che orgoglio, ed interesse.

Gli Esseni.

Vi furono però sempre nel popolo Giudaico gl'imitatori dei Profeti, e dei Recabiti: tutti coloro, che in tal guisa vivevano, furono negli ultimi tempi appellati *Esseni*. Eranvi pure alcune fanciulle, che si consecravano al Signore in un luogo del tempio; esse avevano cura delle vestimenta dei sacerdoti, e dei leviti, e delle suppellettili per le sacre funzioni; queste uscivano dal tempio, allorquando divenivano nubili. Tutti gli Esseni vivevano molto ritirati, e lontani dalle città; il di loro cibo era frugale, e semplice, e ed i loro beni erano comuni: impiegavano una gran parte del giorno nella orazione, e nella meditazione della divina legge.

I Terapeuti.

Eranvi anche dei più perfetti, che menavano la loro vita nella continenza, e nella contemplazione. Questi da Filone Ebreo furono descritti sotto il nome di *Terapeuti*, e da molti Padri sono stati presi per cristiani perfetti. Può adunque a ragione da ciò inferirsi, che sì la legge scritta, come quella di grazia hanno prodotto alcuni uomini moralmente perfetti; al confronto dei quali tutti i filosofi, e gli uomini virtuosi del gentilesimo non sono, che uomini vani, ed orgogliosi, qualora lo spirito, ed il fine si riguardi del preteso fantasma di perfezione morale.

Prossima aspettazione del Messia.

Essendo adunque vicino a compiersi il tempo della venuta del Messia, una voce, secondo Svetonio, e Tacito,(1) erasi sparsa nel gentilesimo, *che dalla Giudea sarebbe sorta in questi tempi la dominazione di tutta la terra.* Intanto una pace universale si godeva in tutto il Mondo, altro indizio della venuta del Messia (2). Dippiù, i saggi d'oriente, come si scorge dal Vangelo, eransi messi in os-

(1) *Tac. lib. IV Svet. in Vesp. Inerat opinio profectique Iudea terram potirentur.*

(2) Psalm. 71. v. 7.

servazione della promessa stella annunziatrice della sua nascita. Nel tempio di Gerusalemme un venerabile vecchio, cioè Simeone il santo, aveva avuto celeste ispirazione dallo Spirito Santo, che *prima di chiudere i suoi occhi avrebbe veduto il Cristo del Signore.* L'annunzio dato dall'angelo al sacerdote Zaccheria del prodigioso figlio, che avrebbe avuto dalla sterile Elisabetta destinato a Precursore dell'Aspettato delle genti: la schiera degli angeli spiccatasi dal cielo sulla terra nella notte del suo nascimento per annunziare ai pastori Ebrei la sua venuta, e finalmente la folla del popolo accorso al deserto per domandare a s. Giovanni, se egli è il Cristo di Dio, che deve riscattare Israele; tutte queste testimonianze rendono inescusabili i Giudei, i quali, anzichè il Messia descritto dai Profeti, attendevano un potente, e formidabile conquistatore, che gli avesse sottratti dal giogo dei Romani, e gli avesse renduti invitti, e possenti sulla terra. Perlochè Giuseppe Ebreo riferisce, (1) che i Giudei furono sospinti a ribellarsi contro i Romani da una oscura profezia, che diceva, *che verso quel tempo sorgerebbe di mezzo ad essi un uomo*; *il quale soggiogherebbe l'universo*: ma poichè riconoscer nol vollero, anzi il perseguitarono a morte, giusta i divini oracoli, furono essi soggiocati, fu distrutta la loro nazione, e raminghi pel Mondo dimoreranno, appunto per le profezie del Messia da essi non riconosciuto.

Fine della Parte Prima.

(1) De Bello Iudaico p. 1283.

SANTI ILLUSTRI ANNI DI LORO MORTE	SCRITTORI SACRI
930 Adamo	I. Mosè
129 Abele	La Genesi } Il Pentateuco
1042 Set	L'Esodo
987 Enoc rapito	Il Levitico
1140 Enos	I Numeri
2183 Abramo	Il Deutoronomio
an. in. Lot	
2288 Isacco	II. Giosuè, o inc. aut.
2315 Giacobbe	Lo Stabilimento del popolo
2369 Giuseppe	
2428 Giobbe	III. Samuele
2552 Aronne	Le Gesta de' Giudici
2553 Mosè	
2561 Giosuè	IV Incer. Autor.
2887 Sansone	Il 2,3,4, libro dei re
2947 Samuele	Il I. libro dei re si attribuisce a Samuele, Agaddo, e Natan
2990 Davidde	
3090 Asa	
3108 Elia	
3115 Giosafatte	V. Davidde
3150 Zaccheria	Il Salterio

QUADRO

CRONOLOGICO

QUADRO
STORICO-CRONOLOGICO E MORALE

DELLA

RELIGIONE

PRESSO GL' ISRAELITI, ED I CRISTIANI

DAL PRINCIPIO DEL MONDO FINO ALL'ANNO 1840
DELL' ERA VOLGARE

PARTE II.

DI GESU' CRISTO E DEL POPOLO CRISTIANO.

EPOCA VI.

PREFAZIONE.

Allo spirare dei 40 secoli di aspettazione, allorchè dovette essere seppellita con onore la Sinagoga, che fu tutta ombra, e figura, surse la Chiesa tutta lealtà, e tutta perfezione, e sulle ruine di quella s' innalzò questa per dominare il Mondo intero. La vera cognizione di Dio, che ristretta si fu per 40 secoli in un angolo della terra, dovea spandersi in tutto il Mondo, e se la elezione fatta dal Signore di Abramo, e della sua famiglia, produsse quel popolo, che confinato là in un angolo della terra, ereditò la luce di verità; la elezione dell' apostolica famiglia fatta dal Figlio di Dio formato ha un sol popolo di tutt' i popoli della terra. Sì, la venuta del Liberatore degli uomini promessa a tutt' i Patriarchi, profetata da tutt' i Veggenti, e riconosciuta per tradizione da tutte le generazioni, doveva avere nel tempo, nel luogo, e nella famiglia stabilita fin dal principio del Mondo suo pieno compimento. Già le settanta settimane di Daniello erano scorse, lo scettro di Giuda era sparito, già Betlemme sospirava il gran Duce; e finalmente l'unica Vergine nel Mondo sin allora esistente, già lo concepisce, e lo da alla luce. Sì, il Verbo divino si è fatto carne: Egli è divenuto, Uomo-Dio, e già un astro novello lo manifesta ai popoli della terra. Ecco adunque l'autore della vera Religione del Mondo, e questa Religione divina il Mondo tutto conquisterà: Gesù Cristo è venuto per essere il Legislatore di tutti i popoli della terra, la luce universale del Mondo, il Maestro della verità, il Duce, la Guida, ed il sostegno del debole, dell'incauto, e del cieco mortale. Alla sua sapienza s'inchineranno tutt' i saggi della terra, ed al suo potere tremeranno tutt' i forti. I re della terra faranno a gara per sostenere il suo trono, ed i legislatori a seguirne la sua morale.

Lo scopo di sua venuta è doppio: insegnar la verità, e la virtù all' uomo ignorante, e salvar l' uomo già caduto. E chi mai poteva insegnare la vera scienza all' uomo, se

non un Dio-Uomo? E chi mai salvar poteva l'uomo fuori di un Uomo-Dio? Sì, il Vangelo è la sapienza dell'uomo ignorante, e la Croce è la vera salvezza dell'uomo caduto. Ma poichè libero sempre per natura si è l'uomo, a conseguire un tal fine non resta, che la sua cooperazione. Il fine però dell'uomo non è la vita presente, è bensì la beatitudine, e questa vuol essere perfetta, e perenne per soddisfarlo, e per appagarlo E chi mai dei sapienti conosceva, o poteva additarla ove fosse? E chi mai poteva colà rivolgere il cuore, e gli affetti umani? Quegli solo, che di là ne venisse; ed il Figliuol di Dio di là venuto ce l'addita, ce la promette, e vi ci conduce. Popolo Cristiano, io tesserò breve cenno delle tue vicende, ricordati, che il tuo legislatore è un Dio, le sue parole sono divine, e la sua visita in questa terra è un invito, che ti fa pel Cielo, ove Egli colà t'aspetta. Te felice se a tale invito corrispondi.

PERIODO PRIMO

DEL VANGELO.

LIBRO PRIMO

QUADRO STORICO.

Anni del Mondo.

Predizione della nascita del Battista.

Un Angelo spedito dall'Altissimo al sacerdote Zaccheria, mentre offriva l'incenso nel tempio, viene ad annunziargli la nascita di un figlio dalla sterile, ed attempata sua moglie Elisabetta: Zaccheria ne dubita, e diviene mutolo. Elisabetta quindi concepisce, e da alla luce il Precursore di Gesù Cristo Giovanni Battista. Il vecchio riacquista la parola.

3999. Annunziazione della Vergine.

Scorsi sei mesi l'angelo Gabriele è inviato dal Signore nella città di Nazaret alla santa vergine Maria sposata a Giuseppe della tribù di Giuda, e della stirpe reale di Davide. Dopo rispettoso saluto l'annunzia per parte di Dio il mistero della Incarnazione del Verbo nel suo seno: Maria pertanto resta turbata, e dichiara il suo stato di perpetua verginità, ma l'Angelo le annunzia la discesa in lei dello Spirito Santo, per la cui virtù si formerebbe il corpo del Figliuolo di Dio: e Maria allora umiliatasi a tanta grandezza risponde: *Ecco la serva del Signore si faccia in me secondo la tua parola.* Quindi avendo conceputo il Verbo divino Maria và a visitare Elisabetta in sua casa, ed ivi Gesù Cristo nel seno di sua madre santifica il suo Precursore.

4000. Nascita di Gesù Cristo.

Giunto il momento sospirato Maria trovandosi nel villaggio di Betlemme in esecuzione dell'editto di Augusto, poichè non ebbe trovato alcun luogo per l'affluenza degli Ebrei venuti nel natìo paese, ricoverata in una stalla da alla luce Gesù Cristo nostro Signore. Appena nato il Figlio di Dio è adorato dai vicini pastori avvertiti dagli Angeli, che ne manifestano la nascita, e che intuonano un inno di gloria a Dio, e di pace agli uomini. Gesù Cristo nell'ottavo giorno dalla sua nascita vien circonciso, e gli è imposto il nome di Gesù, ossia Salvatore.

Anni di G.C.

Intanto tre Magi, o Sapienti, (voluti principi) dall'Oriente si partono, e vengono in Gerusalemme, avendo a guida una stella miracolosa; ivi giunti domandano ad Erode, ove si ritrovi il nato re dei Giudei. A tal nuova turbatosi quel Principe per timore, e gelosia, chiama a consiglio i Savî, e ne ottiene risposta, in Betlemme dover lui nascere. Colà dunque portatisi, ed ivi giunti i Magi adorano il nato Bambino, e gli offrono, oro, incenso, e mirra: quindi avvertiti da un Angelo essi si ritornano per altra via nella loro patria, lasciando così l'empio Erode deluso nella speranza di riconoscere il luogo della sua nascita.

Adorazione dei Magi.

Purificazione di Maria Vergine.

Dopo 40 giorni la Vergine presenta Gesù al tempio, secondo la legge, ed offre due colombe per lo suo riscatto. Ivi il Bambino è riconosciuto per lo Messia da un venerabile vecchio detto Simeone. Presolo infatti quegli tra le braccia intuona un inno di gioia all'Altissimo per averlo veduto, e riconosciuto.

Strage degl' Innocenti.

Erode pertanto vedendosi ingannato dai Magi, e volendo recar morte al nuovo re de' Giudei, ordina l'uccisione di tutt'i bambini dai due anni in sotto tanto in Betlemme, che ne' suoi confini. Giuseppe tosto avvertito da un Angelo scampa Gesù dalla strage, fuggendo col Bambino, e la madre in Egitto, ed ivi essi dimorano, finchè finita la persecuzione per la morte di Erode, fanno ritorno dall' Egitto, e si diriggono a Nazaret, per allontanarsi dalla capitale, ove regnava Archelao figliuolo di Erode.

12
Gesù disputa nel Tempio

Essendosi portata la Sacra Famiglia in Gerusalemme per celebrarvi la Pasqua, Gesù nell'età di anni 12 si reca con essi al tempio, ove siede ad istruire il popolo, e disputare con i dottori della legge, che ne restano stupefatti, e senza dare conoscenza ai suoi parenti di tal dimora, ivi si rimane per tre giorni. Rinvenuto dopo un tal tempo dalla madre, e da Giuseppe, e mostratisi questi dolenti per la sua assenza, Egli fa lor sentire, *che conviene, che stia, ove gl'interessi di suo Padre lo chiamano*. Ritiratosi quindi con essi in Nazaret, egli cresce nell'età, e nella sapienza, e nella grazia.

Predicazione di S.Giovanni

Essendo scorso il sesto lustro dell'età sua, il precursore Giovanni si muove dal deserto alle rive del Giordano,

Anni di G.C.

ed ivi da principio alla sua predicazione, e dopo aver convertito molti Ebrei, che ne divengono discepoli, li battezza nelle penitenza.

Battesimo di Gesù.

Gesù Cristo incomincia a manifestarsi per mezzo di Giovanni, al quale si avvicina per essere battezzato. Questi dopo averlo additato al popolo per lo Messia, lo battezza. In tale azione si aprono i cieli, e lo Spirito Santo in forma di Colomba discende, e si ferma sul suo capo: ed una voce dall'alto si ode, che fa sentire. *Questi si è il mio figlio diletto, in cui io mi compiaccio.*

Digiuno di 40 giorni.

Gesù di là si parte, e sen va nel vicino deserto, ivi digiuna per 40 giorni continui: alla fine è tentato dal Demonio sul potere dei miracoli, e sopra progetti di ambizione, e di orgoglio; ed ivi con la sua parola confonde il tentatore, che scomparisce: ed allora gli angeli del cielo si appressano per ristorarlo.

Primo miracolo di G. Cristo.

Gesù essendo giunto presso il Giordano, ove era Giovanni, questi lo addita per lo Agnello di Dio ai suoi discepoli. Andrea uno di essi si accompagna con Gesù, lo siegue, e lo riconosce per lo Messia, ed è dichiarato uno dei Discepoli. Ei tosto vi conduce Simone suo fratello, ed indi a poco vi si unisce Filippo. e quindi Nataniele, ovvero Bartolomeo. Gesù con i quattro discepoli è invitato ad un convito nuziale nella città di Cana in Galilea, ed ivi opera il primo miracolo cangiando l'acqua nel vino, che vi era mancato. Con questo prodigio viene riconosciuto dai circostanti, ed i novelli discepoli si confermano nella sua credenza, e lo seguono.

33

G.C. in Gerusalemme per la Pasqua.

Di là partitosi Gesù Cristo passa per Cafarnao, e va in Gerusalemme a celebrarvi la Pasqua. Ivi giunto, Nicodemo, uno dei Capi della Sinagoga, viene a ritrovarlo di notte, onde essere istruito. Gesù gli manifesta il Battesimo, la divina grazia, il Regno dei Cieli, ed altre verità. Il nuovo discepolo resta convinto. Gesù poi si avvicina al Giordano, ed ivi battezza i primi credenti.

S. Giovanni B. menato in prigione.

In questo tempo Giovanni Battista avendo rampognato fortemente l'incestuoso connubio di Erode il tetrarca con la moglie del fratello Filippo. è menato in prigione.

Gesù pertanto volendosi ritirare nella Galilea, passando rasente la città di Samaria, al pozzo di Sichar converte una

Anni di G.C. cortigiana di quella città alla penitenza, ed alla fede, che da essa viene recata ai Samaritani. Egli quindi invitato da essi dimora due giorni in Samaria, e quindi passa in Nazaret, ove predica alla presenza del popolo; e di là ritorna in Cana, ove guarisce il figlio di un uffiziale.

Gesù Cristo chiama a se Simone, Andrea, Giacomo, e Giovanni, e dopo aver in Cafarano liberato un ossesso, e la suocera di Simone dalla febbre, e la donna posseduta da sette spiriti, si avvicina al lago di Genesaret, ove calmata una tempesta fa eseguire una pesca prodigiosa dai suoi discepoli nella barca di S. Pietro. Di là partitosi, risana un paralitico, che gli vien presentato dal tetto di una casa, e chiama alla sua sequela Matteo, che sedeva al telonio a riscuotere le gabelle, il quale tosto abbandona il posto, e lo siegue. Gesù quindi conduce la schiera dei discepoli sopra una montagna, ed ivi pronunzia quell' ammirabile sermone, che contiene lo spirito della nuova legge. La felicità dei Cristiani, Egli dice, deve consistere nella povertà di spirito, nella mansuetudine, nelle afflizioni, che sosterranno per la giustizia, nella compassione verso i simili, nella purità del cuore, ed infine nelle persecuzioni, che soffriranno per la fede. A costoro sarà dato il regno dei Cieli. Rivolto infine ai discepoli così loro dice: voi siete il sale della terra, e la luce del Mondo.

34
Elezione dei 12 Apostoli.

Volendo scegliere Gesù Cristo tra i suoi discepoli dodici, che fossero i primi fondamenti della sua Chiesa, la cui fede più viva li rendesse atti a spargere la luce del Vangelo, sono questi, che nomina suoi Apostoli, Pietro, Giacomo, Andrea, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Giacomo Alfeo, Giuda, Matteo, Taddeo, Tommaso, e Simone, e con essi egli convive. Dopo una tale scelta Gesù conduce i novelli Apostoli in una pianura, ove inveisce contro i ricchi, i voluttuosi, i vendicatori, i mormoratori, che giudicano del prossimo, e gl' ippocriti. Comanda di non adirarsi, di non desiderare la donna altrui, di non giurare, e non litigare, e di pregare sempre Terminato il sermone risana un lebroso, ed il moribondo servo del Centuriore. Essendo poi entrato nella città di Naim, ed incontratosi in un feretro, ove giaceva un giovane unico figlio di una vedova genitrice, commosso

dalle lagrime di costei tocca la bara, ed il giovine si alza, e lo restituisce a sua madre.

Anni di G.C.

Intanto il Battista imprigionato nel castello di Macheronte, invia due suoi discepoli a riconoscere il Messia: questi giunti presso il divin Maestro, avendogli domandato se egli fosse il Desiderato delle genti, il Salvatore opera dei prodigî in loro presenza. Essi convinti pertanto se ne ritornano, e rispondono a Giovanni, che i ciechi veggono, i leprosi sono guariti, ed i morti risuscitati. Indi Gesù Cristo rivolto alle turbe annunzia loro non essere nato mai da donna uomo maggiore di Giovanni.

Seconda Pasqua.

Il Redentore avendo celebrata la seconda Pasqua in Gerusalemme, ivi è invitato alla mensa di Simone il Fariso: intanto la Maddalena pubblica peccatrice sapendo essere in quella casa, vi si reca per ritrovarlo: ella veggendolo, tosto piange i suoi peccati prostrata ai suoi piedi, che bacia, asterge, ed unge di preziosi unguenti. Gesù l'assolve dalle colpe, non ostante la ripugnanza dell'orgoglioso Fariseo. Di là uscito dopo alcuni giorni essendo giunto di sabato nella Sinagoga, guarisce una mano arida con ammirazione de' Farisei, e dopo aver operato la guarigione di un ossesso mutolo, al suo cenno il mar di Galilea, che era in tempesta, si tranquillizza. Passando in Gerasa libera due ossessi; e quindi la figlia di Gairo capo della Sinagoga vien richiamata in vita: infine giunto in Nazaret dona la vista a due ciechi, e libera un ossesso mutolo, cui dona la lingua.

Gesù sedendo a mensa in casa di un Fariseo rimprovera i vizî di questa setta. Ed essendosi di là portato alla riva del mare, circondato da molte gente siede in una nave, e propone le parabole della semenza, del campo seminato, del grano di senapa, del lievito, e della zizzania, del tesoro nascosto, della per la preziosa, e della rete, che hanno relazione al Regno dei Cielo, ed alla sua Chiesa. Quindi chiamato a se d'intorno gli Apostoli, dona ad essi la divina missione di predicare, e loro concede di confermare la divina parola con i miracoli.

35.
Morte di S. Giovanni.

In questo tempo il Battista trovandosi in dura prigione, diviene vittima d'un ingiusto, ed iniquo giuramento di Erode, e degli odii d'una sozza donna. Egli è decol-

Anni di G.C. lato nel carcere a richiesta di Erodiade, alla quale Erode aveva giurato concederle quanto domandava, dopo che avesse ballato a suo gradimento.

Moltiplicazione dei pani. Indi Gesù volendo ritirarsi al di là del lago di Genesaret, si vede circondato da una immensa moltitudine, che lo siegue fino nel deserto; ivi mancando il cibo, con un prodigio tutto nuovo 5000 uomini sono satollati con pochi pani, e cinque pesci. A tal portento quel popolo lo proclama per suo re, ma Egli camminando sulle acque, di là si parte, passa in Cafarnao, e si reca nella Sinagoga, ove annunzia il mistero della Eucaristia, che non è compreso nè dai discepoli, nè dagli Ebrei.

Terza Pasqua. Avendo Gesù Cristo in Gerusalemme celebrata la terza Pasqna scorre la Galilea, risanando tutti gl'infermi, che incontra, e quelli pure, che toccano le sue vesti. Passando quindi per Tiro, e Sidone s' incontra in una donna pagana di Canaan, che lo prega di liberare suo figlio dal Demonio, ed Egli tanto le concede, dopo aver provata la sua fede colle negative: seguitando il cammino per Decapoli dona l'udito ad un sordo-muto, e con lo sputo guarisce un cieco. Gesù dopo ciò interroga gli Apostoli intorno alla sua persona, cioè che mai ne dicessero gli uomini; alcuni, essi gli dicono, vi credono il Battista risorto: altri Elia, ovvero uno dei Profeti. E voi, egli soggiunge, che ne pensate? Pietro allora gli risponde: *voi siete il Cristo figlio di Dio vivo. E voi siete fortunato*, ripiglia Gesù, *perchè mio Padre vi ha rivelata questa verità: voi siete Pietro, ed io sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e la porte dell'Inferno non potranno prevalere contro di essa.*

Trasfigurazione di G. C. Gesù Cristo di nuovo pasce con pochi pani, e pochi pesci 4000 persone, che da tre giorni erano digiuni. Dopo ciò avendo chiamato a se d'intorno gli Apostoli predice i suoi prossimi tormenti, e loro dipinge la sua passione, i suoi obbrobrî, e la sua morte crudele. Ma otto giorni dopo tal predizione avendo a se chiamato Pietro, Giacomo, e Giovanni, i tre prediletti Apostoli, li mena seco sulla montagna del Taborre, ed ivi postosi in orazione, viene improvvisamente trasformato: il suo volto splende come il Sole, le sue vesti sono più bianche della

Anni di G.C.

neve, ed ai suoi lati ricoverti di luce compariscono Mosè, ed Elia. I tre Apostoli assorti nella contemplazione, chiedono formarsi ivi tre tabernacoli, ma essendo avvolti in una luminosa nube, ascoltano una voce, che loro dice. *Questi si è il mio figliuolo diletto, ascoltatelo.* Gli Apostoli presi da timore cadono tramortiti al suolo, ma Gesù li rialza, e null'altro dopo ciò vedendo, che Gesù, ricevono da Lui ordine di non pubblicare, che dopo la sua morte una tale visione.

Il Salvatore libera un giovine posseduto fin dalla fanciullezza da un Demonio sordo-muto: paga con due dramme il tributo per se, e Pietro, e predice di nuovo la sua Passione ai discepoli. Dopo ciò viene egli interrogato sulla preminenza, che si disputavano gli Apostoli, ed il Maestro mostrando ad essi un fanciullo, annunzia loro, che se non diverranno simili a quello, non entreranno nel Regno celeste. Indi inveisce contro lo scandalo, e del perdono delle ingiurie, confermato con la parabola del debitore, ne forma un precetto.

Elezione di 72 Discepoli.

Il Redentore elige tra i credenti oltre gli Apostoli 72 Discepoli, dando ad essi la divina missione di evangelizzare il Regno dei Cieli in tutt' i luoghi. Essi debbono recarsi nei diversi villaggi a due uniti, e dopo avere predicato, debbono curare gl' infermi. Il Salvatore infine interrogato da un Dottore di legge sull' amor del prossimo, propone la parabola di un Samaritano ferito dai ladri, ed abbandonato da tutti sulla strada. Questo infelice negletto da un Sacerdote, e da un Levita, è curato da un pubblicano.

Gesù quindi si reca in Betania nel castello delle sorelle Marta, e Maria, e le istruisce circa la salvezza dell' anima. Di là partitosi nel cammino insegna ai discepoli l'elemosina, la continenza, e la buona fama. Indi a poco avendo guarito un ossesso, i Farisei attribuiscono tal miracolo a Belzebub: ma Gesù li confonde, ed in mezzo a gran popolo condanna la loro ipocrisia, come il maggior dei mali. Egli poi raccomanda a tutti di non temere gli uomini, che ci perseguitano, ma Iddio solo, che può condannare al fuoco le anime, ed i corpi nostri; egli vuole, inoltre che confessiamo la nostra fede avanti agli uomi-

Anni di G.C.

ni, poichè Egli mostrerà la nostra fede avanti al celeste Padre. Dietro una interrogazione fattagli, condanna l'avarizia di colui, che ammassa tesori, annunziandogli, che in quella notte gli sarà rapita l'anima, e di chi saranno mai le ricchezze? Quindi raccomanda ai poveri di confidare in Dio, che provvede a tutti gli esseri: però comanda ai ricchi l'elemosina: *chi più ha ricevuto, più da lui sarà richiesto*, ed infine condanna l'ozio con la somiglianza della ficaja infruttuosa. Mentre insegnava nella Sinagoga in giorno di sabato, guarisce una donna curva; ed il capo della Sinagoga essendosi scandalizzato, Gesù lo confonde. Interrogato quindi sul numero degli Eletti, risponde esser piccolo, ed angusta la via del Cielo.

G. in Gerusalemme per la festa dei Tabernacoli.

Gesù di là partitosi passa nella Galilea, e ricorrendo quindi la festa de' Tabernacoli, si porta in Gerusalemme. Essendo entrato nel tempio, ivi si pone a disputare con i Farisei, dei quali alcuni credono in Lui, ed altri si ostinano nell'infedeltà; ed altri in fine per tentarlo, gli adducono per istrada una donna caduta in adulterio, per essere condannata secondo la legge. Gesù però l'assolve dal peccato, e confonde la loro perversità, mostrandoli egualmente rei di altre colpe, delle quali non si arrosiscono. Essendo per istrada il Salvatore s'imbatte in un cieco nato, che toccandolo con lo sputo lo guarisce nel dì di sabato. Ma i Farisei si ostinano contro l'evidenza del miracolo, e l'uomo sanato li confonde con la propria testimonianza. Si scandalizzano essi del sabato non custodito, e Gesù si giustifica contro la violazione del sabato. Il Redentore infine si annunzia come il Pastore delle anime, che sono le sue pecorelle.

Gesù stando in Gerusalemme si reca al convito di un Fariseo, ed ivi guarisce un uomo idropico nel giorno di sabato; quindi condanna l'orgoglio dei Farisei, che cercavano i primi posti, e raccomanda d'invitare a mensa piuttosto i poveri, che i ricchi. *Il Regno dei Cieli*, egli dice, è *assimilato ad un gran convito, ove il padrone avendo invitato tre amici: uno si scusa, dicendo che va ad acquistare una villa, un altro parimenti dice dovere andare a comprare cinque paja di buoi, ed il terzo va a prender moglie*, per tali scuse essi restano sen-

pre esclusi da tal cena, ed i poveri della strada occupano i loro posti. Chi vuol essere discepolo di Gesù Cristo, deve rinunziare a tutto, e negare per fino se stesso. Prima d'innalzare un edificio, bisogna stabilire solide fondamenta; e prima che un re intraprenda una guerra, deve preparare le spese necessarie. La divina misericordia viene esposta dal Salvatore in tre parabole, la prima della pecorella smarrita, la seconda della dramma ritrovata, e la terza del figliuol prodigo. Il buon uso delle ricchezze vien commendato nell'economo infedele, ma prudente, e l'abuso vien condannato nella parabola del ricco, che lussureggia, mentre Lazzaro mendico, ricoperto di cenci, e di piaghe mena i suoi giorni nello squallore. Rapiti da morte entrambi in una notte, Lazzaro va a riposarsi nel seno di Abramo, ed il ricco è sepolto nell' Inferno.

Anni di G.C.

Gesù in Gerusalemme per la festa della Dedicazione.

Gesù essendo sul cammino per ritornare in Gerusalemme per la Festa della Dedicazione s' imbatte in dieci lebbrosi, che non potendosi avvicinare a lui, da lungi chiedono la loro guarigione. Il Redentore li rimette ai sacerdoti, per osservare i riti prescritti dalla legge. Mentre erano essi per istrada si veggono all'istante tutti mondati; ma di questi un solo, ch'era Samaritano, tocco dalla gratitudine, recasi a ringraziarlo, ed Egli resta meravigliato dell' ingratitudine degli altri. Essendo arrivato quindi in Gerusalemme alle sue parole molti credono in lui, altri ne dubitano, ed i Farisei si ostinano fino a volerlo lapidare. Alle interrogazioni di questi Gesù vieta il divorzio con la moglie, e raccomanda la verginità; annunzia quindi il finale Giudizio, e per condannare la superbia, cagione di ogni peccato, ed insegnare l'umiltà, propone la parabola del Fariseo esatto, ma superbo, e dell' umile e contrito pubblicano, che resta giustificato in preferenza di quello, che viene condannato.

Gesù quindi accoglie alcuni fanciulli, annunziando essere di costoro il Regno dei Cieli. Alla interrogazione di un giovine, che dimanda la perfezione, consiglia la volontaria povertà, ed ubbidienza. Volendo poi il Redentore dimostrare, che in tutte l'età della vita Iddio accoglie la conversione del cuore, e del pari concede la grazia, e la gloria a tutti, propone la parabola degli

Anni di G.C. operai spediti dal padrone a coltivare il suo campo in diverse ore del giorno, de' quali gli ultimi mandati ricevono eguale ricompensa de' primi. Finita la parabola riceve la nuova della malattia di Lazzaro. Egli dopo di avere predetto per la terza volta la sua passione, viene interrogato dalla madre dei figli di Zebedeo, che lo prega di collocare i suoi due figli, uno a destra, e l' altro a sinistra nel Regno de' Cieli: ma a questa rivolto il Salvatore così risponde: *potete voi bere il calice dell' amarezza, che io sono per tracannare?*

Gesù dirigendosi verso la città di Gerico, ed essendo sul punto di entrarvi, un cieco seduto lungo la via all'urto della folla, che incalzava il Nazareno, si fa ad interrogare, chi mai di là passasse, ed avendo inteso essere Gesù di Nazaret, alzando forti grida, *Gesù*, gli dice, *figliuolo di Davide abbiate misericordia di me*: a tali parole il Redentore commosso, fattolo a se venire d avanti, l' interroga, che mai chiedesse, ed egli *la vista*, risponde, *Signore, e guardami*, ripiglia Gesù, *perchè la tua fede ti ha guarito*, ed egli apre gli occhi alla luce, e lo siegue.

La turba opprimendo il Redentore spinge Zaccheo uno dei principali pubblicani ricco, ed usurajo ad ascendere sopra un' albero, onde vedere il Redentore, non permettendolo la sua bassa statura. Gesù nel vederlo colà, verso di lui si dirigge: ed egli a Gesù: *Signore* gli dice, *ecco, che io darò ai poveri la metà de' miei beni, e renderò il quadruplo a chiunque ho defraudato*: il Salvatore gli annunzia la sua salvezza, e va ad albergare in sua casa. Di là partitosi nell' uscire da Gerico per recarsi in Gerusalemme, altri due ciechi ottengono similmente la loro guarigione.

36 — Lazzaro risorto ultimo miracolo di G.C.

Ma prima di volgersi verso Gerusalemme Egli recasi in Betania, ov'era morto da quattro giorni Lazzaro fratello di Marta, e Maria: queste sorelle accorse a lui piangendo gli dicono: *Signore, se eravate costà, nostro fratello non sarebbe morto;* ed Egli se ne duole, fino a versare lagrime, ma tosto le assicura, che Lazzaro dorme. Avvicinatosi quindi alla tomba così gli dice. *Lazzaro esci fuora*, dall'istante il morto richiamato in vita si presenta al

Anni di G.C.

Salvatore in presenza del popolo, e delle sorelle. Un tal prodigio eccita l'odio dei Farisei contro Gesù, che giurano la di lui morte: Egli però si ritira nella città di Efrem vicino al deserto.

Gesù entra trionfante in Gerusalemme.

Nel primo giorno dopo il sabato Gesù avvicinandosi a Gerusalemme, monta sopra un asinello nel villaggio di Betfage; avendo ciò saputo il popolo, esce in folla al suo incontro, ed appena vedutolo da lungi, toglie molti rami di palma, e di ulivo, e portandoli nelle mani incomincia a gridare. *Salute, e benedizione a Colui, che viene nel nome del Signore, al Re d' Israele*: altri poi con i loro mantelli fanno uno strato sull' asinello, per farvi sedere Gesù. Le schiere, che precedono, e quelle che seguono tutte gridano. *Hosanna al figlio di Davide al Re d' Israele:* Gesù in mezzo a tale trionfo entra in Gerusalemme. Ma la di lui gioja però è seguita presto dal pianto. Il Redentore nel mirare quella sventurata città, che non sa riconoscerlo, ne piange amaramente, e le annunzia la sua distruzione in pena del suo deicidio.

Gesù nel Tempio.

Appena giunto nella città, Gesù si reca al tempio, e nell' atrio ne discaccia i venditori con violenza, e con caldo zelo: indi vi ritorna per tre giorni continui ammaestrando il popolo. Interrogato dai Farisei con quale autorità insegni, ed operi dei prodigî, risponde agire per volere del Padre. Quivi propone in prima la parabola dei vignajoli, che uccidono i servi dal padrone spediti, e quindi il suo figlio medesimo; e poi quella degl' invitati alla cena reale, che alcuni rifiutano, ed altri uccidono gli stessi servi invitanti, ed il re sdegnato manda un esercito a distruggere questa città, ed a preparare il convito nuziale per coloro, che trovandosi nella piazza, ne sono invitati, qualunque essi siano, purchè ubbidiscano. Intanto il re compito il numero degl' invitati, si accorge, che ad uno di quelli, che siedono a mensa manca la veste nuziale, e perciò tosto egli ordina, che questi sia dato in potere della giustizia. Quindi richiesto dai Farisei sul tributo da darsi a Cesare, mirando la immagine di costui su di una moneta, risponde: *Date a Cesare ciò, che gli riguarda, ed a Dio ciò, che gli dovete.* Uno Scriba in seguito avendolo interrogato sul principale comandamento della legge, Egli ris-

Anni di G.C. ponde, esser l' amor di Dio, ed il secondo l' amor del prossimo, e da ciò, soggiunge, tutta la legge dipende, e si contiene. Infine Gesù convince i Farisei col salmo 109, ch' egli è il Cristo Dio uguale al Padre: ma essi se ne sdegnano, e l' odiano; ed il Signore fa loro un rimprovero di tutt' i vizî mascherati nella loro ipocrisia.

Uscito dal tempio i discepoli gli mostrano la magnificenza di quella fabbrica, e Gesù assicura, che verrà un tempo, che sarà distrutta dai fondamenti, ed essendosi posto a sedere sul monte degli Ulivi rimpetto al tempio, i quattro discepoli Pietro, Giacomo, Giovanni, ed Andrea domandano a Gesù, quando accaderà la rovina di Gerusalemme, e poi quando sarà la fine del Mondo. Al che Il Salvatore risponde, che la Città di Davide sarà distrutta per le guerre e le sedizioni, e gli abitanti infelicemente periranno: poi soggiunge, che la fine dei secoli sarà preceduta da guerre, da pestilenza, da tremuoti, e da segni celesti: il Sole si oscurerà, la Luna non darà più luce, gli Astri saranno sconvolti nel loro corso, e le virtù de' cieli saranno commosse. Ed allorchè apparirà il segno del Figliuol dell' uomo in Cielo, piangeranno tutt' i popoli della terra, i quali lo vedranno comparire tra le nubi del Cielo con grande maestà, e gloria, e spedirà i suoi Angeli con le trombe a richiamare i morti dai sepolcri, ma di quel giorno, e di quell' ora, soggiunge il Redentore, niuno ne può aver conoscenza. Avverrà allora, come accadde ai tempi di Noè, allorchè il Diluvio sommerse tutti gli uomini, mentre, che si sollazzavano. Per tale incertezza raccomanda a tutti di essere vigilanti contro la morte, come un padre di famiglia, che aspetta il ladro alla porta di sua casa. Questa vigilanza viene simboleggiata in due servi uno attento, e l' altro distolto, i quali il padrone venendo all' improviso sorprende, e siccome rinviene ciascuno di essi, così lo destina al premio o alla pena. Quindi il Redentore di là si parte, passa la notte sul monte, e la mattina nel tempio: e quivi propone la parabola delle dieci Vergini, delle quali cinque sagge custodiscono l' olio per la lampada accesa, e le altre cinque stolte mancano a tale dovere. Venuto adunque lo sposo, que-

ste ultime sono rigettate. Propone quindi la parabola dei varî talenti conceduti ai servi, e del frutto ritrattone, e la condanna dell' infingardo, che lo seppellisce. Infine conchiude il sermone con la descrizione del finale giudizio, e dell' ultima sentenza.

Gesù s' incammina per andare a Betania, e per istrada annunzia ai suoi discepoli, che da quì a due giorni sarà la Pasqua, ed il Figliuolo dell' uomo sarà tradito to per essere crocifisso. Giunto colà va in casa di Simone lebbroso, ed essendo a mensa, si appressa a lui Maddalena con un vaso di alabastro di prezioso unguento, e rotto l' alabastro glielo sparge sul capo. I discepoli vedendo ciò, se l' hanno a male. *Poteva vendersi*, essi dicono, *quest' unguento*, *e darsi il prezzo ai poveri*. Ma Gesù risponde aver sempre seco loro i mendichi, e poterli sempre beneficare, e loda l'amore di questa discepola, che previene di ungere il suo corpo, prima che discenda nel sepolcro.

Intanto i Principi dei sacerdoti, gli anziani del popolo, e gli Scribi radunati nella casa del Pontefice, che si chiamava Caifa, tengono consiglio, affine di catturare per via d'inganno Gesù, ed ucciderlo, ma temendo il popolo, stabiliscono non eseguire tale disegno in giorno di festa. A tale nuova Giuda uno de' dodici Apostoli, nel quale era entrato Satana, si reca presso il Concilio per dare Gesù nelle loro mani, e stabilisce con essi il prezzo del tradimento per trenta danari.

Ultima cena: istituzione della Eucaristia.

In questo tempo i due apostoli Pietro e Giovanni avendo già preparato nel grande cenacolo designato da Gesù la cena pasquale, ed essendo giunta la sera, Gesù si asside con i dodici Apostoli alla cena. Durante la quale egli assicura, che uno di suoi dovrà tradirlo, al che niuno risponde. Intanto levatosi per poco dalla mensa, depone le sue vestimenta, e preso uno sciugatojo se lo cinge, ai lombi, quindi versa dell'acqua in un catino, ed incomincia a lavare i piedi de' discepoli, ed a rasciugarli col panno lino, ond' era cinto. Pietro sorpreso a tal vista, essendosi mostrato renitente a tale atto di umiltà, Gesù gli minaccia privarlo della gloria celeste. Finita la lavanda, e rimessi tutti alla mensa, allorchè è per terminare Gesù Cristo pren-

Anni di G..C de del pane nelle sue mani,ed elevati gli occhi al Cielo in atto di ringraziare il divino Genitore, lo benedice, e spezzandolo lo dona ai suoi discepoli, e così loro dice; *prendete, e mangiate: questo si è il mio Corpo*, e similmente preso il calice, e benedettolo dice loro, *bevete, questo si è il mio sangue*, e poi soggiunge: *Fatelo ancora voi sempre in mio nome*: e così ha termine la cena ultima dell' Agnello Pasquale.

Uscito quindi il Redentore dal cenacolo, così parla agli Apostoli! *Ora Iddio è stato glorificato, ed il suo Figlio ancora. Per poco tempo sarò tra voi: vi lascio il ricordo di amarvi scambievolmente, e con tale carattere gli uomini vi debbono riconoscere per miei discepoli. Nella casa di mio Padre*, ei soggiunge, *vi sono molti luoghi da occupare: se conoscete me, conoscerete anche mio Padre, poichè io, ed egli siamo una sol cosa: chi crede in me opererà dei prodigj simili, e maggiori de' miei: qualunque grazia chiederete in mio nome, vi sarà conceduta: se mi amate, osservate la mia legge, ed io pregherò mio Padre, che vi manderà il Paracleto, cioè lo Spirito Santo. Egli v' insegnerà ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello, che vi ho detto. Vi lascio la pace*, egli dice, *io sono la vite, voi i tralci, che dovete essere sempre uniti a me, perchè vi dico, non siete più miei servi, ma amici. Se il Mondo vi odia, sappiate, che ha odiato prima me. È necessario ch' io vada al Padre per mandarvi lo Spirito Santo. Egli renderà testimonianza di me, e condannerà il Mondo.*

Passione di Gesù Cristo.

Gesù prega l'eterno Genitore per i suoi Apostoli, ed infine per tutti coloro, che crederanno in lui; quindi penetra nell' Orto degli Ulivi, e quivi licenziati gli Apostoli, conduce seco Pietro, Giacomo, e Giovanni, ed allontanatosi alquanto da essi si pone in orazione. I tre Apostoli intanto si addormentano, ma Egli li risveglia per tre volte, e nell' orazione è assalito da una tristezza, che gli produce un sudor sanguigno. (1) In fine Giuda seguito dagli sgherri penetra nell'Orto, si avvicina a Gesù, e baciandolo, lo consegna in potere della ciurma. Pietro tosto

(1) Vedi la dissertazione del P. Calmet sul sudor sanguigno.

vi accorre, e ferisce un servo del Pontefice, troncandogli il destro orecchio, che tosto Gesù risana; e col suo potere avendo abbattuto al suolo la turba, si da nelle mani de' suoi nemici, che lo conducono prima ad Anna, e poi a Caifasso principe de' sacerdoti, ov' erano adunati gli Scribi, ed i Seniori. Il Pontefice interroga Gesù della sua dottrina, e de' discepoli suoi, e Gesù risponde aver sempre insegnato nelle sinagoghe, e nel tempio. Al che uno de' ministri osa dare una guanciata a Gesù, dicendo, così rispondi al Pontefice? Tutto il Sinedrio intanto cerca testimonî contro di lui, che non vi sono: ma infine si dice, che voleva distruggere il tempio, e riedificarlo in tre giorni: ma Gesù nulla risponde. Allora Caifa così ripiglia: *Con giuramento dimmi, se tu sei il Figlio di Dio?* Gesù l'afferma, ed il Pontefice soggiunge: ha bestemmiato, non occorrono testimonî, egli adunque è reo di morte. Gesù quindi viene percosso, e deriso, ed è menato in custodia. Pietro intanto avendolo seguito nell'atrio del Pontefice, viene riconosciuto per suo discepolo: ma egli per tre volte il nega: ad un' occhiata di Cristo però egli piange amaramente il suo tradimento.

Intanto Gesù legato è condotto da Caifa al preside Pilato nel Pretorio. Allora vedendo Giuda, ch' era stato condannato, preso da disperazione, riporta i trenta danari ai sacerdoti, e li getta nel tempio dicendo: *Ho tradito a morte l' innocente*, e con un laccio disperatamente si da la morte. Pilato intanto uscito fuori al Pretorio, domanda quale sia l' accusa contro Gesù; ed i Giudei dicono essere un malfattore, ed il Preside risponde giudicatelo adunque secondo la vostra legge. Ma arrestatosi al tumulto, e sentendo, che quelli accusavano Gesù di sollevare il popolo contro Cesare, Pilato l' interroga se egli sia re de Giudei, e Gesù gli risponde; *il mio regno non è di questo Mondo, se tale fosse, i miei discepoli avrebbero abbattuti i miei nemici.* Pilato adunque attesta non esservi in lui delitto alcuno, e udito ch' era di Galilea, lo rimette ad Erode, che rattrovavasi in Gerusalemme in quei giorni. Questi bramava conoscere il Nazareno per vederne dei miracoli, ma poi essendosi adirato, perchè Gesù nulla gli risponde, lo rimanda a Pilato, che persiste a non poterlo condannare,

Anni di G.C. sapendo esser vittima della loro invidia: ricorrendo però la Pasqua, ed essendovi il costume di salvare un reo, il Preside fa uscire dalle carceri il ladro, ed omicida Barabba per così salvare Gesù: ma il popolo vuole salvo l'omicida, e morto il Redentore. Pilato quindi per soddisfare al popolo, lo fa flaggellare, e coronare di spine per ischerno, ed in ultimo per commuovere gli animi di tutti, lo mostra grondante sangue dalla sua loggia: ma a tal vista crescendo il tumulto, ed il Presiede vedendosi minacciato, prima si lava le mani, e poi condanna Gesù alla morte. Il Salvatore spogliato della porpora, che l'avevano indossato per ischerno, e ricoperto delle sue vesti è condotto al Calvario; ed i manigoldi ponendogli sulle spalle il legno di Croce, lo menano al supplicio; nell'uscire dalla città incontrano un' uomo di Cirené, chiamato Simone, e lo costringono a portare la Croce dietro di lui, che seguito era da una turba di popolo, e di donne piangenti: a queste Gesù rivolto così loro dice: *Figlie di Gerusalemme, non vogliate piangere, sopra di me, ma su di voi, e dei vostri figli*, i quali vedranno la distruzione di questa città per un tale delitto. Giunto sul Calvario lo spogliano delle sue vesti per crocifiggerlo, e con lui sonovi due ladri per esser condannati ad uguale supplizio: ed è crocifisso nel mezzo dei detti due malfattori. Sulla di lui croce si legge scritto *Gesù Nazareno Re dei Giudei.*

Gesù rivoltosi al suo Genitore dice; *Padre perdonateli, questi non sanno ciò, che si fanno.* Intanto i soldati presa la sua veste se la dividono a sorte, insultandolo con parole di scherno. Uno de' ladri però mosso da tanta sofferenza, lo pubblica innocente, e gli si raccomanda, ed a questi Egli assicura la salvezza: il compagno però resta duro, ed impenitente. Gesù vedendo sua Madre ai piedi della croce, ed il discepolo Giovanni dice alla Madre: *donna, ecco il tuo figlio*, ed a Giovanni, *ecco la tua madre.* Ed era l'ora sesta, e si fa bujo sulla terra sino all'ora nona, (1) nella quale Gesù esclama dicendo: *Padre, perchè mi avete abbandonato?* Ed alcuni de' circostanti dicono, che invocava Elia. Quindi Gesù esclama di nuovo dicendo. *Ho sete;* ed uno de' manigoldi presa una spugna inzuppata nell' aceto gliela porge, ed avendone

Anni di G. C.

appena gustato soggiunge: *Tutto ora si è avverato in me.* Finalmente con voce forte dice: *Padre nelle vostre mani raccomando il mio spirito*, e chinato il capo Egli muore... Nell'istante medesimo il gran velo del tempio si divide in due parti, la terra si scuote, ed apertisi i sepolcri escon vivi molti Santi (1). A tale spettacolo il Centurione, ed alcuni circostanti si ripetono a vicenda. *Veramente egli è innocente: veramente egli è il Figliuolo di Dio*, e percuotendosi il petto per gli oltraggi arrecatigli, se ne discendono dal monte. Intanto molti suoi fedeli seguaci, e le donne piangenti avevano veduto da lungi tutto lo spettacolo del loro Maestro. Venuta pertanto la notte i Giudei spezzano le gambe ai due malfattori, ed aprono il costato a Gesù. In tal tempo il senatore Nicodemo, ed il nobil Decurione Giuseppe di Arimatea, si recano da Pilato, e ne chiedono il corpo, e depostolo dalla Croce, l'ungono con gli aromi, l'avvolgono in un lenzuolo, e scavato nel vicino orto un sepolcro, ve lo ripongono; ma per tema, che non fosse di là rapito, il sepolcro, è custodito dalle guardie.

Risurrezione di G. C.

Passato il sabato all'alba del dì seguente Maria Maddalena, ed altre compagne si recano al monumento per ungere il corpo di Gesù, ma ritrovano tolta la lapide, ed un Angelo ivi seduto, che ad esse annunzia la già seguita risurrezione. Infatti con una scossa di tremuoto fuggite le guardie, il Redentore n'era uscito fuora. Intanto volgendosi indietro Maria, riconosce Gesù, che le dice di annunziarlo risorto ai suoi Apostoli. Nell'istesso giorno, due suoi discepoli camminando per giungere al castello di Emmaus, e parlando degli avvenimenti di sua morte, Gesù si accompagna con essi, senza essere conosciuto, e spianando le loro difficoltà arrivano in quel villaggio: ivi seduti a mensa alla frazione del pane vien riconosciuto all'istante, ma Gesù tosto ad essi s'invola. Nella sera di quel giorno medesimo essendo a cena gli Apostoli, il Redentore loro apparisce, stando chiuse le porte: essi conturbati, ma assicurati della sua persona dalle cicatrici del suo corpo, se ne rallegrano. Gesù mangia alla loro mensa, e rimpro-

(1) Veggasi la Dissertazione del P. Calmet su tale oggetto.

Anni di G.C. vera la loro incredulità all'annunzio ricevuto di sua risurrezione, e così dice: *La pace sia con voi: siccome mio Padre ha spedito me, così io mando voi*, ed avendo su di loro soffiato, soggiunge: *Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e saranno ritenuti a chi non li rimetterete.* Quindi spiega ad essi, che quanto si è avverato in lui, tutto è stato predetto da Mosè e dai Profeti.

L' apostolo s. Tommaso non essendosi trovato colà presente, ed avendogli i compagni narrato al suo ritorno l'avvenimento, non vi presta fede, fino a voler toccare le cicatrici del suo Maestro: ma scorsi otto giorni, e seduti tutti a mensa, Gesù comparisce di nuovo alla loro presenza, e salutati i discepoli con la pace, dice a Tommaso: *Metti le tue mani nelle mie ferite, e non voler essere incredulo, ma fedele.* L'Apostolo convinto risponde: *Mio Signore, e mio Dio. Beati*, soggiunge Gesù, *quelli che non viddero, e credettero.* Portatisi quindi gli undici sulla montagna di Galilea, ivi si avvicina ad essi Gesù Cristo, e così lor dice. *A me è stato dato ogni potere in Cielo ed in terra: Andate per tutto il Mondo, predicate il Vangelo a tutte le creature, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e sarà salvo chi crederà, e sarà battezzato; chi poi non crederà sarà condannato.*

Gesù apparisce ai Discepoli al mare di Tiberiade, ove fa eseguire una pesca miracolosa: quindi interroga per tre volte Pietro, se lo ami più degli altri Apostoli, ed assicuratosi del suo amore, gli dice: *Pasci le mie pecorelle non solo, ma anche i miei agnelli*, ed infine gli predice il suo martirio.

Ascenzione di G. C.

Il Redendore avendo condotto la schiera degli Apostoli, e dei Discepoli sul monte Oliveto, ed avendoli benedetti, si alza miracolosamente verso il Cielo, ed una nuvola lo invola ai loro sguardi. Restando essi così stupefatti, loro appariscono due angeli in bianca veste, e così dicono: *Che state mai a vedere, o uomini di Galilea? Quel Gesù, che è stato assunto da voi: così verrà un giorno, come ora l'avete veduto ascendere nel Cielo.*

LIBRO II.

QUADRO MORALE.

CAPITOLO PRIMO

DELLA LEGISLAZIONE VANGELICA.

Il Vangelo è il solo codice perfetto ed universale.

Sì, convien confessarlo, ad onta dei vaneggiamenti degl'increduli, e dei libertini, che il Vangelo si è quel libro divino, che solo può rendere l'uomo moralmente perfetto: le sue leggi, e le sue massime spirano una sapienza tutta divina: solo Iddio ha potuto parlare in tal modo: niuno al certo dei filosofi, e dei legislatori può vantare lo spirito di una morale sì sublime, e sì perfetta; una legislazione, che conviene a tutti i popoli, ed a tutte le nazioni, una legislazione comune a tutti gli stati, e le condizioni degli uomini, a tutti i tempi, a tutti i climi; ed una tale legislazione insomma universale ha cangiato l'aspetto morale del Mondo. Sì, alla luce del Vangelo si oscurarono tutti i pretesi luminari del gentilesimo, ed anche la divina legislazione degli Ebrei in relazione al Vangelo, è come l'alba in relazione al Sole. Il Mondo chiedeva un codice, che inteso fosse da tutti, adatto ad ognuno, e da tutti i popoli riconosciuto; e non ostante l'inclinazione perversa dell'umana volontà, non potè non chinar la fronte innanzi al Vangelo, ed adorare il suo divino Autore.

Follie del gentilesimo.

Quali sieno stati i pensamenti stravaganti, e contraddittorî del gentilesimo non occorre rammentarli: pur troppo noti ne sono i folli pensamenti intorno alla prima causa delle cose, sull'origine degli enti, su i Numi, sulle di loro operazioni, sul culto, e sulla loro religione. Convien dire, che il Demonio resosi assoluto padrone degli uomini volgesse la di loro mente a farsi riconoscere, sotto varie forme, ed adorare a seconda dei diversi genî, e delle inclinazioni degli uomini, e quindi dei vizî, e degli errori di tutti i popoli della terra. Quale adunque doveva essere di tal religione la morale? Chi non ram-

menta la barbarie, le oppressioni, le atrocità autorizzate dai loro stessi Numi? La vita del suddito soggetta era ai voleri del sovrano, quella del figlio al padre, del servo al padrone; la legge insomma del più forte: autorizzato il sacrificio umano, la morte della consorte, sepolta viva a lato del consorte, lo schiavo venduto come vile giumento, e come tale trattato: ammesso il furto, la rapina, e la sfrontata lascivie; e questi, e siffatti erano i costumi del paganesimo.

Le dottrine dei filosofi non formavano leggi.

Vero si è, che alcuni filosofi avevano idee più esatte della Divinità: Platone non riconosceva, che un Dio, e lo chiamava padre, ed autore di tutte le cose (1); ed Aristotele insegnava non esservi, che un solo Nume, a cui si danno molti nomi (2). Seneca confessa che Dio vede tutto. *Nihil Deo clausum.* L'onnipotenza di Dio è riconosciuta da Senofonte (3); e la stessa bontà, dice Platone, non è che Dio, il quale provvede a tutte le più piccole cose (4); Zeleuco riconobbe la necessità del culto interno (5). Finalmente *Ad divos adeunto caste, pietatem adhibendo* diceva Cicerone. Ed anche non pochi precetti di sana morale nei loro scritti si rinvengono. Il vero filosofo, secondo Platone, è chi ama Dio (6), e l'amore del prossimo era riconosciuto indispensabile da Socrate (7). Pitagora perfino bramava, che non ci vendicassimo del nemico. Ma tuttociò che inferisce? Che alcuni filosofi più elevati di mente avessero riconosciuto delle verità, e delle virtù, niun vantaggio ne sentivano tutti i popoli immersi nelle tenebre del gentilesimo; tali verità rimasero sepolte nei loro scritti, e niuno vi si appigliò. E poi qual morale dagli stessi filosofi praticavasi? Ah! non convien rammentarlo. Il Vangelo è stato una luce viva, perfetta, e penetrante; e solo i suoi seguaci conobbero perfettamente la bella virtù, e la seguirono, poichè la verità della Re-

(1) Plutar. t. 2 pag. 1000.
(2) Arist. De Mundo cap. 7.
(3) Ciropе t. 2.
(4) De Repubblica.
(5) Diod. Siculo l. 12.
(6) Aug. da Civ. Dei l. 8.
(7) De ira lib. 3. c. 43.

ligione fu appoggiata sulla virtù, e questa sulli portenti del divino Fondatore.

Necessità della venuta di G. C.

Questo novello Legislatore fu aspettato per tanti secoli dai discendenti di Abramo, e promesso da Dio, come il più degno dei suoi Inviati, superiore a Mosè, poichè egli medesimo, il gran Legislatore del popolo Ebreo più volte lo domanda, e lo sospira per dar compimento, e perfezione a quella legge, di cui era egli il ministro: *mitte Domine quem missurus es.* Tolti infatti i precetti legali proprî solo di quel popolo, sempre duro, e vacillante, la legge mosaica non era, che la legge di Natura, manifestata, e scolpita sulle tavole: ma poichè gli uomini, non la leggevano nel cuore, molto meno la ravvisavano scritta, e perciò essi la obliarono. Sì, l'Ebreo popolo non comprendeva lo spirito della sua legge, quindi questa divenne per esso imperfetta. Dunque il giudaismo non poteva reggere, ed il suo termine era già stato stabilito, cioè dopo la distruzione dello scettro di Giuda, ed alla fine del secolo quarantesimo della creazione del Mondo.

Falsa idea del Messia concepita dagli Ebrei.

Ma quel popolo, che viveva della sola esterna pratica della legge, dormiva sulle sue predizioni, e sopra la sua futura mutazione. Figuravasi nel nuovo Inviato un gran Duce, che dilatasse i confini del proprio stato, ne accrescesse la gloria, e tale nol ravvisandolo, anzi credendolo distruttore della legge divina, lo crocifisse. Ma tanto era stato anche predetto, e destinato, onde compiersi in tal modo anche la liberazione, e la redenzione di tutti gli uomini. Se nelle terrene grandezze si fosse ravvisato il Nazareno, con la speranza di dominare su tutti i popoli, gli Ebrei non l'avrebbero crocifisso, e sarebbe mancata l'ostia di propiziazione a Dio per la colpa di Adamo, trasfusa ne' posteri, e per le colpe di costoro.

Predizioni del Messia avverate.

Intanto tutto si avverava nella persona di Gesù Cristo, perchè fosse riconosciuto dagli Ebrei, pel vero Messia ad essi promesso. Dalla progenie di Abramo, dalla tribù di Giuda, e dalla stirpe reale di Davide discendere doveva il novello Legislatore, e da costoro appunto Egli derivava. (1) In Betlemme piccolo villaggio accosto a Ge-

---

(1) Leggasi il libro della generazione di G. C. al principio di S. Matt.

rusalemme gli fu assegnata la culla temporale, essendo eterna la sua generazione, e tale si ravvisò (1). La madre fu da Isaia contraddistinta, comechè la sola vergine, che desse alla luce un Figlio, onde di Padre mai si parlò (2). Fu predetta la sua manifestazione a tre principi dell'oriente, i quali gli avrebbero offerto nella culla oro, incenso, e mirra (3). Fu pronunziata la gloria del tempio di Gerusalemme maggiore del primo, per dovervi entrare un giorno il Desiderato da tutte le genti (4). Ma non solo la sua gloria fu annunziata, benanche la sua annichilazione, per indi risorgere come vincitore della morte, e della colpa. Essere la vittima comune di tutte le iniquità degli uomini, dovere soffrire tormenti, e dolori nella sua umanità, dovere spirare in mezzo ai malfattori era già nei sacri libri registrato (5). Che in fine dopo la sua venuta dispersa sarebbe stata la sua nazione, abbattuto il tempio, mancato il sacrifizio, e distrutta la città e riprovato il popolo, e che tutte le nazioni, sarebbero richiamate al Signore, tutto si è avverato (6). Qual cecità adunque per gli Ebrei ostinati! Riconosciuto adunque ad evidenza il nuovo Legislatore come Figlio di Dio, poichè tale Egli fu preconizzato, e perchè tale lo addimostrano ad evidenza i suoi infiniti portenti, operati di proprio potere, e la sua sapienza divina, e la vita innocente, e santissima; recar ci deve stupore solo la infinita clemenza dell'Onnipotente verso degli uomini, non che la sapienza divinà, che tante cose conciliar seppe, per richiamar l'uomo a se, e condurlo di propria mano alla sua salvezza, ed alla sua felicità.

Il Vangelo ha elevato l'uomo alla sua vera grandezza.

Ciò provato, convien considerare, cosa sia divenuto l'uomo dopo la novella legislazione, e sotto l'augustissima Religione di Gesù Cristo. Pongasi pure, che i più illustri filosofi del gentilesimo, avessero riconosciuto la loro origine dalla mano di Dio, e l'anima umana fornita di

(1) Mich. c. V. v. 2.
(2) Isai. c. VII. v. 14.
(3) Isai. c. LX. 2. 6.
(4) Malach. c. III.
(5) Isai. c. XXXV.
(6) Daniel. c. IX.

spiritualità, ed immortalità; pure egli è certo, che ignoravano tutti quei saggi il vero stato di felicità dell' uomo dopo la sua morte. Chi lo ammetteva, a godere di una terrena beatitudine. Altri voleva che la sua anima per una immaginaria *metemsicosi* passasse ad albergare in un corpo fornito delle più rilevanti doti, e godesse così, in ragione quanto sofferto aveva. Ed altri persino pensava, che goder potesse dei piaceri della carne, non altrimenti, che un bruto. Era pure nascosto ove la futura felicità dell' uomo riposta fosse, cioè in Dio suo principio, e suo fine, nel quale può egli appagare appieno l' innato ardentissimo desiderio di una felicità compita, e perfetta. E tale appunto si fu l' oggetto, ed il fine della nuova legislazione, l' annunzio del Regno dei Cieli, qual premio, e guiderdone dei travagli, e delle sofferenze della vita presente. E chi può mai immaginar un gaudio più perfetto di quello, che si attinge dall' istesso Autore del bene, e dal fonte del piacere, e della beatitudine? Ah sì, che a tal pensiere l'uomo comprende tutto il valore di quel premio infinito, che darà un Dio giusto, e così considererà la elevatezza del suo essere, la dignità della sua anima, e la grandezza del suo destino.

Felicità del cristiano.

L' uomo cristiano pertanto in forza della Religione sollevandosi al di là dei piaceri del corpo, ed ai naturali diletti dello spirito, s' innalza ai soprannaturali, e divini; e convinto di tal verità, cerca di contemplare il Cielo, ed un tal pensiero gli rende lieve ogni dolore, ogni dissavventura, ed ogni afflizione, che accompagna inseparabilmente la vita umana. Sì, il Cristiano senza fallo in riguardo alla Religione si è un uomo felice, sì pel contento della propria coscienza, come per le speranza della futura retribuzione. Il pensiero poi del più terribile dei gastighi, che immaginar si possa l' umana mente, riserbato ai colpevoli allo spirare della vita, sarà al certo il più grande ostacolo al delitto, alla colpa, ed alla malvagità. Sì, in quella voragine saranno vendicate tutte le ingiustizie, le angarie, le oppressioni recate all' innocente, che a Dio rimise la sua causa, le prepotenze, le vessazioni, gli oltraggi, e l' ingiusta morte sofferta dal debole, dall' incauto, dal semplice, dal giusto. Dunque il Cristiano an-

che sotto ai colpi dei flagelli può esser lieto nella speranza, che se non fu vendicata la sua innocenza nell vita presente, al certo invendicata non resterà presso il Giudice divino, scrutatore dei cuori degli uomini.

Il Vangelo forma la felicità della società.

Ma lasciando di considerare la felicità di un cristiano individualmente, convien mostrare i vantaggi, che la Religione di Gesù Cristo ha recato alla società. Comanda ella infatti, che sia amato, e venerato il supremo Signore Iddio, che è uno spirito puro, santo, perfettissimo, benefico, misericordioso, e provvido; dunque il culto nostro deve essere puro, e non già superstizioso, spirituale, e non già materiale: e perciò opposto al nefando culto del gentilesimo, ed al culto dell' ebraismo; che d'ordinario era materiale.

Passiamo all'amore del prossimo: ed oh precetto divino se osservato tu fossi, qual cosa mancherebbe alla felicità delle famiglie, delle nazioni, e della società? Amare tutti gli uomini, come noi medesimi, ecco il centro di ogni virtù sociale, ecco lo scopo di tutta la sana morale. Amare il prossimo, come noi stessi, non solo importa, non nuocere chicchessia nella persona, nelle sostanze, e nell'onore, sia direttamente, sia indirettamente; ma c' impone dippiù di proccurare al nostro simile, chiunque egli sia, ogni bene possibile nella vita, nelle sostanze, e nell'onore: amare il nostro simile, come noi stessi, vuol dire riguardarlo, come la nostra persona; quindi sollevarlo nell'indigenza, soccorrerlo nelle infermità, prestargli ajuto nelle dubbiezze della mente, e proccurargli ciò, che si può, in suo vantaggio praticare.

Ma gli ostacoli, che a tal precetto si oppongono, sono le nostre passioni disordinate: e queste appunto dalla Religione sono condannate: quindi l'orgoglio, che cerca l'altrui avvilimento, per esaltamento proprio; l' avarizia, che aspira ad usurpare le altrui sostanze, anche in discapito della giustizia, per tener quindi ascoso quell'oro, che ad altri si spettava, e che essendo superfluo per lui, al prossimo debbasi erogare, e quindi da una tale passione i furti, le rapine, le frodi, le usure, le ingiustizie, e le usurpazioni dalla Religione condannate. L'ambizione, che spoglia i regni, toglie le corone, mette in soqquadro i pacifici cit-

tadini, senza riguardare per fino il proprio sangue; vizio abbominevole, al quale la Religione di Gesù Cristo oppone delle virtù, non conosciute da veruna Religione, la mansuetudine, e la umiltà; per le quali siamo tenuti a rinunziare ben anche a nostri diritti privati, purchè compatibili con la nostra sussistenza, e perciò dobbiamo amare il nostro oppressore, perdonare a chi le sostanze, l'onore, e la propria persona ne offese; dippiù fare del bene a chi il male ci proccurò. Oh fortunata città, paese, e regno, ove tal codice abbia pieno vigore, ove tal legge venga appieno osservata!

Ma se difficile si dica, e dura tal morale, convien rispondere che tutto è per noi dispiacevole in questo Mondo. Se si soffre ciò, che è inevitabilmente doloroso senza alcun compenso, perchè non possiamo soffrire con merito ciò, che la legge ci propone a praticare, però con la dolce lusinga e di mantenere una pace vicendevole, che si è il massimo bene, che goder possa l'uomo, e del testimonio della propria coscienza, che giudica internamente del bene e del male, che ognuno commette, ed in fine a riguardo di un futuro compenso, e di una retribuzione perfetta? Ah sì: la vera felicità, për quanto ne sia in questa bassa regione, è propria del vero figlio del Vangelo, della Religione, in somma del perfetto Cristiano.

Or dicano quanti vi furono profondi legislatori del Mondo, se poterono giungere a tal perfezione? Dir si debbe per l'opposto, che tutto in essi spirava furore, conquista, strage, vendetta, e perciò ambizione, ed avidità: e tutte le storie testimonianza ne fanno; esse non contengono per la maggior parte, che le passioni, ed i vizî di tutti gli uomini, e di tutti i tempi misti di ben poche virtù, che riguardandone il fine, non virtù, piuttosto sfogio di vanità dir si debbono.

L'istesso popolo Ebreo, che mai attendeva dalle divine promesse, e dalli vaticinî dei Profeti; che mai sperava dal suo desiderato Messia, se non potenza, conquiste, gloria, nuovo e perpetuo scettro, nuova corona, dominio su gli altri popoli, infine grandezza, ed opulenza? Sì, conviene confessarlo, che la Religione di Gesù Cristo è venuta ad innalzare la nostra anima alla sua vera gran-

dezza, spogliandola di tutti i vizî, che la deturpano, e facendole deporre tuttociò, che è proprio di una carne ribelle, riluttante, avida, insaziabile, ed instancabile nei suoi desiderî, nei suoi godimenti, e nelle sue appetenze; e ponendo a giusto termine, e confine, ciò che è confacente, e proprio si è del nostro essere, che quantunque rivestito di corpo, pure è primeggiante per un anima spirituale, e pel lume della ragione, sempre irradiata dal suo Autore, (quantunque avvolta nella caligine dell'ignoranza), e per una quasi somiglianza, che sente avere con la Divinità.

Infine se si dice dai libertini, che questo divino codice del Vangelo non ha distrutto le perverse inclinazioni della mente e del cuore, e quindi non ha posto fine al delitto, ed alla colpa; si risponde, che se no ha distrutto il male nell'uomo, però lo ha più che altri ravvisato, corretto, moderato, e frenato: se il delitto, se la colpa non è stata distrutta, pure è stata diminuita nascosa, avvilita.

Qual paragone tra il gentilesimo e l'Ebraismo col popolo cristiano? Mai virtù pura spiccò nel primo, e di raro nel secondo. Raro si fu l'uomo giusto, rara la giustizia. Ma sotto la Religione cristiana l'uomo è giunto quasi a toccare la perfezione morale, ovvero vi si è avvicinato nella condotta del vivere. Il cristiano infine confessa essere la virtù la sola, che debba praticarsi, e se non la siegue, ne accusa la sua debolezza, e la sua pusillanimità all'aspetto dell'erto monte della virtù, e della perfezione.

Sì; l'istesso malvagio cristiano, egli è pur convinto della verità della sua Religione, e della morale del Vangelo; che se non l'osserva, accusar ne deve se stesso, la sua debolezza, la forza di un nemico tentatore, lo spettacolo della seduzione del Mondo, e di una carne insidiatrice. Che se poi è pervenuto a dominare i suoi nemici, con la grazia divina, allora oh quanto superiore si sente a se stesso, ed agl'infelici, che trascinano le catene della colpa e del delitto, ed a quei popoli, che vivono nelle tenebre, e nell'ombra di morte!

Infine la vera felicità non si rinviene, che nel cuore

del giusto, ma il giusto non è, che il vero seguace del Vangelo, dunque il cristiano, che vive secondo la legge del Vangelo, si è l' uomo felice in questa terra.

O voi adunque, che aspirate alla felicità vostra privata, studiate, e seguite il Vangelo: e voi, che della società bramate la felicità, insinuate alle famiglie di seguire il Vangelo: e voi infine, o legislatori, che le provincie, i regni, e gl' imperi dominate, se dei sudditi bramate la felicità, imponete prima di tutte le leggi l' osservanza del Vangelo, e così essi saranno più felici, e voi più sicuri su i troni, a cui siete destinati: sappiano tutti, che le leggi umane hanno i loro cangiamenti, alcune sono abolite, altre nuove inventate, ma il Vangelo nulla cambia, è sempre l'istesso, e non ammette eccezioni; niente abroga, o sostituisce: egli è stabile, permanente, ed eterno.

PERIODO SECONDO

DEGLI APOSTOLI, E DEI MARTIRI

LIBRO PRIMO

QUADRO STORICO DEGLI AVVENIMENTI MEMORABILI.

(34—312)

Epoca VII. Nascita della Chiesa.

Dopochè partito si fu dalla terra il Signore, radunati gli Apostoli con i discepoli nella casa del cenacolo, secondo la divina promessa, attendono per dieci giorni in un santo ritiramento il divin Paracleto. Intanto primo lor pensiere si fu di compiere il numero de' primi con sostituire un'altro Apostolo in luogo di Giuda. Alla proposizione di s. Pietro tutti consentono, e si stabilisce l'elezione con le sorti tra Giuseppe detto il giusto, ed un tal Mattia; invocato quindi il nome del Signore, cade la sorte sopra il secondo, e resta annoverato tra gli undici Apostoli.

La Pentecoste.

Essendo compiuti finalmente i giorni della Pentecoste, verso l'ora terza di quel giorno sospirato un gran rumore, come di vento impetuoso, provveniente dal cielo, investe il cenacolo, e nel medesimo tempo i congregati veggono comparire in alto come lingue di fuoco, che scendendo fermansi sopra ognuno di essi, e quindi in un istante sentonsi riempiti di uno spirito nuovo, che mentre illustra le loro menti, ed accende di un santo fervore i loro cuori, ad essi fa parlar varî e nuovi linguaggi. La fama pertanto di questo prodigio spargesi bentosto in tutta Gerusalemme. Accorsi adunque colà molti Ebrei della città, ed anche forestieri, venuti in tal giorno dai diversi paesi del Mondo, tutti restano sorpresi in udir parlare ad uomini rozzi della Galilea, i loro,

Anni dell'Era Volgare.

diversi idiomi, e mentre alcuni attribuiscono tal novità all'ubbriachezza, s. Pietro con sonora voce rammenta loro essere stato tutto ciò predetto dal profeta Gioele; e quindi si fa a descrivere tutte le meraviglie della natività, vita, morte, e risurrezione di Gesù Cristo. Infine tremila Ebrei a tal discorso restano convinti, e ricevono il battesimo.

Primo miracolo di s. Pietro.

Dopo qualche tempo s. Pietro, e s. Giovanni essendo per entrare nel tempio, presentasi ad essi sulla soglia uno storpio, che loro dimanda l'elemosina, al che s. Pietro avendogli ordinato in nome di Gesù Cristo di mettersi in piedi, e camminare, resta quello all'istante guarito, ed entra saltando nel tempio. Molti a tal vista accorsi intorno ai due Apostoli restano colpiti da stupore, e s. Pietro in questa occasione avendo spiegato con eloquente sermone nel tempio medesimo la possanza, e la divinità di Gesù Cristo, converte altre cinquemila persone. Ma i due Apostoli sono arrestati, e cacciati in prigione. Un consiglio si riunisce nel giorno seguente per giudicarli. Interrogati per virtù di chi avevano operato il miracolo del giorno precedente, s. Pietro ripieno dello Spirito Santo risponde arditamente averlo fatto in nome di Gesù di Nazaret. *Il Dio di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe,* ripiglia il santo Apostolo *ha voluto così glorificare il suo figlio Gesù, che voi, o Ebrei, non avete voluto riconoscere, e lo traduceste innanzi al cospetto di Pilato, che a morte il condannò. Voi negaste il santo ed il giusto per essenza, e domandaste in di lui vece la vita dell'omicida Barabba, e deste morte all'Autore della vita, che Iddio ha risuscitato da morte, del che siamo noi testimonj; e per la fede del suo nome, questi, che voi vedete risanato, ha confermato la virtù del suo potere, e la fede di costui lo ha risanato al cospetto di tutti voi.*

Prima Persecuzione degli Ebrei contro la Chiesa.

Ciò nulladimeno per la gelosia del Sinedrio, dei Farisei, e dei protervi, viene suscitata nella Giudea una persecuzione dai sacerdoti, e capi del popolo contro gli Apostoli, per opporsi al miracolo, ma convinti infine dell'evidenza dello stesso, vietano ad essi di parlare più di Gesù Cristo: al che però gli Apostoli si oppongono con fermezza, e costanza.

Anni dell'Era Volgare.

I primi fedeli mettevano tutti in comune i loro beni; avvenne pertanto, che un certo Giuseppe detto Barnaba, venduto un fondo, ne riporta il prezzo agli Apostoli, ma un tale Anania d'accordo con Saffira sua moglie, avendo ritenuto una parte del prezzo di un fondo da essi venduto, sono da Dio puniti con subitanea morte. Un tale avvenimento reca grave stupore nell'animo dei fedeli.

Morte di Anania.

Predicando un giorno gli Apostoli Gesù Cristo, il sommo sacerdote Caifa li fa arrestare per condannarli a morte ma il fariseo Gamaliele vi si oppone dicendo: *se l'impresa viene dagli uomini, sarà presto dissipata, ma se ella viene da Dio, inutili sono i nostri sforzi.* Per tale avviso sono essi condannati solamente alle battiture, che soffrono con ilarità di animo, stimandosi degni di riceverle per lo nome di Gesù.

Elezione dei 7 Diaconi.

Gli Apostoli eligono sette diaconi per ajutarli nella predicazione, nella distribuzione dell' Eucaristia, e per l'elemosine. Essi sono Stefano, Filippo, Procoro, Nicanore, Parmena, e Nicola. S. Stefano pertanto avendo incominciato ad operare molti prodigî: i Giudei della Sinagoga tosto gli muovono guerra. Ma egli avendoli confusi con la sua sapienza, e con la sua costanza viene perciò strascinato fuori la città ov'è lapidato; e nell' istesso giorno una forte persecuzione si suscita contro la chiesa di Gerusalemme, per la quale i fedeli si disperdono in diverse contrade.

Intanto s. Giacomo il minore vien destinato vescovo di Gerusalemme per reggere quella chiesa, che ogni dì aumentavasi di fedeli, anche in mezzo alle persecuzioni degli Ebrei protervi, ed ostinati.

Indi a poco il diacono s. Filippo avendo convertito la Samaria, s. Pietro, e s. Giovanni vi si recano per donare ai battezzati lo Spirito Santo. Quivi un tal Simone. Mago di professione chiede battezzarsi per far de' miracoli, ed offre perciò denaro agli Apostoli. Questi però lo rifiutano, e condannano l'impostore come ministro di Satanasso agli anatemi i più terribili. Quindi un Angelo impone a s. Filippo di recarsi sulla strada di Gaza. Egli vi si conduce, e vi trova un Etiopo, ch'era eunuco della regina Candace, il quale assiso sul suo cocchio leggendo

Anni dell'Era Volgare.

non intendeva Isaia profeta: allora il Diacono avendogli spiegato come in persona di Gesù Cristo si era avverata quella profezia, l'Eunuco tosto si converte, si fa battezzare, e reca la fede in Etiopia. Indi Filippo viene miracolosamente trasferito in Azoto, ed in Cesarea.

34 Conversione di s. Paolo.

Mentre Saulo il Fariseo perseguitava atrocemente la Chiesa nascente per zelo di religione, Gesù Cristo lo converte mercè di una luce, che lo investe, e lo fa cadere dal suo cavallo nell'avvicinarsi a Damasco. Atterrito egli pertanto ode la voce di Gesù, che lo chiama, ed all'istante si converte a lui, riceve il battesimo dal discepolo Anania, e nel momento si rivolge a perseguitare la Sinagoga, e diviene l'Apostolo delle genti. Gli Apostoli intanto riducono gli articoli di fede in un simbolo, e s'incamminano in diverse regioni a predicare il Vangelo.

40 Viaggi di s. Pietro. Chiesa di Antiochia.

S. Pietro scorre molte provincie, guarisce in Lidda Enea dalla paralisi, risuscita in Ioppe una donna chiamata Tabita, battezza in Cesarea Cornelio Centurione, e la sua famiglia, e passa in Antiochia, ove fonda una chiesa, di cui n'è il vescovo. Intanto Paolo da Damasco va in Gerusalemme; ov'è riconosciuto dagli Apostoli per mezzo di Barnaba altro discepolo; indi si reca in Cesarea, e poi in Tarso sua patria. In tal tempo s. Matteo scrive il suo Vangelo. Indi S. Pietro avendo lasciato Antiochia, scorre l'Asia minore, e viene in Roma, ivi converte molti Ebrei e gentili; vi stabilisce la sua sede, e di là ritorna in Gerusalemme per la Pasqua. La chiesa di Antiochia intanto si aumenta, ed ivi i fedeli sono chiamati per la prima volta Cristiani.

44 Morte di s. Giacomo: prigionia di s. Pietro.

Intanto gli Ebrei avendo impegnato Erode Agrippa a perseguitare i Cristiani, questi fa uccidere s. Giacomo il Maggiore, e fa imprigionar s. Pietro: ma nella notte precedente al suo supplizio, dormendo tra due soldati cinto di catene, un Angelo lo desta, e gli ordina di alzarsi. In questo istante gli cadono le catene, le porte si aprono, e scortato dall'Angelo esce libero dalla prigione, e va a raccontare ai fedeli la sua liberazione. Di là egli si parte, e vassene in Roma, lasciando in Antiochia s. Evodio per vescovo, e nell'istesso tempo s. Paolo, e s. Barnaba dalla città di Antiochia recano le limosine ai fedeli

di Gerusalemme, oppressi dalla carestia, e ritornando, vi conducono Giovanni, Marco ebreo loro discepolo.

Rapimento di s. Paolo.

S. Paolo viene rapito fino al terzo Cielo, ove vede ed intende cose non comprensibili dall' uomo. Unitosi poi con s. Barnaba recano entrambi il Vangelo in Seleucia, ed in Cipro: s. Paolo converte ivi Sergio Paolo Governatore di quella isola, stabilisce ovunque sacerdoti, e lascia il suo nome di Saulo. I due Apostoli vanno in Antiochia di Pisidia, ove molti Ebrei si convertono. Ma di là ne sono ben presto discacciati. In Iconio però vi convertono molti Greci: ma di là pure banditi, si recano in Listri, ove s. Paolo avendo guarito un' uomo attratto, i due Apostoli sono creduti Dei, Paolo è detto Mercurio, e Barnaba Giove: i sacerdoti intanto vogliono offrir loro de' sacrificî; ma essi si annunziano uomini mandati da Dio; infine il popolo eccitato da alcuni Ebrei, lapida Paolo, che semivivo è cacciato fuori della città.

S. Pietro scrive la sua prima lettera agli Ebrei del Ponto, della Bitinia, dell' Asia minore, e della Galazia, e nell' istesso tempo S. Marco scrive il suo Vangelo ad istanza de' fedeli di Roma.

51
Concilio di Gerusalemme.

Intanto per comporre alcune differenze insorte tra alcuni Ebrei e gentili, si tiene il primo Concilio in Gerusalemme da varî Apostoli, e dai discepoli, ove si abolisce la circoncisione, e l' osservanza de' riti mosaici, locchè s. Paolo sosteneva contro s. Pietro.

Viaggi di s. Paolo.

Sciolta l' adunanza, s. Paolo con Sila si reca in Asia, e s. Barnaba in Cipro. Il primo essendo in Listri è seguito da Timoteo, e di là passa in Troade, quindi in Macedonia insieme con Luca pagano convertito. Giunto a Filippi riceve le battiture, ed è imprigionato; ma liberato per miracolo passa in Tessalonica, e vi converte molti Ebrei e gentili: perseguitato quindi fugge in Berea, e di là in Atene. In questa città è riconosciuto dai dotti; ed è condotto nell' Areopago; ivi l' Apostolo rappresenta, che uno de' loro tempî essendo dedicato al *Dio Ignoto*; egli avendolo conosciuto, viene ad annunziarlo, come onnipotente, autore del Cielo, e della Terra, e che giudicherà tutti gli uomini, che risusciteranno. Alcuni tra

Anni dell'Era Volgare.

i senatori di tali cose si burlano, ed altri vogliono sentirlo in altro giorno. Ma Dionigi uno di essi a tal voce si converte, ed in seguito viene ordinato vescovo di Atene, e la sua conversione è seguita da quella di sua moglie Daride. L' Apostolo passa a Corinto, quindi va ad Efeso, e di là per la Macedonia ritorna in Corinto, ed in Gerusalemme: quivi però viene arrestato, ma sottrattosi passa in Cesarea, ov' è imprigionato per due anni dal governatore Felice. A costui però essendo succeduto Festo, questi gli propone di andare a Gerusalemme per essere giudicato. Informato ivi l' Apostolo, che gli Ebrei hanno giurata la sua morte, si appella a Cesare, ed è inviato a Roma. Nel viaggio essendo approdato all' isola di Creta, ivi predice una tempesta, che sopravviene, ma niuno perisce; di là partito la nave va a far naufragio presso Malta. L' Apostolo dimora per tre mesi in quell' isola, e dopo aver risanato il padre di Publio governatore, che si converte, vien morsicato da una vipera, ma non ne risente alcun danno. Imbarcatosi di là, passa in Siracusa, poi in Reggio, e quindi in Pozzuoli, e di là s' incammina per Roma, ove dimora per due anni sotto la custodia di un soldato, e colà egli scrive alcune delle sue lettere.

62 Morte di s. Giacomo il minore.

Mentre Paolo è in Roma s. Giacomo minore vescovo di Gerusalemme è lapidato dagli Ebrei, e gli succede s. Simone suo fratello. Finalmente Paolo essendo stato liberato ritorna in Asia, lasciando in Efeso per vescovo Timoteo, e dopo aver visitato varie chiese, si ritorna in Roma.

64. Prima Persecuzione di Nerone.

In tal tempo l' incendio di Roma avvenuto per opera di Nerone, viene incolpato ai Cristiani, quindi si ordina una crudele persecuzione contro i seguaci di Cristo: alcuni sono sbranati dalle fiere altri bruciati, ed altri menati al-

65. Morte di s. Pietro, e s. Paolo.

l' ultimo supplizio. In questo anno medesimo s. Pietro e s. Paolo, dopo aver confuso Simone il Mago, che sollevatosi in aria, per le loro orazioni precipita dall' alto, e muore, sono entrambi martirizzati nell' istesso giorno. Il primo è crocifisso con la testa in giù, come desiderava, ed il secondo è decapitato come cittadino romano. A vista di tale martirio alcuni soldati addetti alla loro custodia si convertono, e diventono compagni del loro supplizio.

Poichè fu giunta l'epoca vaticinata della distruzione di Gerusalemme gli Ebrei avendo suscitata guerra ai Romani; questi si avanzano contro Gerusalemme sotto il comando di Tito: la città viene in prima assediata, indi presa, e distrutta, ed il tempio è dato alle fiamme, e così ha fine l'Ebrea nazione.

Anni dell'Era Volgare.

Distruzione di Gerusalemme.

In tal tempo s. Giovanni rattrovandosi in Efeso scrive il Vangelo, e s. Luca il suo proprio, e Giuseppe Ebreo da alla luce la antichità giudaiche. Sotto l'impero di Nerone si vuole pure accaduta l'assunzione di Maria Vergine.

Ma già incomincia a comparire il mostro dell'eresia. Dopo la morte di Simone Mago, si devono rammentare gli eretici Menandro Samaritano, ed il di lui successore Cerinto; dall'istessa scuola poi sorgono Saturnino di Antiochia, e Basilide di Alessandria. Fra tutti però più famoso per i prestigî si è Apollonio Tianeo. I loro errori intorno alla creazione del Mondo, agli Angeli, ed alla legge di Mosè sono vaneggiamenti della mente umana.

Prime Eresie.

Sotto Domiziano viene suscitata la seconda persecuzione alla Chiesa. S. Giovanni apostolo è messo in una caldaja di olio bollente, donde n'esce illeso, quindi è rilegato nell'isola di Patmos, ove scrive l'Apocalisse. Ritornato però dall'esilio, sen muore nell'età di 90 anni.

96.

Seconda Persecuzione di Domiziano.

In questo primo secolo oltre i libri canonici (1) ci viene tramandata una lettera di s. Clemente papa diretta ai Corinti. Il libro intitolato il *Pastore* di Erma, ed i libri attribuiti a s. Dionigi vescovo di Atene: *De Di-*

(1) I libri canonici, cioè ispirati, riconosciuti dalla Chiesa sono pel nuovo Testamento:

1. Il Vangelo di s. Matteo.
2. Il Vangelo di S. Marco.
3. Il Vangelo di S. Luca.
4. Vangelo di S. Giovanni.
5. Gli atti degli Apostoli scritti da S. Luca.
6. Le tre lettere di S. Pietro.
7. Le due di S. Giacomo Apostolo.
8. Le due di S. Giovanni.
9. La lettera di S. Giuda.
10. Le quattordici di S. Paolo.
11. L'Apocalissi di S. Giovanni.

Anni dell'Era Volgare.

vinis Nominibus. De Mystica Theologia, *De Ecclesiastica Hierarchia*, ed alcuni altri.

100. Terza Persecuzione di Trajano.

Nel principio del secondo secolo viene suscitata la terza persecuzione contro i Cristiani sotto l'impero di Trajano, che l'esercita con molta crudeltà, perlocchè Plinio il giovine governatore del Ponto, temendo di condannare quelli uomini senza reità, de' quali ne vede inmmenso il numero, scrive all'Imperatore in loro favore, il quale perciò la rende più mite. Nulla ostante sono martirizzati tra gli altri s. Simone vescovo di Gerusalemme di anni 120, e s. Ignazio vescovo di Antiochia autore di sette lettere, dirette la prima ad Efeso, la seconda a Magnesia la terza ai Trullesi, la quarta a Filadelfia, la quinta a Smirne, la sesta a Roma, e la settima a Policarpo.

Morto Trajano vien salutato imperatore Adriano; la sorte de' cristiani però è la stessa. Fra i martiri si rammenta santa Sinforosa con i sette suoi figli. Infine Aristide, e Quadrato due filosofi cristiani avendo scritto due Apologie in favore della Religione dirette all'imperatore Adriano, queste unite alle relazione del Proconsole dell'Asia Granio in favore de' cristiani, fanno cessar la terza persecuzione.

136. Ribellione degli Ebrei.

Sotto il medesimo Imperatore avvenne pure una novella depressione della Sinagoga. Dopo l'eccidio avvenuto in Gerusalemme, gli Ebrei, che nutrivano ancor vendetta contro i loro nemici, essendosi contro di essi ribellati nell'Egitto, nella Libia, in Cirene, ed in Cipro, vengono abbattuti; ed in una pugna sì terribile, si contano 500,000, tra Ebrei, Greci, e Romani massacrati.

138. Pace di Antonino.

Alla morte di Adriano essendo succeduto nell'Impero Antonino il Pio: questo principe tollera in prima la persecuzione contro de' cristiani, ma nell'anno 12 del suo regno, avendo letto l'Apologia di s. Giustino in loro favore, fa cessare le crudeltà contro di essi.

142. Eretici Gnostici.

Intanto due famosi eretici della setta de' Gnostici sorgono a turbare la Religione: essi sono Carpocrate d'Alessandria, e Valentino nato nell'Egitto; costoro in Roma hanno per seguaci Cerdone, e Marciano. Gl'insegnamenti pertanto di costoro, e le di loro dottrine intorno a Dio, Gesù Cristo, e l'anima umana sono oltremodo empie, e

stravaganti, come empia pure si è la loro morale, non che la loro vita. I loro errori però sono confutati da valenti scrittori.

Anni dell'Era Volgare.

161. Quarta Persecuzione di M. Aurelio, e L. Vero.

Ascesi al trono M. Aurelio e Lucio Vero successori di Adriano, questi danno mano alla quarta persecuzione: nel mentre che sorgono altre novelle Apologie della Religione; oltre le due di s. Giustino, una ne scrisse Melitone vescovo di Sardi, un altra Apollinare vescovo di Gerapoli, ed una terza Atenagora filosofo Ateniese, le quali però non valgono ad estinguere una tale persecuzione. Sono martirizzati tra gli altri. s. Giustino, e s. Policarpo vescovi, s. Felicita, ed i suoi sette figli; e molti cristiani di Vienna e di Lione, insieme al proprio vescovo s. Potino e s. Margherita vergine con altri molti (1).

171. Montano e Taziano eretici.

Intanto altri due famosi eresiarchi cioè Montano, e Taziano sconvolgono la dottrina della Chiesa. Il primo qual profondo ipocrita ingannando la moltitudine, si sparge nella Frigia, ove si stabilisce: per la qual causa Apollinare vescovo di Gerapoli avendo adunato un concilio, ivi l'eresiarca è condannato; ed il secondo poi diviene il capo della setta detta degli *Encratici*, cioè continenti. Questi eretici tra molti errori negavano nell'anima la libertà d'arbitrio, volendola spirituale, o carnale, secondo quello, che Iddio le aveva infuso nel nascere.

176. La Fede nella Brettagna.

La Religione intanto perseguitata in Roma viene invocata nella Brettagna del re Lucio, il quale spedisce inviati al papa Eleuterio per domandargli Missionarî, onde accogliere la fede ne' suoi stati, e la Religione pertanto vi si sparge con somma rapidità, e l' Idolatria resta abbattuta per la predicazione, e lo zelo dei dotti missionarî Damiano, e Fuganzio.

192. Questione sulla Pasqua.

Nella fine del secondo secolo una celebre quistione vien agitata da alcuni vescovi circa il tempo di celebrarsi la Pasqua: si tengono varî concilî in Roma, in Corinto, nella Palestina, nel Ponto, e nelle Gallie, ed infine si stabilisce celebrarsi nella Domenica, che siegue il plenilunio di marzo: e tal legge diviene universale in tutta la Chiesa.

(1) Nell'anno 170 vuolsi compilato da alcuni Rabbini il moderno codice degli Ebrei.

Anni dell'Era Volgare.

Scrittori illustri.

Gli scrittori illustri che fra gli altri si distinguono in questo secolo sono i seguenti; Aquila, costui prima gentile, poi cristiano, e quindi ebreo fu il traduttore della Bibbia nel Greco idioma. Lo stesso venne inseguito imitato da Simmaco, e Teodozione Ebioniti, ed Egesippo quindi scrisse una Storia della Chiesa. Contro gli eretici poi impugnò la penna il vescovo s.Ireneo, e contro il giudaismo s. Giustino; ed un esortazione ai gentili abbiamo di s. Clemente Alessandrino autore del *Pedagogo* e degli *Strommati* S. Ignazio poi s. Palicarpo, e Dionigi di Corinto presentarono nei loro scritti Apologetici idee molto grandiose della Religione. Pontano vescovo di Alessandria, e Papia di Gerapoli sono stati i primi interpreti della Scrittura; ed all'ultimo si attribuisce l'errore dei *Millenarj*, cioè di coloro, che credevano, che gli Eletti prima di giungere al Cielo resterebbero per mille anni dopo il finale giudizio a godere con Gesù Cristo di una terrena felicità.

202. Quinta Persecuzione di Severo.

Per la morte di Antonio il Pio verso il principio del terzo secolo, essendo asceso sul trono l'imperatore Severo, questo principe mostrasi in prima favorevole alla Religione, ma poi disgustato, che i Cristiani non onoravano le sue vittorie, e le sue statue, nel decimo anno del suo impero promulga con un formidabile editto la quinta per secuzione contro la Religione cristiana. Sono martirizzati fra gli altri s. Ireneo vescovo di Leone con molti seguaci, s. Ippolito vescovo di Porto, Leonida padre del celebre Origene, i ss. Quintillo Aproniano, e Marcellino dell'ordine senatorio, e le sante donne Cecilia, Perpetua, e Felicita. Con la morte però dell'Imperatore ha termine la persecuzione.

212. Origene, e Tertulliano.

Sotto i successori di Severo la Religione rimane tranquilla per molti anni fino a tutto al governo di Alessandro Severo, che fra gli Dei di Roma aveva riconosciuto anche Gesù Cristo. Sotto questo imperatore fioriscono il celebre Origene tanto decantato per la sna Bibbia Poliglotta, e Tertulliano per la sua rinomata Apologia della Religione contro i gentili: ma il primo perseguitato in prima, perchè fatto si era eunuco, cadde poi in varj errori; ed il secondo, perchè rigido, divenne Montanista.

235. Sesta Persecuzione di Massimino.

All'imperatore Alessandro Severo essendo succeduto nel trono Massimino: questo Monarca col pretesto di sfogare

il suo odio contro i favoriti del suo predecessore, che erano cristiani, arma la sua destra contro i medesimi con la sesta persecuzione diretta in modo speciale contro ai capi del clero. Il papa s. Ponziano muore esiliato nella Sardegna, e s. Antero suo successore perisce nelle carceri di Roma; s. Barbara vergine dall' empio genitore viene martirizzata: ed in questa persecuzione ha pare luogo il martirio delle ss. Caterina, ed Anastasia.

237. La fede nelle Gallie.

Intanto la Religione ha la gloria di conquistar le Gallie in mezzo alle persecuzioni. In tal tempo Il papa s. Fabiano successore di s. Antero avendo spedito nelle Gallie s. Dionigi con altri vescovi, questi ne sono gli Apostoli, e la Religione ivi si sparge, e ne fa piena conquista.

250. Settima Persecuzione di Decio.

Le sciagure però della Chiesa risorgono sotto Decio imperatore, il quale al dire del Nisseno, era divenuto una furia contro la Religione di Cristo. Vedendo quasi abbattuta quella di Roma, ordina perciò una fierissima persecuzione contro li seguaci di Gesù Cristo. Fra tante vittime si rammentano il papa s. Fabiano, s. Alessandro patriarca di Costantinopoli, s. Saturnino vescovo di Tolosa. s. Agata vergine, e s. Venanzio con i suoi compagni. In questa terribile persecuzione avvenne, che per salvarsi dalla morte molti fedeli si resero apostati dalla Religione, ed altri poi fingendo l' apostasia, furono detti *Libellatici*, avendo ottenuto dal magistrato la pubblica rinunzia alla fede; ed avvenne pure, sotto una tal persecuzione, che la fuga di molti cristiani perseguitati diede origine alla vita monastica cioè solitaria. s. Paolo è stato il primo eremita conosciuto e celebrato nell' antichità, egli visse nei deserti, della Tebaide.

251. Questioni sul Battesimo dei fanciulli, e su gli Apostati.

Intanto altre due quistioni sorgono nella Chiesa: la prima sul battesimo amministrato ai fanciulli, e l' altra se gli apostati possono riceversi nella Chiesa con la penitenza. Un concilio si celebra in Cartagine per opera di s. Cipriano, ove si approva il battesimo dato ai fanciulli, e si ammette pure, che i caduti nell' apostasia rientrino nella Chiesa con la penitenza, siccome ogni altro peccatore.

Ma questi decreti non essendo stati ricevuti da tutte le chiese ne sorge uno scisma, di cui si fanno capi Felicissimo, ed i preti Novato, e Novazione, che sostengo-

Anni dell'Era volgare.

no l' opposto ; e de' quali l' ultimo si rende perfino Antipapa.

255
Questione sul Battesimo dato dagli Eretici.

Una terza quistione pure si agita nella Chiesa sul battesimo conferito dagli eretici. Il vescovo s. Cipriano ne sostiene la nullità , ma Stefano papa lo dichiara valido. Varî concilî sono per tale oggetto celebrati , ne' quali ne viene ammessa la validità.

256.
Ottava Persecuzione di Valeriano.

Intanto la morte avvenuta dell' imperatore Massimino non estingue punto la persecuzione, che dura fino sotto l' imperatore Gallo di lui successore, nel qual tempo i papi s. Cornelio, e s. Lucio sono martirizzati : alla morte però di costui la Religione gode di una tregua , fino all' anno secondo dell' impero di Valeriano, il quale cedendo alle istigazioni del mago Muriano suo ministro dedito alle superstioni egizie, ordina l' ottava persecuzione contro il cristianesimo. Sono mandati al martirio i due papi s. Stefano , e Sisto II. col suo diacono s. Lorenzo celebre pel suo martirio arrostito a lento fuoco. Sono pure martirizzati i vescovi s. Dionigi di Parigi , s. Cipriano di Cartagine. s. Felice di Nola. s. Fruttuoso di Terragona , i ss. Eusebio, Marcello Quarto, Felicissimo, Agapito , e s. Restituta con le due sorelle Rufina , e Seconda , e molti altri Cristiani : alla morte però di un tale Imperatore la Chiesa riacquista di nuovo la sua pace , la quale non vien turbata fino al governo dell' imperatore Aureliano.

Intal tempo una peste generale si sparge in tutto l' Impero, nella quale i Cristiani esercitano verso i pagani tutta la loro carità , come proprî fratelli , e diventano lo stupore degli infedeli e vittime del flagello medesimo per le cure prestate all' umanità languente.

268
Antitrinitarj.

La Chiesa però e turbata dalla eresia di un certo Sabellio , con altri due eresiarchi , cioè Prassea, e Noeto. Questi con pertinacia asseriscono non esservi in Dio alcuna distinzione di Persone , ma chiamarsi ora Padre , ora Figlio , ora Spirito Santo , ed un tale errore riceve maggior forza, perchè sostenuto da Paolo di Samosata patriarca di Antiochia. Per una tal causa si tengono varî Concilî in Antiochia , ove si spiegano tutte le verità cattoliche sulla Trinità ; quindi Paolo è deposto , ed è surrogato da Donno.

Anni dell'Era Volgare.

In questo tempo s. Antonio abate fuggendo il mondo, si ritira nei deserti della Tebaide, e diviene il padre dei cenobiti. Egli scrisse la prima regola monastica, che in seguito fu seguita in Oriente.

272. S. Antonio Abate padre de' Cenobiti.

Intanto Aureliano imperatore essendo stato istigato da alcuni consiglieri emana uno dei più sanguinosi editti contro il nome cristiano, che da luogo alla nona persecuzione, la quale in realtà può dirsi più di terrore, che di sangue, poichè prima, che i decreti contro la Cristianità pervenissero nelle provincie dell'impero, quell'Augusto più non viveva.

274. Nona Persecuzione di Aureliano.

Ma invece della spada un' altra eresia, più terribile delle passate assale la Chiesa. Un tal Manete di origine Persiano avendo stabilito l' erronea dottrina *dei due principj opposti*, *il primo autore del bene*, e *l' altro del male* ammetteva nell' uomo due anime, una lasciva, ed empia, creata dal Demonio, l' altra fornita di ragione creata da Dio. Quell' infelice però caduto in sospetto di sollevare il popolo vien vivo decorticato: ma l' eresia si dilata, e produce in varî tempi funesti effetti: tra i suoi seguaci vi trasse pure il grande Agostino.

277. I Manichei.

Ma la decima, ed ultima persecuzione contro la Religione, la più atroce di tutte, già infuria sul finir di questo terzo secolo sotto gl' imperatori Diocleziano, e Massimiano: questi esercita il suo furore in Occidente, e quello in Oriente. Il sangue dei cristiani si versa a torrenti. Infinito può dirsi il numero de' martiri: s. Giorgio generale delle armi, e s. Ginesio comediante dell' Imperatore sono i primi a versare il sangue per la fede. Vien narrato l' atrocissimo macello di s. Maurizio capo della legione Tebana con tutt' i suoi commilitoni in numero di 6000. Sono martirizzati fra gli altri s. Antimo vescovo di Nicomedia con molti seguaci, s. Gennaro vescovo di Benevento con i diaconi Festo e Proculo e con Desiderio lettore, ed i laici Sosio, Eutiche, ed Acuzio: vengono pure rammentati i ss. Crisogono, ed i due medici Cosma, e Damiano, quindi s. Lucia s. Fortunata vergine, e s. Emiddio vescovo di Ascoli. Lunghissimo n' è il catalogolo: nel solo Egitto si fa ascendare al numero di 1440.

297. Decima Persecuzione di Diocleziano.

Anni dell'Era volgare.

Questa si fu l'ultima persecuzione del paganesimo contro la Chiesa.

Scrittori ecclesiastici.

Tra i più rinomati scrittori, che fioriscono in tal tempo sono rammentati s. Cipriano autore di 81 lettere, e varî trattati, s. Gregorio di Neocesarea vescovo del Ponto, detto il Taumaturgo per li strepitosi suoi miracoli, scrittore di una Parafrasi sull'Ecclesiaste, d'una lettera, ovvero istruzione cristiana, e di alcuni Sermoni, e s. Dionigi vescovo di Alessandria autore di varie lettere. Di gran pregio sono le Omelie di Origine sul Vecchio Testamento. Di molto maggiore poi sono le sue versioni della ss. Scrittura in diversi linguaggi, opera sorprendente, che non ha pari, ed i libri contro Celso. Quindi la *Cronologia* di Giulio Africano: la *Concordia dei 4 Evangelii* di Ammonio: le *Apologie* di Minuzio Felice oratore, e di Tertulliano, del quale abbiamo i libri delle *Prescrizioni*, *dell' Idolatria*, *degli Spettacoli*, ed altri contro gli ebrei, e gli eretici.

305. Origine dei monaci.

Finalmente dopo che la Religione di Gesù Cristo ebbe ammirato il coraggio de' martiri, e la scienza de' dottori illustri, che fiorivano da per tutto, si compiace pure della santità de' Cenobiti formatisi in diverse solitudini: nell' Egitto fra gli altri risplende la santità del solitario Ammone, e le austerità di s. Ilarione nella Palestina, e sono pure ammirabili le istituzioni monastiche di s. Pacomio.

In tal tempo l'imperatore Diocleziano aveva adottato per Cesare Galerio, ed il suo collega Massimiano Costanzo Cloro, il quale si fu il padre del gran Costantino, quegli che pervenuto al trono, ha dato fine alle persecuzioni, ha bandito la Idolatria, ed è stato il primo imperatore cristiano.

LIBRO SECONDO.

QUADRO MORALE

CAPITOLO PRIMO

LA PROPAGAZIONE DEL VANGELO EVIDENTE PROVA DELLA VERITA' DELLA RELIGIONE.

I Banditori del Vangelo hanno soggiogato il Mondo

A chi mai, si domanda in prima, a chi mai viene affidato il Vangelo? Chi sono mai i banditori della legge riformatrice del Mondo? Il codice religioso, e morale di tutti i popoli della terra da chi mai viene pubblicato? Ascoltate il portento divino. Dodici pescatori invasati dallo Spirito divino diventano in un istante parlatori di diversi linguaggi, dottori profondissimi, e taumaturghi; e questi forti sostenitori della loro divina missione affrontano, e vincono tutti i pericoli, scorrono il Mondo intero, ed istruiscono, convincono, e convertono quanti vi sono popoli diversi per clima, istituzione, religione, e costumi; e quanto vi è di sapienza umana, di nobiltà, e di forza cede alla loro parola. I filosofi sono da essi convinti, i potenti si fanno loro seguaci, e perfino i ricchi cedono nelle loro mani le loro dovizie all' annunzio del Vangelo. Infine l' Idolatria è abbattuto, ed il Giudaismo resta convinto del commesso deicidio. Non si vede quì l' opera di Dio?

L' uomo per natura superbo, ambizioso, avido, e carnale, cangia, per così dire, il suo cuore, e diviene in forza della nuova legge umile, moderato, e casto. La donna vana, leggiera, e dedita per natura ai piaceri, al tuono dell' apostolica predicazione diviene forte, costante, e mortificata! Sì, un tal prodigio fu effetto di quella divina predizione. *Dabo cor novum. Effundam spiritum meum super omnem carnem* (1).

(1) Ioel. cap. 2.

Miracoli degli Apostoli.

Ma il sommo Iddio, quantunque avesse potuto con la sola sua parola convertire il Mondo alla Religione del suo Figlio, pure volle convincere gli uomini della verità della stessa, con i prodigî comprovanti appunto la divina missione dei dodici suoi Inviati. Al miracolo delle lingue si uniscono quelli del tatto, ed ecco le loro mani divenute operatrici d'infiniti portenti aprono un vasto campo alla promulgazione del Vangelo.

Non tutti gli uomini infatti sempre cedono alla nuda verità: questa si era pur manifestata nella predicazione degli Apostoli, poichè le loro parole non furono mai confutate come sospette di errore, nè la loro predicazione fu mai tacciata di contradizione; essi persuadevano, e convincevano la mente degli ascoltanti. Ma poichè non sempre si opera in forza della persuazione della mente, vi vogliono pure degli oggetti, che scuotono la mente, ed il cuore, ed ecco i miracoli in ajuto della debolezza umana. Là vien raddrizzato uno storpio, quà vien donata la sanità ad un infermo, e dove perfino un morto è richiamato in vita, e questi sono i prodigî, che scuotono, e richiamano alla Religione; quindi sopraggiunte le verità innegabili di una pura morale, ecco compita la conversione dei popoli. Sì: un tale avvenimenti straordinario è stato il solo di tal genere avvenuto al Mondo, nè mai alcun altro può da chicchesia aspettarsene, poichè una è la verità, e questa sola meritava di essere manifestata, propagata, e dilatata per mezzo di tali banditori, col corteggio di tanti prodigî, e con la sommissione di tanti popoli.

Gli Apostoli hanno cambiata la morale dei popoli.

Gli uomini a seconda dei loro genî, delle loro passioni, ed inclinazioni formati si avevano la propria Religione, ed ove ritrovavansi adoratori di un Marte sanguinario, ivi autorizzato era l'odio, il livore, la vendetta, la strage, l'eccidio, e la crudele, ed ingiusta pugna; ma questa nuova Religione, che gli Apostoli annunziano, esigge dai suoi seguaci la mansuetudine della placida colomba: essi adunque la predicano, e gli uomini sanguinarî, e furenti vi si sottomettono, si ammansiscono, e si amano. Colà adoravasi un Mercurio, nume, menzognero, ingannatore, e falso, ed ivi era ammesso

l' inganno, la frode, il furto, e la rapina: ma questa nuova dottrina, che gli Apostoli si propongono di fare abbracciare agli uomini, vuole, che si detesti ogni inganno doppiezza e falsità, essi l' annunziano, e gli uomini rapaci l' accolgono, e con rispetto l' altrui proprietà riguardano. Eravi altrove tempio dedicato a Venere, lasciva deità, e quivi si fomentava la licenza, la dissolutezza, e la lasciva; ma la predicazione degli Apostoli comanda perfino la castità degli affetti; essi l' annunziano, e tosto cade l' idolo della prostituzione, la castità si onore, e la verginità si venera, come virtù divina. Tale si fu in generale il cambiamento della moralità degli uomini.

Rapida propagazione del Vangelo.

La forza di questa divina parola superò, e trionfò di tutti gli ostacoli. Per testimonianza di s. Giustino, Tertulliano, s. Clemente Alessandrino, e s. Attanasio la Religione di Gesù Cristo erasi già dilatata ai lor tempi presso i Medi, i Parti, i Libiani, gli Armeni, gli Asiatici, e gli Africani, gli Sciti, i Galli, i Brettoni, ed i Romani, Valga per tutti Origene (1). *La dottrina di Cristo*, egli dice, *ha soggiogato tutta la Grecia, e la maggior parte di tutte le barbare nazioni*, e della immensa moltitudine de' cristiani ne fa testimonianza fra gli altri Tertulliano, (2) che con distinzione ci fa sapere, come in ogni città la maggior parte della moltitudine riconosceva la Religione cristiana; e Plinio (3) nella sua lettera a Trajano gli dimostra, che la fede erasi sparsa non solo nelle città dell' Impero, ma in tutti i borghi, ed in tutte le campagne. Nè solo i rozzi, e gl' ignoranti furono i proseliti della Religione; ma vi furono, dice, Eusebio (4), moltissimi personaggi, ed insigni ancora nelle lettere.

(1) Christiana doctrina Graeciam omnem, majoremque barbarorum gentium partem subegit. Orig. lib. 1 contra Celsum.
(2) Apolog. pr. Christiana cap. 37.
(3) Plin: lib. 10. Epist: 97. ad Traj:
(4) *Viros insignes litteris numerari non posse Eus*: Hist. Eccl.

CAPITOLO II.

I TRE OSTACOLI OPPOSTI AL VANGELO ABBATTUTI E VINTI.

Ostacoli alla propagazione del Vangelo.

Ma forse una tale missione, si dirà, accreditata dai miracoli di uomini straordinarî per virtù, la di cui dottrina era dimostrata in essi con la pratica esatta dei doveri, che imponeva, quale ostacolo rinvenir potea alla sua propagazione? E perchè mai perseguitare potevansi uomini di tal fatta, che per loro nulla chiedevano, e niun vantaggio per essi procacciavansi: anzi esposti erano ad ogni genere di pericolo, alle ingiurie degli ostinati, e dei protervi, alle ignominie, alle carceri, alle battiture, agli esilî, ed alla morte spesso la più crudele? Eppure quali, e quanti non furono gli ostacoli opposti alla divina parola? Quali, e quanti non furono quei nemici, che tanti strazî dettero ai figli del Vangelo?

Primo ostacolo la Sinagoga.

Ed in prima armossi contro i banditori della Religione la proterva Sinagoga, che ceder non vole il campo alla giusta conquista, che di essa faceva la Chiesa, per dare appunto compimento, e perfezione alla legge mosaica, a seconda dei vaticinî dei profeti, dei voti dei santi, ed infine delle promesse divine: essa la Sinagoga ne chiedeva la distruzione, ed all' ostinazione della voce, aggiunse quella della forza, e della violenza, ed in sua ragione proferendo essere Iddio oltraggiato, Mosè, e la legge violata, congiurò contro i suoi concittadini gli Apostoli. Ma noi, ripigliavano questi, noi non facciamo, che seguire i profeti, e le scritture sante: leggete in Gioele la novella alleanza, che Iddio formar dovea un giorno con tutti i popoli della terra, e noi ne siamo i mediatori: leggete in Malachia ciò, che vi aveva predetto, cioè come Iddio avrebbe accolto in ogni luogo, dall' oriente fino all' occidente una sola vittima pura, che si sarebbe sacrificata in tutti gli altari del Mondo; e noi portiamo questa vittima in tutta la terra: leggete in Isaia la storia del Messia, che voi non avete conosciuto, ed in Gesù troverete verificato, quanto quel profeta predisse della sua nascita, della sua vita, della sua morte, e del suo celeste trionfo. Così parlavano gli Apostoli a per-

suasione degli Ebrei ; ma ostinati essi , o per interesse , o per superstizione , o per vera cecità , non cessarono , di perseguitarli , e tosto Caifa il pontefice ne ordina l'arresto , quindi le battiture , e loro vieta infine di parlare di Gesù Nazareno , e di richiamar proseliti alla Chiesa , anche con l' evidenza dei miracoli. Più innanzi il diacono Stefano nel più fervente zelo della predicazione , accompagnato dai più strepitosi prodigî vien preso con violenza , e strascinato fuori la città è fatto morire sotto i sassi più duri lanciatigli , nel mentre , che genuflesso implora perdono per i suoi uccisori. Ma non contenti essi della forza , chiedono l' autorità del governatore Erode per dar morte all' apostolo s. Giacomo , che con la spada vien trafitto , e quindi fanno arrestar il Capo della Chiesa , che con pesanti catene in mezzo a quattro armati custodi vien menato in dura prigione. È l' apostolo s. Paolo creduto una divinità dal popolo di Listri per i suoi prodigî , viene dagli Ebrei della città lapidato , e cacciato dal paese , ed in Cesarea resta prigioniere per due anni. Infine riconosciuto dagli Ebrei s. Giacomo per primo pastore di Gerusalemme , vien tosto lapidato , e morto. Dunque una parte della Sinagoga non solo ostinata , e proterva restar volle , ma fu la prima ad impugnar le armi contro la Religione del tanto suo desiderato Messia , che riconoscer nol volle , e che invano senza tempio senz' altare , senza legge , e senza regno dispersa , e raminga per tutto il Mondo , ingannata , si aspetta , e si aspetterà fino alla consumazione dei secoli.

Secondo ostacolo il Gentilesimo.

Ma più difficile ad espugnarsi era però il Gentilesimo, poichè universalmente sparso in tutta la terra , era umanamente impossibile a conquidersi : le sue leggi diametralmente opposte alla nuova Religione : il suo culto , che non riconosceva , nè si aspettava alcuna mutazione , stando in trionfo sul soglio de Cesari , si credeva immutabile , e fermo , come appariva la Romana potenza. Nulla ostante incomincia la pugna , e l' assalto contro la famosa bestia dell' Apocalisse , la quale inferocita impugna le dieci sue terribili corna , cioè le dieci crudelissime persecuzioni , onde estinguere nel suo sangue ogni seme della Religione di Cristo. Questa sanguinosa pugna durò non me-

no., che 200 anni, e convinse con i fatti i più evidenti il Mondo della verità della novella Religione. Cominciò la strage sotto Nerone con la più terribile ferocia, e così si estinse sotto Diocleziano, nel qual tempo infinito si fu il numero delle vittime offerte all' Altissimo in olocausto, e chi a diciassette milloni, e chi oltre fa ascendere il catalogo dei martiri.

I Martiri. Era la gentilità furibonda contro i seguaci di Gesù Cristo, poichè le parea stoltezza adorare un Dio crocifisso, come attestava s. Paolo (1), contro al sentimento di orgoglio, che riconosceva nei suoi Dei, e nei suoi semi-Dei, ovvero Eroi. Dippiù: la morale di questa Religione si opponeva alla morale dei suoi numi, ed il codice del Vangelo era opposto al codice delle leggi del paganesimo. Infine inferociva maggiormente contro i seguaci del Nazareno, perchè sembravale baldanza somma, che un piccol numero di uomini volesse cozzare contro i sentimenti quasi universali di tutto il Mondo, quindi armata la destra dei più terribili strumenti di morte senza riguardo a sesso, età, e condizione, si viddero perseguitati, e straziati a morte uomini, donne, vecchi, fanciulli, nobili, plebei, ricchi, poveri, dotti, ed ignoranti; e tra costoro non pochi, che rinunziando in tutto alla patria, ed ai parenti, spogliaronsi delle cariche, e delle dignità, e di tutti i loro averi e fortune, per abbracciare con i flagelli con gli eculei, con i chiodi, con le torture, con le saette, col fuoco, con le spade, e con le croci la morte la più crudele; e non solo con fortezza, e coraggio, ma con giubilo, e contento. Ma quel, che più reca meraviglia, si è che quanto più avrebbe dovuto per tal fatta diminuire il numero dei cristiani, tanto più cresceva; parea al dir di Tertulliano (2), *che il sangue dei cristiani fosse una semenza ubertosa. E certamente è cosa degna da osservarsi*, scriveva Origene (3), *come in sì breve tempo con i martirj, e con la morte siasi aumentata la cristiana republica, talmente che i Greci ed i*

(1) Christum crucifixum gentibus stultitiam s. Paolo. 1. Cor. c. 1. v. 23.
(2) Tertu. Apol. cap. 30.
(3) Orig. lib. 4 de princip. tom. 1. cap. 1.

barbari , i sapienti, e gl' insipienti volentieri l' abbracciano ; dal che evidentemente si conclude , che ciò avviene per forza superiore all' umana.

Fortezza soprannaturale dei Martiri.

E come non avvenir ciò per forza superiore all' umana? Ebbe mai il valore o la virtù forza cotanto attraente, da spingere delicate fanciulle, e giovani imberbi a sottomersi alli strazî più crudeli delle proprie membra, ed infine alla morte per acquisto di gloria? Solo per forza divina, e divino sostegno veggonsi uomini semplici, ed ignoranti affrontare i tiranni, e rinfacciare ai potenti la falsità di loro Religione, che assurda nei suoi dogmi, ammetteva nella sua morale tutti i vizî, e tutti i delitti? E come mai vecchi annosi poterono cangiare sentimenti inveterati, e principî seguiti in tutta la loro vita, non solo per ammetterne de' nuovi, ed opposti, ma dippiù preferire i tormenti, e la morte all' antica credenza! Nè credere si debbe perciò, che si andasse incontro alla morte per concorso, o per cieca moda, come borbotta qualche moderno incredulo : non già, ma si chiamavano i cristiani in giudizio, si rispondeva con libertà ai pagani giudici, e prima si sosteneva con argomenti la verità di nostra Religione, ed infine questa verità si confermava, e si suggellava col sangue. Testimonianza patente ne fanno gli atti dei martiri da molti, e moltissimi autori registrati, che la brevità di un discorso vieta di narrare.

Infine convien confessare, che la costanza eroica dei martiri, per la convinzione della verità della fede senza un soprannaturale, ed interno impulso del braccio divino, parea, che dovesse mancare, e venir meno; dapoichè vedevasi la propagazione della fede, quasi privata della protezione divina, e quasi abbandonata. Cadevano dapertutto sotto la spada dei carnefici i principi della ecclesiastica gerarchia senza scampo, e senza soccorso del cielo; i pontefici, ed i pastori più illustri straziati, e morti, ramingo sempre, e fuggiasco il clero, ed abbattuti di continuo gli altari. Appena sottratti i cristiani dal furore dei pagani, nelle cupe, ed oscure spelonche costretti erano a celebrare i divini misteri, e non appena scoverti, crudelmente spenti. E come, potevano essi ripetere, e come il sommo Iddio per nulla la sua gran-

de opera protegge? Perchè dunque sempre in preda alle persecuzioni, ed alla morte i figli suoi? Furono evvero gli Ebrei dagl' incirconcisi tormentati crudelmente; ma era pure il Signore, che li proteggeva, ora con rimuovere la nemica oste, ora con abbatterla, e spesso con la conquista, e la vittoria sopra i suoi nemici: e noi pure siamo il suo popolo eletto, e non mai dal divino braccio sostenuti!... Senonchè l' ancora ove forti nella grave procella si stringevano, era la divina parola: questa agli Ebrei prometteva ajuto, e soccorso, ma ai primi Cristiani prediceva strage, e morte. *Sarete come una gregge in mezzo ai lupi*, disse Gesù Cristo, *sarete tradotti in giudizio, dannati a morte perfino dal padre, dal fratello e dal parente: io da voi chieggo per merito la costauza inalterabile, e la perseveranza* (1) *qui perseverit usque in finem hic salvus erit.* Dappoichè questa costanza dei cristiani nell' universale abbandono sarà pel mondo il più forte argomento, che Iddio invisibilmente sostiene la sua causa, ed internamente regge l' animo, e la costanza dei suoi fedeli servi, e rende così dolci quelle pene, che la barbarie dei suoi nemici fa loro soffrire, senza poterne estinguere il coraggio, e la fermezza.

Terzo ostacolo l' eresia.

L' eresia infine pare, che sia stato l' ultimo sforzo suscitato dall' Inferno per abbattere la Religione di Gesù Cristo. Sconfitta la Sinagoga, e prossimo a cadere il gentilesimo, immaginò Satana di richiamare gli uomini dalla Reglione, proponendo loro l'oscurità della dottrina, i sofismi della mente umana, e l' incomprensibilità dei divini misteri; quindi chiamò in suo soccorso gli eretici. Ma questi però non fecero nei loro combattimenti, che meglio sviluppare i dogmi di nostra santissima Religione. Della eresia in generale, e delle cause produttrici della stessa sarà oggetto di più lungo discorso, ora soltanto si dirà, come il Demonio nemico capitale dei redenti, sia stato in prima direttamente confuso, e vinto. Alla propagazione del Vangelo, come predissero Isaia, ed Ezechele, gli oracoli dei gentili, o che dal Demonio venissero, ovvero dall' impostura dei suoi falsi ministri, doveano rendersi mutoli, e sordi, e di ciò si lamentava Porfirio:

(1) S. Matteo cap. 10.

dippiù in attestato dell' oracolo del Salvatore, *nunc princeps hujus mundi ejicietur foras*, fu tolto al Demonio il potere della invasione nei corpi umani, e quindi in generale gli uomini non ebbero a soffrire simili perturbazioni: ma quello, che più monta si è, che prima di ogni eresia fu abbattuta la magia. Ed infatti grave ostacolo era alla fede la potenza di quei ministri di Satan, che infestavano la nascente Chiesa di Gesù Cristo. Tra questi più famoso era in Roma il celebre Simone: egli in quella città con i suoi prestigî, e con le sue ascensioni si opponeva alla propagazione della fede, e rendeva vani i miracoli della Religiona cristiana: fu dunque conveniente, che pria di chiudere gli occhi il successero di Cristo, avesse con un prodigio abbattuto questo pubblico, e potente ministro di Lucifero, ed alle sue preghiere appunto l' impostore dall' alto precipitando fu all' istante fracassato, e morto; e con esso cadde l' esterno impero di Lucifero, e fu estinto non solo il primo dei maghi, ma anche il primo di quelli eretici, che tanta guerra mossero alla Chiesa, ed invano cercarono di abbatterla, e vincerla. Di costoro si terrà a lungo discorso nella seconda parte del terzo Periodo.

Costumi dei primi cristiani

Restaci ora a parlare in generale dei costumi dei primi cristiani: ed eccone pertanto una idea, siccome nel libro degli Atti Apostolici ci viene manifestata (1). *I credenti* ivi si dice, *perseveravano nella dottrina degli Apostoli, nella comunione, e nella orazione* (2): *Si recavano giornalmente con unione di spirite al Tempio, stavano tutti insieme, e quanto avevano era comune, vendevano le loro possessioni, ed i lavori, e li distribuivano a seconda dei bisogni di ognuno :... erano essi amati da tutti* « Ed altrove leggiamo » (3) *che tutta la moltitudine dei credenti non era, che un cuore, ed un anima.* Non v' era fra loro alcun povero, perchè ognuno, che possedeva, vendeva terre, e case, e ne recava il prezzo ai piedi degli Apostoli, che lo distribuivano giusta la povertà di ognuno... *Ed il numero dei credenti tanto di uomini, quanto di donne semprepiù cre-*

(1) Act. Apost. 2. 41.
(2) Act. Apost. 2. 43.
(3) Act. Apost. 4. 32.

sceva (1). Ecco adunque il vero ritratto di uomini dediti alla Religione, ed alla carità del prossimo. Leggevano essi, e studiavano la Scrittura, ed ascoltavano di continuo la dottrina vangelica: non abbandonavano per un sol giorno il tempio, e la mensa eucaristica. Qual differenza dai moderni cristiani! Si amavano essi come fratelli secondo il Vangelo, dando il superfluo ai poveri.

Tali sono stati i primi seguaci del Vangelo. E dove più un tale spirito? Ove tali sentimenti? Ove tal pratica! Noi siamo molto lontani dal primiero spirito del Cristianesimo, e ci vantiamo pure di essere cristiani! Riguardo poi alla disciplina; era questa regolata dagli Apostoli: ciascuno di essi erasi diretto verso una nazione, ovvero verso una provincia, ed essi dapertutto stabilivano i sacerdoti detti *presbiteri*, e passando per alcune città conspicue, ove eravi allignata la fede, consecravano un vescovo. Tali si furono Tito, Timoteo, e Dionigi ordinati da Paolo: il primo di Creta, il secondo di Efeso ed il terzo di Atene. L'elezione dei ministri dopo la morte di quelli stabiliti dagli Apostoli era devoluta al clero, ed al popolo, ed una condotta irreprensibile vi dava dritto. I vescovi ordinavano i sacerdoti, ed i ministri. Gli Apostoli uniti in Concilio decisero la prima quistione surta nella Chiesa, e così in seguito praticarono i vescovi adunati in generale Consesso: le loro decisioni sono infallibili. Gli ecclesiastici non avevano abito proprio, ma si distinguevano per la virtù, ed erano alimentati volontariamente dal popolo. La chiesa di Roma, e poi quelle di Antiochia, e di Alessandria erano considerate come le prime. Celebravansi con solennità la Pentecoste, il Natale, e la Pasqua preceduta da un digiuno di 40 giorni, e la Domenica fu sostituita al Sabato pel giorno del Signore.

Tra i fedeli erano distinti, e venerati i celibi, e le vergini: tra i primi per lo più si sceglievano i sacri ministri. Il battesimo davasi per immersione dopo un dato tempo d'istruzione; ed il battezzante chiamavasi allora catecumeno. Vi erano rigide penitenze per le gravi colpe, e s. Paolo discacciò dalla Chiesa l'incestuoso di Corinto con la scomunica.

(1) Act. Apost. 5. 12.

PERIODO TERZO

DI COSTANTINO IL GRANDE, E DELLA LIBERTA' DELLA RELIGIONE.

LIBRO PRIMO

QUADRO STORICO DEGLI AVVENIMENTI MEMORABILI.

(312——622)

Epoca IX Costantino, e la pace della Chiesa.

Iddio avendo prescelto Costantino per istabilire la sua Religione nell' impero del Mondo, con una celeste visione lo assicura della vittoria contro Massenzio suo competitore: infatti marciando egli alla testa dell' esercito, una Croce brillante di luce in alto gli comparisce, segnata col motto. *In hoc signo vinces*. Quindi data la battaglia Massenzio resta sconfitto, e Costantino appena ritornato trionfatore in Roma, emana quel memorando editto per tutto l' impero, col quale accorda libero l' esercizio della vera Religione, e cessata la persecuzione restituisce ai cristiani i loro beni, li protegge, e diviene egli stesso il primo seguace di Cristo: bandisce in seguito l' eresie dall' impero, e richiama in libertà i confessori mandati alle miniere. La Religione Cristiana in somma diviene dominante, si aprono i Tempî, e si celebrano le feste, e la Domenica.

312 Conversione di Costantino.

Intanto Licinio nell' Oriente non cessa di perseguitar la Chiesa. Egli fa decapitare fra tanti cristiani l' illustre s. Biagio vescovo di Sebaste, e 40 confessori della fede sono affogati in uno stagno gelato. Ma estinto appena Licinio, viene estinta con esso ancor la persecuzione.

314 I Donatist.

Non appena però l' impero Romano gioiva della pace data alla Religione, che la Chiesa africana viene turbata

Anni dell'Era Volgare.

da uno scisma prodotto dai Donatisti, i quali fatti seguaci di Donato vescovo delle Case Nere nella Numidia, escludevano dal corpo della Chiesa i peccatori. Ma questi eresiarchi però vengono condannati nel concilio di Arles, ammettendosi ivi per membri della Chiesa anche i peccatori, purchè non colpiti da scomunica, o infetti da eresia; e così viene restituita a quella Chiesa la calma.

319 Ario.

Estinti i Donatisti sorge tosto una delle più furiose procelle, che abbiano devastato il campo della Chiesa. Ario prete Alessandrino avendo predicato *non essere il Figlio di Dio eguale al Padre* con una tale bestemmia diviene il capo degli Ariani. A tale oggetto s. Alessandro vescovo allora di quella città avendo radunato un Concilio, lo fa condannare: ma egli protetto da molti vescovi, e fra gli altri dai due Eusebii, fa molti proseliti, e l'errore s'ingrandisce, ed infesta i regni, e le provincie.

325 Concilio Niceno.

Per una tal causa vien convocato in Nicea il primo Concilio ecumenico dopo l'Apostolico, ove intervengono 318 vescovi, oltre gran numero di ecclesiastici. Osio vescovo di Cordova con due preti vi è spedito dal papa s. Silvestro a presiedervi, e v' interviene pure Costantino. Le sentenze pronunziate contro Ario sono 300: si propone poi, e si stabilisce la parola Ομουσιον, cioè *consustanziale* per dinotare la stessa sostanza del Figlio col Padre. Ario viene esiliato; ma l'eresia non si estingue.

327 Scoperta della Croce.

In tal tempo s. Elena madre di Costantino si reca a scoprire la Croce di Gesù Cristo sul Calvario, Macario vescovo di quella città preceduto dal clero, e dall' augusta Donna ascende sul Calvario; ed ivi delle tre croci scoverte con un miracolo riconosce quella del Redentore: la santa Croce quindi è adorata, ed è recata in processione a pubblica venerazione. Colà l' Imperatrice edifica un magnifico Tempio in onore del s. Sepolcro, ov' era quello di Venere, indi un secondo sul monte Oliveto in onore dell' Ascensione di Gesù Cristo, ed un terzo in Betlemme nel luogo della nascita. Della Croce una metà ivi rimane, e l' altra è spedita in Roma a Costantino, che ora trovasi nella chiesa di s. Croce in Gerusalemme. Uno de' chiodi è posto nel cimiero di Costantino, un' altro al morso del di cavallo, ed il terzo è gettato in mare per sedare una tempesta.

Costantino fabbrica Costantinopoli, e vi trasporta la sede dell' impero. Edifica ivi molti tempî, fra quali quello di s. Sofia, cioè dell' *Eterna Sapienza.* Ma ingannato richiama dall'esilio Ario, ed il vescovo Eusebio, i quali di nuovo sconvolgono la Chiesa; ed avendo essi convocato il Conciliabolo di Tiro, ivi viene scomunicato il gran difensore della fede ortodossa e della divinità del Verbo s. Attanasio vescovo di Alessandria.

Anni dell'Era Volgare.

329 Edificazione di Costantinopoli.

In sì trista circostanza s. Antonio abate lascia la sua solitudine per sostenere la verità della Fede, e s. Jacobo di Nisibe raccomanda a Dio la causa della Religione. Ario però mentre trinfante scorre la città, circondato dai suoi vescovi, e dalle truppe, vien colpito da morte repentina nella piazza di Costantino. L' eresia però non si estingue.

Costantino prossimo al suo fine viene battezzato, secondo alcuni, da Eusebio di Nicomedia, e muore nel seno della Religione. L' impero quindi vien diviso ai suoi tre figli, ma dopo varie vicende resta a Costanzo, che diviene ariano: l' eresia perciò si diffonde, ed il papa s. Silvestro, ed Osio con molti vescovi sono mandati in esilio, ma avendo poi costoro sottoscritto una simulata formola di fede, sono richiamati in patria. Il Mondo cattolico è sconvolto: si tiene quindi il Conciliabolo di Rimini, ove ingannati i popoli diventano ariani senza conoscerlo.

337 Morte di Costantino.

350 Costanzo imperatore ariano.

In tali circostanze s. Ilario scrive i suoi libri *de Trinitate* contro l' imperatore Costanzo. Intanto guerre continue sorgono fra i cattolici, e gli ariani: s. Attanasio è perseguitato crudelmente, e soffre infiniti tormenti, che non valgono però a scuotere la sua fermezza, la quale riluce tra le calunnie dei suoi nemici, abbattuti dal suo coraggio, e dalla sua profonda dottrina.

Morto Costanzo gli succede nell' impero Giuliano suo zio, che diviene idolatra. Egli si da a perseguitare la Religione più con insulti, che col sangue; e vieta con un editto le cariche ai Cristiani. Fa poi decapitare il prefetto Flaviano con sua moglie Dafrosa, e le due figlie Bibiana, e Demetria, ed i due suoi familiari Giovanni, e Paolo germani, perchè cristiani; e quindi il vescovo Donato, ed il monaco Ilarino ed altri. Egli scrive un opera contro la Re-

361 Giuliano Apostato.

ligione, ed immaginando poi di riedificare il Tempio di Gerusalemme, per distruggere la profezia del Redentore, invano vi si affatica. Finalmente colpito da una freccia in una pugna esclama. *Hai vinto*, *o Galileo*, e sen muore da disperato.

363 Gioviano.

Gioviano capitano della guardia assunto al trono dall' esercito bandisce l'Idolatria, e l' eresia: ma non appena compito il settimo mese del suo governo, sen muore, e gli succede Valentiniano altro capitano anche cattolico, il quale avendo associato all' Impero Valente ariano, l' Oriente di nuovo è turbato dalle violenze degli ariani, molti soffrono il martirio, e tra questi ottanta ecclesiastici sono bruciati vivi in una nave. E mentre l' eresia di nuovo si avanza in Oriente con la violenza e la strage, l' Occidente è alquanto turbato dallo scisma dell'antipapa Orsino, che contrasta per breve tempo il Pontificato a s. Damaso.

363 S. Basi io primi monaci in Oriente.

In tal tempo s. Basilio di Ancira fonda i primi monaci nell' Oriente, ove sorgono molti cenobii e la sua regola ivi diviene universale, quindi gran numero di cristiani accorre nei chiostri a ritrovare un asilo all' innocenza, ovvero una vita di penitenza pei passati trascorsi.

378 Errore di Macedonio.

Intanto il gran Teodosio era succeduto a Valente in Oriente, e Graziano a Valentiniano II. in Occidente. Entrambi si accordano in proteggere i cattolici; e leggi severe sono emanate contro gl' idolatri, e gli eresiarchi: ma per istabilirsi maggiormente la fede ortodossa, e per potersi abbattere anche l' errore di Macedonio, che aveva negata la divinità allo Spirito Santo, consultato il pontefice s. Damaso, con la sua autorità, e per opera del grande Teodosio vien convocato il Concilio generale di Costantinopoli, ove intervengono 381 vescovi, e la presidenza è data a Melezio patriarca di Antiochia. In questo Concilio sono condannate tutte le sette, ed è confermata la fede di Nicea, con un simbolo di fede più esteso, formatosi, in detta Assemblea (che si recita tutt' ora nel sacrifizio dell' Altare). Il Concilio è confermato dal papa s. Damaso.

381 Concilio di Costantinopoli.

Circa questo tempo Apollinare *Apollinaristi* vescovo di

Laodicea per essere troppo attaccato alle dottrine pittagoriche, sostenendo *in Cristo non esservi anima creata standovi la persona del Verbo*, contro i sensi della Scrittura, diviene capo degli Apollinaristi. Questi eretici sono però ben presto condannati in varî Concilî, e quindi restano all'intutto estinti.

Anni dell'Era Volgare.

Mentre però si estingueva l'eresia di Apollinare in Oriente, Priscilliano vescovo di Avila dava vita ad una nuova setta in Occidente che può denominarsi un rampollo del Manicheismo. Ma questa eresia sparì sul nascere. L'autore però, ed i complici dopo varie sentenze sono mandati a morte.

Priscillanisti.

Intanto convien chiudere il secolo quarto con accennare gl'illustri dottori, che vanta la Chiesa in questi tempi. S. Gregorio Nanzianzeno, chiamato il *Teologo*, abbate gli eretici con i suoi sermoni: s. Gregorio Nisseno detto *il Padre de' Padri* si rende celebre per li suoi scritti dogmatici, e commentarî sulle Scritture: s. Cirillo di Gerusalemme si è l'autore delle *Catechesi* ossia primi Catechismi; s. Basilio detto il *grande* si distingue per le sue opere contro gli eretici, e l'interpretazione delle ss. Scritture, e per le regole monastiche: s. Epifamo scrive una Istoria dell'eresia, e varie opere sacre: s. Atanasio confuta Ario, e Macedonio: Eusebio di Cesarea si rende illustre per la sua *Preparazione, e Dimostrazione evangelica*, e per la storia ecclesiastica: s. Efrem Siro è ammirabile per l'enfasi, e la mistica teologia, che risplende nei suoi mille, e più sermoni: s. Zenone vescovo è commendabile per le sue Omelie, e l'oratore Lattanzio Firmiano per le molte erudite sue lettere. Ma più famoso però di tutti il grande Ambrogio vescovo di Milano, egli si fu un teologo profondo, ed un famoso interprete della Scrittura, e si distingue come uno dei principali dottori della Chiesa.

Dottori illustri.

Contemporanei di questi grandi, e dotti fioriscono molti santi, che decorano in questi tempi la Religione, tra quali si distingue s. Paolino vescovo di Nola fondatore di una chiesa, e d'un monastero: s. Flaviano di Antiochia, che induce l'Imperatore a seguire i suoi consigli: il solitario s. Giovanni di Licopoli nominato il Profeta: s. Macario che s'induce a ricevere il sacerdozio, onde i solitarî

Santi illustri.

Anni dell'Era Volgare.

d'Egitto non sieno privi del sacrifizio divino: il numero di tali anacoreti, che popolavano l'Egitto, ed i deserti di Nitria, secondo Cassiano, ascendeva a 76,000, e quello delle religiose a 20,700. Ma più celebre per santità e dottrina di tutti si è il grande Girolamo dottor massimo, e solitario di Betlemme, delle di cui opere tra poco si parlerà. Convien pure rammentare s. Martino vescovo di Tours fondatore del celebre monastero di Marmontier, e s. Nicola vescovo di Mira eletto, mentre entrava in quella città sconosciuto, e celebre pei suoi miracoli.

395 Morte di Teodosio.

La Religione perde nella fine di questo secolo il suo difensore, il gran Teodosio oggetto illustre dell' elogio di tutt' i buoni. Questo principe avea dato l' ultimo assalto all Idolatria, e con i suoi editti avea ordinato la distruzione de' famosi Tempî di Serapide in Egitto, e di Mitra in Alessandria, e con altre leggi aveva condannato tutti gli eretici. Egli per lo zelo verso la Religione aveva superato Costantino, ed imitato Davidde nella penitenza con ubbidire al grande Ambrogio di non entrare nel tempio senza prima espiare con la penitenza il suo fallo, cioè la strage di Tessalonica.

400. La Religione nelle Fiandre.

Nel principio del quinto secolo s. Vitricio vescovo di Rouen avendo recato il Vangelo ai barbari abitatori delle Fiandre, egli vi è accolto con sommo entusiasmo, ed alla sua predicazione le città, i borghi, le isole, e le foreste si riempiano di chiese, e monasteri, e l' Idolatria resta colà all' intutto abbattuta.

Mentre il Vangelo si estende tra i barbari, due illustri dottori nel seno della Chiesa diventono eterodossi, Tertulliano, ed Origene: entrambi cadono in errori sulla Trinità, sull' Incarnazione, sulla creazione, sulla beatitudine, e sull' Inferno. S' ignora intanto la fine di questi due esimî scrittori della Religione: però dopo la loro morte sursero non poche dispute sugli errori del figlio di Leonida, dei quali fattosi difensore Rufino prete d' Aquilea con molti seguaci, questi viene convinto, ed abbattuto da s. Girolamo, e da s. Agostino, che confutano tutti i loro errori.

404. S. Gio. Crisostomo.

In tal tempo la chiesa di Costantinopoli presenta uno spettacolo tutto nuovo. S. Giovan Crisostomo il più elo-

Anni dell'Era Volgare.

quente tra i Greci innalzato a quella sede volendo sostenere con la dottrina, e con lo zelo la Religione, vien perseguitato in prima dagli ecclesiastici già rilasciati sotto il suo predecessore Nettario; quindi dalla corte, ed infine avendo parlato il linguaggio della verità all'imperatore Arcadio, e corretta la di lei moglie Eudossia, si attira la persecuzione di lei; egli vien calunniato, ed in un conciliabolo è deposto, e quindi esiliato: ma un tremuoto sopravvenuto in quella città avendo spaventata Eudossia, il santo vien richiamato dall'esilio, ed è condotto in trionfo alla sua sede. Finalmente avendo in seguito riprovato le danze, che si usavano nella pubblica piazza, di nuovo è esiliato nel Ponto, ove sen muore compianto da tutti.

409. Discesa dei barbari.

Questo secolo si distingue, per un avvenimento assai memorabile e triste. Alcuni popoli barbari, ed idolatri, avidi di strage discesi dal Settentrione dell' Europa invadono tutti i varî regni formati dalla divisione dell'Impero Romano. Le Gallie quindi sono occupate dai Goti e dagli Unni: le Spagne dai Vandali, dagli Svèvi, dagli Alani, e dai Visigoti: L'Italia dai Goti ariani; quindi l'Idolatria fa nuovi progressi, e nuovi proseliti, e vien versato il sangue di non pochi cattolici martirizzati; e Roma infine dopo tre giorni di assedio vien devastata, saccheggiata da Alarico re dei Goti. Tutto in somma, cede alla forza, ed alla barbarie.

416. I Pelagiani, s. Agostino.

In tale stato mentre estinto parea il mostro dell'eresia due monaci Celestio, e Pelagio aggiungono nuove calamità alla Chiesa: essi vengono con nuovi errori a turbare la fede ortodossa, negando il peccato originale, e la divina grazia. Per tale eresia si celebrano nella Chiesa molti concilî in Cartagine, in Costantinopoli, in Tessalonica, nell'Illirico, ed in Efeso e sono dapertutto condannati. Ma oltre de'concilî sono essi confutati appieno dalla penna del dottor grande s. Agostino, prima manicheo, e poi vescovo d'Ippona. Egli avea già scritto l'aureo libro della *Città di Dio* nella devastazione di Roma, non che le omelie al popolo e varî commentarî sulla Scrittura, ed i sermoni; ma nella causa del Pelagianismo egli spiega tutta la dottrina più profonda con i libri dello

Anni dell'Era Volgare.

Spirito, *e della Lettera*, l'altro sul *Battesimo dei fanciulli*, indi con i libri *della Natura e della Grazia; Della Perfezione; della Giustizia*, *delle Nozze e della Concupiscenza*, *della vocazione degli Eletti*, *della Grazia della Predestinazione de'santi. Del dono della Perseveranza*, quindi il libro *de Doctrina christiana*, e l altro *de Speculo scripturarum*, ed altri, ed in tal guisa l' eresia dei Pelagiani resta confutata e repressa.

Intanto per le ingiuste violenze usate contro il Crisostomo essendosi diviso di comunione il Patriarcato orientale dall' occidentale la concordia delle due chiese viene ristabilita da s. Cirillo patriarca d' Alessandria.

Mentre però la Chiesa si vede tranquilla dalla parte d'Oriente, vien per poco lacerata da uno scisma nella elezione al papato tra Bonifacio, ed Eulalio eletti entrambi, ma dopo una breve contesa la vittoria però è pel primo eletto leggitimamente, che perciò anche dall' Imperatore applaudito.

420. Morte di s. Girolamo.

In questo tempo avviene la morte del massimo tra i dottori s. Girolamo in Betlemme: questo uomo incomparabile aveva tradotto tutta la Bibbia dall'ebraicò nel latino idioma, ed interpretato tutta la Scrittura; aveva egli scritto varî libri contro gli eretici Elvidio, Gioviniano, e Vigilanzio, e contro i Luciferiani, e molte lettere a diversi fedeli. Egli avea fondato, e diretto varî monasteri nella Palestina, ove fiorivano l'innocenza la virtù, e la Religione. Egli ci lasciò memoria dell' eroismo di molti austerissimi penitenti, seguaci di Simone Stilita, i quali vivevano sopra una colonna, come pure di non pochi fedeli martirizzati nella Persia per una persecuzione ivi suscitali. La sua morte fu compianta da tutti i fedeli.

428. Nestorio.

In tal tempo la chiesa di Costantinopoli si vede sconvolta da una terribile eresia. Nestorio patriarca di quella sede aveva bestemmiato » *che Maria non poteva appellarsi Madre di Dio* » poichè distinguendo falsamente in Gesù Cristo due persone, egli credeva, che nella persona umana vi abitava il divin Verbo, *ma moralmente come in un tempio*. Questo eresiarca in prima viene confutato dal celebre Cassiano, e da un Concilio romano, poi dagli anatemi di s. Cirillo, e finalmente nell'anno 431 vien con-

dannato dal Concilio ecumenico di Efeso. Questo sacro Consesso composto di oltre duecento vescovi presieduto da s. Cirillo, come legato del Papa, definisce *esservi in Gesù Cristo due nature in una sola persona*: e quindi Maria Vergine essere vera Madre di Dio. Nestorio adunque è deposto, condannato, ed esiliato, ed infine sen muore pertinace nel deserti dell'Egitto. Ma la sua eresia invece di estinguersi, più si accresce dopo la sua morte.

Anni dell'Era Volgare.

430. Concilio di Efeso.

Intanto la fede essendo stata abbattuta in Africa dai Vandali, vede con gioja i suoi missionarî, guidati dal vescovo s. Patrizio, speditovi dal papa. S. Leone a diffondere il Vangelo nell'Irlanda, ove i popoli si convertono, e la fede vi si stabilisce ed ivi sorgono chiese e monasteri, e la Religione vi prospera.

Non appena però era stato dannato l'errore di Nestorio, che sorge tosto un nuovo eresiarca, non meno celebre del primo, l'archimandrita Entiche capo di 300 monaci dimoranti in Costantinopoli. Costui per opporsi all'eresia di Nestorio, cade nell'opposto errore, negando egli le due in Gesù Cristo, le confonde, e ne ammette una.

451. Entiche.

Per tal causa il papa s. Leone, avendo per mezzo dell'imperatrice s. Pulcheria fatto consapevole Marciano imperatore dei mali della Chiesa, questi per le istanze di s. Leone medesimo fa convocare il Concilio generale di Calcedonia. Intervengono al sacro Consesso 500 vescovi, inclusi i legati pontificî. Ivi è prima condannato il conciliabolo, ossia *il ladroneggio di Efeso*, e quindi viene anatamatizzata la dottrina di Eutiche; ma non per tanto l'eresia si estingue.

Concilio di Calcedonia

Essendosi in tanto avanzati i popoli barbari nell'Italia con la desolazione di tutti i Cristiani, l'incomparabile s. Leone recasi fino a Mantova incontro al ferocissimo Attila re dei Goti, detto il *Flagello di Dio*, e col maestoso suo aspetto ammansisce il feroce conquistatore. Costui in tal circostanza confessa essergli comparso in sogno quell'istesso Personaggio, che con una spada minaccevole venivagli incontro, ed in tal guisa questo Papa ha la gloria di salvare Roma dalla barbarie dei Goti, siccome altra fiata dal furore di Genserico re de Vandali. Ma poichè in questi tempi l'Impero Occidentale trovavasi diviso ne' varî

452. S. Leone il grande.

Anni dell'Era Volgare.

regni, e provincie indipendenti, le Gallie, la Spagna, l'Italia, l'Ibernia, per tal modo i barbari con tutta facilità ne fanno la conquista, e queste orde abbattono ovunque la Religione, e vi richiamano la barbarie.

482. Enotico di Zenone.

Non appena era avvenuta la morte dell'imperatore Marciano, che l'Eutichianismo tosto si solleva per opera di varî vescovi, e si rinnovano le turbolenze degli eretici, per sedare le quali l'imperatore Zenone pubblica il celebre *Enotico*, ossia editto tendente ad unire i cattolici con gli eutichiani con grave scandolo degli ortodossi, che lo rigettono.

493. I Vandali in Africa, gli Ostrogoti in Italia.

Nell'istesso tempo l'Africa presenta il teatro funesto della strage dei cattolici, perseguitati dal furore di Genserico re de Vandali ariani, e l'Italia è fatta preda degli Ostrogoti comandati da Teodorico, ed il rimanente dell'Europa vien conquistato dagli altri popoli barbari idolatri, o ariani; nè si ravvisa tra loro altro sovrano, che sia devenuto cattolico, che Clodoveo nelle Gallie. Costui alle insinuazioni di s. Clotilde di lui consorte, ritornando vittorioso da una battaglia si fa battezzare con 3000 franchi in Rems dal vescovo s. Remigio; quindi fa abbracciare la Religione ai sudditi, ed abbatte ovunque l'eresia: perlocchè vien decorato dal papa Anastasio II. del titolo di *Cristianissimo*, e primogenito della Chiesa, che in seguito si è trasmesso ai suoi successori.

Santi illustri.

Intanto la Religione perseguitata dalli barbari, spande la sua pura luce in questo secolo nelle regioni del Nord, ove il solitario s. Severino rende cristiane le regioni del Norico, ed i missionarî s. Germano, e s. Lupo fioriscono nella Brettagna per la conversione di quei popoli, come s. Palladio nella Scozia. La illustre vergine s. Pulcheria imperatrice sorella di Teodosio con la sua corte edifica l'universo: come pure la regina s. Clotilde, e s. Genoveffa di Parigi. Famosa per la sua conversione si è pure s. Maria Egiziaca peccatrice di Alessandria, che trattenuta dalla grazia con forte resistenza sulla porta del tempio di Gerusalemme, di là si parte, e si ritira ne' deserti a piangere le sue colpe. Finalmente per l'austerezza del vivere più famoso di tutti si rende s. Simone capo de' Stiliti, che vive sopra una colonna per 37 anni continui.

Ma la Religione in tante calamità non solo brilla dal canto della pietà, ma anche da quello della dottrina. Già illustrarono la Chiesa i due primi Padri, detti luminari della Chiesa, Girolamo, ed Agostino, accanto a costoro si deve porre il già lodato Demostene della Chiesa s. Giov. Crisostomo per i suoi *Trattati* contro i Gentili ed i Giudei, e varî eretici, per le sue omelie al popolo, i discorsi sulla Scrittura, i libri del Sacerdozio, e le sue lettere. Quindi s. Cirillo d' Alessandria, che confuta Nestorio con cinque libri e, con dieci l' apostata Giuliano, e quindi con varî commentarî illustra la Scrittura. Di s. Pier Crisologo abbiamo gli eloquenti discorsi, e le lettere contro Eutiche. Famosi pur sono i sermoni di s. Leone papa, le omelie, e le lettere di s. Ilario abate, la Cronologia di s. Prospero, l'egregio Communitorio di Vincenzo Lirenese, i Trattati teologici, e la collezione dei Padri del celebre Cassiano, le lettere, ed i Trattati sacri di Salviano l' Istoria della Chiesa di Sulpizio, gli egregi Commentarî, che e l'Istoria ecclesiastica di Teodoreto, ed altri scritti, che illustrano, e difendono la Religione.

Anni dell'Era Volgare.

Illustri scrittori.

Intanto il sesto, secolo si apre con uno scisma manifestatosi in Roma nell' elezione di Simmaco papa contrastata dall'arcidiacono Lorenzo Antipapa, che viene estinto con la vittoria del primo leggittimamente eletto.

503. Scisma in Roma.

Nel principio di questo secolo il re Trasmundo rinnova la persecuzione de' barbari in Africa contro i cattolici. Per tal causa sono esiliati 200 vescovi, e fra gli altri s. Fulgenzio; ma la pace è ben presto ristabilita da Teoderico suo successore; perlochè i tempî si aprono, e si richiama l' esercizio del culto divino.

504. Persecuzione in Africa.

Intanto l' imperatore Anastasio essendo divenuto seguace della dottrina di Eutiche, fa sì che la Chiesa orientale si divide dall'occidentale. Per tal causa sono mandati in bando i tre patriarchi cattolici Macedonio di Costantinopoli, s. Flaviano di Antiochia, e s. Elia di Gerusalemme; ma la morte avendo rapito l' empio Anastasio, nel momento, che promettea al vittorioso Vitaliano suo competitore di richiamare i vescovi esiliati, e sottomettersi ad un Concilio in Roma, così viene restituita la pace alla Chiesa.

506. L' imperatore Anastasio Eutichiano.

Il comandante delle armi imperiali Giustino I. gli suc-

518. Giustino I. cattolico.

Anni dell'Era Volgare.

cede al trono; questo degno principe riconosce il Concilio di Calcedonia, richiama gli esiliati, protegge i cattolici, e dopo 35 anni di scisma ostinato giunge a riunire la chiesa greca con la latina. Egli dopo aver riparato tutti i mali causati dal suo predecessore sopprime le cattive leggi, e diviene l'amore dei popoli, ed il difensore della Chiesa di Gesù Cristo.

In tanto il papa Giovanni I, viene obbligato dalla potenza di Teodorico re d'Italia ariano a recarsi in Costantinopoli per far rivocare gli ordine dati da Giustino contro gli ariani. Questo crudele Monarca intanto fa uccidere in Roma l'illustre Boezio difensore del cattolicismo, ed il papa ritornando da Costantinopoli è fatto morire in una prigione.

527. Giustiniano imperatore.

La morte rapisce l'imperatore Giustino dopo nove anni di regno, avendo dichiarato suo erede il nipote Giustiniano. Le cure di questo Monarca assunto al trono si estendono su tutta la Cristianità: egli promulga delle leggi, che favoriscono la Religione, e s'impegna ad eliminar l'eresia; i cattolici sono da lui difesi con le leggi, e con la spada. Egli spedisce in Africa il prode Belisario, e libera quella chiesa dai Vandali, è vi restituisce il culto cattolico, ed i tempî, i monasteri, i vescovi, ed i preti sono ristabiliti.

543. S. Benedetto monaci in Occidente.

Sotto il suo impero sorge l'illustre s. Benedetto per edificare l'Italia con le sue virtù. Egli distrugge in prima a Cassino il tempio di Apollo, e lo convente in due oratorî dedicato uno a s. Martino, e l'altro a s. Giovanni; conduce alla fede i popoli circonvicini, edifica su quel monte un monastero in seguito tanto famoso, capo del suo ordine, ed altri 12 in Italia. La di lui fama induce Totila re degli Ostrogoti a visitarlo. Colmo infine di meriti passa alla celeste gloria nel 1544, lasciando per suo successore s. Mauro il quale portatosi nelle Gallie fonda varî monasteri, tra quali uno famoso in Parigi. Le sue regole divengono universali in tutto l'Occidente.

545. Conversione dei barbari.

Intanto Giustiniano fa abbracciare la Religione cattolica agli Ostrogoti, agli Unni, ai Tartari agli Armenî, ed ai Lazî, popoli parte idolatri e parte ariani.

Anni dell'Era Volgare.

In questo tempo la tranquillità della Chiesa viene turbata da una grave disputa insorta sopra alcuni scritti ereticali detti *i tre Capitoli* di Teodoro vescovo di Mopsuesta, Teodoreto, ed Iba vescovo di Edessa. Il papa Vigilio, che prima non bene informato avevali approvato, in seguito li riprova: e l'imperatore Giustiniano in tal causa oscura la sua gloria con voler fare da teòlogo, egli infatti li approva con un editto, ma il papa Vigilio essendosi opposto, viene fatto prigioniere, ma poi è posto in libertà. In fine si convoca per tal causa l'ecumenico Concilio secondo di Costantinopoli; e questo sacro consesso composto di 151 vescovi non preseduto, ma approvato dal Papa, condanna *i tre Capitoli* suddetti, ed in fine conferma i quattro Concilî ecumenici di Nicea, di Efeso, di Calcedonia, e di Costantinopoli.

553. Concilio Costantinopolitano II.

In questo tempo un prodigio avvenuto nella Gallizia apporta la conversione degli Svevi dall'arianesimo. Teodomiro loro re avendo ottenuto la guarigione di suo figlio per l'intercessione di s. Martino di Duma, rinuncia all'arianesimo ed edifica una chiesa in suo onore; ed avendo strepitosi miracoli scosso il suo popolo, questo diviene cattolico, e così la Religione trionfa dell'eresia.

561. Conversione degli Svevi.

Nell'istesso tempo la chiesa d'Alessandria è sconvolta dalla eresia degl'*Incorruttibili*, cioè di coloro, che pretendevano, che il corpo di Gesù Cristo non sentisse verun moto, o alterazione d'innocente affetto. Si vuole pure, che tra suoi seguaci vi si unisse l'imperatore Giustiniano, poichè con autorità la sostiene: ma ben presto l'eresia si estingue per la morte dell'Imperatore indi a poco avvenuta.

565. Eresia degl'Incorruttibili.

I Longobardi intanto discesi in Italia, devastano i tempî, ed i monasteri, ed uccidono molti fedeli, ma dopo una tale strage, ed eccidio diventano Cristiani per opera di Teodelinda figlia del re di Baviera divenuta loro regina, e del suo secondo sposo Agilolfo Duca di Torino.

568. I Longobardi in Italia.

La Spagna pure in questo tempo abbandona l'arianesimo. Il re Leovigildo dopo esser stato persecutore dei cattolici fino a martirizzare suo figlio s. Ermenegildo: essendo prossimo alla tomba, si converte dall'arianesimo, richiama s. Leandro, e l'incarica di convertire l'altro figlio Reccaredo: e costui asceso al trono richiama i vesco-

569. Conversione degli Spagnuoli.

Anni dell'Era Volgare.

vi, ed il popolo dall'eresia degli ariani e la Spagna dopo 200 anni diviene cattolica.

590.
S. Gregorio il grande.

Intanto il trono della Chiesa si vede occupato da s. Gregorio detto il Grande, titolo corrispondente allo zelo mostrato da questo Pontefice nella conservazione della fede ad onta dell'eresie, e degli scismi, e nella propagazione della stessa. Egli ottiene la conversione degli Inglesi caduti nell'Idolatria per opera di Ebaldo loro re incestuoso, che aveva abbandonato la Religione. Egli in seguito avendo spedito ivi il vescovo s. Agostino, e 40 monaci questi sono accolti dal re Etelberto convertito dalla regina Berta, e perciò la fede si propaga, ed è distrutta l'Idolatria. Questo s. Pontefice comprime infine l'arroganza di Giovanni patriarca di Costantinopoli detto il digiunatore, che arrogato si aveva il titolo di Patriarca universale, locchè fu poi il principio dello scisma funesto dei greci con i latini: egli fu l'ultimo Pontefice del sesto secolo tanto famoso nella storia.

Santi illustri.

La Religione fa mostra di non pochi santi illustri in questi tempi. Tra questi distinguesi s. Colombano Irlandese fondatore di molti monasteri in Francia, che converte i popoli al di là ed al di quà delle Alpi; s. Martino vescovo di Tours, famoso pe' suoi scritti, ed i suoi miracoli, s. Germano di Parigi, s. Mauro, e s. Martino di Duma discepoli di s. Benedetto: s. Anastasio vescovo di Antiochia. s. Agostino apostolo dell'Inghilterra, i due fratelli Leandro, s. Isidoro di Siviglia, s. Clodoaldo principe francese primo santo della stirpe reale, fondatore dal monastero di s. Cloud, e s. Rodomondo fondatore dell'altro di Poitiers.

Insigni Scrittori.

Tra gli scrittori meritano mentovarsi s. Fulgenzio per suoi scritti dogmatici, i libri contro gli ariani, le sue omeli, e le sue lettere: s. Gregorio magno per i suoi dialoghi, le omelie, lettere morali, ossia il libro di Giobbe, ed il Pastorale, per le sue opere di liturgia e per la famosa scuola di canto, che perciò è detta gregoriana s. Cesario vescovo di Arles, scrittore di varie omelie, e regole monastiche per l'uno, e l'altro sesso: s. Giovanni Climaco autore della *Scala mistica* di 30 gradi di perfezione, Cassiodoro, che autore si dice di una *Cronolo-*

gia dall'origine del Mondo fino all'anno 195: egli scrisse il *libro delle lettere divine, la Collezione di varj storici*, e varî Commentarî sopra la sacra Scrittura, e varie lettere, tutte opere di squisita erudizione; s. Eulogio combattè principalmente contro gli eretici acefali; Evagrio diè alla luce una Storia della Chiesa: Boezio il libro *De Consolatione Philosophiae*, ed alcuni *Trattati teologici*; Venanzio Fortunato fu un sacro poeta, e Dionigi il piccolo si fu l'autore del ciclo pasquale, e dell'era Cristiana, che ha principio dall'Incarnazione del Verbo; egli fiorì verso l'anno 518.

Anni dell'Era Volgare.

CENNO SULLA DISCIPLINA DELLA CHIESA.

Fino all'epoca di Costantino la Chiesa non ebbe propriamente una disciplina stabile, come si vidde ne' tempi posteriori. Appena la Religione incominciò ad essere dominante, si ampliò la disciplina della Chiesa. L'esterno culto fu in più augusti riti stabilito, e diverse leggi regolarono tutte le cerimonie, non che le sacre liturgie. La dignità delle chiese fu distribuita secondo le disposizioni dell'impero. Dopo la chiesa di Roma, quella di Costantinopoli pretese avere il secondo luogo, e conservò il greco rito, e la lingua propria. Le provincie ecclesiastiche furono regolate sull'ordine delle civili. I vescovi ebbero la libertà di adunarsi in concilî, e ne tenevano ogni anno in ciascuna provincia, ed in caso di necessità si univano da' più provincie, ed occorrendo estinguere una estesa eresia, si adunavano tutti i vescovi, gli abati, ed i prelati inferiori con molti teologi in generale assemblea per decidere infallibilmente sul dogma, sotto la presidenza del R. Pontefice rappresentando la Chiesa in generale nei suoi pastori, la quale è infallibile.

La dignità dei vescovi ricevette un nuovo lustro; in ogni provincia v'era un Metropolita: e la Chiesa aveva un gran numero di ministri tra sacerdoti, diaconi, suddiaconi, accoliti, lettori, ed ostarî: i primi due ordini erano detti maggiori, e vi era annesso il celibato.

La predicazione era propria del vescovo, ed in mancanza dei sacerdoti; i quali istruivano i fedeli ogni

Anni nell'Era Volgare.

sacro ministro era addetto alla rispettiva sua chiesa: ognuna di esse si erigeva, e si manteueva per la liberalità degl'imperadori con le offerte dei particolari; ella acquistò quindi molti beni immobili, dei quali impiegava le rendite pel mantenimento dei ministri, ed in soccorso dei poveri. Le liturgia prese una forma più augusta; vi furono aggiunte molte orazioni. Oltre del Natale e delle altre due principali festività di Pasqua, e Pentecoste, nelle quali amministravansi con molte cerimonie, il battesimo ai catecummi, furono istituite molte feste di martiri, e di altri santi.

Digiunavasi in molte chiese nel mercoledì, e nel venerdì, ed in altre invece del mercoledì, il sabato, oltre la quaresima.

Sebbene la persecuzione di Decio avesse dato origine alla vita solitaria senza dimora fissa, detta anacoretica; sursero però nelle solitudini gli eremiti, e si moltiplicarono in tutti li deserti in guisa, che riuniti molti di essi si stabilirono sotto una regola scritta, come quella di s. Antonio abate. Ma i cenobiti, propriamente detti, ebbero origine in Oriente da s. Basilio, ed in Occidente da s. Benedetto. Vennero in seguito a riunirsi molte sacre vergini, ma senza regola fissa: come abbiamo da s. Girolamo.

La morale evangelica non fu attaccata da veruna setta, piuttosto dalla troppa severità dei Novaziani, e degli Eustaziani. Molti canoni vennero però stabiliti concernenti la condotta dei chierici, le ordinazioni, la simonia, l'usura, e quanto altro riguardar possa la disciplina: questa però nel 6 secolo cadde in rilassatezza col diminuirsi l'antico rigore della penitenza: vennero pure pubblicati decreti contro il teatro, l'anfiteatro, ed il circo.

Furono vietate dal concilio di Elvira le nozze con gli Ebrei, ovvero con i pagani, e da quello di Laodicea nel tempo della quaresima: le seconde, e terze nozze, quantunque lecite, erano soggette ad alcune penitenze.

Oltre le tre principali feste, già mentovate, in Occidente si celebrava l'Epifania del Signore, ed in Oriente l'altra sotto il titolo di Teofania, ed in Costantinopoli

s' incominciò a celebrare la festa della Purificazione della Vergine.

Nei sacri templi eravi un luogo separato detto santuario, e nel seno l' altare, il quale aveva varî ornamenti, e le reliquie dei martiri erano nei luoghi sacri un deposito prezioso; si recavano in processione la croce, e l' immagine di Gesù Cristo.

Nella celebrazione dei divini misteri furono usate alcune vesti, e s' introdusse il canto ecclesiastico senza strumenti musicali. Furono introdotti i pellegrinaggi a Gerusalemme, ed a Roma.

LIBRO II.

QUADRO MORALE.

CAPITOLO PRIMO

TRIONFO DELLA RELIGIONE SUL PAGANESIMO.

Fine delle Persecuzioni di sangue.

Cessò finalmente la furente procella, che tanto agitava la navicella di Pietro: si estinse alla pur fine il fuoco divoratore, che incenerir voleva il suolo cristiano: ed il furore della più spietata crudeltà, che col ferro, e col sangue abbattere voleva la Chiesa di Cristo, cedè alla costanza, ed al coraggio dei seguaci del Vangelo, e fu vinto. Il dì avventuroso, e lieto della vittoria, e del trionfo della Religione sull' Paganesimo era pur sorto, ed era già sul soglio dei Cesari il principe designato, che doveva reggere quell' impero veduto da Daniele succedere ai primi quattro del Mondo, che non dovrà mai cadere, cioè l' impero della Religione, impero, che non sarà mai abbattuto, non ostante gli sforzi dell' Inferno, anzi gli altri tutti conquiderà; impero che senza cangiar sede, e capitale, nella medesima città reina del Mondo stabilirà il suo trono, e di là le sue leggi farà sentire pel giro del Mondo. Sì: il trono del Mondo pagano è divenuto il trono del Moudo cristiano.

Origine della conversione dell' Impero Romano.

Una croce raggiante d' insolita luce apparsa nel cielo segnata coll' epigrafe della vittoria, che Costantino è per riportare sul suo emulo, e competitore Massenzio cangia il grande impero dei numi bugiardi nell' impero del Dio vivente, e di Gesù Cristo suo figlio. Ed ecco che Roma, la regina delle città, e la novella Costantinopoli surta per opera del primo Imperatore cristiano fanno a gara per innalzare la Religione di Cristo sulle rovine del gentilesimo. Spezzati in un momento gl' idoli, ed abbattuti i profani delubri ecco innalzarsi da pertutto maestosi i tempî all'Altissimo. E poichè una croce luminosa era stato il primo segnale della novella credenza di Roma; suo esser doveva il primo trionfo. Già in un momento il pensiero si trasporta nella città di Gerusalemme, che tutta è in movimento, già l' augusta Elena appena colà giunta fa disotterrare il vessillo della Religione, già il vescovo, il clero, il popolo, le vergini, ed i fanciulli con l' augusta Imperatrice tutti sono intenti al grande ritrovamento. Sì: la croce infine è riconosciuta, adorata, e portata in trionfo; e così ove fu rinvenuta, ivi sorge uno dei più magnifici tempî, appunto dove il nume dell' impurità s' innalzava, altro simile in magnificenza sorge in Betlemme sacro al nascimento, ed un terzo sull' Oliveto alla memoria dell' augusta ascenzione di Gesù al cielo.

Ma già nella capitale del cristianesimo veggonsi sorgere di vasta mole i più sontuosi edifizî del Mondo, e questi sono i tempî di Cristo: e colà accanto al suo palazzo Costantino fa sorgere una maestosa basilica, che fu prima e principale chiesa dell'orbe cattolico detta *Lateranese*, ed altra non meno pregevole, ove era il Circo di Nerone dedicata all' apostolo s. Pietro, che poi comparve il primo tempio, che ora si ammira nel Mondo, e l' edificio, che non ha pari per grandezza, ricchezze, e magnificenza. Indi altre pure furono dal medesimo Imperatore edificate in Roma, la basilica cioè di santa Croce di Gerusalemme, quella di s. Lorenzo, la chiesa di s. Agnese, quella di s. Pietro e Marcellino, e la magnifica di s.Paolo: (1) ed ecco Costantinopoli viene eretta sotto gli au-

(1) Costantino fondò in Italia altre chiese, cioè una in Ostia, un

spicî della Religione, ed il più famoso tempio, che ivi si rinviene è convertito al Dio vero, ed alla Eterna Sapienza (santa Sofia): altro pure maestoso dedicato ai 12 apostoli, e dapertutto i tempî della Religione cristiana per l'immenso giro dell'Impero Romano veggonsi innalzati.

Ma non sono i soli tempî, che dicono convertito il Mondo a Cristo; conveniva mutar morale e costume, ed ecco il Vangelo viene promulgato qual legge principale dell'Impero, ed a questo conformansi tutti gli editti dello stato. La croce in prima supplizio dei rei, oggi trionfo, e vessillo dei cristiani. Riconosciuto in tutto l'impero il Dio di Israelle, vengono abbattute tutte le superstizioni del Paganesimo: non più i pubblici giuochi, e le danze, non più le vittime umane, gli augurî, e gli oracoli. La capitale dell'impero in fine consegnata al successore di Pietro, per essere la sede principale della Religione di Cristo cambia culto, e morale, ed in tal modo la novella Roma diviene la capitale del Cristianesimo col sicuro vaticinio di una perpetua stabilità. E tutte le città cristiani, le provincie, ed i regni confederati in un solo Impero, quale si è quello della Religione, mostrano infine al Mondo il cambiamento della destra divina, e quindi l'impossibilità di abbatterlo, ad onta degli sforzi dell'Inferno.

A vista di tal trionfo, e di una vittoria sì compita della Religione sul Paganesimo, esce dalle furie d'Averno il mostro della resia, e tutto si agita, e si commuove, e convinto, che nè la spada, nè il sangue hanno potuto abbattere la Chiesa di Gesù Cristo, chiama i figli stessi della Religione a farsi guerra vicendevolmente, onde nella confusione delle idee, e della morale, non si ravvisasse più la figlia del Cielo, nè si rinvenisse più il Codice vangelico. Ma ingannato, e deluso! I suoi terribili sforzi in ogni tempo suscitati, e compressi, hanno meglio rischiarato i dogmi di nostra fede, le regole della morale, ed hanno provato, che invano si è affaticato di far cangiare idee, e costumi ai popoli cristiani.

---

altra in Albano, una terza in Capua (propriamente in S. Maria) ed una quarta in Napoli accanto al duomo dedicata a santa Restituta.

CAPITOLO II.

ORIGINE, E SCOPO DELL' ERESIE.

Non è invero di un breve discorso il confutare minutamente tutte l' eresie, che infestarono la Chiesa di Gesù Cristo, richiedendosi a ciò un ampio volume, onde esporre quanti mai errori, e sul dogma, e sulla morale, produssero gli uomini avendo a norma il medesimo Vangelo, e gli stessi sacri libri: quì conviene piuttosto riflettere, e ponderare le diverse cause di tanta varietà di sentimenti, sul medesimo infallibile oracolo del Vangelo. E par forse senza timore di fallare, che lo spirito di errore, congiunto alla pertinacia della volontà, abbia avuto origine da varie, e diverse cagioni, che quì brevemente si esporranno, tutte prodotte dalla malvagità degli uomini, e dalla di loro ignoranza.

Oscurità della ragione.

Non v' ha dubbio, in prima, che l' oscurità dei divini misteri annunziatici da Gesù Crsto, abbassando l'orgoglio della ragione, e della filosofia, abbia spinto alcuni spiriti penetratori, a non voler cedere il campo filosofico alla divina rivelazione, se pria accordata non si fosse in tutto con la ragione: e questa appunto dir si debbe una cagione principale dell' eresie. Che mai pretendevano gli Arii, dicendo, non essere il Figlio di Dio eguale al Padre? Se non che parea, che alla Divinità ripugnasse l' eguaglianza di due persone, in una sola natura? Ma se uno è Dio, qual ripuguanza, che in questo Dio vi siano egualissime, ed eterne più persone? Forse ciò è inconcepibile, ma non ripugnante alla ragione: ed ecco appunto ove debbasi chinar la fronte alla divina parola, dacchè la ragione ben poche, e limitate cose comprende. E qual meraviglia, che non comprenda cio, che è al di sopra della Natura, se di questa poco, o nulla concepisce. Dunque per l' oscurità di nostra ragione si avrà diritto d' impugnare i divini misteri annunziatici con l' autorità dei miracoli, e delle profezie? Così si parli in seguito dei Macedonî, sulla divinità dello Spirito Santo, de' Nestorî sulla unione delle due nature nella sola persona di Cristo, ovvero all' opposto della sola natura divina soste-

nuta da Eutiche, della trasfusione del peccato originale, e della grazia divina impugnata dai Pelagiani, e di altri simili errori. Quando si vuol penetrare nei divini misteri con la sola ragione, ovvero quando si vuol ragionare sopra quei detti divini, che superano i lumi di nostra mente cieca, e limitata, si deve all' intutto smarrire, si deve fallare, e perdersi nell' errore. Quando si fosse letto il Vangelo senza uno spirito di presunzione, e senza l'audacia indagatrice di ridurre i misteri divini all'imperò della ragione, gli eretici non sarebbero caduti in tanti errori, quanti mai concepir ne poteva mente umana.

Pertinacia della volontà.

Ma forsechè l' errore della mente soltanto ha costituito l'eresie? Noi certamente: all'errore della mente si è congiunta la pertinacia della volontà, ed ecco una seconda cagione produttrice dell' eresia. All' orgoglio della mente va quasi sempre congiunta l'ostinatezza della volonta; e l' uomo, che ha creduto, o supposto scoprire una verità nuova, troppo rimane invasato dal proprio sentimento per sostenerla. Debbasi dunque alla pertinacia della volontà quel fiero combattimento sui sentimenti diversi, che hanno lacerato la Chiesa: quindi le dispute, le vertenze, e le contese, figlie tutte dell' orgoglio, hanno ingrandito l'errore. I discepoli non fanno per l' ordinario, che seguire il proprio precettore, ed ecco i proseliti, ecco i partiti, ecco già formate le sette. E che non si fa per sostenere l' errore? Si vuole discutere, e squittinare la parola divina in difesa della ragione, si analizza, e si verte a proprio senso; ed ove non persuade, figurato si dice il senso, mistico il significato. Ma convien confessare che unico si è l' oracolo del Vangelo, e del significato non vi è altro giudice che la Chiesa. Sia pur dubbio il senso, sia dubbio il precetto; fu dell' apostolico consesso là nel Concilio di Gerusalemme, e lo sarà dei successivi proporre, sciogliere, e definire la divina parola.

Autorità umana.

Gli autori poi dell'eresie sono stati, quasi per la maggior parte, uomini dotti, autorevoli, e di molta stima pubblica; e ciò ha contribuito molto a lungo sostenersi, ingrandirsi, e quindi opporsi, e contrastare quell'autorità, che li ha condannati. Molti di essi inoltre hanno anche

affettato una profonda ipocrisia, ed un esterno seducente; quindi niuna meraviglia recar debbe, che tanti cristiani abbiano seguito l'errore, e l'abbiano sostenuto. Nestorio era patriarca di Costantinopoli, uomo dotto, e potente: Eutiche stimato per la sua austerezza di vita, era capo di 300 monaci, dei quali appariva virtù, e santità. Origine era l'uomo più dotto dei suoi tempi. Costoro adunque facilmente ritrovavano per la loro autorità proseliti, e ben sapevano mascherare gli errori, confondere le verità del dogma, e quindi seguiti dai loro allievi, protetti dai grandi, e spesso sostenuti dagl'Imperatori ingannati, hanno ben potuto per qualche tempo guerreggiare la verità nella Chiesa di Gesù Cristo.

Scopo degli eretici. L'ambizione.

Ma donde mai tanta insania di mente, e furor cotanto di siffatti uomini? Quale si è lo scopo di essi, quale n'è il fine? Convien confessarlo: che l'ambizione, e l'orgoglio della mente, seguite dallo spirito d'indipendenza, e dal rilassamento del costume si furono altre potenti cagioni dell'errore, e della sua propagazione. Ario, per testimonianza degli storici, (1) era ambizioso di gloria, e pretendeva la sede di Costantinopoli, data a s. Alessandro, contro al quale in prima egli si avventò: ma superati gli ostacoli, scosso il giogo, e protetto da vaî vescovi, l'eresiarca riesce a formarsi gran partito; quindi riconosciuto per capo, e riformatore delle dottrine della Chiesa vien menato in trionfo dai suoi seguaci: e tale si è appunto lo scopo dell'ambizione.

La superbia della mente.

La superbia poi della mente, che si fonda sulla propria sapienza soltanto, e si gonfia del proprio sapere, crede, che la verità sia a lui palesa, e disprezzando perciò l'altrui scienza, si erigge in trono, e giudica delle verità rivelate. Tale è stato il fine di molti eresiarchi: appoggiati essi sulla loro dottrina, hanno avuto l'audacia perfino di rifiutare le dottrine degl'illustri Padri della Chiesa, e dei Consessi ecumenici, infallibili per autorità. Mirate infatti, se dopo le decisioni dei Concilî Niceno, Costantinopolitano, Efesino ec. abbiamo voluto gli autori dell'errore abbassare l'altera cervice alla infallibile autorità della Chie-

(1) Natal Alex t. 8. c. 3. art. 3.

sa? A tanto pur giunge l'orgoglio della mente di cotali uomini!

Un altro scopo si è stato quella indipendenza, alla quale ogni uomo sentesi inclinato: essa si è servita dell'errore per iscuotere il giogo della soggezione ai pastori, alli concilî alli pontefici, insomma alla Chiesa; e ciò, che nei governi civili avviene con le armi, nella Religione avviene con la penna. Valga per norma lo scisma orientale, che per sola indipendenza volle rompere ogni legame col successore di Pietro, per iscuotere il giogo di suggezione a lui dovuto, come pure i moderni riformatori, che a proprio volere accolgono, e rigettano le medesime verità. Ma che si dirà loro? Una fu la Chiesa stabilita da Gesù Cristo, una la verità rivelataci, una la dottrina apostolica, uno il capo della chiesa universale Pietro, e contro di tal pietra dovranno cozzare invano le porte d'abisso; e da lui perciò dipender debbono le membra del medesimo corpo della Chiesa.

L' indipendenza.

Finalmente il rilassamento della morale vangelica è stato l'ultimo scopo, a cui hanno sempre teso tutti i settarî, e ciò si rinviene in tutte le sette eterodosse, e questo spirito di rilassato costume si è il più forte ostacolo alla riunione dei diversi popoli scissi dalla Chiesa. Già la rilassatezza autorizzata dalla civile potestà aveva stabilito il libero costume degli eretici. Non conviene qui descrivere minutamente gli abbominevoli delitti della maggior parte di essi; e dei Manichei (per testimonianza di s. Agostino), e degli Gnostici, e dei Valdesi, e degli Ussiti, e di tutte le sette eterodosse; dippiù si è osservato, che in tutte le sette ereticali è sparita per fino l'ombra della santità, non solo per l'aperta guerra contro la Chiesa, donde tutte uscirono, ma anche per le contese intestine, che tra esse si suscitano, come tante fazioni, che per ingrandirsi, e dominare, vogliono abbattere tutti i contrarî partiti; ma invano fuvvi però chi tra essi la vittoria riportasse, che anzi estinte l'une dopo le altre, hanno lasciato una prova manifesta della loro falsità. Ove più gli Ariani, gli Eutichiani, i Valdesi, e tanti eretici, di cui non resta, che il nome?

Il rilassamento del costume.

Le sette ereticali infatti non hanno servito, che ad au-

torizzare il mal costume: eravi molta contradizione tra il vivere cristiano, ed il vivere rilassato di molte provincie; si è cercato quindi coonestarlo con la pubblica approvazione, si voleva da alcuni moderni confondere la libertà dell'uomo col libertinaggio, ed ecco perciò scosso il soave giogo degli evangelici consigli di perfezione; quindi non più continenza, ubbidienza, e volontaria povertà. il matrimonio, si è pur detto, o non esistere, oppure come un civil contratto stabilirsi, quindi il divorzio, e le più nozze simultanee: il celibato chiesastico sciolto, e reso volontario; si disse pure doversi spogliare i tempî dei beni, per impinguare i grandi, ed i signori: ed ecco il rilassamento stabilito, autorizzato, e sanzionato dai sovrani, dai vescovi, e dai dottori. Tale si fu l'ultimo scopo di tante moderne eresie, che vantansi pure di essere la chiesa riformata di Gesù Cristo. Ove però in esse il dono dei miracoli? Ove più un santo? Ove più fuori della Chiesa lo spirito della contemplazione, della perfetta annegazione di se stesso, in somma di quella perfezione, che mena gli uomini alla santità, comprovata poi dal Cielo con prodigî innegabili, ed evidenti?

Abbattimento dell'Eresia.

Quì in vero non si parla, che dell'origine, e dello scopo delle eresie in generale; lungo sarebbe entrare nel particolare di ciascuna di esse: ma bastando solo con sana mente richiamare alla memoria il principio, donde furono prodotte, ed il fine, e lo scopo propostosi, ognuno sarà convinto appieno di loro falsità.

La Chiesa di Gesù Cristo colonna, e firmamento di verità, radunata in generale Assemblea, secondo la divina autorità, e come là in Gerusalemme in tempo degli Apostoli, così dei loro successori in 19 simili Concilî, ha sempre abbattuto l'errore, ed ha manifestato ai suoi figli la pura verità. Conviene pure (diceva l'Apostolo), che sorgano le eresie, onde conoscansi, e distinguansi i veri dai falsi Cristiani. L'eresie poi hanno meglio rischiarata la fede, poichè hanno dato motivo a dilucidarsi tutti i dogmi di nostra credenza, hanno fatto stabilire regole di sana morale; hanno avvertito gli agnelli di separarsi dai lupi nascosti, e mascherati, e di fuggirli; ed in fine hanno dato motivo ai Cristiani di sempreppiù stabilirsi, e confirmarsi nella vera credenza.

CAPITOLO III.

DEI DOTTORI DELLA CHIESA.

I Dottori della Chiesa hanno confutato l' esia.

Il torrente limaccioso dell' errore, e del pubblico mal costume è stato però fugato sempre dalle limpide acque della divina sapienza, e della sacra dottrina per mezzo di quelli uomini sommi, che armati più che di spada, con la penna, e con la voce l'abbatterono, sì negl'infallibili Congressi della Chiesa, come a petto, a petto, quali forti atleti, ed invitti campioni della fede. E quì appunto degl'insigni Dottori della Chiesa di Gesù Cristo fa mestiere tenere parola con somma brevità, poichè in questa epoca, più che mai fiorirono in numero, e sapienza.

La divina Scrittura adunque quell' oracolo infallibile della Divinità in terra, dalla quale tutta la divina scienza emana, e proviene è stato, e sarà sempre il soggetto di tutte le verità divine, e di tutte le leggi dei cristiani. Ora quale studio non conviene usare per discoprire, e rinvenire quanto è al di sopra della bassa sfera di questo Mondo, e quanto la Divinità riguarda? E profonda pur essere doveva la meditazione dei sapienti, e dei Dottori cristiani. La Bibbia, il libro in somma delle verità divine ben meditato, ha formato i Dottori di Chiesa santa; che divenuti maestri in Divinità, hanno tutte spiegate le verità della fede, le hanno agl' indotti comunicate, le hanno sostenute, e difese contro l'errore; ne hanno quindi ritratta la morale, e l'hanno predicata, insinuata, e stabilita nel cuore dei fedeli. Quella scienza divina donata agli Apostoli dallo Spirito Santo si è in tutti i tempi trasfusa, e principalmente conservata negli illustri Dottori della Chiesa. E ben tale si rinviene in quei sommi in ogni genere di dottrina, che la Chiesa Dottori ha dichiarati.

Tra quelli adunque, che *maggiori* si appellano si deve in prima collocare il *dottor massimo* s. Girolamo, che la lunga sua vita consumò in meditare i sacri libri. Egli ci voltò nella lingua del Lazio il sacro codice della Bibbia, lo interpretò, e nel senso e nella lettera, e nella più squisita erudizione. Da lui conosciamo i veri codici scritti dai propri autori, e la falsità dei supposti libri, come

pure il tempo, il luogo, e le circostanze, che mossero gli Evangelisti a scrivere. Da lui ci sono mostrati i primi autori delle sacre dottrine, da lui i primi fulmini scagliati, contro l'eresie, ed i primi discorsi ovvero *epistole* sulla morale vangelica, adattate ad ogni genere di persone. Egli infine si fu il primo istitutore di monastiche leggi per ambo i sessi, e lo storico dei suoi tempi.

Chi mai poi encomiare degnamente potrà dopo il massimo fra i dottori il sempre grande, illustre, e magnifico vescovo d'Ippona s. Agostino, il dottore per eccellenza della grazia, tanto profondo nella scienza divina, che la *Città di Dio* può dirsi un capo lavoro di tal fatta. E dove non valicò il suo vasto ingenio? Egli scrutatore profondo si fu delle divine Scritture, come lo mostrano le sue *omelie*; oratore esimio i suoi *sermoni*, asceta elevatissimo i suoi *soliloqui*, e le sue *confessioni*. Qual sublime teologia in tutte le sue opere? Quale in somma si è quel genere di dottrina, in cui egli non rifulse? Egli valicò il vasto oceano della scienza divina a niuno secondo.

Il Demostane poi della Chiesa, ed il principe dei sacri oratori appellar si deve s. Giovanni Crisostomo, patriarca di Costantinopoli. Non v'ha in genere di eloquenza, chi possa stargli a fronte: egli la morale vangelica talmente sviluppa, ed innalza, che scuotendo i più duri, ha saputo insinuarsi nel cuore umano, convincere la mente in guisa, che difficilmente resister si può alla forza delli suoi argomenti. La facondia del suo parlare, l'elevatezza delle sue idee, lo stile suo penetrante, la forza dei suoi ragionamenti, tutto in somma concorre al triplice fine della persuasione, della convinzione della mente, e della conversione dei cuori.

Quale però nella chiesa greca fiorì il Crisostomo, tale nella chiesa latina rifulse il grande arcivescovo di Milano s. Ambrogio, quegli, che in forza del suo dire scosse, e vinse il cuore di un Agostino. Infatti i suoi sermoni insinuanti, e patetici sopra i misteri, e l'evangelio di s. Luca fanno chiara prova della sua sapienza, e della vasta sua erudizione. Pari al grande Ambrogio in genere di eloquenza por si debbono s. Leone magno, s. Basilio, e s. Cipriano. Tra gli apologisti il primato si acquistarono l' illustre Tertul-

prete africano, ed Origene. Questi due scrittori in altro genere di dottrina hanno pari a se, ma come apologisti, essi superarono tutti: quelle due famose Apologie sono in tal genere le più pregievoli opere dell'antichità, pel continuo ragionare, ordinare, ed analizzare, e porre a loro luogo gli argomenti. Le molte opere di quest'ultimo mostrano ad evidenza, come attesta s. Girolamo, che egli fu uno de' più eruditi scrittori, e fu versato in ogni genere di disciplina: *Quid Tertulliano acutius? Scripta sua cunctam saeculi obtinent disciplinam*.

Pel dono però delle lingue non v'ha maggiore del sullodato Origene, egli è stato il primo a darci idea delle bibbie poliglotte, cioè delle varie versioni in diversi lingue della sacra Scrittura: tali sono le sue *Tetraple*, *Exaple*, e le *Octaple*: egli infine non fu secondo a niuno in ogni genere di scienza, e di lettere.

Il primo oppugnatore del gentilissimo si fu s. Clemente Alessandrino: egli nella sua *esortazione ai gentili* mette fuori tutta la Mitologia, mostrandone l'assurdità del culto. Imprende egli a mostrarne l'origine, sino alle antichità più remote; perciò è, che i filosofi di tutte le sette, e gli storici di tutti i secoli, e di tutti gl'imperi, non isfuggono l'ampiezza del suo ingegno creatore.

Contro gli eretici poi atleti invittissimi dir si debbono gl'Irenei, i Giustini, i Cirilli, i Gregori, ed i Basilii, i quali seguiti da non pochi scrittori abbatterono le sette degli ariani, nestoriani, eutichiani, e monoteliti, ed altri di simil fatta, e le sconfissero, benchè difese da sommi ingegni, e benchè tutta da essi si mettesse in opera forza, autorità, dottrina, artifizio, lusinga, e seduzione, e le atterrarono in guisa, che di esse ormai non rimane, che qualche avanzo disperso, e ramingo senza credito, e senza nome. Nè fu già il valore sapientissimo di questi Padri un valor passaggiero, e giovevole al bisogno di quella età; ma un valore, che ha provveduto di armi anche l'età future. Infatti con le loro autorità si possono abbattere quante mai sono surte eresie dall'epca loro fino ai tempi nostri.

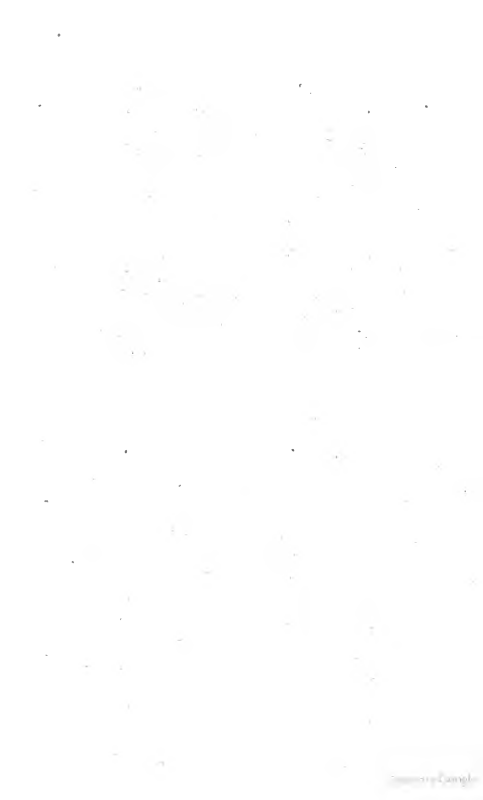
La morale vangelica poi non ebbe migliore espositore, nè migliore dimostrazione di quella, che ne diede l'illustre pontefice s. Gregorio Magno specialmente nei suoi *Dia-*

loghi. Questo illustre Dottore, che occupa il quarto seggio nella Chiesa latina, si distingue pel suo vasto sapere, in ogni genere di dottrine, specialmente nel dimostrarci lo spirito della morale vangelica. Veggansi pertanto i suoi *Dialoghi*, e le sue *Omelie*, e si resterà convinto di tale verità. Egli infine si fu il primo autore di sacra liturgia, non che del canto chiesastico.

Lunghissimo sarebbe tessere il catalogo dei Padri, e degli scrittori, che meglio si distinsero in ogni genere di sacra scienza: però l'epoca dei dottori fu principalmente in questi tempi descritti: vero si è per altro, che alla Chiesa in ogni secolo non mancò copia di scrittori illustri, e di teologi profondi, e di difensori contro l'eresie, di famosi interpreti, di maestri della morale cristiana, di storici sacri, e di oratori esimî: ma bisogna confessare, che tutta la loro scienza fu attinta dai sullodati Padri, e Dottori della Chiesa. Da essi gli argomenti della fede attinsero gli scrittori tutti, da essi i sensi della sacra Scrittura raccolsero gl'interpreti; da essi i sacri oratori gli argomenti di persuazione, e di dimostrazione nelle sacre concioni, da essi infine appresero i scrittori di morale, di ascetismo, di liturgia, e per fino di canto.

Però quantunque in tempi remoti dall'epoca dei Padri fiorissero altri luminari, e Dottori profondissi, fra gli altri, che ebbe la Chiesa, conviene quì rammentare alcuni soltanto per chiuderne il catalogo: essi furono in prima il grande Bernardo abate di Chiaravalle, la di cui vita ha formato epoca nella Chiesa. Questo principe degli ascetici scrittori è impareggiabile nel maneggio degli affetti: il suo stile insinuante diletta, ammollisce, e penetra il cuore: ei possedeva una cognizione profondissima del cuore umano, dipingendone in mille colori, ed aspetti i movimenti, non che i traviamenti; i suoi sublimi pensieri pungono, agitano, e riscaldono ogni cuor freddo: egli a ragione vien detto il *Mellifluo*.

Finalmente si chiuderà il brevissimo cenno dei Dottori illustri, tralasciandone per brevità non pochi, come gli Anselmi, i Bonaventura, i Pier Damiani, i Damasceni, col dottore angelico s. Tommaso. Ridotta pertanto la teologia in forma scolastica al risorgimento delle scienze

dopo il secolo duodecimo, infiniti sursero scrittori di scolastica teologia, e profondi nello sciogliere le quistioni le più astruse, che in tale scienza occorrer potessero. Ma nell'immenso numero niuno potè a tanta elevatezza, e penetrazione di mente, a tanta copia di scienza sacra, a tale apice di sublimità in somma pervenire, quanto s. Tommaso d'Aquino. La sua *Somma teologica* è l'opera più profonda, e più vasta, che siavi in tal genere. E chi mai giunse tant'oltre, e tanto alto in divinità? Penetrare i suoi pensieri, e meditare i suoi argomenti s'è uno sforzo di una mente elevata e profonda: le sue opere in somma abbracciano la profondità di quasi tutte le scienze. Sì, dopo un tanto dottore non fa mestieri mentovar chicchesia; quantunque abbiasi avuto nella Chiesa un immenso stuolo di esimî scrittori, non che di oratori celeberrimi, specialmente negli ultimi tempi, dacchè l'eloquenza del pergamo si elevò a simiglianza di quella del foro, anzi ben di molto la vinse e la superò, pure non si sono rammentati, che i sommi in ogni genere di sacra dottrina.

PERIODO QUARTO

DI MAOMETTO E DELLA BARBARIE DELL' ORIENTE

LIBRO PRIMO

QUADRO STORICO DEGLI AVVENIMENTI MEMORABILI.

(622——1100)

Epoca IX. Maometto, e la religione Musulmana.

Era giunto quel tempo, nel quale per divina disposizione la Religione di Gesù Cristo, sempre combattuta, non mai abbattuta in tutte le regioni della terra; doveva volgere la sua pura luce dal cielo d'Oriente, mentre colà infelicemente davasi luogo al bujo della barbarie, e della falsità. Dal seno infatti di un popolo oscuro, ed infelice sorge nella Mecca Maometto, quell' uomo straordinario, che con l' attrattiva dell' aspetto, e dell' eloquenza si fa credere Profeta inviato da Dio. Egli sostenuto dall' opera e dal consiglio di un tal Sergio monaco apostata, uomo dotto, ed astuto riesce d' ingannare alcuni, che ne diventano seguaci. Nel vilipendere però in sulle prime gli Dei di quelle regioni, viene per poco perseguitato, ed allora accadde la sua celebre fuga, che diede origine all' Era maomettana. Ma egli fattosi più ardimentoso alla testa di 1500 uomini col carattere di Profeta vi unisce quello di conquistatore, ed infine di legislatore dei popoli, ed in tal guisa scorre varie provincie. La nuova legge da lui fu promulgata in modo, da far credere, che fosse opera del Cielo: fingendo aver colloquî con l' angelo Gabriele, aveva avezzata una colomba a beccargli nell' orecchio acini di grano. Intanto Medina si pone sotto le sue bandiere, e da origine alla famosa Egira dell' Impero Musulmono. In fine questo impostore, secondo alcuni, dopo varie conquiste sen muore di veleno nell' età di 63 anni. Ma la

Anni dell'Era Volgare.

sua setta, ed il suo impero si rendono famosi per le armi, e conquiste. (1)

L' Inghilterra di nuovo convertita alla fede.

In questo tempo Ebaldo re d' Inghilterra per una passione incestuosa aveva abbandonata la Religione, e richiamata la Idolatria nel suo regno; ma dopo la sua morte Eduino uno de' suoi successori aspirando alla mano della principessa Edelburga, non l' ottiene, che col prezzo di abbandonare la Idolatria: quindi per opera del vescovo s. Paolino, il re, ed il popolo abbracciano di nuovo la fede. In seguito vi si unisce il re degl'Inglesi orientali, ed il santo vescovo pertanto stabilisce in Iorch la sua sede.

627. L' Esaltazione della S. Croce.

Intanto le imprese dell' imperatore Eraclio illustrato avevano l' impero d' Oriente. I Persiani vittoriosi nell' Egitto, e nell' Etiopia vengono disfatti sotto le mura di Costantinopoli. L' Imperatore gl' insegue nella Persia e li batte, ed in tale vittoria riacquista la vera Croce da essi rapita, e la riporta in Gerusalemme, d' onde ne scaccia i Giudei; e si stabilisce per tale avvenimento la festa dell' esaltazione della s. Croce in tutta la Chiesa.

630. Eretici Monoteliti.

L' eresia invidiosa di tanta gloria, non lascia di affliggere la Chiesa. Teodoro vescovo di Faran nell' Arabia predicava, *che essendo il Verbo in Gesù Cristo il solo principio attivo*, *la volontà umana non era che passiva:* quindi ne deduceva, che una debba dirsi in Gesù Cristo la volontà, e l' operazione, distruggendo così la perfezione dell' umanità assunta. I seguaci di tale errore sono con greco vocabolo appellati *Monoteliti*. Il monaco Sofronio, si è il primo ad opporsi all' errore, mentre Sergio patriarca di Costantinopoli se ne fa parteggiano, e sostenuto dai Patriarchi di Alessandria, e di Antiochia inganna l' imperatore Eraclio, e l' istesso pontefice Onorio, che vi aderisce, e l' Imperatore quindi vi dà forza con un pubblico decreto detto *Etesi*. Rapito il papa Onorio dalla morte, l' eresia si avanza pel *Tipo*, o decreto dell' imperatore Costante, il quale impone silenzio ad ambe le parti, e l' eresia si cela. Ma il papa s. Martino, che succede ad Onorio avendola condannata in un sinodo insieme con l' *Etesi*

(1) Della Religione Maomettana si terrà discorso nel secondo libro di questo Periodo; qui si accenna la sua comparsa.

ed il *Tipo*, per tal causa è condotto in Costantinopoli, e viene rilegato nel Chersoneso, ove riceve la palma del martirio insieme con s. Massimo abate.

Anni dell'Era Volgare.

In questo tempo viene richiamata la Idolatria in Inghilterra da Cadvello re di Galles, ma ben presto sparisce per l'avvenuta morte del Sovrano, e per opera del re Osvaldo, che sale sul trono, la fede vi è quindi richiamata, e vi si propaga per opera di s. Teodoro arcivescovo di Cantorbey speditovi dal papa Vitaliano.

681. Concilio Costantinopolitano III.

L'eresia però dell'unica volontà in Gesù Cristo essendo ricomparsa con maggior forza, per opera dell'imperatore Costantino Pogonate, viene convocato il sesto Concilio generale in Costantinopoli contro i Monoteliti sotto il pontefice Agatone, che spedisce due preti, ed un diacono per suoi legati; ivi intervengono 160 vescovi e viene condannata l'eresia dell'unica volontà in Gesù Cristo con tutt'i vescovi aderenti, ed Onorio papa defunto; ed in tal guisa vien estinto un errore sì pertinace nella Chiesa.

Santi illustri.

La Religione intanto non lascia di presentare in ogni secolo la santità, e la dottrina a fronte delle eresie, e degli scismi. Tra i molti, che nella santità risplendono, si distinguono s. Giuliano vescovo di Toledo qual vigilante pastore del suo gregge, e s. Fruttuoso di regia stirpe, che profonde le sue ricchezze nel fondare monasteri, ed in sollevare l'indigenza: sono pure memorabili i due Anastasii martiri, uno patriarca, e l'altro monaco con 70 compagni, tutti annegati per comando di Cosroe imperatore: l'illustre s. Paolino vescovo, ed apostolo dell'Inghilterra: s. Eligio vescovo di Noyon, celebre pe' suoi miracoli, s. Geltrude figlia di Pipino fondatrice dell'abazia di Nieville, e s. Emeranno l'apostolo della Baviera.

Insigni scrittori.

Fra i sacri scrittori poi si distinguono s. Isidoro vescovo di Siviglia per la sua *Cronologia*, ove si racchiudono i Comentarî nell'istoria Ebrea: s. Idelfonso vescovo di Toledo, che scrisse le lodi della Beata Vergine ed un libro degli scrittori ecclesiastici. Il vescovo s. Giuliano diè alla luce l'opera intitolata. *Prognostico del secolo futuro, e della sesta età del Mondo contro i Giu-*

Anni dell'Era Volgare.

dei, ed alcuni Comentarî scritturali; s. Sofronio, e s. Massimo abate impugnarono la penna contro i Monoteliti, ed il secondo comentò i libri di s. Dionigi. Giovanni Mosco tessè l'Istoria dei monaci, e diè fuori *il Prato Spirituale*, ed infine Giorgio Piside fu l' autore di un Poema intorno alla creazione col titolo: *L' opera dei sei giorni*.

700. Conquiste dei Maomettani.

In questi tempi essendosi avanzate le conquiste dei barberi seguaci di Maometto, la Chiesa perde non poche provincie dell' Oriente, non restandovi de' quattro patriarcati, che il solo Costantinopolitano, e l' Africa infestata dalle orde maomettane, vede abbattuti i suoi tempî, e proscritta la Religione di Cristo; ed anche la Spagna in gran parte conquisa dai Saraceni, cede parte del suo territorio al Corano.

719. La Religione si propaga nei regni del Settentrione.

Ma la Religione perseguitata nell' Oriente va a conquistare i regni del Settentrione. I Pitti, gli Scozzesi, ed i popoli dell' Irlanda abbracciano la fede, ed il Vangelo vi fa vantaggiosi progressi. Cenneredo re di Mercia depone la corona per consegrarsi al Signore in un ritiro a Roma. Offà principe de' Sassoni orientali l' amore dei suoi sudditi, abbandona il trono per dedicarsi alla vita contemplativa dei chiostri. Ina monarca de' Sassoni occidentali dopo molti anni di glorioso regno si consacra al Signore in Roma in un collegio d' Inglesi da lui fabbricato, ed in un' altro ritiro la regina Etelburga sua sposa vi si rinchiude per unirsi a Dio. Etelredo, che per 30 anni formato aveva la felicità de' Merciani, indossa l'abito monastico in mezzo ad un popolo commosso dal dolore, e dall'ammirazione. Perlocchè il papa Gregorio II. secondando le disposizioni di quei popoli, vi spedisce missionarî sotto la scorta del vescovo s. Bonifacio. Questi in Hassia, ed in Sassonia converte dall' Idolatria la maggior parte di quelli popoli che da lui sono battezzati, ed abbatte l'eresia in alcuni luoghi della Germania. Il suo esempio è seguito dal vescovo s. Corbiniano, il quale fugando gli avanzi dell' Idolatria nella Baviera fonda nella Frigia molte chiese, e conventi.

727. Gl'Iconoclasti.

Intanto un tremuoto avvenuto in Siria induce i Musulmani ad abbattere le immagini sacre dei Cristia-

Anni dell'Era Volgare.

ni, i quali sono anche perseguitati: ed intanto un vescovo, ed altri confidenti dell' imperatore Leone Isaurico lo inducono ad emanare un editto, onde cancellare in tutto l'Impero le sacre immagini de' Cristiani. Alcuni popoli a tal nuova ribellatisi, si armano contro l' Imperatore, ma sono vinti, e Leone avendo fatto bruciare in tutt'i tempî le immagini, nel suo furore manda in fiamme pure la celebre biblioteca di Costantinopoli. Indarno il pontefice Gregorio II.; e s. Germano patriarca di Costantinopoli vi si oppongono; costui è deposto, e rimpiazzato da Anastasio, che aderisce all' Imperatore, ed egli con violenza divide quella chiesa dal centro dell' unità. Gregorio III. successore dell' estinto Pontefice dopo varie ammonizioni, assembra un concilio in Roma, ove decretasi l' interdizione alla chiesa per chiunque osa attentare alle sacre immagini. Leone intanto sdegnato da mano alla vendetta, condannando negli adoratori ai più inauditi tormenti. Tra i molti però sottratti alla persecuzione vi è s. Giovanni Damasceno, che scrive tre libri all' Imperatore in difesa delle sacre immagini.

751. Dominio temporale del Papa.

In tal tempo le gesta dei Carlovingi in Francia loro aprono la strada al trono. Il valore di Carlo Martello figlio del gran maggiordomo Pipino d'Heristal si trasfonde nel suo figlio Carlo Manno. Costui però dopo aver soggiogato i Bavari, gli Alemanni, gli Svevi, ed i Sassoni cede la sua autorità a Pipino suo fratello, e riceve dal papa Zaccaria l' abito monastico, e si rinchiude nel monistero di s. Silvestro da lui fabbricato sul monte Surat, e di là si ritira in Monte Cassino, ove termina i suoi giorni insieme con Rachis re de' Longobardi, ivi ritirato nella solitudine, e nella contemplazione. Rimasto Pipino al governo della Francia regnando Childerco III. l' ultimo de Merovingi, quegli avendo consultato il Papa sull' autorità reale, questi risponde essere riposta nel potere, ed in tal guisa il primo dei Carlovinci si fregia della corona reale impostagli da s. Bonifacio arcivescovo di Magonza, che dopo essere stato l'apostolo del Settentrione, divien martire trafitto con 50 seguaci dagl' idolatri.

Anni dell'Era Volgare.

755. Pipino, donazioni alla S. Sede.

Il novello Monarca avendo fatto dono alla s. Sede di alcune sue provincie con 22 città nell' Italia, i Longobardi tosto muovono guerra al papa Stefano, il quale si reca in Francia a domandar soccorso a Pipino; il quale disceso in Italia, discaccia per due volte i Longobardi; ed il Papa per tal causa incorona con le sue mani Pipino, ed accresce di altre donazioni lo Stato papale.

763. Nuova persecuzione alle SS. Immagini.

Intanto Costantino Copronimo, che era succeduto a Leone nell' Impero d'Oriente dichiaratosi *Iconoclasta* aduna un concilio di 300 vescovi, e non solo fa abolire come Idolatria il culto alle sacre immagini, bruciandole per ogni dove, e dissipando le dissotterrate reliquie; ma arma ancora la sua destra a persecuzione de' fedeli, dei quali altri sono esiliati, altri tormentati, ed altri messi a morte; tra questi Costantino già patriarca di Costantinopoli vien decollato.

In tal tempo sen muore in Francia il re Pipino, e i due suoi figli si dividono il reame, ma morto Carlomanno, il fratello Carlo ne diviene assoluto monarca in pregiudizio de' suoi nipoti. Egli sposa una seconda moglie, e poi la ripudia. Chiamato in soccorso dal papa Adriano viene in Italia, sconfigge Desiderio re de' Longobardi restituisce, e conferma, alla s. Sede quanto le aveva donato il suo genitore, e vi aggiunge Benevento, ed altre città, e sanziona con giuramento confirmato da tutti i signori della Francia una tale donazione.

787. Concilio Niceno II.

Morto Costantino Copronimo in Oriente, e succeduto Leone, la persecuzione si rallenta, ma alla costui morte asceso al trono Costantino sotto la tutela di sua madre Irene, la Chiesa acquista la sua pace, ed a richiesta di Adriano papa, dall' imperatrice Irene viene convocato l' ecumenico Concilio di Nicea II. con l' intervento di 350 vescovi, e preseduto dai Legati pontificî. Ivi si confuta quello degl' *Iconoclasti*, che resta anatamatizzato, e si definisce di fede il culto alle sacre effigie per rapporto al prototipo, che rappresentano.

790. Felice, ed Elipando eretici

In questo tempo una nuova eresia prodotta in Ispagna da Elipando, arcivescovo di Toledo perturba la Chiesa Occidentale. Costui sostiene, che *Gesù Cristo, come uomo, è soltanto figlio adottivo di Dio*. Quest' empio prin-

cipio trova tosto de' seguaci, e tra questi Felice vescovo d'Urgel cade nello istesso errore. Ma un concilio convocato in Narbona condanna però questa eretica dottrina, che resta estinta sul nascere.

Anni nell'Era Volgare.

Santi illustri.

In questo secolo le santità, che si è uno dei caratteri della Chiesa, ci presenta uno stuolo di eroi, che la Religione propagarono, e difesero. Tra i primi sono da rammentarsi s. Ruperto vescovo di Salisburgo, che reca il Vangelo ai popoli barbari, ed al Norico; s. Virgilio apostolo della Carinzia, s. Villaldo, e s. Sturmio apostoli della Sassonia, e s. Luggero della Frisia, della Vestfalia, e della Danimarca. Ma tra tutti poi più famoso si fu il già rammentato s. Bonifacio arcivescovo di Magonza, e martire. S. Velfrado di Hiork, e s. Benedetto di Aniano si dedicarono a riformare i monisteri della Francia. Tra i secondi, che la fede poi sostennero, e difesero, vi si distinguono s. Lamberto vescovo di Treveri, difensore del culto delle ss. immagini con molti seguaci, che per tal causa diedero il loro sangue, come s. Teodoro Studita sottoposto a duri tormenti; e s. Rumoldo vescovo di Dublino figlio del re di Scozia per l'istessa causa martirizzato.

Insigni scrittori.

A lato della santità splende anche la sapienza de' dotti in divinità. Tra i molti scrittori, che in tal tempo fiorirono occupa il primo luogo il già rammentato s. Giovanni di patria Damasceno primo autore della teologia *Scolastica*. Egli oltre i rammentati tre discorsi all'imperatore Leone contro gl'iconoclasti, diè alla luce il *Trattato delle eresie*, *l'Esposizione della fede ortodossa contro Maometto*, *un Trattato contro i monoteliti*, *ed i Parallelli dei luoghi della s. Scrittura con le sentenze dei ss. Padri;* s. Germano patriarca di Costantinopoli divulgò tre lettere contro gl' Iconoclasti. Tra i latini scrittori di questi tempi poi ottiene il primato l'inglese Beda, detto il *venerabile*, eruditissimo in ogni genere di scienza: illustrò egli la s. Scrittura con dotti comentarî, divulgò varî trattati teologici, e sacre omelie, e scrisse di più un martirologio, e le vite di molti santi. Si resero famosi pure i due maestri di Carlomagno Paolo d'Aquilea, poi monaco in Montecasino, ed

Anni dell'Era Volgare.

il celebre Alcuino discepoli di Beda. Il primo divulgò le vite di varî santi, tra i quali s. Benedetto, e s. Gregorio martire, e riunì le omelie, ed i trattati de' ss. Padri; ed il secondo impugnò la penna contro Elipando, e Felice d' Urgel, corresse i libri del vecchio, e nuovo Testamento, scrisse alcuni trattati morali, lettere, poemi, e dispose il salterio, e le omelie per tutto l'anno.

814. L' imperatore Leone iconoclasta.

Il risorgimento avvenuto degl' iconoclasti accresce le sciagure della Chiesa. L'imperatore Leone sdegnato della costanza dei cattolici, ne punisce gli autori. Egli depone il patriarca di Costantinopoli Niceforo, sottopone a duri tormenti molti vescovi, e fra gli altri qnelli di Nicea, e di Sardi. Alcuni vescovi però aderiscono all' imperatore, e dapertutto si mandano in fiamme le sacre immagini, ed il nuovo patriarca Teodoro convoca un conciliabolo, ove fa condannare il culto alle stesse sacre immagini, ed infine non pochi vescovi sono forzati ad abbracciar l' errore. Ma in tanta insania di mente si veggono starne saldi molti forti difensori di un tal culto, tra i quali si distinguono s. Niceta, s. Macario, chiamato il taumaturgo, e s. Giovanni detto il profeta, i quali sono esiliati, e messi tra dure catene; la loro costanza però non viene meno.

826. Morte di Carlo Magno.

In questo tempo la Francia perde il suo più glorioso monarca Carlo Magno, quegli che tanto dilatò i confini del regno, e protesse la Religione, e le scienze: egli ha per successore Ludovico il Pio, che alle virtù di Carlo, vi aggiunge lo zelo di dilatare la Religione. Questo monarca fa abbracciare la fede ad Arioldo re della Danimarca, soccorrendolo in guerra, e per mezzo dell' apostolo s. Ascario fa penetrare la fede nella Svezia, ed in tali regioni si fondano vescovadi, e chiese sotto la dipendenza dello stesso s. Ascario.

829. Conquiste dei Maomettani.

Intanto mentre la Religione si dilata fra queste feroci nazioni, vien conculcata nell' isola di Creta, fatta preda de' Musulmani; ove s. Cirillo riceve il martirio; e la Sicilia pure è inondata da questi infedeli, i quali si avanzano nelle Calabrie, e nella Lombardia, ed il sangue de' martiri rosseggia nella Spagna, nella Francia, e nell' Italia invase da queste orde, che passano a fil di

spada i Cristiani, e ne distruggono i tempî. Montecasino è spogliato dei suoi immensi tesori, e le basiliche di s. Pietro, e s. Paolo sono saccheggiate. In Oriente poi i Musulmani per rapina, e per vendetta abbattono molte città, ed i fedeli sono straziati dapertutto. Ricordasi pure con orrore la presa di Amorrione, ed il saccheggio di quella città infelice.

Anni dell'Era Volgare.

I successivi imperatori d'Oriente Leone Armeno, Michele il Balbo, e Teofilo seguitano la persecuzione alle sacre immagini, ed ai fedeli adoratori delle medesime: ma la morte di quest' ultimo fa acquistare ai fedeli nell' imperatrice Teodora sua moglie una fervida loro protettrice. Costei abbatte l' eresia con i suoi fautori, tra i quali il patriarca Giovanni Loconomanto, che viene deposto, e s. Metodio dal fondo di una prigione occupa la sua sede: finalmente con l' istituzione della festa *Ortodossia*, resta annientata una eresia, che da 130 anni aveva lacerata la Chiesa.

842. Fine degl'Iconoclasti.

In questo tempo Michele imperatore d'Oriente giunto al terzo lustro di sua età si manifesta per lo vizio della dissolutezza: perlocchè s. Ignazio patriarca di Costantinopoli avendolo ammonito, è mandato in esilio, e vien sostituito in suo luogo il celebre Fozio, uomo, che alla dottrina, ed alla nobiltà unisce un' ambizione smodata. Costui gonfio di superbia, e di alterezza, separa con uno scisma la chiesa greca dalla latina. Egli richiama a se seguaci in gran numero, come elemosiniere dell' Imperatore, potente presso i nobili, e dottissimo: quindi non solo fa partito contro s. Ignazio, ma giunge alla baldanza di adunare un concilio, ove fa deporre il papa Nicolò I. Ma indi a poco un concilio romano depone Fozio, e richiama s. Ignazio ed ecco accesa una guerra, ed uno scisma funesto tra i greci, ed i latini, che fu cagione di una totale divisione della chiesa greca dal centro dell' unità cattolica. Intanto morto Michele III, ed asceso al trono Basilio, questi commosso da un tremuoto di 40 giorni, che affliggeva la capitale dell' Oriente, discaccia Fozio, e richiama s. Ignazio.

845 Conversione dei Bulgari.

Ma la fede vacillando in Oriente viene accolta dai Bulgari, che si convertono per opera della sorella del re Bogoride, la quale istruita dalla imperatrice Irene fa ab-

864. Scisma della Chiesa Orientale.

Anni dell'Era Volgare.

bracciare il Vangelo al germano, ed alla nazione; dodici duchi schiavoni per opera di Ludovico il Pio accolgono il Vangelo, ed il papa Nicolò I. vi spedisce due vescovi per istabilirvi quella nuova chiesa.

868. Concilio Costantinopolitano IV.

Alle istanze di s. Ignazio e dell' imperatore Basilio il papa Adriano convoca il Concilio eucumenico Costantinopolitano IV, nel quale v' intervengono 102 vescovi. Quivi Fozio vien condannato e deposto; ed è richiamato s. Ignazio, e perciò si toglie lo scisma delle due chiese, ed in seguito si approvano tutt' i Concilii ecumenici precedenti; infine si formano nuovi canoni disciplinari.

878. Concilio di Fozio.

Intanto Fozio fattosi amico di Basilio imperatore, provandogli, che discendeva dal re Tiridate, ne ottiene grazia, ed il papa Giovanni VIII condiscendendo alle richieste dell'Imperatore, ignorando la prevaricazione de' suoi legati, fa richiamare Fozio dall' esilio. Costui raduna tosto un concilio in Costantinopoli, ove intervengono 383 vescovi, ed i Legati di papa Giovanni, a fine di ristabilire la concordia tra i greci, ed i latini. Ma sciolto il Sinodo dopo 40 giorni senza decisione Fozio aduna un nuovo consesso in Costantinopoli, ove fa annullare la parola *Filioque* apposta come segnale del dogma cattolico, dividendo di bel nuovo la comunione delle due chiese. Questo sinodo si tiene per ecumenico dai greci scismatici. Al ritorno però dei Legati il Papa ingannato li accoglie, ma fatto consapevole del tradimento, li fa imprigionare, e spedisce il legato Martino in Costantinopoli per deporre Fozio: ma questi è confinato in un carcere. Finalmente l' Imperatore avendo scritto al Pontefice sulla quistione, ed avendogli questi risposto, la lettera arriva al di lui successore Leone, il quale fa tosto rilegare Fozio nell' Armenia. Avendo però il Papa ordinato la deposizione di tutt' i vescovi ordinati da Fozio e seguaci di lui, sebbene ritornati nella Chiesa, lo scisma si sostiene, e si avanza con somma rapidità.

Scrittori illustri.

Tra gli scrittori che si distinguono in questo secolo si fa menzione di Rabano Mauro, d' Incmaro, e Ratrammo, che difesero la Religione, e la illustrarono. Anastasio bibliotecario fu il biografo di parecchi Papi: lo storico Eginardo scrisse la vita di Carlo Magno. Adone vescovo di

Vienna, ed il monaco Usuardo composero i loro martirologi: Valfredo Strabone trattò *De officiis divinis*. Tra tutti poi si distinse Fozio, il quale con 280 opere diede il suo nome ad una famosa biblioteca. L'opera somma però si fu il suo *Nomocanon*, cioè l'armonia delle leggi canoniche, ed imperiali.

Anni dell'Era Volgare.

La Chiesa però in balia di tanti eccessi in questo secolo per parte del clero, viene illustrata da due principi di eminenti virtù; s. Alfredo re d'Inghilterra converte alla fede quei Danesi, che avevano invaso il suo regno, e dopo averli consolidati nel suo stato sen muore; ed il suo figlio, e successore Odoardo emulo delle virtù paterne, corona la sua vita col martirio, che per opera di sua matrigna Elfrida soffre per la fede.

896 La fede nelle regioni del Nord.

Dopo scorsi tanti secoli, nei quali la Cattedra Apostolica fu rappresentata da tanti santi, dotti, e zelanti Pontefici, vedesi occupata in questo secolo di tanta corruzione da uomini vituperevoli per costume, quantunque la loro fede non mai prevaricasse. Il Ponteficato è fatto preda dei signori d'Italia. Bonifacio VI. divenutone usurpatore, è discacciato con la forza da Stefano VI, che per la sua stranezza viene imprigionato, e strangolato. In mezzo a tali contese occupa il papato Sergio III, dopo aver posto ne' ceppi i suoi competitori. Egli sedotto dalle manovre di Marosia moglie di Guido duca di Toscana, donna stregolata di Roma si regge con ignominia sulla cattedra di s. Pietro. Alla morte di costui dopo alcuni brevi Pontificati per gl'intrighi della celebre Teodora sorella di Marosia, Giovanni X. è innalzato al Pontificato, ma una congiura tramata da Guido marchese di Toscana, perchè ingelosito del potere accordato da Giovanni al proprio fratello Pietro, precipita questo infelice Pontefice in un carcere, ove viene soffogato. Dopo brevissimi altri Pontificati il potere assoluto esercitato da Marosia in Roma ne fa cadere la successione in persona di Giovanni XI. di lei figlio. Giovine inberbe, di nascita obbrobriosa avendo contaminato il suo posto, presto ne viene sbalzato, e confinato in un carcere da Alberico altro figlio di Marosia:

897. Il Pontificato fatto preda degl'intrighi dei grandi.

Anni dell' Era Volgare.

946
La Religione prospera nel Settentrione.

La Religione intanto, permettendolo il Signore per far più rifulgere la di lei divinità, conculcata dagli scandali della sua capitale, ritrova appoggio, difesa, ed ingrandimento in contrade Settentrionali. S. Aroldo re della Danimarca dopo aver resa dominante la fede nel suo regno, cade vittima di suo figlio, che rivolge i suoi popoli alla Idolatria. Il missionario Odincaro fa sentire la sua voce nella Finlandia, e nella Zelandia: ma sopra tutti Ottone il grande fa servire le sue vittorie sugli Slavi, ed i popoli al di là dell' Elba per estendervi la fede. La regina Edita sua moglie vi edifica delle chiese, e vi fonda dei monasteri.

963.
Papi belligeranti.

Intanto la romana Cattedra vien occupata per gl' intrighi dei grandi da Giovanni XII. dell' età di anni 18, il quale è il primo, che cambia il suo nome nell' ascendere al Pontificato. Costui più guerriero, che Pontefice, prima chiama l' imperatore Ottone in sua difesa, da cui riceve altre città in dono, e poi lo tradisce: infine assediato in Roma, si salva con la fuga. Egli viene deposto, ed anatematizzato: ma rientrato in Roma aduna concilî, e scomunica Leone VIII; fa guerra ai suoi nemici, ed è finalmente trucidato da un occulto nemico.

Benedetto V. che gli succede viene anche deposto, e Leone VII. è riconosciuto per successore: intanto Giovanni XIII. odiato dai Romani vien carcerato; ed il di lui successore Bonifacio VI. anche mal veduto, è sbalzato, dal trono, e cerca asilo in Costantinopoli: ma di là ripartito, e giunto in Roma, depone Giovanni XIII, e lo fa imprigionare, e morire di fame nel castello s. Angelo. Egli poi datosi in preda ai vizî è colpito da morte repentina, ed il suo cadavere è trascinato per le pubbliche piazze.

989.
La Religione nella Russia ed Ungheria.

In questi tempi di tanto scandalo in Roma la Religione si sparge altrove. I Russi professano il Cristianesimo in modo esteso, e permanente; e nella Polonia il duca Vadolomiro avendo sposato Elena sorella di Basilio, e di Costantino imperatori, alle sue istanze divien cristiano. La di lui conversione poi è seguita da quella di tutta la nazione, che abbraccia le opinioni della chiesa orientale. Nel medesimo tempo Micisilao duca di Polonia si converte egualmente per le insinuazioni della sua sposa

Dobrava, e la fede si dilata nel suo regno. In Ungheria il duca Stefano avendo ricevuto il battesimo, questo Principe esercita egli stesso un'apostolato in mezzo ad una nazione ferocissima, ed il papa Silvestro II, gl' invia la corona detta *angelica* per coronarsi, gli concede anche il titolo di *apostolico*, e gli accorda il dritto di farsi portare a se davante una croce in segno del suo apostolato. Dopo la sua morte il suo figlio Stefano, di lui successore al trono, perfeziona l' opera del suo genitore, nel convertire il rimanente dei sudditi alla fede.

Anni dell'Era Volgare.

Santi illustri.

In un secolo delle più inaudite stranezze, la Chiesa ha la gloria di mostrare da per tutto una moltitudine di santi illustri. Nella famiglia di Ottone il grande risplende sopra tutti l' imperatrice s. Matilde, che dilata la fede, ed induce il figlio ad esserne un'apostolo. La seconda moglie di Ottone s. Adelaide si rende insigne per la sua beneficienza, e pietà; s. Brunone di Colonia figlio di s. Matilde, e fratello di Ottone risplende per la santità, e zelo della Religione; e s. Eduardo re d'Inghilterra è celebre pel martirio datogli dalla madrigna Elfrida in odio della fede. Nell' ordine monastico risplendono tre zelanti riformatori, s. Bernone, s. Odone, e s. Majolo, i quali riordinano molti monasteri in varie provincie; ed in Italia s. Nilo di Rossano fonda i monasteri di Grottaferrata, e di Valdiluce: s. Giovanni abate viene spedito, ambasciatore di Ottone ad Abderamo re dei Musulmani in Ispagna; e s. Adalberto vescovo di Praga si è l' apostolo della Prussia, il quale per tal causa riceve la palma del martirio. Quindi s. Arrico II. figlio di Ottone il grande, e di lui successore si rende il modello de' principi per le sue virtù, e per la protezione conceduta alla Chiesa, che arrichisce de' suoi doni, e finalmente s. Cunegunda sua sposa vergine nel matrimonio, si è la fondatrice di tre celebri monasteri nella città di Bamberga, in uno dei quali termina i suoi giorni.

Scrittori ecclesiastici.

Pochi scrittori al certo vantar deve questo secolo di tanta ignoranza. Fra i greci si parla di Metafraste, cioè il traduttore, che ha compilato le vite dei santi, con un misto di verità, e di menzogne. Reginone abate diede alla

Anni dell'Era Volgare.

luce una *Cronologia*, ed un libro della Religione Cristiana, e della disciplina ecclesiastica. Luitprando vescovo di Cremona, scrisse la storia de' suoi tempi, e fu mordace, e satirico. Attone vescovo di Vercelli descrisse la storia di questo secolo nel libro *De Pressuris Ecclesiasticis* I due s. Odoni abati di Clugny scrissero varî comentarî, e sermoni, e s. Odilone alcune lettere e sermoni. Quest' ultimo si fu, che istituì nel suo ordine la *commemorazione de' fedeli defunti* in seguito dalla Chiesa adottata.

1010. Persecuzione in Gerusalemme.

In questi tempi così infelici anche la barbarie dell' Oriente insulta la Religione. Il Califfo di Egitto rompendo i trattati antichi, demolisce la magnifica chiesa del s. Sepolcro, ed abbatte ivi tutti i monasteri. I monaci fatti vittime della più crudele persecuzione, evadono dal paese dominato dal persecuzione.

Intanto la chiesa di Orleans, si vede sconvolta da alcuni novelli Manichei, sotto la scorta di Stefano confessore della regina Costanza, e di Lisinio canonico, i quali dopo avere sconvolto quelle contrade sono condannati ad un esilio. Ma l'eresia nascosta serpeggia in segreto per risorgere in seguito con maggior baldanza.

Giovanni XIX. eletto per simonia dopo breve Pontificato, ha per successore Teofilatto suo nipote, abbenchè fosse di anni 12, che prende il nome di Benedetto IX, il quale essendosi renduto vituperevole per i suoi costumi, i Romani lo depongono, ed eliggono Giovanni vescovo di Sabina, che presto è discacciato da Benedetto resosi forte, ed audace. Ma costui non avendo coraggio di riformare i suoi costumi, cede tal dignità a Giovanni Graziano.

1044. Riforme del Monachismo.

In questi tempi di tanto scandolo sorgono zelanti riformatori dell'ordine monastico. S. Romoaldo di Ravenna dell'ordine di s. Benedetto diviene il fondatore de' solitarî penitenti, detti *Camaldolesi* dal luogo di loro istituzione nella Toscana; ordine ammirabile in tutta la Chiesa per santità: s. Giov. Gualberto abate di s. Miniato fonda quello di Vallombrosa, s. Guglielmo abate di Dyon si è il riformatore di molti monasteri tutti della regola di s. Benedetto; ed il B. Stefano Mureto infine da vita alla congregazione di Grandmont in Francia.

In Oriente la Chiesa Greca sotto il patriarca Michele Cerulario ricade nello scisma, nel quale persiste, divisa in varie sette, come nestoriani, eutichiani, giacobiti, con i loro rispettivi Patriarchi tra loro scissi.

Anni dell'Era Volgare. 1055. Nuovo scisma in oriente.

In pari tempo l'Africa invasa dai Saraceni, diviene maomettana, e la Religione quindi vi resta quasi estinta, e sotto il pontificato di Leone IV appena vi erano rimasti cinque vescovi, dove una volta se ne contavano centocinque. Egli ne dichiara Primate quello di Cartagine.

1059. Il Papa eletto dai cardinali.

Dopo varie elezioni al Pontificato finalmente viene eletto alla Cattedra Apostolica Nicola II. Questo Pontefice per meglio provvedere alla futura elezione dei suoi successori stabilisce, che il Papa si dovesse eleggere dai cardinali, e confermare da tutto il clero, e dal popolo. Ma nulla ostante dopo la sua morte l'elezione fu anche tumultuosa.

1067. Pietro l'Igneo.

Sotto il governo di Nicola II. la chiesa di Firenze presenta uno spettacolo inaudito, I Fiorentini insorgono contro il loro vescovo Pietro di Pavia, perchè i monaci Vallombrosani lo credono simoniaco sotto la scorta di s. Giovanni Gualberto. Prima che Pietro intraprenda l'eccidio dei monaci si stabilisce la prova del giudizio del fuoco: ed il monaco Pietro ne fa l'esperimento, celebrando egli la Messa, ed essendo giunto all'*Agnus Dei* passa sul rogo acceso senza bruciarsi, e prende il nome di *Pietro Igneo*: egli in seguito è creato vescovo di Albano. E così deposto quel vescovo vien renduta la pace a quella chiesa.

1073. Contesa del Sacerdozio con l'Impero.

In questo tempo principia nella Chiesa la famosa contesa del Sacerdozio con l'Impero. Eletto al Pontificato Gregorio VII, avendo adunati varî concilii per frenare il concubinato dei chierici, e la simonia; (mentre che si vendevano dai Principi i vescovadi, e le abazie per loro lucro) tali determinazioni feriscono Errigo IV. imperatore per la perdita del suo lucro, e toccano la sua incontinenza. Egli intanto vi si oppone, e sostiene il dritto della investitura (per annulum, et baculum) con molti vescovi e preti suoi aderenti, e quindi ricusa di ubbidire al Papa. Questi pertanto lo scommunica, e scioglie i sudditi dal giuramento di fedeltà, dichiarandolo decaduto dal Regno, com'era costume di quei tempi. Er-

Anni dell'Era Volgare.

rigo vedendosi perciò abbandonato dai sudditi, ricorre al Papa, e si prostra ai suoi piedi, chiedendogli in Verona il perdono dei suoi falli. Il Principe rimane in un castello per tre giorni oppresso dalla fame, ed assiderato dal freddo, finalmente gli viene intimato di deporre gli ornamenti reali, e sottoporsi ad un giudizio e con tale promessa il Papa gli accorda l'assoluzione. Errigo vola in Alemagna, raduna seguaci, e depone il Papa; ma questi da Roma scaglia nuovi fulmini. Errigo ritorna in Italia, ed assedia il Papa nel castello s. Angelo. Quindi evade da Roma, ed il Papa di nuovo lo scomunica, insieme con Guilberto Antipapa.

1079. Morte di Gregorio VII.

Intanto Gregorio VII. viene oppresso da grave dolore: il vescovo di Cracovia avendo scomunicato il re Bodislao, a cagione de'suoi costumi, vien trafitto da questo monarca ai piedi dell'altare. Il Papa quindi lancia fulmini su quella nazione, togliendole il titolo di regno, e depone il Sovrano, che vien trafitto dai ribelli. Dopo tali fatti i Romani malcontenti, si ribellano contro Gregorio, ed egli si ritira prima in Montecasino, e di là passa in Salerno, ove finisce i suoi giorni. Per l'alta di lui fortezza, ed altre esimie virtù venne annoverato tra' santi.

1086. Fondazione dei Certosini e Cisterciensi.

Sul finir di questo Pontificato s. Brunone di Rems istituisce tra le inospiti solitudini di Grenoble l'ordine dei Solitarî, e contemplativi, che dalla Certosa luogo di loro stabilimento, sono detti *Certosini*: e poco appresso l'abate Roberto di Molins nella diocesi di Chalons stabilisce un altra riforma dell'ordine di s. Benedetto nel luogo detto *Cistericium*, che perciò il novello ordine appellato viene *Cisterciense*.

Santi e Scrittori illustri.

Convien ore dare uno sguardo alla santità, ed alla sapienza di questi tempi: tra i molti santi, rammentar si debbono s. Pier Damiani, che accoppiando la santità alla dottrina, scrisse varie opere contro i vizî dominanti di quei tempi, ed alcune lettere, e sermoni. Di s. Brunone di Colonia, e di Brunone vescovo di Segni, abbiamo molti sermoni sacri, ed alcuni comentarî scritturali. Altri comentarî negli evangelii, negli atti degli Apostoli, ed alcuni profeti, e le lettere di s. Paolo sono opere di Teofilatto arcivescovo di Acrida. Contro Be-

rengario scrisse Lanfranco. Ma niuno meglio di s. Anselmo arcivescovo di Cantorbery trattò le verità teologiche in questo secolo; scrisse egli sulli misteri della Trinità, dell' Incarnazione, della processione dello Spirito Santo, della Predestinazione, della Grazia, del libero arbitrio, ed alcune profonde meditazioni. Il dottissimo monaco Ermanno ci lasciò una Cronologia dalla nascita di Gesù Cristo fino ai tempi suoi, e molte sacre poesie; ed a lui pure si attribuiscono le antifone *Salve Regina*, *ed Alma Redemptoris mater*. Una seconda Cronologia si fu opera di Mariano Scoto, ed un Compendio di storia sacra dal principio del Mondo, e degli avvenimenti ecclesiastici fino all' anno 1057 fu compilata da Giorgio Cedreno.

CENNO SULLA DISCIPLINA ECCLESIASTICA.

In questi tempi di tanta corruttela la morale vangelica venne molto conculcata dal torrente del mal costume: principal cagione di tanto scandalo dir si debbe l'ignoranza dei cristiani; questa venne prodotta dalle incursioni dei barbari, i quali nella generale devastazione arsero tutti gli scritti della veneranda tradizione sacra, ed appena tra cenobiti furono ascosi alcuni preziosi documenti, e specialmente la sacra Scrittura, e le opere dei Padri. La barbarie dell' Oriente però estinse in quelle regione ogni seme di dottrina. Ed ecco che tenebre folte si viddero ingombrare anche il santuario, dapoichè i vescovi eletti fra gl' ignoranti, e gl' indegni pel favore dei grandi, o per simonia, anzichè pel voto del clero, e del popolo, produssero un grave scandalo nella Chiesa, sì per la loro condotta, come per i chierici, che ordinavano di simil tempra. Quindi gli ecclesiastici per la maggior parte vivevano nella sregolatezza, e nell' ozio; perlocchè si può immaginare ognuno, quanto ciò influisse sulla condotta del popolo. Omessa la divina parola, spesso davasi l' alto clero al mestiere delle armi sotto pretesto di religione, ed i popoli volentieri seguivano tali duci. Fu necessario quindi per porre un argine ad un torrente si impetuoso di stabilire pene gravi contro il concubina-

Anni dell'Era Volgare.

to, e la simonia; e fu introdotto dagli ecclesiastici di sana morale l' uso di vivere in comunità.

La disciplina monastica molto rallentata, fu richiamata in vigore verso la fine di questi tempi da molte riforme dell' ordine di s. Benedetto, dedicandosi i monaci alla solitudine, ed alla contemplazione.

Dippiù: il popolo cristiano non era più trattenuto agl' enormi delitti dal rigore della penitenza, poichè questa venne rallentata, anzi quasi estinta, e dacchè invece delle pubbliche si usarono le private, i cristiani ebbero maggior impulso a cader negli eccessi. Furono anche introdotte le così dette redenzioni di penitenza, comunemente adottate, che snervarono tutta la disciplina. Finalmente l' uso dei pellegrinaggi valse come la più salutare espiazione, quantunque spesso non era, che inutile vagabondità per sola curiosità, o altro fine anche più indegno. L' austerità dei digiuni erasi anche rallentata: e non più, che quattro volte l' anno si usava ricevere l' Eucaristia.

Si cercò di richiamare gli ecclesiastici alla orazione con la recita dell' uffizio; e perciò sebbene il salmeggiar nelle chiese fosse di più antica epoca, si diede per obbligo il salmeggiar in ogni giorno, anzi in varie ore del giorno, come di prima, terza, sesta, nona, e vespro. Le messe private divennero anche più frequenti, ma fu vietato ad ogni prete celebrarne più di una al giorno, senza una manifesta necessità: ed i fedeli ascoltavano per obbligo la messe nella dominica, e nelle festività. Verso la fine di questi tempi le scomuniche si resero più usitate, anche per affari temporali: i papi furono sovrani temporali, e vennero spesso eletti arbitri delle corone, locchè fu qualche volta oggetto di gravi dissensioni. Le possessioni degli ecclesiastici, come le loro persone godevano i privilegi dell' immunità, ed i re cristianissimi ciò loro confirmarono spesso nei capitolari. Non si ordinavano ecclesiastici senza incardinazione, e si proibiva ad essi di andar vagando fuori della propria chiesa. La forma ecclesiastica cioè di vescovi, canonici, e curati fu stabilita: si ebbe cura per i riti del canto, e l' uso delle campane si rese generale. Il papa Giovanni xv nel-

l'anno 996 fu il primo a canonizzare sollennemente un santo in persona di s. Ulrico.

Per prova della verità vennero introdotti gli esperimenti del fuoco, ed i duelli, detti *giudizj di Dio:* ciò mostra la barbarie di questi tempi. Alle feste della Chiesa Gregorio IV nell'anno 835 aggiunse la festività di tutti i Santi, che si celebrava fino dalla dedicazione dal Panteon sotto Bonifacio IV, e la commemorazione dei defunti fu in seguito stabilita, ed i suffragî per i trapassati furono aumentati in tutta la Chiesa.

LIBRO II.

QUADRO MORALE

CAPITOLO PRIMO

DELLA RELIGIONE MAOMETTANA.

Oh tempi oh costumi! Conviene più, che mai esclamare in questi secoli di decadenza dalla Religione, e dalla virtù, nei quali pare, che tutto concorresse ad abbattere ed atterrare la Religione, se l'infallibile oracolo di Cristo Signore non ne avesse assicurato la stabilità perpetua! Alle due epoche trascorse, una degli eroi della fortezza e della costanza, e l'altra dei saggi in divinità, e difensori invitti della fede, e della morale, chi mai avrebbe potuto immaginare, che fosse succeduta un epoca, non dico priva degli uni, e degli altri; ma ripiena, e ricolma a ribocco di malvagità in ogni genere? Non solo l'errore, e gli scismi, soliti pure in tutti i tempi, sconvolsero la Chiesa, ma vi si aggiunse l'ignoranza profondissima, quindi la barbarie, l'impostura, la superstizione, e per fino nel santuario lo scandalo, la profanazione, ed il sacrilegio. Tale si è l'epoca, che si viene a descrivere, triste pur troppo; ma nella sua tristezza ci porge un altro argomento a conchiudere, che la Religione è divina, e che da se si sostiene sul braccio di Dio, nè abbisogna degli uomini, dei tempi, e degli umani avvenimenti.

L' ignoranza cagione dell' impostura.

Se la malvagità unita alla dottrina ha prodotto l'eresia, per l'orgoglio della mente, l'ambizione, e lo spirito d'indipendenza dei suoi autori; la malvagità medesima però collegata coll'ignoranza ha prodotto la barbarie, il dispotismo, l'impostura, e la corruttela estrema dei costumi: nel primo caso la scienza e la dottrina hanno potuto abbattere i sofismi della mente umana, e quindi distruggere appoco appoco l'eresie; ma nel secondo, cioè nella ignoranza, chi potrà far risorgere i popoli assopiti nelle tenebre, e nell'ombra della morte?

Sì, in questi tempi appunto una profonda ignoranza aveva ricoperto di bujo il bel cielo della Chiesa, e questa ignoranza fu produttrice di quel mostro di barbarie, che dall'Arabia si è sparso in tutto l'Oriente. L'impostura facile a sedurre gli animi, ed acquistare partito, ebbe in questo tempo vasto campo alle sue imprese In somma con tali mezzi Maometto, uomo nato per l'inganno, fingendosi un Inviato dal Cielo per fare osservare con la forza quella legge, che da Mosè, e da Gesù Cristo fu promulgata agli uomini, si volge in prima agli Arabi, gente per lo più idolatra, e mista di giudei, di ariani, di nestoriani, e di eutichiani; ed unendo al carattere di profeta, e di legislatore quello di conquistatore, mosse gli animi dei Saraceni, di quella gente avvilita sotto il giogo di servitù a prendere le armi per conquistare i regni del Mondo. Alla parola di conquista quelle tribù si scossero dal letargo, in cui giacevano, e fingendo seguire il nuovo profeta per solo spirito di gloria, si arrollarono fra le sue bandiere, e così dettero principio colle armi alla novella religione: ed in breve tempo l'Arabia, la Siria, la Palestina, l'Egitto, e la Persia divennero maomettane.

Falsi prodigî di Maometto.

Ma per quanto fossero ignoranti, e barbari quei popoli, pure non potevano tanto facilmente seguire un nuovo Inviato dal Cielo, senza che ne avessero veduto segni straordinarî atti a confermare la sua pretesa missione: ed ecco Maometto costretto a far prodigî. Egli pertanto ingannando, qual novello Simone i Romani, con prestigî improntati dalla sua scaltrezza, e con l'opera dell'astuto, e dotto monaco Sergio, finge colloquî con gli angeli nelle grotte, fa volare colombe sul suo capo; e tali imposture suffi-

cienti per un popolo rozzo, e barbaro lo chiamano alle armi: ed ecco Medina messa sotto le sue bandiere. Già egli scorre con la spada quelle provincie, e dopo aver sottomesso i Saracini, portando la guerra nell' Oriente, riesce conquistarlo pei suoi successori.

Cagioni della propagazione del Maomettismo.

In verità circostanze più favorevoli dar non si potevano per lo stabilimento del maomettismo, ne' mezzi più efficaci per dilatarlo nel vasto imperio d'Oriente. Pare, che il sommo Iddio avesse voluto così punire la maggior parte dei cristiani abbandonati alla più profonda ignoranza, ed al massimo rilassamento della morale. Già fino dall'epoca della conversione dell'Impero Romano alla Religione, non pochi tra cristiani vi furono, che per soli motivi d'interesse abbracciarono la fede, e quindi sempre nella Religione vi sono stati alcuni falsi cristiani, che per pura finzione hanno abbracciato il Vangelo, cioè per fini politici, e di ottenere cariche, o di mantenersi nei posti, o di acquistarsi il favore dei principi cristiani, onde innalzare così la propria fortuna; e questi ad ogni scossa di novità, ove meglio credono vantaggiare i proprj interessi, ora alla Religione, ed ora a questa, o a quella setta si ascrivono. Nella promulgazione dell'Alcorano adunque aprivasi un vasto campo alla gloria per i furbi, e gli astuti: ed ecco che questi volsero tosto le spalle a quella Religione, che per interesse professavano, ed offrironsi con la spada in mano a seguire lo stendardo vittorioso di Maometto: aggiungasi pure, che l'incursione dei barbari venuti dal settentrione di Europa, prima cagione della decadenza della fede, e della morale, aveva richiamato la barbarie nei popoli cristiani, costringendo tutti alle armi, e quindi all'abbandono di ogni scienza, ed arte: ed appunto in questi tempi il miscuglio dei barbari con i cristiani aveva fatto deviare molti dal sentiere della fede, che perciò languida pur troppo si rinveniva in mezzo al cristianesimo, quindi l'Idolatria, penetrando nel seno della Religione, non pochi proseliti a se facea; perciò è che ilgrido delle armi maomettane conquistatrici in Oriente, venute (come dicevasi) per fare osservare la divina legge, richiamò proseliti da tutte le parti. Oltre a ciò nessuno rinvenivasi in tempi di tanta ignoran-

za, che avesse alzata la voce contro l'impostura, e la seduzione; non erano più i tempi dei Cirilli, dei Gregori, degli Agostini, degli Attanasi, e dei Basilii; quindi niuno ostacolo rinvenne il codice maomettano. Ma quantunque qualche scrittore avesse impugnata la penna contro l'alcorano, come fra gli altri il Damasceno, pure questi nulla valeva in faccia alle armi, sempre conquistatrici nell'Oriente; e perciò è, che non poche provincie abbattute, e conquistate dalla forza, si trovarono divenute maomettane, senza quasi avvedersene, come l'Africa, e gran parte della Spagna: quindi la novella credenza divenne una forza, e non già una persuasione, e come tale senza il principal carattere della vera Religione.

Descrizione dell'Alcorano.

Intanto l'Alcorano formato con molta arte, ed astuzia era un misto di ebraismo, cristianesimo, paganesimo, e di non poche eresie; quindi un libro di tal fatta facilmente richiamava da tutte le parti non pochi seguaci: l'ebreo vi si accomodava, il cristiano ignorante si credeva riformato nella credenza; gli eresiarchi nelle loro contese scissi vi aderivano; e per fino gl'idolatri non poche superstizioni apposite vi scorgevano, adattate alla loro credenza; tale adunque si fu lo scopo dell'Impostore nel manifestare ai popoli la novella credenza. Egli infatti parea, che per nulla si appartasse da Mosè, che venerava molto, come primo legislatore, facendo così in parte rivivere la dispersa Sinagoga; e perciò richiamò le lavande, le abluzioni, le purificazioni, la circoncisione, e le preghiere, ed i digiuni antichi; professando poi venerazione profondissima ad Abramo, ai patriarchi, e ad alcuni profeti, meglio adescava gli Ebrei. Si servì anche del loro *Talmud*, che in parte ammise, e dal quale non poche cose trasse, e propose; e così credettero gli Ebrei di rinvenire quel Messia, che con la spada, e la forza rialzasse il trono di Davide, e di Salomone.

Per adescare i Cristiani ignoranti, e superstiziosi, ammise, che Gesù Cristo fosse un secondo legislatore, anche inviato da Dio, come Mosè, ed un gran Profeta, come lui; e disse infine essere lo Spirito di Dio, nato da una vergine; ma per appagare la mente dei suoi seguaci, che in tutto spiravano gloria, ed esterna grandezza, immaginò,

che un altro fosse stato crocifisso in suo luogo, dimodochè egli del Vangelo si servì solo in ciò, che credè confacente alla sua legislazione, omettendo, ovvero fingendo ignorare ciò, che col suo codice non si conveniva, e per eludere ogni quistione, o argomento contrario, impose un espresso divieto di studiare i sacri libri, fuori dell'Alcorano: e così ordinò alla verità di nascondersi, per non mostrarsi in faccia all'errore, ed all'impostura.

Per richiamare poi gl'idolatri pubblicò una morale adattata a quei popoli, non che ai rilassati cristiani, ed ai moderni Ebrei. Tolse egli ogni continenza, concedè la poligamia, ed il divorzio, ed un concubinato senza limiti, non che la vendetta: in somma egli accordò tutto quello, che meglio si accomodava con le umane passioni, lasciando in oblio ciò, che dir si può indifferente per le passioni, e le inclinazioni perverse degli uomini. Egli procurò in fine di accrescere per tal via il numero dei suoi seguaci, onde meglio stabilire colle armi quel trono, che ambiva. Finalmente con l'idea del *fatalismo* distrusse ogni seme di speranza, facendo da questo dipendere le azioni, gli eventi, e l'imprese, e quanto nell'umana vita ad ogni uomo accade, onde assopire così il bene ed il male, la felicità, o infelicità di ciascuno e nella vita presente, e nella futura, e questa immaginò triste, o beata, tutt'altro però, che paradiso, ovvero inferno. Dava egli in premio ad una vita molle, ed inerte un paradiso tutto sensuale, non riconoscendo fuori dei sensi altro stato di felicità.

Scopo della Religione di Maometto.

Però tutta la religione consisteva nella forza delle armi, e con queste soggiogando i popoli, voleva stabilire più che una novella credenza, un nuovo impero; e tale appunto si fu il fine, e lo scopo del nuovo Inviato, e dei suoi primi seguaci. Vidde egli infatti estinte tutte le sette surte nella Chiesa per la forza della verità, sempre vittoriosa sull'errore, perchè sostenuta dall'autorità leggittima, non che dalla penna dei dottori: ecco, che lo spirito di Averno, vedendosi da questa conquiso, ed abbattuto, diede di piglio alle armi, e stimolando l'ambizione dei furbi, e la ferocia dei barbari, si diede a conquistare le cristiane provincie con la forza, e con la violenza.

Or quale meraviglia, se cotanto si dilatasse la nuova

religione, mentre l'orda Musulmana guidata dalla ferocia, si propagava senza resistenza per molte, e non piccole provincie, finchè riunitele tutte sotto la sua dominazione, stabilì quell'impero quanto formidabile per armi, tanto celebre per dispotismo, ed avvilimento? Non era certamente della Religione di Gesù Cristo stabilita nella sapienza, e nella virtù combattere il nuovo legislatore, il quale non altro opponeva, che la forza delle armi; quindi è che la Chiesa a tanta impudenza, anzi alla più terribile violenza, non potè opporsi, nè con l'autorità, nè con i fulmini, e gli anatemi, nè per fino con la convocazione di ecumenico concilio; vidde piuttosto essere la mano di Dio aggravata su quelle regioni cristiane, forse meritevoli pur troppo di tale punizione, ed anzichè difendere la verità con le armi ne gemeva dolente. Non aveva infatti comandato il divin Redentore, che la sua Religione si propagasse, o si difendesse con le armi; solo con la parola doveva ella palesarsi, dilatarsi, e stabilirsi nel Mondo: Gesù Cristo diceva ai suoi seguaci: *ego dabo vobis os, cui non poterunt resistere et contradicere omnes adversarii vestri*: (1) ma come usar della parola di verità per opporsi alla forza, ed all'ignoranza? Era questo il tipo della nuova religione, allontanare ogni scienza, abbandonar la fede senza conoscerla, o senza apprenderne i dettami, e gettarsi in un ozio, ed in un vile letargo. Qual miglior ritrovato per dilatarsi sulla faccia della terra? La verità in questo caso non si può dire opposta, ovvero combattuta, ma abbandonata, e nascosa nella oscure voragine della più manifesta ignoranza. Oh Dio! quanto è dessa fatale questa ignoranza per la vostra Religione tutta sapienza, e verità!

Contradizioni ed assurdità del Corano.

Per non entrare in una minuta analisi delle favole, degli anacronismi, e delle assurdità contenute nel Corano, come nell'aver dato agli angeli corpo, e sesso, nel dire, che Maria madre di Gesù sia sorella di Mosè, ed infine di far giurare Iddio per i venti, ed i demonî; convien fermarsi solo a considerare in esso la più manifesta contradizione, che dar si possa. Si riconoscono nel Corano tre Inviati del Cielo per fare conoscere la vera Religione

(1) S. Matteo cap. 1.

agli uomini: tali sono Mosè, Gesù Cristo, e Maometto; dunque se Gesù Cristo, riconosciuto anche da lui per lo Spirito di Dio, è un Inviato dell'Altissimo, ed un gran Profeta, come dunque si può contradire alle sue parole, ed alle sue leggi. Se egli è un Inviato dal Cielo, dunque le sue parole sono verità: e Maometto, perchè da questa si diparte, per formare una Religione tutta opposta alla sua, dicendo di confermarla, e spanderla con la forza? Queste, e simili contradizioni nello stato della più profonda ignoranza possono restare nascoste, ed assopite!

Senonchè non è questo il luogo di entrare in lizza, e di argomentare contro un sì vile avversario, che non merita essere confutato, anzi egli da se stesso confutandosi, si è reso un mostro informe, orrendo, e spazioso, cui è spento sulla fronte ogni lume.

Effetti della nuova Religione.

Restaci per tanto a descrivere gli effetti prodotti sulla terra dalla venuta di un tal mostro, e le funeste conseguenze, che hanno turbato il Mondo civile, politico, e cristiano. E riguardo al Mondo civile, quale maggiore ostacolo dar si poteva all'incivilimento degli uomini, e delle nazioni della comparsa dell'Impero Musulmano? Anzi quale stato di barbarie non si è succeduto in quelle regioni? La forza divenuta dritto ha soggiogato senza ragione tante provincie, e mettendo tutte quelle popolazioni al mestiere delle armi, di tutte quelle tribù ne ha formato tanti furibondi invasori; e così la ferocia propagatasi ha distrutto tutti i legami di società, sia religiosa, sia scientifica, sia commerciale, sia filantropica. Ove più si viddero d'allora in poi in quelle regioni arti, scienze, commercio, ed agricoltura? Avvilito, ed insultato il sesso, l'uomo trattato, come un vile schiavo; e depresso in somma tutto ciò, che fa mestieri per tenere i popoli nella civiltà. Riguardo al Mondo politico, non più leggi, e dritti, ma tutto colà dispotismo: e questo regge il vasto impero, ed a questo sono sottoposte le classi, e gli ordini dei cittadini; da questo dipende il dritto della guerra, e della pace, quindi le incursioni, le piraterie, la riscussione dei tributi ingiusti, infine il saccheggio, e la rapina: ed a questo dispotismo in fine appartegono le sostanze, le consorti, e per fine la vita dei sudditi.

E riguardo al Mondo cristiano si è preteso sconvolgerlo dai fondamenti. Distrutta la divinità di Gesù Cristo dall' Impostore, ecco crollata dai fondamenti la Religione cristiana. Dove più il vero culto di Dio in ispirito, e verità in mezzo all' ozio, ed alla ignavia, tra la forza, e la barbarie? Dove più il culto esterno senza sacrificio, e senza sagramenti? Il tutto si riduce ad una superstizione, più che farisaica, cioè a continue lavande, abluzioni, e purificazioni, ed astinenza da alcuni cibi, e dal vino, in fine ad alcune pratiche, e preghiere miste d'impostura per l'intercessione di Maometto!... Ove più la morale vangelica? Il rispetto pel simile, il riguardo all' onestà, ed alla pudicizia, e la santità del giuramento? Ecco i vantaggi prodotti dall' impostura, dall' ignoranza, dalla forza, e dalla ferocia, che ha invaso tutto l' Oriente.

CAPITOLO II.

DELLA PERSECUZIONE ALLE SS. IMMAGINI.

Non si arrestarono quì gli effetti funesti dell' ignoranza, e della superstizione, che dominavano in quei tempi la Chiesa orientale non meno, che la occidentale. Che i seguaci di Maometto assopiti nella più profonda superstizione, ed ignoranza fossero stati i primi ad innalzare grida di sollevazione contro le sacre immagini dei cristiani, ed impugnare le armi per distruggerle, non reca stupore alcuno; ma che i cristiani medesimi in questi tempi abbiano voluto imitare un sì scandoloso esempio, sa à sempre un oggetto delle più grandi meraviglie. Sì, i cristiani mossi da una superstiziosa idea, che il culto, che si presta alle sacre immagini sia una idolatria, le aggrediscono, e quali furibondi invasori altre ne deturpano, ed altre ne cancellano; altre vengono lacerate, ed altre per fino bruciate. Ed ecco una nuova pugna intestina, surta nella Chiesa, che senza aggredire la Religione con le armi, ovvero il dogma con l'eresia, vuol distruggere una parte dell' esterno culto del cristianesimo, supponendolo idolatra. Veggasi fin dove trascina il mostro della superstizione! La memoria degli oggetti cari, e preziosi si

conserva appunto con la pittura; su di questa veggiamo come l'ombra dei nostri simili, ovvero gli oggetti, che da noi lungi ritrovansi. Ora se tale si è il fine di quest'arte, perchè non adoperarla in richiamare alla memoria, quanto vi è di più sacro, e quanto è avvenuto dal principio della Religione, e quanto a noi è rivelato, onde delle invisibili cose, e della Divinità istessa formarne una idea, per quanto è possibile, proporzionata alla bassa sfera della nostra intelligenza? Se Iddio richiede dagli uomini un culto interno unito all'esterno, e questo poggiato sopra oggetti sensibili, perchè non dare alla vista un oggetto, che richiami la mente all'invisibile, e spirituale?

E forsechè le sacre immagini ricevono un culto diretto, ed assoluto? E chi mai pronunziò tal grossolano errore? E chi mai ha creduto prestare un culto diretto ad una pietra, ad una tela, o ad una tavola? Neppure l'uomo più rozzo, e selvaggio ha potuto in simili stranezze discendere. Ove adunque si è la Idolatria? Il culto, che si presta alle sacre immagini è tutto relativo al prototipo, che essendo invisibile, viene per ajuto della mente umana delineato, onde richiamarlo alla memoria, considerarlo, e meditarlo.

Dacchè adunque furono innalzati pubblici tempî all'Altissimo dopo la pace donata alla Chiesa si ha sempre avuto memoria del culto prestato alle reliquie, ed alle sacre imagini. Ma pria di ogni altra cosa fu venerata dai cristiani la Croce, una con gl'istrumenti della passione del Redentore; e questi sacri depositi recaronsi a pubblica venerazione sin dal momento, che si scoprirono, e con la Croce di Gesù Cristo fu risanata un inferma sul Calvario, allorchè fu scoverta, e fu dessa con gli altri oggetti della passione conservata nei tempî al pubblico culto; e così in seguito ebbero pubblica venerazione i corpi de' ss. martiri, come quelli dei santi Gervasio, e Protasio, della cui invenzione ci parlano i ss. Ambrogio, ed Agostino, che con gran pompa furono riposti nella cattedrale di Milano: e per fino sulle tombe dei martiri si eriggevano i sacri altari per celebrarsi i divini misteri, e ad essi si dedicavano i tempî a Dio consecrati. Sulla Croce fu designata l'immagine di Gesù pendente, ed in-

seguito comparve l'immagine della Beata Vergine, e quindi quelle dei santi: e queste collocate erano nelle pareti di ogni tempio. Giammai però nello spazio di sette secoli venne in mente a chicchessia di torre dalla pubblica venerazione tali oggetti; solo nei secoli d'ignoranza doveva suscitarsi una sì furiore procella contro l'effigie sacre! E perchè mai tanto furore contro di esse? Iddio, essi soggiungono, vietò agli Ebrei ogni pittura, o scultura; ma ciò si risponde fu in pena della loro proclività alla Idolatria, perchè rozzi, e carnali in quella spesso precipitavano! Era poi questo un precetto legale, come l'astinenza di certe carni, e simili, che furono abrogati. E poi quando mai è avvenuto, che i cristiani siano caduti nella Idolatria per lo culto prestato alle ss. Immagini? Volle pure Iddio che a pubblica venerazione si fosse eretta un arca contenente le tavole della legge, la verga di Mosè, e la manna del deserto, come simboli, e figure dei prodigî operati in favore di quel popolo: fu Egli, che ordinò d'innalzarsi un serperte di bronzo per simbolo della liberazione del popolo, aggiungendovi il prodigio singolare, che chiunque il mirava, all'istante era risanato. E quali, e quanti prodigî non ha ricevuto il popolo cristiano, mirando qualche sacra, Effigie, e supplicando Iddio, Gesù Cristo, la Vergine, o qualche santo? Ah: ceda pure alla verità dei fatti la cieca superstizione degl'Iconoclasti, e si renda alle sacre Immagini il debito culto: così fu detto, e dopo 130 anni di resistenza nella Chiesa così avvenne.

CAPITOLO III.

DELLO SCISMA DELLA CHIESA ORIENTALE.

Finalmente una scena meno tragica, ma più funesta si apre nella Chiesa a pubblico scandalo. Per una terribile scissura, che si appalesa nei pastori della Chiesa, attentossi all'unità del centro, ed ecco divise le membra di un sol corpo, e di un sol capo. La chiesa orientale rinunzia all'unità del suo capo, e si separa dalla comunione degli altri vescovi, e per non rimanere dispersa, e

senza un centro si volge all' ubbidenza del Patriarca di Costantinopoli, il quale scuote ogni giogo dalla Romana Sede, e si dichiara indipendente.

Fino a quest' epoca anche in mezzo a tanti errori, erasi però serbata sempre l' unità della Chiesa, e la sua dipendenza dal successore di Pietro; ma ora, secondo lo scisma, per dare forza ad ogni partito, e per dar vita a qualunque setta, si è divisato scindere l' unità; e così della Religione di Gesù Cristo costituirne una republica, anzichè un governo unico, e centrale, qual dev' essere secondo le divine parole: *super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.*

Non v' ha dubbio, che l' ambizione di alcuni pastori della Chiesa abbia dato luogo a sì detestevole scissura. Essi infatti non contenti del posto assignato loro dal Redentore, come i figli di Zebedeo, domandano il primo a destra di lui, ed il simile a sinistra; così appunto l' ambizioso, e protervo Patriarca Costantinopolitano fregiato dai Pontefici di dignità, di preminenza, e di giurisdizione in tutto l' Oriente, anzichè dipendere da quella Sede, dalla quale tanti onori aveva ricevuto, da essa si allontana, scuote il giogo di soggezione, e si dichiara assoluto, ed indipendente; e servendosi poi della politica dei Dominanti, atta ai suoi disegni, seco trascina nello scisma la maggior parte dei vescovi orientali. Tale si è l' origine di un tanto scisma. Chi non vede essere quivi i pastori della Chiesa, che per ambizione, e spirito d' indipendenza portano le pecorelle fuori dell' ovile di Cristo? Pastori ciechi, o per meglio dire, acciecati dalle loro passioni: *pastores caeci*, *et duces eorum*, che fattisi condutttieri di più stolta gente, dallo scisma sono trascorsi in una vera setta ereticale, avendo impugnato la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio, dogma sacrosanto sempre nella Chiesa creduto, e confessato. Sì, debbono pure essi convenire, che scissi da quella Chiesa fondata dagli Apostoli, non possono mantenersi nella verità, ed unità della fede, la quale si ritrova solo nella Chiesa cattolica. Convinti infatti di tal verità, le più volte nei Concilî ecumenici sottoscrissero essi il decreto di riunione in una

sola unità di fede, e dipendenza dalla Sede Apostolica. Ma, e che sperarne da greca fede? Tosto che erasi al fatto di eseguire le giurate promesse, si vidde frangere e rompere ogni accordo, o convenzione, ed ogni trattato.

Chi non vede lo stato deplorabile della Chiesa orientale? Già molte sette sonosi in essa prodotte vaghe nella dottrina, e contradittorie, giacobiti, gofti, maroniti, armeni, e seguaci di antiche eresie; e chi dal Patriarca successore di Fozio dipende, e chi dal Sinodo; vivendo così senza capo, e senza disciplina. Ove più fioriscono i dottori famosi della greca Chiesa? Ove i santi illustri della Chiesa Orientale? Un abbandono generale della scienza sacra, e della disciplina ecclesiastica, unita ad un fiero odio contro la primitiva Chiesa, donde ebbe essa origine, mostra a chiare note la totale sua riprovazione. Iddio perciò giustamente sdegnato permise, che i suoi nemici avessero vendicato la sua causa; e l'orda ottomana impadronitasi di Costantinopoli confuse la loro ostinatezza, piantandovi la mezza Luna, onde i potervi avessero così riconosciuto la mano di Dio. Degna però pur troppo di ammirazione si è al certo la costanza di quelli, tra loro fratelli, che ricusando di arrollarsi sotto la bandiera della ribellione, conservano la integrità della fede, l'unità col successore di Pietro, e la disciplina della Chiesa di Gesù Cristo. Sì, la Chiesa cattolica è dapertutto, poichè dapertutto si ritrovano le sue membra, quantunque non sempre unite, ma disperse in diverse ragioni, ed infatti sotto la dominazione dello scisma, e sotto l'impero dei Musulmani, ed in mezzo alle sette ereticali, e perfino tra gl' idolatri si ritrovano sempre i seguaci della Chiesa cattolica: questa verità di fatto niuna setta ha potuto mai dimostrare.

Ma quantunque la Chiesa di Gesù Cristo per giusti fini dell' Altissimo abbia abbandonato il suolo orientale, alla barbarie dell' impostore della Mecca, ed allo scisma il più protervo, ed ostinato, ella però come benefica rugiada celeste, che ora un terreno, ed ora un altro bagna, ristora, e feconda, non ha fatto che cangiar clima, popoli, e provincie; dall Oriente è passata alla con-

quista del Settentrione, che ancor giaceva avvolto nelle tenebre del paganismo; e colà in pochi anni si viddero quelle nordiche regioni divenute cristiane per opera di zelanti missionarî: e Sassoni, ed Inglesi, e Pitti, e Bulgari, e tanti altri popoli avidi della verità, la domandano l'accolgono, la sieguono, e si rendono il modello dei primi cristiani. Sì, la conversione di questa gente verso quella Religione, che rigettarono i popoli Orientali, è un forte argomento per dimostrare, che Iddio toglie la fede a chi la dispregia, per donarla a chi la chiede nella sincerità, ed umiltà di cuore: e se non avesse promesso la stabilità alla sede di Pietro; parea, che avesse dovuto abbandonare in questi tempi anche la prima cattedra della Religione pel vilipendio, in cui fu messa dalla caparbia degli usurpatori, dagl' intrighi dei grandi, e dalla prepotenza della romana libertà. Ma era questa una nuvola passaggiera, che doveva per qualche tempo porsi avanti al Sole, senza torre la luce del giorno; per dimostrarci; che niun uomo può dirsi esente da colpa, e che niuno stato di vita per quanto sublime, ed elevato anche nella Chiesa può rendere un uomo impeccabile senza una grazia di santificazione. Però degli scandali di quest' epoca triste la fede nulla ne risentì, ed il popolo cattolico mentre compiangeva, e deplorava una sì terribile sciagura, non perciò osò scuotere quell' autorità stabilita da Gesù Cristo, dapoichè mentre riprovava quei scandali, rispettava il carattere dell' Unto del Signore, e venerava la prima Sede; non riguardando la persona, che l' occupava.

PERIODO QUINTO

DI S. BERNARDO E DELLE CROCIATE.

LIBRO PRIMO

QUADRO STORICO DEGLI AVVENIMENTI MEMORABILI.

(1100——1500)

Un' epoca famosa negli annali della Religione segnano al certo le Crociate, quella immensa moltitudine cioè di armati, che combattono i nemici della fede di Gesù Cristo, e sorprende l' universo l' eroe di questi tempi, che gran parte vi ebbe in esse, il grande abate di Chiaravalle s. Bernardo.

Epoca X delle Crociate.

Già i Maomettani con le armi sempre vittoriose dopo aver conquistato l' Oriente, compresi i luoghi santi, minacciavano pure l' Europa. E mentre che i fedeli in tutto l' Oriente erano tratti in ischiavitù, ed oppressi dalla loro ferocia, un entusiasmo religioso fa sorgere un' avvenimento tutto nuovo nella storia. Un uomo nato nelle vicinanze di Amiens, il rinomato Pietro l' eremita ritornando dalla Palestina, con la sua eloquenza, e gravità, ha forza di scuotere l' Europa, ed infiammarla tutta contro i barbari occupatori di Terra santa.

Pietro l'Eremita.

L' eccitamento penetra nella nobiltà, e tra lo spazio di un anno la brama di combattere per Gerusalemme si estende in tutto l' Occidente. Gli ecclesiastici con le prediche, ed i sovrani con l' autorità imprendono adunque la liberazione della Città Santa. Già 400,000 crociati prese le armi sieguono l' Eremita, e sotto il vessillo della Croce si muovono alla grande impresa; e Goffredo di Buglione è alla testa della Cristianità, che marcia verso l' Oriente. Di questo immenso esercito però diviso in tre

Prima Crociat

Anni dell'Era Volgare.

ale una parte cade vittima della dissolutezza, e rappresaglia; un altra dopo lievi vittorie è distrutta dal feroce Solimano; e Goffredo di Buglione finalmente con la terza divisione dopo infinito valore ha la gloria di liberare dal potere dei Musulmani Gerusalemme, che diviene la capitale del nuovo regno, di cui egli n'è il monarca. La Religione esulta per un tale avvenimento.

Ordini sacro-militari.

Dal seno di tali conquiste sorgono varj ordini sacro-militari. Il francese di Puy, che presiedeva all'Ospedale ivi eretto, stabilisce l'ordine degli *Ospedalieri* per assistere gl'infermi, e garentire i pellegrini da nuova schiavitù. Quest'ordine è seguito dall'altro detto dei *Templarj* addetti alla custodia dei sacri Tempi, stabilito dai due signori francesi Ugone, e Geoffroy; la loro regola viene dettata da s. Bernando.

1111. Dritto d'Investitura.

Intanto l'Europa non cessa di essere il teatro delle vertenze religiose; altre contese tra il Sacerdozio, e l'Impero sconvolgono la Religione. Pasquale II. volendo sostenere il dritto d'investitura dei beneficî, il giovine Errigo V. imperatore di Germania lo contende, come prerogativa del Trono. Il Papa ricorre agli anatemi, ed Errigo alle armi; questi pertanto assale il Pontefice in Roma, e fattolo prigioniere, lo astringe a giurargli sul Vangelo un tal dritto: ma non appena partito il Monarca, il Papa convoca un consiglio di Cardinali, ed ivi annulla le promesse fatte, e quindi condanna le investiture. Per tal causa vengono commesse nell'Impero stragi, ed uccisioni, ed un tale incendio dilatandosi in Inghilterra per l'istessa ragione l'avrebbe devastata, se la prudenza di s. Anselmo arcivescovo di Cantorbery non l'avesse estinto.

1115. S. Bernardo.

Ecco pertanto l'Eroe del tempo: s. Bernando nativo di Dijon essendosi stabilito in Cistello con 30 compagni, sorprende l'universo con le sue virtù, con i suoi miracoli, e con la sua dottrina, ed un tale ordine di Cistello già ivi esistente, diviene per lui uno dei più famosi della Religione: già le badie di Fertre, e di Pontigny erano state da lui fondate, ma poichè ebbe ricevuto in dono dal conte Ugo le terre di Chiaravalle, ivi sorge un terzo stabilimento, di cui lo stesso s. Bernando ne diviene abate, coprendolo di tutto il lustro di sua santità.

Anni dell'Era Volgare.

L'ordine di Cistello è ben presto seguito da altri ordini monastici, che sorgono per illustrare la Chiesa. S. Norberto prima canonico di Colonia, poi arcivescovo di Magdeburgo, avendo a se riunito alcuni pii sacerdoti, stabilisce l'ordine *dei Canonici Regolari*, che dal luogo di loro fondazione appellati sono *Premostratesi*. Quindi s. Guglielmo di Vercelli radunati pure a se alcuni socî fonda in Napoli un novello Ordine sotto la regola di s. Benedetto, che dal monte, ove fu eretta la prima loro casa, appellato si è *Verginiano*, e finalmente di alcuni cenobiti esistenti sul Carmelo, sotto la protezione dello scapolare di Maria ss., il patriarca d'Antiochia avendone congregato un numero bastevole, dà vita al novello ordine *Carmelitano*, che in seguito nell'anno 1180, riceve una regola dal B. Alberto patriarca di Gerusalemme.

1119. Ordini Religiosi.

Essendo intanto avvenuta la morte di Pasquale II, e quindi la elezione di Gelasio, non cessa però la lite delle investiture. Il nuovo Papa arrestato per opera di Errigo si sottrae con la fuga, e gli Alemanni padroni di Roma eleggono pontefice Gregorio VIII. antipapa. Alla partenza però delle truppe il Papa ritorna in Roma, ma forzato alla fuga, si ritira nello stabilimento di Clugny, ove sen muore; ed ivi viene eletto papa Callisto II. Questo pontefice ha la gloria di trionfare dell'antipapa Gregorio, e di far sottomettere Errigo, che rinuncia al dritto delle investiture; ed infine avendo convocato in Laterano il nono Concilio generale, ove intervengono 300 vescovi, e 600 abati sotto la di lui presidenza, fa assodare il dritto d'investitura, fa togliere gli abusi dei regolari sulla potestà de' vescovi, ed infine concede grazie, e favori ai Crocesegnati, che si portano in Gerusalemme.

1123. Concilio generale in Laterano.

Sotto un tal Pontificato s. Ottone vescovo di Bamberga reca il Vangelo nella Pomerania a richiesta di Boleslao duca di Polonia, che l'aveva conquistata, ed i principi, le città, ed i villaggi ne abbracciano gl'insegnamenti: quindi gl'idoli sono spezzati, i loro tempî abbattuti, e tutto si sottomette alla voce dell'Apostolo.

1124. Conversione della Pomerania.

Ad imitazione delle Crociate anche la Spagna presenta un entusiasmo religioso. Già memorandi trionfi avevano allontanato i Mori da quel regno, ed anche il Portogal-

1126. Ordini militari in Ispagna.

Anni dell'Era Volgare.

lo era sgombro dagl'infedeli, quando due monaci di Cistello divengono i fondatori dell'ordine *di Calatrava* per difesa della Religione, ed in pari tempo viene istituito l'altro di s. Giacomo, i di cui cavalieri divengono famosi per le strepitose imprese contro i Saraceni.

1139. Concilio generale in Laterano.

Alla morte del Pontefice nuove scissure si manifestano in Roma per la elezione al Pontificato. La discrepanza dei cardinali fa cadere l'elezione sopra Innocenzo II, e Pietro di Leone appellato Anacleto. Ma la contesa però resta sciolta in favore del primo, che viene da tutti riconosciuto. Seguita però appena la morte dell' antipapa. Innocenzo II convoca in Laterano il decimo Concilio generale, ove intervengono mille tra vescovi, ed abati. L'oggetto principale dell'Assemblea si è l'annullamento della scismatica fazione di Pietro di Leone, e delle sue sacre ordinazioni: ivi viene pure scomunicato il re Ruggiero, che aveva seguito l'Antipapa: ma sciolto il Concilio il Papa attacca il Monarca in Montecasino, ove è fatto prigioniere dal figlio di Ruggiero, e così è astretto a riconoscerlo per legittimo sovrano della Sicilia.

1147. Seconda Crociata.

Intanto mentre tutta l'Europa era intenta a sostenere il vacillante regno di Gerusalemme, vien chiamato sul trono della Chiesa Bernando abate Cisterciense, discepolo dell'illustre santo col nome di Eugenio III. Egli secondando i voti dei popoli per l'impresa di Terra Santa, si rivolge al suo maestro, la di cui facondia domina i popoli, ed i sovrani. A tal voce adunque un milione di uomini accorre alle armi, ed egli loro comparte la Croce in mezzo a strepitosi prodigî, e tutti si avviano alla grande impresa. Ma l'esercito sì forte, avanzatosi in due ale, viene disgraziatamente disfatto: il re Corrado dopo varî disastri con 80,000 uomini si ritira in Germania: il re di Francia Luigi non è meno sventurato, poichè 200 mila soldati gli vengono trucidati, ed egli stesso è fatto prigioniere: e tutto insomma cede al feroce Saladino. Gli avanzi adunque dei Crocesignati essendosi ritirati dalla pugna, i fedeli della Palestina restano esposti alle armi del vincitore.

1148. Gli Albigesi, ed i Valdesi.

Ma alle sciagure di Terra Santa sieguono altre più funeste in Occidente. Quasi in un tempo tutta l'Europa viene

sconvolta dalle terribili sette dei nuovi Manichei, che vi si rinnovano. Oltre di Arnoldo di Brescia, Pietro Abailardo suo maestro, trasportato da un frenetico amore per la discepola Eloisa, produce delle perverse dottrine da s. Bernando confutate. Agli errori del manicheismo Pietro di Bruis, ed Errigo suo discepolo ne producono de' nuovi, e mentre questi ne sparge il veleno, il primo è dannato alle fiamme. I suoi seguaci però infestando molte provincie si spandono nella Linguadocca, nella Provenza, nel Delfinato, e nell'Aragona; e dalla città di Alba loro sede principale, appellati sono *Albigesi*. A questi malvagi unitasi inseguito altra setta, formata da Pietro Valdo di Leone, detta perciò dei *Valdesi*, questi apostoli dell' empietà protetti dalla negligenza de' vescovi, e dal favore del conte di Tolosa, sconvalgono la fede, e la morale vangelica. Infine Gilberto Porretano sostenendo audaci tesi intorno alla divinità, spiana il sentiero ai pretesi riformatori.

Anni dell'Era Volgare.

La Chiesa in questi tempi sì difficili perde un gran pontefice in persona di Eugenio III, il di cui sepolcro si rende glorioso per i prodigî avvenuti, e contemporaneamente l' eroe di questi tempi l' illustre s. Bernando ammirato, e venerato dall' Universo abbandona la terrena vita, per goderne in cielo una incorruttibile, ed immortale.

1159. Morte di Eugenio III e di S. Bernardo.

La morte adunque di tal Pontefice fa ricadere di nuova la cattedra Romana in preda allo scisma degli antipapi. Assunto al Pontificato Alessandro III. l'imperatore Federigo Barbarossa ricusa di riconoscerlo, sostenendo invece Ottaviano eletto da pochi cardinali, appellato Vittore III., ed un falso sinodo scomunica il legittimo Alessandro, che anatematizza l' istesso Imperatore. Intanto il primo è riconosciuto dalla Francia, dall' Inghilterra, e dall' imperatore d' Oriente Emmanuele, e Vittore è sostenuto dall'imperatore Federigo. Quindi una lunga contesa si suscita dalle potenze contrarie per sostenere entrambi, nè la morte dell' antipapa Vittore vale ad estinguere lo scisma, che vien sostenuto dal di lui successore Pasquale III. eletto dalla fazione germanica. Federigo intanto viene alle armi, passa nell' Italia, e con le vittorie si avanza verso Roma, ma riattaccato resta vinto; e sotto abiti menti-

Scisma in Roma.

Anni nell'Era Volgare.

ti fugge in Germania odiato anche dai suoi sudditi. La morte di Pasquale III neppure da termine allo scisma sostenuto dal successore Callisto III. antipapa. L' imperatore Federigo intanto ridotto a mal partito, cede le sue pretensioni; e si riconcilia con Alessandro III, servendogli da scudiere; e baciandone il piede, ed allora il Papa a vista di tanti scismi atterrito, convoca l' undecima Concilio generale in Laterano; al quale egli medesimo vi presiede. Intervengono 300 vescovi al sacro consesso; e si formano 27 canoni, e per allontanare le dissensioni si stabilisce la sufficenza di due terzi de' voti nella elezione del Papa in caso di discreparnza; ed infine gli abusi de' Templarî, e degli Ospedalieri vengono repressi.

1170. Concilio generale in Laterano.

Sotto il pontificato memorando di Alessandro III. Tommaso Bequet prima cancelliere dello stato, di poi arcivescovo di Cantorbery, volendo sostenere l' ecclesiastica giurisdizione offende il re Errigo II. Perseguitato quindi sen fugge in Francia: di là però dopo qualche tempo essendo ritornato in patria, colà quattro scellerati cortegiani, credendo far cosa grata al re, massacrano il sacro ministro nel tempio del Signore. L'Inghilterra tosto cade nell' interdetto: ma il Sovrano avendo espiato il fallo con pubbliche penitenze, ne ottiene l' assoluzione, e la riconciliazione del regno.

1170. S. Tommaso di Cantorbery.

In questo tempo la Religione penetra in nuove regioni. Per volontà di Valodomiro re dei Danesi il missionario Meinardo reca il Vangelo in Livonia, di cui diviene vescovo, fissando la sua sede in Riga.

1175. Chiesa di Livonia.

Uno spettacolo assai triste però affligge il Cristianesimo. Per l' infrazione di una tregua il feroce Saladino si arma contro il regno della Palestina, prende Tiberiade, ed Acri, ed assedia Gerusalemme, e dopo 14 giorni la prende per capitolazione. Converte tutte le chiese in moschee, tranne quella del Santo Sepolcro, e dopo 88. anni ha termine il regno dei Cristiani in Oriente.

1187. Perdita di Terra Santa.

A tal nuova tutti corrono alle armi in Europa, e la terza Crociata ha il suo effetto. L' imperatore Federigo Barbarossa, Filippo Augusto, e Riccardo re d' Inghilterra ne sono i duci. L' esercito già si avanza in Oriente, e felici erano le prime imprese, quando sorta una inva-

1189. Terza Crociata.

lità tra i sovrani mentre Riccardo arriva vittorioso alle porte di Gerusalemme, è obbligato con un trattato a retrocedere ne' suoi stati occupati da Federigo, e così ha fine l' impresa senza effetto. In questa Crociata alcuni Alemanni stabiliscono l' ordine detto *Teutonico*, che si dedica alla protezione de' pellegrini tedeschi.

Anni dell'Era Volgare.

Santi e scrittori illustri.

Il regno però della santità, e della sapienza risplende anche nel tempo delle Crociate per illustrare, e comprovare la Religione. Tra i santi ed illustri scrittori annoverar si deve in prima s. Bernardo, l' arbitro e l' oracolo dei sovrani e dei popoli; egli con la sua dottrina confuse gli eretici Abailardo, e Gilberto Porretano; egli pur dettò le regole ai Templarî, e scrisse molti sermoni e trattati, e 5 libri *de Consideratione* ad Eugenio III; ed infine illustrò con egregî comentarî la *Cantica*. S. Ivone vescovo di Chartres si distingue per 24 dotti sermoni, molte lettere, e per la collezione dei canoni. Ruperto abate, e Riccardo da s. Vittore furono comentatori egregi della sacra Scrittura, ed autori di alcuni trattati di teologia. Di Pietro Blesense consigliere di Errigo II abbiamo varie lettere, e sermoni sacri. Famosa si è poi la collezione dei decreti, e canoni del monaco Graziano. Ma più di tutti illustre si fu Pietro Lombardo arcivescovo di Parigi, detto il *maestro delle sentenze*, di cui ne scrisse quattro libri, commendati poi da s. Tommaso, non che varî comentarî nelle Scritture. Da questo tempo ha principio la teologia detta *scolastica*, che dà luogo alle immense dispute teologiche, che senza alcuna utilità, sono state cagione di controversie infinite.

1204.

Quarta Crociata. Impero latino d'Oriente.

In questo tempo il papa Innocenzo III meritevole, di un posto distinto fra i pontefici per la sua fermezza verso i vescovi, e verso i sovrani, abbatte la potenza di Federigo negli stati d' Italia, si rende giudice delle loro controversie, e fulmina l' eresie non solo con la scomunica, ma col terribile *Tribunale dell'Inquisizione*, finalmente volgendo le sue cure all' Asia, immagina la 4. Crociata sotto il comando di Bonifacio marchese di Monferrato. Ma questi eserciti per altro essendosi rivolti invece ad espugnare Costantinopoli, ch' era

Anni dell'Era Volgare.

il teatro della strage dei principi belligeranti, che vi dominavano, la città cade tosto in loro potere, e così abbandonando l'impresa di Gerusalemme, salutano Baldovino imperatore d'Oriente, ed eleggono un patriarca latino tra i veneziani prelati. Innocenzo pertanto a vista di tali vantaggi assolve i Crociati dall'impegno di liberare Gerusalemme. A tali successi felici si aggiunge che l'Armenia, e la Bulgaria fino a quel tempo scisse, fan ritorno alla Chiesa cattolica.

Lo stato infelice però de'Cristiani fatti schiavi dai musulmani in tante guerre muove invece del furore la pietà de'loro fratelli a riscattarli dal duro giogo con denaro, ed un tal pensiero ritrova non pochi seguaci.

Gli ordini dei Trinitarj, della Mercede, dei Predicatori, e Frati minori.

A tale oggetto in Francia sorge l'ordine monastico dei *Trinitarj* per opera di s. Giov. de Mata, mentre uno simile si stabilisce nella Spagna da s. Pietro Nolasco; e queste due famiglie religiose si rendono illustri nell'opera di riscattare con l'oro i fedeli dalla schiavitù de' musulmani. Intanto uno zelo più ardente di rendere migliori i costumi dei Cristiani con la divina semenza della predicazione Evangelica a guisa di una spada a due tagli contro l'eresia, ed il mal costume, suscita uno de' più grandi eroi della Religione s. Domenico dei Cusmani a fondare il celebre Ordine dei Predicatori, mentre a conservare questo seme divino con la penitenzo, sorge d'Assisi il gran patriarca s. Francesco a stabilire l'Ordine immenso de'frati minori; e questi quattro ordini religiosi si spargono in tutta la Chiesa con ammirabile rapidità, e si rendono dapertutto illustri.

1210 Distruzione degli Albigesi.

Ma la brama ardente delle Crociate non si era estinta, e siccome più delle oppressioni prodotte dai Turchi in Gerusalemme erano quelle dei fedeli sotto il giogo delle terribili sette degli albigesi, valdesi, cattari, e patterini, nella Provenza, nel Delfinato, e nell'Aragona; così si pensò di rivolgere contro di costoro le armi, ed in fatti dopo molte resistenze vengono essi esterminati, e distrutti dai crocesignati.

1219. Concilio in Laterano.

Intanto Innocenzo III. a ristabilire la concordia interna del Sacerdozio con l'Impero, come anche il riacquisto di Terra Santa, assembra il 12. Concilio generale in

Laterano, ove egli vi presede in mezzo a 412 vescovi ed 800 tra abati, e capi d'Ordine. Il sacro consesso assodate tali cose dopo 20 giorni si scioglie, e le decisioni ivi emanate danno termine a lunghe contese.

Anni dell'Era Volgare.

1226. Quinta Crociata.

Intanto la quinta spedizione per Terra Santa è già in camino, guidata da Andrea re di Ungheria, e da Giovanni di Brienne titolare sovrano di Gerusalemme, una col cardinale Pelagio legato pontificio. L'Egitto in prima si è il teatro delle felici loro imprese: in tanto i Saraceni abbandonando il paese, si riconcentrano nell' interno. Il cardinale inorgoglito pertanto si avanza non ostante le ripugnanze dei generali, e con audacia si fa capo dell'esercito; quindi inoltrandosi di molto, si trova nelle braccia del Nilo, ed i nemici aprendone le cateratte, i crociati sono vicini a sommergersi, e si salvano con una ritirata in Europa. L'altra spedizione contro gli eretici riesce però gloriosa in Avignone, assediata, e demolita: quindi gli albagesi sono esterminate, ed il conte di Tolosa abbattuto.

1228. Federigo II. in Palestina.

Intanto Federigo II asceso sul trono Germanico diviene oggetto di osservazione dei romani Pontefici, perchè di famiglia Sveva fautrice di eretici. Egli per un giuramento si vede astretto a recarsi in Gerusalemme, ma sempre mal veduto dal Papa, non trova accoglienza negli eserciti, non ubbidienza, ma disprezzo dagli ordini sacro-militari; nullaostante gli riesce di ricuperare Gerusalemme, Nazaret, e Betlemme; avendo però saputo, che il Papa aveva invaso il regno delle Sicilie, Federigo vola a ricuperarlo. Il Papa è per fulminarlo in un Concilio generale, ma la morte il sorprende. Il successore però Innocenzo IV. lo anatamatizza, e l'Italia, e la Germania si dividono in fazioni. Questo Papa rifuggitosi in Francia per le vittorie dell' imperatore, convoca in Lione il 13. Concilio generale, ove intervengono 140 prelati, ed ivi se ne decreta la deposizione. Intanto l'odio dei partiti *Guelfo*, e *Ghibellino* scoppia in tutta l'Europa.

1245. Concilio in Lione.

1246. S. Ferdinando discaccia i Mori.

Fra questo tempo i Mori sono scacciati dalla Spagna per mezzo di s. Ferdinando re di Castiglia, che opera prodigî di valore, e serprendenti tratti di pietà. Moltis-

Anni dell'Era Volgare.

sime città ne vengono sgombrate, tra le quali Siviglia, Cordova, e le isole di Majorica, e Minorica. In fine il re di Granata gli si prostra volontariamente, e gli cede la piazza, conquiso dalle sue virtù. Il s. re spedisce missionarî nella Tartaria, nell' Armenia, ed in Russia, e manda legati in Norvgia, e nelle Lituania per incoronarvi i loro re divenuto cattolico. Per tali fatti il papa Giulio II gli conferma il titolo di *Cattolico*, che aveva meritato Alfonso re di Castiglia per la sua pietà nel 772.

1248. Sesta Crociata S. Luigi.

Ma l' Europa in tante turbolenze non aveva dimenticata la Città Santa. Il più pio de' re s. Luigi anima i suoi consanguinei ed i suoi popoli, e gl' invita alla conquista di Terra Santa. Eletta, ed immensa schiera di armati, e di signori si rivolgono alla grande impresa; ed anche il magnanimo re d'Inghilterra prende la croce, e lo segue. L'Egitto è pure il campo di felici operazioni; ma l' esercito inoltratosi con poca previdenza in contrade sconosciute, resta inviluppato in tutte le parti dalle forze nemiche. Una sciagura maggiore vi si aggiunge: i sofferti disagi, e gli ardori del clima introducono nell' armata una peste sterminatrice. Il re di Francia sconfitto, e fatto prigioniere, con l'oro ricupera la libertà, quindi stipula un accordo, restituisce Damiata, e con pochi avanzi ritorna in Francia.

1255. Fine dell' Impero latino in Oriente.

Questo avvenimento è seguito dalla caduta dell' Impero latino di Oriente dopo 50 anni in persona di Baldovino II imperatore di Costantinopoli cacciato da Michele Paleologo. Questo monarca volendosi sostenere sul nuovo trono cerca, ma invano di riconciliare le due Chiese.

Tribunale dell' Inquisizioni.

Per frenare poi l' eresia sempre crescente il Tribunale dell'Inquisizione addetto per giudicare gli eretici eretto da Innocenzo III. si rende terribile verso i delinquenti. Stabilito in Firenze sede principale dell' eresie viene affidato ai domenicani, tra i quali Pietro da Verona nè viene eletto dal Papa per Inquisitore. Costui messosi pertanto alla testa di un armata di giovani cavalieri n' estermina gran numero in due vittoriose azioni, ma ritornando in Milano l' atleta della fede cade vittima di prezzolati sicarî, che con un colpo di scure gli dividono il capo.

In questo secolo una setta singolare appare nella Chiesa, se pur setta dir si possa: si veggono numerosi attruppamenti d' individui di ogni età, e di ogni condizione scorrere l' Italia, e calcarne il suolo sotto dure discipline, per piangervi i delitti, di cui la vedono inondata. Questo spirito di penitenza animato dalla voce di alcuni predicatori, si dilata in Alemagna, in Polonia ad altrove: ma essendo costoro venuti in sospetto ad alcuni vescovi, e monarchi, sono dispersi con severi editti.

Anni dell'Era Volgare.

1259. I Flagellanti

Intanto la voce del pontefice Gregorio x, e la pietà s. Luigi risvegliano lo zelo dei popoli per le sante spedizioni in Terra Santa; e già numeroso esercito è colà spedito, ma appena arrivato in Tunisi, viene ivi assalito da contagioso malore, che lo devasta, e nella comune strage lo stesso s. Luigi modello di ogni virtù vi lascia la vita. Isabella di lui sposa, ed il conte di Nievers suo figlio cadono vittime dell' istesso flagello, e Filippo altro di lui figlio sembra scampare dal generale esterminio, solo per trasportarne le spoglie in Parigi.

1270. Settima, ed ultima crociata

Ma il papa Gregorio x. non lascia di far risplendere il suo spirito di carità verso i cristiani della Palestina. Nel xiv. Concilio generale adunato il Lione ottiene dai vescovi sei anni di decime per sollevarli, e colà 500 vescovi con 70 abati radunati in generale Assemblea stabiliscono il soccorso di Terra Santa, la riunione dei Greci con i Latini, e la riforma dei costumi.

1274. Concilio di Lione.

La Religione però in mezzo alle sciagure risplende sempre dal canto della santità, e della dottrina. I più sublimi posti sono occupati da s. Bonaventura, e da s. Tomaso: il primo riunendo nelle sue opere la pietà, e le scienze, viene appellato il *Serafico dottore*, ed il secondo incomparabile per la elevatezza, e penetrazione di sua mente acquista il titolo di *dottore angelico*, come ne fanno chiara dimostrazione *la Somma teologica*, *la Somma contro i gentili*, *la Catena d' oro* dei ss. Padri nei 4 Evangelii, i commentarj nella sacra Scrittura, nel libro delle sentenze ed in varj libri di Aristotile. Si distinse in seguito s. Raimondo da Pennafort, che compilò la collezione dei decreti pontificj. Famoso pure nella predicazione si fu s. Antonio di Padova, che indusse gli eretici ad abiurare i loro

Santi illustri.

Anni dell'Era Volgare.

errori. s. Luigi vescovo di Marsiglia figlio di Carlo II. re di Napoli illustra la religione de' Frati Minori, e si rende nella breve età di 25 anni l'edificazione della Francia: s. Pietro Conzales, il beato Ambrosio di Siena; i beati istitutori dei serviti sotto la regola di s. Agostino sono ammirevoli pel loro fervore e pietà, insieme all'altro fondatore s. Filippo Benizio. Più illustre per l'umiltà si fu s. Pietro Celestino papa, che rinuncia il trono della Chiesa, e di Roma per vivere nella solitudine, e nella oscurità di un chiostro, ove vien confinato, per così terminare i suoi giorni. Da questo papa ha origine l'ordine dei frati dello Spirito Santo detti *Celestini della Majella*, che nel suo pontificato aveva egli stabilito.

Ma anche il debole sesso in questi tempi presenta delle eroine illustri. Risplende sul trono s. Elisabetta figlia del re d'Ungheria, che diviene il rifugio delle infelici, e la vittima della indigenza, nella quale spira la sua vita: s. Edvige duchessa di Polonia, forma l'ammirazione dell'orbe cattolico per le sue virtù ed immensa pietà: la beata Isabella sorella di s. Luigi re di Francia, si fabbrica un monistero presso Parigi, ove si rinchiude con numeroso stuolo di vergini; e finalmente s. Margherita da Cortona celebre per la sua conversione, e penitenza, edifica il mondo cristiano.

Insigni scrittori.

Tra gli scrittori sacri si distinguono il celebre Bacone, appellato il *dottore mirabile*, per le sue erudizione in ogni genere di scienza; Alberto Magno maestro di s. Tommaso, ammirabile pel prodigioso numero delle sue opere; Guglielmo vescovo di Parigi per la sua pregiata teologia. Il cardinale Ugo, ed Alessandro di Ales dell'ordine dei Frati Minori sono rammentati, il primo per l'accordo delle voci della Scrittura, ed il secondo per la sua *Somma di Teologia*, ed i commentarj della Scritture. Finalmente Roberto di Sorbona per l'immenso suo sapere ha la gloria di fondare quel famoso collegio di teologia in Parigi che porta il suo nome.

1305. Abdicazione di S. Celestino Bonifacio VIII.

In tanto Bonifacio VIII. appena eletto papa dopo la rinuncia del suo antecessore s. Celestino V non è d'accordo colle potenze secolari, e credendosi dispensatore delle corone, offende gli stati, ed i re con le Bolle *Clericis*

Laicos, ed *Unam Sanctam*. Quindi venendo arrestato per ordine di Filippo il Bello re di Francia in Anagni, e di là sfuggito in Roma, ivi ne muore di dolore. Questo Papa fu il primo a pubblicare il Giubileo con indulgenza plenaria, visitandosi la Basilica di s. Pietro, e lo stabilì per ogni 100 anni. Il successore Benedetto XI. riassoda gli stati con la sua dolcezza, ma presto rapito da morte con veleno, la Cattedra Apostolica è manata in balìa di tali scissure, che il pontefice Clemente V. successore di lui viene eletto in Francia, consecrato in Lione, e stabilisce la sua residenza in Avignone.

Anni dell'Era Volgare.

Questo Papa ordina una Crociata contro Andronico imperatore dei greci, perchè si oppone alla riunione delle due Chiese ed eccita alcuni potentati a seguire le sue imprese. Nomina varj vescovi per dilatar le missioni in Tartaria, favorisce le imprese contro i Mori in Granata, accordando ai re una decima sulle rendite delle chiese, e finalmente alle richieste di Filippo il Bello aderisce alla distruzione de' Templarj, e per tale oggetto convoca il XV Concilio generale di Vienna, ove intervengono 300 vescovi, e molti abati. L'ordine è abolito, cento cavalieri sono bruciati vivi col Maestro, ed i loro beni vengono in gran parte assegnati agli Ospedalieri. Sono pure condannati gli errori del frate minore Oliva, e de' suoi seguaci appellati *Beguardi*, *e Beguine*, *Bizzocchi e Fraticelli*, cioè i Perfetti, perchè da ogni legge si esentavano; e così ha compimnto l'ecumenico Concilio.

1311. Concilio in Vienna.

In questo tempo i Romani vedendosi privi della presenza del Papa, si danno in preda al disordine sotto l'oscuro Nicolò Rienzo, che viene nominato Tribuno d'una sognata repubblica, la quale presto svanisce con la morte del suo capo che diviene vittima della sua ambizione.

1314. Rivolta di Roma.

A Clemente V. in Avignone succede Urbano IV. per pochi anni, ed a costui Urbano V. il quale fa ritorno a Roma, dopocchè fu priva della s. Sede per 63 anni. L'arrivo del Papa è solennizzato come una gran festa di Religione, ma avendo egli risoluto di ritornarsene in Avignone, non ostante le insinuazioni di s. Caterina, e di s. Brigida, appena ivi giunto sen muore.

1366. Urbano V ritorna in Roma.

Anni dell'Era Volgare.

La dottrina di Vicleffo parroco di Lincoln, già sparsa in Inghilterra, richiama le cure de' pastori della Chiesa. Quèsto novatore si era dichiarato contro gli ecclesiastici, e la corte di Roma; avea dippiù impugnato l'Eucaristia, e la Penitenza, e sedotta quella università, era stato riconosciuto per riformatore della Chiesa. Questo settario, in mezzo ai suoi fautori è colpito da morte con apparente tranquillità di animo, lasciando però serpeggiare il velenoso alito di sua dottrina, che apre il campo a nuove eresie.

1376. I Viclefisti.

1379. Grande scisma d' Occidente.

Dopo la morte di Gregorio XI. avvenuta in Roma il popolo accorre al Conclave furiosamente per volere un pontefice romano; che tale vien eletto prendendo il nome di Urbano VI. Questo papa però resesi odioso per i suoi tratti imprudenti, i cardinali si congregano a Fondi, ed eleggono Clemente VI, che si stabilisce in Avignone: e con ciò sorge il grande scisma funesto alla Chiesa, ed ai popoli. I due Papi si scomunicano a vicenda, e l' Europa si divide in due fazioni. L' Alemagna, e l' Inghilterra si dichiarono per Urbano, la Spagna, la Francia, e Napoli riconoscono Clemente. Ma Urbano vinto, e prigioniere in una battaglia indi a poco sen muore: ed i cardinali della sua fazione eleggono Bonifacio IX, uomo avido di ricchezze, che istituisce le *annate;* essendo poi morto Clemente VI, i cardinali suoi aderenti gli danno per successore Benedetto XIII. Estinto in seguito Bonifacio IX; i successori Innocenzo VII, e Gregorio XII si mostrano ritrosi, e Benedetto non si rimuove. Stanchi i cardinali delle due Sedi in un concilio aperto a Pisa citano gli eletti, che non essendo comparsi sono deposti, ed Alessandro V, che colà viene anche egli eletto, accresce il numero dei competitori.

Santi illustri.

In questo sconvolgimento di cose la santità e la dottrina pompeggiano nella Chiesa. Nella prima si distinguono s. Nicola da Tolentino prima canonico, poi eremita di s. Agostino ammirabile per le sue virtù, e miracoli: s. Andrea Corsini di Firenze carmelitano, e vescovo di Fiesole, per cura, vigilanza e pel suo zelo, postorale. Celebri poi sono le due eroine della Religione s. Brigida vedova di Ulfon principe di Svezia, fondatri-

ce dell' ordine del Salvatore, ed illustre per le sue visioni, e s. Caterina da Siena per la sua dottrina, chiamata a consiglio dai Papi. Commendevole al pari si è s. Elisabetta regina di Portogallo per le sue virtù e miracoli, ed il B. Tolomeo nobile fiorentino, che per la ricuperata vista scioglie il voto, e fonda l' ordine degli *Olivetani*, così appellati dal luogo, ove furono stabiliti in Firenze.

Anni dell'Era Volgare.

Insigni scrittori.

Scrittori esimii poi in questo secolo dir si possono tra i primi Giovanni Scoto dei minori appellato il *dottore universale*; egli nelle scolastiche quistioni fu sempre opposto a s. Tommaso, donde sorsero le scuole dei *Tomisti*, e *Scotisti*: comentò pure i 4 libri delle sentenze, e scrisse varî trattati teologigi. Francesco Maironio dei minori fu chiamato il *dottore illuminato*; egli diè alla luce varî Trattati teologigi, e filosofici. Guglielmo Ocamo fu chiamato il *dottore invincibile*, egli nelle quistioni teologiche per essersi opposto al papa Gio: XII. venne scomunicato. Nicola Trivetto dell' ordine dei predicatori si distingue pei suoi comentarî in varî libri della Scrittura, e nella Città di Dio di s. Agostino, e per alcuni Trattati di morale. Nicola Lirano prima giudeo, quindi cristiano, e monaco dei frati minori fu autore della Glossa ordinaria nelle sacre Scritture, e di un libro contro i Giudei. Fra i greci poi si fa menzione di Niceforo Callisto autore della storia della Chiesa fino alla morte dell' imperatore Leone il filosofo.

1411.
Giov. Hus e Girolamo di Praga.

In questo tempo il prete Giovanni Hus fa risorgere in Boemia la dottrina di Vicleffo, ed il discepolo Girolamo di Praga la propaga, e ne riporta trionfo. In mezzo adunque ai scismi dei Papi, ed a tali eresie Gio: XXII. aduna il Concilio generale di Costanza, ove intervengono mille vescovi. In questo Concilio Gio: XXII. è spogliato del Ponteficato, Gregorio XII. lo abdica, e Benedetto XIII. viene scomunicato, ed è riconosciuto Martino V. In questo Consesso è condannata pure la dottrina di Vicleffo, di Gio: Hus, e di Girolamo di Praga, i quali due ultimi per sentenza del Tribunale di Costanza sono bruciati vivi. Martino V. v' interviene verso le fine, e l' approva; ma prima di sciogliersi stabilisce continuarsi altrove. Mor-

1414.
Concilio di Costanza.

Anni dell'Era Volgare

to quindi il Papa, e scorsi cinque mesi Eugenio IV. di lui successore lo riunisce a Pavia, quindi di là sciolto per un contagio, è trasferito a Siena, e finalmente a Basilea; ma essendo insorta quistione tra il Concilio, ed Eugenio IV. circa la superiorità, il Papa scioglie il Concilio di Basilea, e ne convoca un'altro a Ferrara.

1431. Concilio di Basilea.

Intanto Giov. Paleologo imperatore di Oriente vedendosi prossimo a soccumbere alle armi Ottomane, reclama l'appoggio del Papa, e di altri sovrani, proponendo l'unione delle due Chiese. Eugenio v'aderisce, ed il decreto di unione viene nel Concilio tosto sottoscritto dai greci: ma indi a poco essendo ritornati i Legati in Costantinopoli, i loro fratelli si ribellano contro di essi, si oppongono al decreto di unione, e le due Chiese restano di nuovo scisse.

Eugenio IV. colmo di gloria si trasferisce in Roma, accolto con magnificenza, e giubilo: egli si fa il protettore delle lettere, porgendo asilo ai sapienti, che vengono dall Oriente perseguitati dalle sventure della loro patria, e l'invenzione della stampa in Alemagna si è il più bel monumento, che segna questo pontificato.

1453. Maometto II. s'impadronisce di Costantinopoli.

In questo tempo i Turchi per opera di Maometto II. conquistano Costantinopoli, e così cade l'impero di Oriente, e la seconda città del cristianesimo diviene la capitale della religione Maomettana. Il pontefice Nicolo V. accoglie gli avanzi dei sapienti, e dei fedeli con i loro vescovi, che cercano rifugio in Roma.

Callisto III. che succede a Nicolò, animato da coraggio medita una Crociata per discacciare i Turchi da Costantinopoli, ma sorpreso dalla morte la Crociata è sospesa: i di lui successori Pio II. Paolo II., e Sisto IV. in seguito formano una lega di tutt' i popoli cristiani, ma dopo varî piani il tutto si riduce a spedire delle galere nell' Arcipelago contro i Turchi, i quali penetrano sino ad Otranto, e se ne impadroniscono. Ma questa città viene in breve evacuata per la morte dell' imperatore.

1480. Colombo scopre il nuovo Mondo.

Dopo la morte di Sisto IV. viene eletto Innocenzo III; sotto il di cui pontificato avviene l'epoca memoranda della scoverta del nuovo Mondo per opera di Cristofaro Colombo sotto gli auspicî di Ferdinando d'Aragona, e

d Isabella di Castiglia, e la Religione combattuta in Costantinopoli, va a diffondere la sua luce in un nuovo Mondo; e nell'istesso tempo l'immortale Ferdinando riacquista Granata dal dominio de' Mori nel giorno medesimo, che si scopre in Gerusalemme il titolo della Croce di Gesù Cristo.

Anni dell' Era Volgare.

Sette Teologiche.

La Religione scossa cotanto in questi tempi dall' eresie, viene pure agitata dalle quistioni scolastiche, dacchè le scuole ridotte a forma di sette si contrastano la palma della vittoria sopra teologici oggetti, non mai definiti. Tali sono le due scuole *tomiste, e scotiste*, che turbano la Chiesa con perenni quistioni, fra le quali, quella sull' immacolata Concezione di M. V. *se nel primo istante*, *o dopo :* l' altra sulle sacre stimate, *se appartengano a s. Francesco solo*, *ovvero anche a s. Caterina*, *e se la divinità fosse separata dal sangue durante la morte del Redentore*. Queste ed altre quistioni vaghe, di niun risultato, e forse in seguito di scandolo turbano la Chiesa.

Santi Illustri.

Intanto il regno della santità trionfa di tutti gli ostacoli, presentando in questo tempo un immensa schiera di eroi cristiani, fra i quali si distinguono in prima il taumaturgo s. Francesco di Paola, che fonda l' ordine ammirabile di penitenza detto dei *Minimi*, e si rende la gloria del suo secolo per la fama de' suoi prodigî, quindi s. Antonino vescovo di Firenze, modello dei pastori, e scrittore esimio, autore della Somma Storica dal principio del Mondo fino ai tempi suoi. S. Lorenzo Giustiniano patriarca di Venezia insigne pel suo raro merito, e per le scienze delle cose divine esposte ne' suoi sermoni. S. Vincenzo Ferreri illustre per i prodigî, e per la conversione degli empî alla forza della sua eloquenza. S. Bernardino da Siena, che per la sua umiltà rinuncia più vescovadi, e si dedica al ravvedimento dei viziosi con i suoi commoventi sermoni. S. Giov. da Capistrano dei minori, fatto duce di sacra milizia contro i Turchi, che mette in fuga l' esercito nemico, mentre assediava una città dell' Ungheria. S. Diego dell' ordine di s. Francesco, s. Caterina di Bologna, s. Francesca modello delle donne maritate, la B. Coletta, che si dedica alla vita solitaria, il B. La-

Anni dell'Era Volgare.

dovico cardinale, e vescovo di Arles, e s. Casimiro figlio del re di Polonia, e della virtuosa Elisabetta tutti questi occupano un posto distinto negli annali della santità. Ammirabile spettacolo poi si furono gli 80 martiri di Otranto, che tutti dai maomettani furono sacrificati in odio della fede.

Scrittori distinti.

Scrittori esimî poi dir si possono il cardinal Zabarella per i suoi comentarî nelle leggi ecclesiastiche, l'altro cardinale Pietro d'Ailli per i suoi comentarî nella s. Scrittura., il gran Giov. Gersone, l'anima del Concilio di Costanza, canonico di Parigi, appellato il *dottor cristianissimo* per le sue opere teologiche, e Pico della Mirandola, che può appellarsi l'enciclopedico per le sue opere. Tra i teologi greci si distinguono Gregorio Protosincello patriarca di Costantinopoli, che ricusa tal onore per unirsi alla Chiesa romana, Gregorio Scolario, Bessarione arcivescovo di Nicea, e Paolo vescovo di Burgos autore dell' opera *Scrutinium Scripturarum*, ed il vescovo Tostato, celebre per li suoi lunghi comentarî sopra la Scrittura, e le opere morali. Pregevoli pure sono le opere dell' Aretino, e del Poggi contro gl'ipocriti, sulla vanità della fortuna, e sulla miseria umana. Finalmente il teologo Giov. da Torrecremata dell' ordine di s. Domenico, il cardinale Piccolomino, poi Pio II., e Tommaso da Kempis chiudono il discorso storico letterale di questo secolo.

CENNO SULLA DISCIPLINA DELLA CHIESA.

Conviene ora dar brevi cenni sulla disciplina della Chiesa in tal tempo. In generale è d'uopo confessare, che dall' epoca di un rilassamento generale della disciplina, siasi passato a quella della riforma della stessa. Già la sede di s. Pietro fu rialzata all' antico lustro mercè di Pontefici saggî, e dotti, che la governarono in questi tempi: restava solo a provvedersi, che la elezione fosse scevra di ogni riguardo politico. Furono perciò innalzati i cardinali a formare il solo, ed esclusivo consiglio del Pontefice, e da questo illustre consesso venne in seguito eletto il Papa, l'autorità del quale si accrebbe di molto

non solo nel temporale, ma anche nello spirituale: divenne il centro di tutti gli affari della Chiesa, e richiamò a se molte facoltà dei vescovi. Dippiù, si estese la pontificia autorità anche sulle corone, in guisa che i Papi ne disponevano, o a richiesta dei litiganti, o anche pel bene della Religione, a chi ne fosse più meritevole. Divenuti arbitri dei troni, scioglievano i sudditi dai giuramenti di fedeltà, e lanciavano scomuniche a quei sovrani, che si allontanavano dai dettami della Religione. In tempo delle crociate disponevano di tutti gli affari.

La elezione dei vescovi apparteneva ai capitoli, e quella degli abati alle comunità: ma i Papi per molte cause disponevano dei vescovadi, e degli altri benefici I metropolitani avevano giurisdizione sopra varî vescovi, e ricevevano gli appelli delle cause: ed era loro dato per tal causa il pallio dal Pontefice.

I costumi del clero furono meglio regolati: si rinnovò la vita comune dai canonici, che vivevano in comunità, per così richiamarli dalle cure del secolo, e dai vizî dominanti. Nelle chiese cattedrali vennero istituite le scuole di teologia: e sursero pure le accademie di materie ecclesiastiche, nelle quali si suscitarono molte quistione, e la teologia s' incominciò a trattare in forma scolastica, ed in seguito produsse tante dispute, che turbarono la Chiesa, le quali riguardo al dogma erano necessarie per abbattere l' eresie, ma fuori del dogma furono vane ed inutili.

Si tenevano frequentemente concilî provinciali per abbattere qualche errore sul nascere, e per formare nuove leggi canoniche. I vescovi nelle loro diocesi tenevano i sinodi particolari. L' assoluzione di alcuni peccati incominciò ad essere di dritto esclusivo dei vescovi, e dei Pontefici. La pubblica penitenza deideccati fu molto rallentata a cagione della facilità di soddisfare per altre vie: la scomunica era frequente, e dagli empî poco curata.

La comunione si amministrava sotto le due specie: i sacerdoti incominciarono a ricevere l' elemosine per le messe. Fu proibito celebrarne più di una al giorno, fuorchè in caso di estrema necessità.

I monaci ricevevano una pubblica benedizione, e facevano una espressa professione dei voti solenni, e della regola, che abbracciavano: i monisteri divennero ricchi per le donazioni, ed i monaci si sottrassero dalla giurisdizione vescovile, sino a pretendere di confessare senza il permesso degli ordinarî, locchè fu loro vietato Finalmente una maggiore estensione venne data ai privilegi del clero, ed all'immunità ecclesiastica; e si pagavano le decime per mantenimento del clero. Le indulgenze venivano concedute con molta freqnenza, e facilità.

LIBRO II.

QUADRO MORALE.

CAPITOLO PRIMO

DELLE CROCIATE.

Dovere di opporsi alle conquiste dei Musulmani.

Il mostro devastatore apparso nell'Oriente, non contento di essersi manifestato come novello conquistatore dei popoli, volle in forza dello stesso titolo dichiararsi benanche capo di una nuova Religione, e quindi alla sua potenza assoggettare non solo i popoli soggiogati, ma benanche la Religione di Gesù Cristo, onde così interamente distruggerla. Avendo adunque fondato un impero di barbarie, e di fanatismo estendevasi questo come rapido torrente, e si dilatava per la ferocia delle immense sue orde dall'Asia verso l'Europa sempre con la mira d'invaderla. Un tanto attentato imponeva il dovere ad ogni sovrano di difendere i propri stati, opponendosi alle altrui ingiuste invasioni, e destò quindi il massimo impegno in ogni principe cristiano di sostenere, e difendere la Religione, il più prezioso oggetto affidato alla loro autorità.

Ma poichè tardi si pensò a tale importante oggetto, le armi dei musulmani avevano già molte provincie della cristianità soggiogate, e con esse avevan creduto di abbattere la Religione, bandire la civiltà, ed introdurre l'avvilimento, l'ignoranza, e la barbarie. Ora chi v'ha che consul-

tando la propria ragione, non senta il dovere, ed il dritto, anzi non si senta tratto per forza a respingere, e distruggere un sì ingiusto aggressore, ed un nemico armato contro la Religione di Gesù Cristo?

I greci Imperatori spesso infestati dalle scorrerie dei musulmini respingevano debolmente gli eserciti nemici, implorando spesso il soccorso dei latini, quantunque da loro scissi, simulando benanche la loro riunione con essi: ma non potevano al certo tali impulsi muovere i latini giustamente indegnati per la loro defezione, e per lo scandaloso scisma, in cui essi si vivevano a difenderli, e versare per essi il loro sangue.

Memoria dei luoghi santi.

Era riserbato alla voce di un sol uomo solitario, e penitente, di scuotere l'Europa per tali imprese contro i musulmani e l'oggetto veramente sacro di una tal missione ben poteva spingere in un epoca belligerante i seguaci di Cristo a versare il loro sangue per causa di Religione; onde così rimuovere l'invasione, e la profanazione dei luoghi santi, e quindi la schiavitù, e l'oppressione dei Cristiani ivi dimoranti. Sì, Gerusalemme, la città santa, la città da Dio prescelta, ove degnossi dalle celesti sfere discendere per visitare gli uomini; colà Betlemme sua culla: colà Nazaret sua dimora; colà le regioni tutte, che egli scorse predicando il Vangelo, ed operando infiniti prodigî; colà il Giordano da lui santificato; colà il deserto da lui per quaranta giorni visitato nel digiuno, e nella penitenza; colà il Taborre sfolgorante di sua divina luce; colà il Calvario ancor fumante del suo sangue; colà la montagna degli Ulivi, dove congiunse la terra al Cielo: Ah! sì, memorie pur troppo care, oggetti troppo venerandi in preda ai nemici del nome cristiano in potere di sì barbari profanatori! Era pur glorioso in verità versare il proprio sangue per sostenere una causa sì giusta, e vendicare gl'insulti, e le profanazioni commesse in quelli venerabili e memorandi luoghi, ove ebbe culla la Religione.

Pellegrinaggio ai luoghi santi

Già fino dai primi tempi del cristianesimo accorrevano colà in folla da tutte le parti del Mondo cristiano devoti pellegrini, i quali dacchè non ebbero a temere le persecuzioni dei pagani, protetti nei viaggi dalle aquile ro-

mane, adorni ovunque della Croce di Gesù Cristo, calpestavano le ruine degl'idoli, e con la scorta di un itinerario, superando tutti gli ostacoli, e nulla curando i pericoli di lungo, e penoso viaggio, a somma ventura si credevano giunti, quando baciavano una terra sì santa.

Ne le continue persecuzioni suscitate in quei santi luoghi, poterono impedire la folla dei pellegrini, che da tutte le parti o soli, ovvero in piccole brigate si portavano a Gerusalemme, specialmente avanti la Pasqua, per ivi celebrare i sacri misteri di nostra redenzione: e spesse volte le carovane si accrebbero di tal numero, che giunsero, a più di tre mila, in guisa, che diedero gravi sospetti all'Oriente; e neppure il debol sesso era trattenuto dalle difficoltà, e dai rischi di lungo viaggio. Ivi alcuni rimanevano per dimorarvi in tutto il restante di loro vita, come tra i più memorabili fu s. Girolamo; e sì stabilivano o in celle solitarie, ovvero in cenobi, che di continuo si erigevano, sì di uomini, come di donne, tra le quali illustri si resero le Paole, e le Marcelle. Fin qui si era uno spirito di pietà, e di divozione, che spingeva i Cristiani di ogni età, condizione, e sesso a visitare in santo pellegrinaggio i luoghi, ove ebbe origine la fede, che soggiogò il Mondo: sebbene non tutti i pellegrini dir si potessero esenti da mire opposte alla divozione ed alla pietà, poichè s. Agostino avendone conosciuto gli abusi, cercava distorre i Cristiani da tali peregrinazioni, manifestandone i pericoli di peccare: e s. Gregorio di Nissa, che compì un tal peregrinaggio, censura con amarezza i costumi di alcuni abitanti colà, che commettevano a vista del Calvario enormi delitti; quindi insorge contro i pellegrinaggi, specialmente delle donne, che ritrovavano molte occasioni di peccato.

Verso la fine del nono secolo però s'introdussero i pellegrinaggi a Gerusalemme per espiazione dei più gravi delitti, e nel secolo undecimo la Chiesa latina sostituito aveva le peregrinazioni alle penitenze canoniche: erano pertanto condannati i peccatori ad abbandonare per dato tempo la patria, e menare come Caino una vita errante. In verità molti nobili vedevansi, che dopo una vita colma di ogni delitto, preferivano un tal genere di penitenza, o

per distrarsi dagli oggetti seduttori, ovvero spinti da una piacevole curiosità, o per sottrarsi dalla loro patria, cercando nei viaggi un alleviamento ai mali loro. Erano poi ovunque bene accolti i pellegrini, ai quali non si chiedevano, che orazioni per prezzo dell'ospitalità, ed essi non avevano altra difesa contro i malvagi, che la Croce di Gesù Cristo.

Origine delle Crociate.

Erano così disposti gli animi in Occidente, quando dopo lunghe scorrerie dei musulmani più volte la Città santa caduta in loro potere, non presentava, che un tetro aspetto di oppressori, e di oppressi: spesso erano profanati i luoghi sacri, spesso i cristiani colà erano perseguitati, e menati in schiavitù, non altrimenti, che gli Ebrei sotto il giogo degli Egiziani. In una di tali invasioni il patriarca Sofronio non potè trattenersi dal ripetere queste parole di Daniele: *l'abbominazione della desolazione è nel luogo santo*. Ma già l'eremita Pietro scorrendo l'Europa sopra un asinello, infiammava i popoli alla impresa di liberare i luoghi santi dagli oppressori; e gli animi corrispondevano alle sue intenzioni: i principi, ed i vescovi facevano a gara per arrollare armati, che accorrevano in folla a ricevere la Croce per combattere contro i nemici delle fede.

Non può dirsi in verità che uno spirito di pietà, e di Religione eccitasse alle Crociate una sì immensa moltitudine di popoli; forse fra tanti ben pochi rinvenuto avresti, che avessero avuto per iscopo l'esaltamento della Religione, la venerazione per la Città santa, il sollievo dei loro compagni oppressi dalla schiavitù, la propria santificazione con un atto meritorio per Dio, e la consecuzione delle plenarie indulgenze conferite dal sommo Gerarca della Chiesa. Gli avvenimenti, che sonosi succeduti, comprovano appieno un tal giudizio, che è il risultato dei fatti, e delle imprese dei crociati.

Scopo dei Crociati.

Eran infatti quelli secoli dominati dal genio delle armi, ed in queste, piucchè nel commercio, nel traffico, o nelle arti riponeva le sue speranze la bellicosa gioventù; anzi si giungeva a credere essere nelle armi riposta la verità, e la giustizia dei litiganti, onde è che sursero i così detti *giudizj di Dio* nelle private contese con grave scandalo della Religione, e della civiltà. A questa dominante pas-

sione eravi pure congiunto un esterno zelo religioso, che infiammava gli animi per la fede, abbandonata vilmente dalla metà dell'Oriente, oppresso dalla forza, e dalla violenza; quindi il grido delle armi per una guerra religiosa destava gli animi di tutti a mostrare il proprio valore, e distinguersi nella moltitudine; e già per tale oggetto si era formata in Europa dopo il regno di Carlo Magno una grossa brigata di cavalieri, che mostravano il loro coraggio nel difendere la fede, scorrendo varie regioni, e combattendo per essa: e costoro furon detti i *campioni di Dio, e della bellezza.* Era questo lo scopo principale di molti cavalieri, che si arrollavano alle Crociate: e da ciò ne sorgeva la brama della conquista, sopra i conquistatori dell'Oriente, quasi per render loro la pariglia. Ecco un fine molto lontano dalla liberazione di Gerusalemme, oggetto principale di tali imprese. Lo stato in cui si trovava l'Europa, contribuì senza fallo ad aumentare il numero dei crociati: gemeva ovunque il popolo in un orrendo servaggio; una terribile carestia poi desolando da molti anni la Francia, e la maggior parte dei regni d'Occidente, aveva originato ogni sorta di ladroneggio, ed il ladroneggio flagello dell'agricoltura, e del commercio accresceva vieppiù gli orrori della carestia. In tale stato alcuni villaggi, e persino alcune città restarono prive di abitanti. Senza rincrescimento adunque abbandonavano i popoli una terra, che più non valeva ad alimentarli, e che non offriva più riposo, nè sicurezza, e lo stendardo della Croce pareva un asilo sicuro contro la miseria e l'oppressione.

L'Asia minore poi, ove dovevasi guerreggiare, era un paese bello e fertile, che attraeva facilmente i popoli a conquistarlo, per goderne delle delizie: colà s'immaginarono pertanto molti Europei fissare loro abitazione dopo averne scacciato i musulmani. Eravi pure tra sì immensa moltitudine gente, che vedeva non esservi migliore occasione pel traffico, e pel commercio dell'Oriente; il commercio infatti aveva chiamata gran numero di Europei in Egitto, in Siria, e nella Palestina. I Veneziani, i Genovesi, i Pisani, i mercatanti d'Amalfi, e quelli di Marsiglia tenevano banchi in Alessandria, e nei paesi marittimi della Fenicia, e perfino nella città di Gerusalemme, co-

me ci fa sapere il monaco Bernardo. Era dunque una occasione propizia il movimento dei crociati verso l'Oriente per ismaltir le loro merci, e pel traffico dei cambi; e costoro tutti erano pure arrollati tra i crociati, e sembravano combattere per la fede, mentre camminavano in cerca di una fortuna novella.

Però sarebbe indotto in errore chi si desse a credere, che la Religione non fosse in quel tempo il più valevole movente pel maggior numero dei crociati; il fervor religioso però era per essi una cieca passione. I vincoli di famiglia, l'amor di patria, e le più tenere affezioni furono immolate alla idea delle Crociate, che dominava l'Europa: il potere delle leggi non era valutato per nulla da quelli, che credevano combattere per la causa di Dio: i monaci perfino sloggiarono dai cenobj, ed i vescovi, e gli abati riputarono loro debito l'impugnar le armi per la causa di Gesù Cristo.

Avanti però d'intraprendere la prima Crociata il papa Urbano II. convocò a Clermont un numeroso concilio di vescovi, ove fu promesso a tutti i crociati l'intera remissione delle penitenze pei loro peccati: furono posti sotto la protezione della Chiesa, e de's.s. apostoli Pietro, e Paolo le persone, le famiglie, ed i beni dei crociati. Dichiarò pure il concilio, che ogni violenza usata contro i soldati di Cristo, doveva esser punita di anatema. Ma da ciò ne surse un idea falsa, che cioè ogni peccato, per quanto enorme fosse, sarebbe stato rimesso combattendo per la fede, ed il morire sotto il ferro dei musulmani sarebbe stato un vero martirio. A tal pensiere si appigliarono anche i più malvagi, onde così assicurarsi il perdono, ed il Paradiso.

Liberazione di Gerusalemme.

Essendo adunque così diversi i fini propostisi da una immensa turba di guerreggianti, parea ben difficile, che si ottenesse lo scopo desiderato, nulla ostante e per le mire sincere di coloro tra i crociati, che domandavano con le armi la liberazione della Città santa, e per un impeto violento, ed impetuoso delle schiere cristiani, dopo infiniti sforzi di valore, abbattuta in ogni luogo la musulmane ferocia, Gerusalemme venne in potere dei crociati; ed i Cristiani salutarono, ed adorarono il luogo, ove surse la loro Religione divina, e donde si sparse in tutto il Mon-

do. Baciarono tutti la terra calpestata dal divino Signore, e dove egli ebbe nascimento, dove consumò la redenzione degli uomini, e dove trionfatore della morte al Cielo ne ascese. Gerusalemme in somma divenne la capitale del nuovo regno cristiano dell'Oriente, e si conservò tale per lo spazio di 88 anni.

Non si tralascia però dagli storici di censurare la condotta atroce dei vincitori contro i vinti: ma convien riflettere, che le antiche barbarie dei musulmani nel conquistare i paesi cristiani non erano dimenticate, e sebbene non debbasi perciò rendere la pariglia, pure si considerava il loro esterminio, come quello di barbara gente distruggitrice della Religione di Gesù Cristo, in somma sembrava accendersi uno zelo santo per la causa di Dio, e della sua Religione oltraggiata. Ciò che alla gente cristiana dir si debbe però sommamente vituperevole, si fu l'abbandono dell'impresa santa da tutti giurata; dapoichè quell'immensi eserciti dopo la ottenuta vittoria si diedero in preda alla mollezza, ed ai piaceri, ed appena espugnata Gerusalemme, ognuno dei crociati cercò compiere il suo scopo particolare nella permanenza in Asia; perciò accadde, che l'oste nemica accortasi di tanta negligenza, e piuttosto di sì debole propugnacolo, riacquistò Gerusalemme, sconfisse i crociati, e discacciatili dall'Oriente s'impossessò di nuovo delle provincie antiche, e li confinò nell'Occidente in guisa, che giammai non ostante gl'infiniti sforzi di valore poterono i latini tentare di riacquistare ciò, che in pena di loro condotta vilmente perderono.

Perdita di Terra santa.

Erano le Crociate un esercito immenso di gente senza cognizione per la più parte del mestiere delle armi, senza ordine, e disciplina; ed ivi contavansi diciannove nazioni diverse di lingue, e di costumi, come notò Foulcher di Chartres; non potevano questi eserciti lungo tempo mantenersi nella difensiva, e poichè ebbero ottenuto il fine, e fu sciolto il voto, anzichè sostenere il nuovo regno di Gerusalemme, si diedero in preda ai vizj, ed alla voluttà. Triste esempio di punizione divina! Sei nuove crociate di schiere agguerrite non poterono mai più espugnare l'oste Saracena, e riacquistare la perduta Gerusalemme, poichè l'ambizione dei duci, le rivalità, e le contese dei belli-

geranti opposero il più grande ostacolo alle vittorie dell' esercito cristiano.

Eroi delle Crociate.

Ma quantunque le imprese de' Crociati dopo la perdita di Gerusalemme vane sieno riuscite, anzi troppo deplorabili per l' orribile carneficina di tanti eserciti, e ciò pel fine non retto di molti combattenti, e per la di loro condotta per nulla edificante; pure lo zelo, ed il santo impegno di quelli, fra i combattimenti, che bramavano la sola liberazione di Gerusalemme, sarà sempre in eterna memoria. E quì conviene fare una speciale menzione infra tanti di alcuni personaggi illustri, ed eminenti in santità. Sì, sarà sempre di lode somma, e fama eterna ai secoli tutti l' imcomparabile ardore, e l' infiammato zelo dell' eremita Pietro, la cui austerezza, e santità spinse per la prima volta i popoli cristiani a prendere la Croce, e marciare verso l' Oriente musulmano. La sublime virtù poi, l' eloquenza, e la divina sapienza dell' eroe del secolo s. Bernando saranno decantate dalle storie, e dal tempo. Egli fu, in somma che diede il più grande impulso, e quasi dissi l' autorità, ed il dritto a tali imprese. La pietà poi, la religione, e la carità dell' illustre monarca francese s. Luigi vittima dal suo zelo religioso gli hanno meritato un posto tra i santi più illustri del cristianesimo. Tra i duci, e guerrieri il più insigne per pietà, e coraggio, divenuto a giusto titolo il primo sovrano di quel nuovo regno della Cristianità si fu il valoroso Goffredo di Buglione decantato dagli annali del tempo, e per sino dai poeti. E per autorità, per grado, ed apostolico zelo, chi tralascerà di rammentare il gran pontefice Urbano II, che le sacre imprese il primo ordinò, e dispose, animandole con la voce del suo potere, e della sua autorità.

Si rammenteranno quì le sue parole nel concilio di Clermont, da lui convocato, degne pur troppo di perpetua memoria. Rivolto egli alla nazione francese. Nazione prediletta da Dio, così disse il Papa, la Chiesa cristiana ha » risposto ogni sua speranza nel vostro coraggio. Voi non » avete dimenticato, che la Francia senza le gesta di » Carlo Martello, e di Carlo Magno, avrebbe ricevuto » le leggi di Maometto: i vostri padri guidati da eroi,

» il cui nome non può perire, hanno salvata la Francia,
» e l'Occidente da una vergognosa schiavitù. Trionfi più
» nobili vi aspettano sotto la scorta del Dio degli eserci-
» ti: voi libererete l' Europa, e l' Asia, e farete salva
» la Città di Gesù Cristo, quella Gerusalemme eletta
» dal Signore, dalla quale ci fu trasmessa la legge. Non
» si conta alcuna famiglia cristiana, diceva il lodato Pon-
» tefice, in cui la musulmana barbarie portato non ab
» bia il duolo, e la disperazione. Quanti cristiani, che
» lasciano ogni anno l'Occidente, non ritrovano in Asia,
» che schiavitù, e morte; furono consegnati al carnefice i
» vescovi, le vergini del Signore vennero oltraggiate, i
» santi luoghi spogliati dei loro ornamenti; ed i figli dei
» fedeli hanno dimenticato nel servaggio la fede de' pa-
» dri loro. I cristiani di Gerusalemme testimonî di tante
» calamità avrebbero dovuto già da lungo tempo abban-
» donare la Città Santa, se non si fossero assunto l'obbli-
» go di soccorrere, e consolare i pellegrini; se temuto
» non avessero di lasciare senza sacerdoti, senz' altari, e
» senz' adoratori una terra fumante ancora del sangue di
» Gesù Cristo. Io mi asterrò di asciugarvi le lacrime,
» che spremer debbono da nostri occhi immagini sì do-
» lorose. Piangiamo, fratelli miei, le nostre colpe, che
» hanno armata la collera del cielo, piangiamo la catti-
» vità di Sionne. Ma guai a noi, se per una sterile pie-
» tà abbandoniamo l'eredità del Signore in mano degli
» empî! Come gustare quì qualche riposo, mentre i fi-
» gli di Gesù Cristo vivono fra i tormenti, e la regina
» delle città geme nei ferri?

» Guerrieri cristiani, che di continuo ricercate vani
» pretesti di guerra, rallegratevi, che ne trovate oggi dei
» ragionevoli. Voi, che sì frequentemente foste il terro-
» re de' vostri concittadini, andate a combattere contro
» i barbari, a combattere per la liberazione dei luoghi
» santi, voi, che vendete per una vil mercede il vostro
» braccio all' altrui furore, armati della spada dei Mac-
» chabei, correte a meritare una ricompensa eterna. Se
» trionfate dei vostri nemici, i regni d'Oriente saranno
» patrimonio vostro; se succombete, avrete la gloria di
» morire nei luoghi stessi dove morì Gesù Cristo: e Id-

» dio non dimenticherà d'avervi rinvenuto nella sacra
» milizia. Ecco il momento di mostrare, se siete anima-
» ti da vero coraggio, ecco il momento d'espiare tante
» violenze commesse in seno della pace, tante vittorie
» comprate a costo della giustizia e della umanità. Poi-
» chè avete sete di sangue, bagnatevi nel sangue degli
» infedeli: soldati dell'inferno, con durezza vel dico,
» fatevi soldati del Dio vivente. Quando Gesù Cristo vi
» chiama in sua difesa, non vi lasciate trattenere nei vo-
» stri tetti da basse passioni; non considerate più, che
» la vergogna, ed i mali dei Cristiani; non ascoltate, che
» i gemiti di Gerusalemme, e vi sovvenga di ciò, che
» ha detto il Signore: colui che ama suo padre, e sua
» madre più di me non è di me degno: chiunque abban-
» donerà la sua casa, e suo padre sua madre, e sua mo-
» glie, i suoi figli, e le sue facoltà pel mio nome, sarà
» ricompensato del centuplo, e possederà la vita eterna ».

L'assemblea fu animata da tale entusiasmo alle parole di Urbano, che versò più volte lagrime, ma convien confessare, che molti crociati, sebbene in quel momento avessero stabilito compiere il voto, e non bramassero allora, che la felicità di veder Gerusalemme liberata dalla schiavitù, e dall'oppressione, strada facendo tali pie disposioni in essi interamente svanirono.

Infine convien considerare che se i crociati non ripresero più Gerusalemme, dopochè l'ebbero perduta; essi però atterrirono in gran parte quella nazione formidabile, in guisa, che non ha più osato minacciare l'Occidente, ed i luoghi santi mai più da quell'epoca sono stati profanati, essendo in custodia dei figli della Croce; e sono, e saranno sempre l'oggetto della più alta venerazione per tutti i Cristiani, ed anzichè conquistarli con la forza, più saggio divisamento si è possederli e conservarli con un fondo stabile, che parte dalla divozione dei buoni Cristiani, e si raccoglie da tutte le provincie della cristianità, e si versa colà in seno de'proprî fratelli per un fine sì santo, e sì religioso.

CAPITOLO II.

DEL MONACHISMO.

Gli Asceti. La Religione di Gesù Cristo fin dal suo principio ha sempre ammirato e venerato infra i credenti una schiera eletta di Cristiani, che elevandosi sulle vie ordinarie dei divini precetti, e seguendone pure i consigli, si è avvanzata verso l'alto monte della perfezione evangelica la quale poi ha formato quei molti eroi della Religione, che decorati della corona della santità, splendono come faci ardenti nella Chiesa. Ma volgendo più alto lo sguardo, noi ritroviamo fin dal principio del Mondo, e presso l'Ebreo popolo, e presso i gentili degli uomini, i quali fuggendo il consorzio del Mondo, o nella perfetta solitudine, ovvero formando una società segregata dal resto degli uomini, hanno vissuto sgombri sempre delle cure della comune società: ammirabili erano per tal fatta nella vecchia legge i Profeti nella loro solitudine invasati delle divine ispirazioni; e tra gli Ebrei eranvi pure i Recabiti, ed i Nazareni, che la legge praticavano con la maggior perfezione, seguendo una regola di vita apparte, e più rigida del resto della legge. Ma poichè la nostra Relione si è tutta spirituale nella sua legislazione, aveva perciò maggior bisogno di mostrare al Mondo la vera perfezione, a cui giunger possano alcuni uomini. Però è che in tutti i tempi ha venerato mai sempre quella schiera di asceti, che per solo amore di Dio si sono dedicati o nella perfetta solitudine, ovvero nei chiostri alla contemplazione, ovvero allo studio profondo della Religione, o in fine alle opere di pietà inverso dei loro simili. I primi perfettamente solitarî furono detti *anacoreti*, quante volte non avevano una dimora fissa, ma seguivano dovunque la solitudine; ovvero *eremiti*, quantevolte si prefiggevano nei vasti deserti delle stabili celle, ove dimoravano lungi del commercio degli uomini: ed i secondi detti furono *cenobiti*, *o claustrali*, poichè in comune vita si ritiravano a vivere nei chiostri, sotto una regola dalla Chiesa approvata, e ciò fu comune ad ambi i sessi. E poichè circa l'epoca propriamente delle

Crociate sursero per la maggior parte gli ordini religiosi, perciò è, che quì cade opportuno di essi tener parola.

Ma per cominciare con ordine, poichè primi si furono i solitarî, che dediti alla contemplazione nelle più profonde solitudini formarono lo spettacolo dei primi tempi della Chiesa, di essi in prima si farà menzione.

Della solitudine, e della contemplazione.

Elogiare, e commendare la solitudine, e la contemplazione è proprio solo di colui, che sperimenta i salutari effetti di una tal vita; ci basti però considerare, che quelli uomini, i quali abbandonano tutto per andare in cerca della solitudine, e che privi di tutti i mezzi di sussistenza, e dei vantaggi della società, superano tutti gli ostacoli, e si reputano fortunati di aver incontrato un tal genere di vita, debbono talmente essere soddisfatti, e della solitudine, e della contemplazione, che l' antepongono quasi all' esistenza naturale dell' uomo, che è fatto per le società.

Il Mondo intanto non può comprendere la ritirata di un savio, il quale volendo abitare con se, cerca di contemplarsi nella divinità. Ciò crede impossibile, ovvero lo reputa appannaggio delle anime tristi, e l' asilo del cattivo umore. Ma dovrebbesi pure considerare, che il nostro primo padre Adamo, creato da Dio nella sua maggior perfezione, fu solo destinato a godere del terrestre paradiso, finchè non ebbe una compagna per ajuto, che per procreare l' uman genere formò Iddio dalla di lui costa: ed il secondo Adamo visse per trent' anni nella solitudine, finchè non fosse venuto il tempo della sua divina pubblica missione. Quindi un numero ben grande di uomini seguì un tal divino modello nei vasti deserti dall' Asia e dell' Africa. Perchè dunque chiamiamo straordinario un uomo, il quale conversa con Dio, e fugge il Mondo per meditare gli anni eterni?

Intanto se riguardiamo i solitarî, essi ci si presentano come gli uomini più felici, che siano stati creati da Dio: paghi e contenti si reputavano nelle più grandi austerezze, purchè lontani essi vivessero dal consorzio degli uomini. Qual paragone tra costoro, ed i più creduti felici del secolo? Senza dilungarci l' esperienza, ed il fatto ne mostrano la diversità. L' innocenza, in cui quelli vi-

vevano, li rendeva sì felici, che piangevano soltanto la follia del Mondo, e dei suoi seguaci.

Ma il grido universale dei sapienti del secolo risuona dapertutto essere i solitarî membri inutili della società: oh il falso assunto! I solitarî sono le membra più vive della società, poichè sono quelli, che conversando con Dio con un cuor puro e santo, fanno piovere sulli regni, sulle provincie, e sulle famiglie la rugiada benefica delle divine grazie: dippiù trattengono essi il divino furore, e la destra dall' Eccelso in atto di scagliare fulmini di vendetta, ed in atto di versare per mezzo dell' angelo sterminatore il calice dell' amarezza sopra tutti i peccatori della terra. Se in quelle infelici città di Pentapoli incenerite dal fuoco si trovavano tali uomini giusti, al certo sarebbero state esse risparmiate.

Ma poichè una perfetta felicità goder non si può sulla terra, anche i solitarî dovevano essere sconvolti nella loro ritiratezza, ed ora le armi nemiche, ed ora gli accresciuti sospetti determinarono cotali persone a dover vivere in comunità con i loro simili, lungi però dal commercio del Mondo: quindi ne avvenne, che nei medesimi deserti, ovvero sulle cime dei più erti monti si eressero i primi cenobî dei claustrali, e si formarono leggi, e regole per un tal vivere, ed in Oriente venne prima approvata quella di s. Basilio, e quindi in Occidente quella di s. Benedetto. Contenevano queste regole la pratica più perfetta della morale vangelica: dovevano i cenobiti con voti rinunziare alle dovizie, ed abbracciare la povertà, dovevano essere celibi, ovvero abbandonare con reciproco consenso il matrimonio, per professare la castità; infine emettevano essi voto di rinunziare alla propria libertà, e sottomettersi alla regola dell' ordine, ed al volere del proprio abate, o superiore. Non ascendevano al sacerdozio, ma tra essi alcuni per la necessità erano ordinati per amministrare i sagramenti, e pel santo sacrificio. La loro vita si passava in orazioni, e meditazioni, nei sacri studî, e nei lavori manuali. La mortificazione, e la penitenza formavano il carattere primordiale dello stato monastico.

Gli ordini Basiliano e Benedettino.

I due ordini Basiliano e Benedettino si resero adunque illustri nella Chiesa per un tal genere di vita, e per l'edificazione del Mondo cristiano, e nei tempi di rilassamento, e d'ignoranza conservarono la pura pratica del Vangelo, mentre questa si andava corrompendo insensibilmente nel secolo, e coltivarono le scienze, e le lettere sacre in mezzo al furore dei barbari invasori della cristianità. I monasteri sono stati i tesori di ogni sorta d'antichità; in essi si sono trovati per la maggior parte gli antichi manoscritti, e si sono rinvenuti pure le opere dei padri, ed i canoni dei concilî. Dal sesto secolo fino al decimoterzo non fuvvi altra regola, fuori delle due benedettine, e basiliane; senonchè nel decimo secolo, poichè il rilassamento generale dei cristiani erasi anche introdotto nel monachismo, vi furono molte riforme delli detti ordini, le quali ne accrebbero l'austerezza. Talisi furono i Camaldolesi, i quali si stabilirono sulle montagne più elevate, e deserte a vivere in cellette separate a forma di eremiti esistenti sotto la medesima regola, ma dediti ad una più profonda contemplazione. Un tale ordine ha fiorito nel cristianesimo per una eminente santità. L'altro non meno del primo commendevole si fu l'ordine dei *Certosini*, poco dissimile dal primo per la forma, ma superiore per austerezza di vita, dappoichè fu loro stabilito un ritiramento dal Mondo in guisa, da non poter mai, e per qualsivoglia ragione dal chiostro uscire: non vivono essi in celle separate, ma in cenobî lontani dalle città. Un terzo ordine più famoso dei due precedenti si fu quello di Cistello, dacchè ebbe la gloria di accogliere nelle sue mura l'eroe del secolo, in cui visse, il sempre grande Bernando. Quest'ordine, oltre delle prerogative dei due precedenti, si rese in particolar modo illustre, perchè si dedicò al soccorso dello sventurato, che in mezzo alle foreste, ovvero i burroni dei più inospiti monti smarrisce il sentiero della via, che percorrer deve, e spirante o pel gelo, o per la fame, vien richiamato in vita per le cure di sì buoni claustrali, veri amici dell'umanità languente. Tra tutti i loro cenobî il più famoso si è quello eretto tra le inospite rupi delle Alpi, che divido-

no la Francia dall' Italia, detto Monte s. Bernardo (1), ove in mezzo al gelo perenne queste vittime della carità cristiana offrono la loro ospitalità al viandante, che trovasi in sì difficile passaggio, e per mezzo di fedeli cani lo raccolgono smarrito, e prodigandogli tutti i soccorsi, lo rimandono scortato da quelle guide fino al luogo, ove più di guida non abbisogna. Veggasi adunque dai detrattori dello stato religioso fin dove giunga la carità cristiana!

Gli ordini della Redenzione degli schiavi.

Ma v'è dippiù; e poichè l'epoca si è questa, in cui fiorì il Monachismo, quindi sarà opportuno mostrarne i vantaggi arrecati alla Chiesa, ed alla società; ed un vasto campo si apre tosto d'avanti all' apparire di due illustri ordini religiosi, che non saprebbesi, se più benemeriti dir si debbono della Religione, ovvero dell' umanità languente, poichè nel tempo in cui sursero e la Religione, e l'umanità di essi abbisognavano: erano i redentori dei cristiani, oppressi sotto la schiavitù dei Maomettani. La Francia ne fe dono del primo, e la Spagna del secondo; e sì che in questa impresa si riuscì, e non già nelle armi opposte allo spirito della Religione.

Erano i Cristiani dalla barbarie, e dalla ferocia dei musulmani conquistatori non solo tratti, e menati in una orribile schiavitù, ma spogliati benanchè dell' augusto dono della fede; e con la violenza, e la spada obbligati a seguire lo stendardo di Maometto, nonchè la sua impostura. Gemeva intanto la Religione, orbata di tanti figli strappati dal suo seno, gemeva l'umanità per la degradazione, in cui vedeva ridotti tanti uomini, che da uno stato di civiltà, e di opulenza erano divenuti poco dissimili dalle belve, stretti tra i ceppi degli oppressori, e nella più squallida miseria, allorquando animossi tra i Cristiani lo spirito di evangelica carità, ed ecco i due novelli ordini religiosi protetti non solo, ma dotati dai grandi, e dai principi, gareggiare nell' opera immortale della redenzione dei cattivi. E chi può quì rammentare lo zelo, e la carità di sì buoni religiosi? Affrontavano essi tutti i pericoli, valicavano il mobile elemento, e profondendo le assegnate ren-

(1) Vedi la figura.

dite, sciogllevano le abbrobriose catene ai loro fratelli, ed abbracciandoli al seno, e strappandoli da quella terra di oppressione, e di barbarie, non solo alla loro patria li restituivano, ma in seno ancora alla loro tenere madre abbandonata, l'augusta Religione.

Gli ordini dei Mendicanti.

Intanto nel seno alla stessa Religione vedevansi pure i figli suoi oppressi, e tiranneggiati dalle orribili sette ereticali, che al grido dell'errore univano la violenza delle armi: erano i valdesi, gli albigesi, i cattari, ed altri settarj, che infestavano le contrade cristiane, ed ecco altra schiera eletta sorge nella Chiesa, armata della terribile spada della divina parola, che sotto il comando del grande, ed invitto Domenico dei Cusmani mette in fuga gl'interni nemici della Religione, e si stabilisce nella Chiesa con solenne voto di spargere in tutti le regioni, e sotto tutti i climi la divina parola, e farne rimbombare il suono in tutte le contrade del cristianesimo. Questa divina parola infatti rischiarò il Mondo cristiano, come una face luminosa; e l'ordine dei predicatori con la rapidità del fulmine si estese in tutte le regioni cristiane. Ma non fu solo, ebbe egli a compagno nella grande opera una immensa legione di angeli in terra; sì la Chiesa di Dio si vidde in un tratto come inondata dal più numeroso dei suoi sacri eserciti: comparve questo rivestito dal sacco della più rigida penitenza, e del cingolo della più austera mortifieazione, sotto lo stendardo del patriarca d'Assisi il gran Francesco a predicare il Vangelo con la pratica, e per così dire, col modello della perfezione. Oh! si, che ebbe a rifarsi la Religione di tanti figli perduti con quanti ne conquistarono i due campioni Francesco, e Domenico! Non fuvvi paese, città, o villaggio, che non venisse conquistato da schiere sì agguerrite, ed infiniti monasteri si edificarono, come torri, e propugnacoli della fede, e della Religione: e questi presidî senza dotazioni, questi eserciti spogliati dell'oro e dell'argento, a cui avevano rinunziato, si sparsero in numero prodigioso in tutta la cristianità, avendo a dote la carità de' loro fratelli. E chi potrà mai numerare gl' immensi vantaggi arrecati dai mendicanti alla Religione? La santità con l'esercizio di tutte le virtù cristiane fu richiamata nelle città, e nei villaggi per le loro

cure, l'eresia, e la malvagità furono represse dalla loro autorità; e chiamati quindi in ajuto del clero, accrebbero di lustro il santuario, e l'edificano tuttora con le loro virtù. Furono pure illustri gli ordini degli Agostiani, e dei Carmelitani, i quali nell'insegnamento, nella predicazione, e nell'amministrazione dei sagramenti si resero di grande vantaggio ai pastori della Chiesa, nella deficienza del clero. Queste illustri famiglie religiose non solo hanno perpetuata, per così dire, la santità col la loro condotta, e con i loro ammaestramenti; ma sono stati gli asili dell'innocenza, la culla degli eroi canonizzati dalla Chiesa, il rifugio del ravveduto, e la consolazione dell'afflitto e dello sventurato. Ivi la solitudine, la meditazione, e la reciproca comunicazione delle idee hanno prodotto quelli uomini sommi in ogni genere di dottrina, per cui le divine, ed umane cose discusse, e comprovate hanno imposto silenzio all'errore, ed alla eresia, ed hanno fugato il mostro dell ignoranza. Dai chiostri finalmente la tromba del Vangelo ha risuonato con più forza, e veemenza, onde il giusto nella virtù si è rassodato, ed il traviato al porto di salute ha fatto ritorno.

Però la voce dell'uomo carnale, che non percepisce, secondo l'Apostolo, quelle cose, che appartengono allo spirito, inveì contro lo stato monastico, e gridò in prima contro i voti, come legami superiori non solo all'umana libertà, ma alla stessa natura. E forsechè disse cose impossibili il divin Redentore parlando di tali persone, che *conviene lasciare per sempre e padre, e madre ed i parenti, e tutti, e seguirlo?* E che, *se non avessero rinunziato ancora a quanto possedevano, non potevano annoverarsi in questo numero di suoi prediletti discepoli, e che si sarebbero molti resi volontarj eunuchi*, secondo la frase del Vangelo, *per possedere* con più facilità, e sicurezza *il regno dei cieli*? Ma passiamo al fatto: quanti e quanti religiosi hanno osservato un tale stato! Come dunque si dirà superiore all'umana natura? E forsechè la grazia divina mancherà di soccorso alla fragilità umana? Giammai però lo scandalo, anche gravissimo di alcuni traviati da un tale stato di perfezione, a cui si dedicarono, autorizzerà l'impossibilità di un tal vivere, che

ha formato tanti eroi di santa Chiesa, prodigî di ogni virtù.

Sonovi pure oltre i *Politici*, che aggrediscono un tale stato, come inutile alla civile società, gli *Economisti*, che ne condannano le proprietà, e le ricchezze riposte, come essi dicono, in mani morte. Intendono in vero costoro per società i soli civili legami, non conoscono essi i legami di Religione; che se a considerar si facessero, che la prima società per cui è stato creato l'uomo, si è l'unione con Dio per mezzo alla Religione, giudicherebbero altrimenti delli suoi ministri, e delle comunità religiose. La comunione con Dio si pratica per mezzo della fede, e della Religione, quindi dell'interno, ed esterno culto, della santità, e della carità verso di lui, e del prossimo. Si riguardi adunque sotto un tale aspetto di qual vantaggio siano le famiglie religiose, come pure i ministri del santuario, e si giudicherà altrimenti delle une, e degli altri. Ma l'odio non è contro di essi.... Le ricchezze poi, di cui si aggravano i monasteri, non sono state, che il patrimonio più sacro dei poveri? Forsechè i claustrali sono dediti al lusso, ovvero alle partite del Mondo, come gli uomini del secolo. Tolto il vitto e la veste, il rimanente, di cui sono usufruttuarî, non è, ne può essere che dei poveri. Dir si deve piuttosto, che il motivo sia la brama di rapir le dovizie dalle loro mani per impinguarsi del sangue dei poveri, ed arrichirsi dell' altrui eredità. La storia comprova appieno un tale assunto.

PERIODO SESTO

DELLA PRETESA RIFORMA E DELLA PROPAGAZIONE DEL VANGELO NEL NUOVO MONDO.

LIBRO PRIMO

QUADRO STORICO DEGLI AVVENIMENTI MEMORABILI. (1)

(1500 — 1840)

Epoca XI. I pretesi riformatori.

La Religione non vidde un'epoca più feconda di avvenimenti, nè fu mai tanto alle prese con i suoi nemici, quanto nel secolo decimosesto, e nei seguenti: e del pari non vi fu mai tempo, nel quale splendesse più la santità, e fiorisse più la sapienza, che nelle terribili vicissitudini di questi secoli. Un contrasto bizzarro di vizî, e di virtù toccò gli estremi. Da una parte mirasi il complesso di tutte le eresie de' passati secoli, degli scismi più scandalosi, ed ostinati, e delle dottrine le più perverse, e della più sfrontata incredulità di costumi i più nefandi, e di rivoluzioni, e sconvolgimenti sacropolitici, e degli scandali i più inauditi al Mondo; e dall'altra parte vedesi estesa propagazione, e conquista della Religione in nuove contrade, moltiplice istituzione di ordini religiosi, infinito stuolo di Santi di un eroismo inaudito, ed un fiume di scrittori esimî, che risplendono in tutta la Chiesa.

1503. Giulio II. Conciliabolo di Pisa.

Per la morte avvenuta di Pio III. dopo pochi giorni viene eletto papa Giulio II. Questo pontefice fornito di talenti, e di attività libera il patrimonio di s. Pietro dagli usurpatori, e per mezzo del cardinal Ximenes sconfigge i maomettani in Africa con la conquista di Orano.

(1) L'autore si è più diffuso nel cennare gli avvenimenti di questi tempi, perchè sono più recenti, ed importa maggiore studio il conoscerli con più distinzione; e perchè quando si è agitato in quest'epoca memoranda della storia ecclesiastica, è tuttora sotto i nostri occhi.

Anni dell'Era Volgare.

Intanto essendo egli in odio al monarca Francese, perchè non aveva condisceso alle sue ingiuste voglie, in tal circostanza Luigi XII. convoca il conciliabolo di Pisa per deporre il Papa, che per parte sua convoca il XIX. Concilio generale in Laterano.

1513. Concilio in Laterano.

Questo consesso uno de' più famosi della Chiesa composto di 140 vescovi oltre i prelati inferiori, e presieduto dal Papa medesimo annulla il conciliabolo di Pisa, proclama l'interdetto sulla Francia, dichiara nulla ogni simoniaca elezione al Pontificato, e proscrive la *Prammatica sanzione*. Viene pure ivi conchiuso da Leone X. successore di Giulio un concordato con Francesco I. successore di Luigi XII: ed infine vien condannato la falsa idea della mortalità dell'anima, e si ordina ai cristiani ricevere il Sacramento dell'altare in ogni anno almeno.

1517. Leone X e Lutero.

Intanto il genio intraprendente di Leone X. lo determina a compiere la magnifica fabbrica di s. Pietro, accresciuta già da Giulio II. con un disegno vasto, ed esteso: non avendo però bastevoli fondi, apre un solenne Giubileo per tutt'i Cristiani dell'Orbe cattolico, i quali volessero contribuire pel tempio del Signore, e sono spediti per tal causa i collettori a predicare le indulgenze in tutt'i regni. Un tale incarico dato ai domenicani desta la gelosia degli agostiniani, e nella Sassonia mentre, che Giov. Tetzel domenicano si rende celebre per l'abuso della distribuzione di esse, Giov. Staupitz vicario generale degli agostiniani eccita i religiosi ad attaccarli; si ricorre pertanto alla penna del professore di teologia, e scrittura sacra di Vittemberga Martino Lutero del medesimo ordine. Di carattere impetuoso egli comincia per contrariare l'abuso delle indulgenze, indi acceso il conflitto ne attacca l'essenza, e con essa l'autorità del Pontefice, ed imbevuto delle ardite opinioni di Giov. Hus incomincia ad insegnar degli errori contro la Chiesa. Intanto il Papa dopo averlo più volte citato, gli spedisce il cardinal Gajetano. Ma già l'elettor Federigo, e l'università di Vittemberga con molti seguaci si erano dichiarati per le nuove dottrine. Intanto l'eresiarca in tal guisa protetto sen parte di soppiatto, e dal fondo del suo ritiro scrive i libri » *Della libertà vangelica*: *contro l'ordine fal-*

samente detto dei vescovi : una versione tedesca del nuovo Testamento ; un Trattato contro la potestà secolare; ed una satira sulla professione delle religiose. Molte eresie sono confutate prima da Ekio, che a singolar tenzone viene a disputare con Lutero, e Carlo Stadio, e quindi dal celebre teologo Erasmo di Rotterdam. Il Papa consapevole di tanto, fulmina scomuniche contro Lutero, i suoi seguaci, e le sue opere. L' eresiarca per altro se ne appella al futuro concilio, fa dare pubblicamente alle fiamme la Bolla di Leone x, e quindi rotto ogni freno da alla luce il libro della *Cattività di Babilonia*, ove da forsennato intende provare il papato essere il regno di Babilonia ed il Papa l'Anticristo e restringe il numero de' Sagramenti.

Anni dell'Era Volgare.

1521. Dieta di Vorms.

In poco tempo quasi tutta la Germania viene agitata dai torbidi delle nuove dottrine; perlocchè l' imperatore Carlo v a frenare gli animi tumultuanti assembra la Dieta di Vorms. Lutero vi comparisce, ricusa di ritrattarsi e n' esce libero con l' obbligo di ritornarvi, ma essendo fuggito nel castello di Versberg, ivi compie l'opera della pretesa riforma, annullando voti, e messe. I suoi libri però non appena usciti alla luce sono ben presto confutati da molti teologi, tra i quali si distingue Errico VIII re d'Inghilterra col *Trattato dei sette sagramenti*, e *l'opera contro la cattività di Babilonia* che dedica a Leone x, e ne riporta il titolo di *Difensore della Fede.* (che poi vilmente tradì). Nel tempo medesimo Leone esce di vita ricolmo degli elogî di tutti i letterati, ch' ei protesse, e dei cultori delle belle arti, che tanto fece fiorire, come lo attestano le opere di Raffaele, Michelangelo, Tiziano ec.

Intanto Lutero vedendo accrescersi sempreppiù il suo partito, abbandona la solitudine, e scorre la Germania, pubblicando il *Fisco comune* contro i beni ecclesiastici, e con tal mezzo acquista nuovi ascendenti, ed infine, con divulgare un opera contro le religiose, attacca il voto di castità, e ne ottiene la rinunzia di molte, tra le quali Caterina Bora è da lui menata in isposa. L' eresia acquista profonde radici.

1523. Sagramentarj

Dal seno di tale dottrina vedesi uscire una moltitudine di sette fino al numero di trentanove. Fra i numero-

Anni dell'Era Volgare.

si discepoli di Lutero si rendono famosi Melantone professore di lingua greca, e Carlo Stadio arcidiacono di Vittemberga, il quale scrisse il *trattato sulla cena*, ove egli sosteneva esser ivi tutto avvenuto in figura, formando così una nuova setta appellata dei *Sagramentarj*.

Zuinglio.

Intanto Zuinglio nella Svizzera aveva intrapreso modificare la dottrina di Lutero *sulla fede giustificante*, rilevando il prezzo delle opere buone, però quelle, che ci rendono utili ai nostri simili, quindi nega il dogma della Predistinazione, e nel resto si uniforma a Lutero.

1525. Il Luteranismo nella Danimarca e nella Svezia.

Le dottrine di Lutero penetrano nel Settentrione. I Danesi dopo di aver discacciato Cristiano II, eleggono Federigo duca d'Olstein luterano, che fa abbracciare le nuove dottrine, ad abolisce il culto cattolico. Un tal esempio è seguito dalla Svezia: Gustavo Vasa abbattuti i suoi nemici, ravvisando nei beni ecclesiasti un mezzo d'ristaurare le finanze, abbraccia le nuove dottrine, ed in un anno la Svezia è riformata. Le novelle dottrine penetrano pure nella Francia, e l'avrebbero conquistata, senza la vigilanza della facoltà teologica di Parigi, che condanna come ereticali tutt' i libri di Lutero, e lo zelo del re cristianissimo, che ne allontana i fautori.

Anabbattisti.

Altre nuove riforme sieguono nella dottrina di Lutero: Nicola Storch, e Tommaso Muncero della Sassonia predicando la nullità del battesimo dei bambini si rendono autori di una nuova setta, che vien denominata degli *Anabbattisti*, ma questi settarî attaccando il governo civile, ed armandosi per reclamare l'eguaglianza di natura, devastono gran parte dell'Alemagna, ed infine i loro duci periscono con molti seguaci sotto il ferro della nobiltà, che sostiene i suoi dritti. A vista di tante eresie Clemente VII emana *un breve* per convocarsi un Concilio generale.

1527. Scorrerie dei Turchi.

In tal tempo le armi degl'infedeli vengono pure a contrastare la cristianità. Invasa l'Ungheria dalle scorrerie dei Turchi, Buda abbandonata dai cittadini si trova in preda alle fiamme, ed al saccheggio, e mentre i principi cristiani oppor si vogliono al torrente musulmano, ne sono impediti dalle loro discordie intestine.

Ma una sciagura più orrenda però si prepare per la capitale del Mondo cattolico. Clemente VII mal consigliato entra nella lega dell' Europa contro Carlo V. Intanto un esercito di avventurieri quasi tutti luterani, scorre l' Italia, e la devasta, quindi avendo assediata Roma, la prende, inondandola di sangue, di rapine, di crudeltà, e di sacrilegî; ed i loro capi infine fingendo un conclave, proclamano papa Martino Lutero.

Anni dell'Era Volgare

Sacco di Roma

Tali dissenzioni riuscendo vantaggiose ai novatori, essi si dilatano nei ducati di Luxemburgo, ed in Brema, e penetrano per fino nella Prussia, e nella Livonia.

A tal vista l' imperatore Carlo V. avendo adunata la dieta di Spira, vi fa decretare l' inibizione di spargere nuove dottrine: ma essendosi protestati gli stati Luterani contro un tale editto prendono da ciò il nome di *Protestanti* tutte le sette eterodosse. Quindi l' imperatore avendo radunato un' altra dieta in Augusta, i protestanti formano la celebre Lega di Smachelda contro di quella, e si difendono quindi a mano armata contro la Lega santa dei principi cattolici. L' imperatore infine intimorito dalle armi del Sultano, conchiude con i protestanti il trattato di Norimberga, ove si stabilisce la tolleranza dei culti.

1529. Diete di Spira e di Augusta.

In questo tempo la Chiesa d' Inghilterra, che dopo tante vicissitudini dei passati secoli erasi serbata illesa nel vasto incendio, vi cade trascinata dall'empio suo re Errigo VIII. Costui prima difensore della Chiesa, ne diviene il più formidabile avversario per una cieca passione concepita con una donna chiamata Bolena. Il re avendo dimandato al Papa il divorzio con Caterina d' Aragona sua legittima sposa, ciò gli vien negato. La fermezza quindi di Clemente VII contro tale dimanda, ed i concitamenti del primate Cranmer segreto luterano inducono il principe a far cassare dalla camera alta del clero il suo legittimo matrimonio, dichiarando legittimo il secondo con Anna Bolena. Il Papa avendo pronunziato una sentenza di scomunica contro Errigo VIII, il principe si fa dichiarare da Parlamento Capo supremo della chiesa anglicana, e tosto l' empio Cranmer è nominato vicario nello spirituale. La nazione segue il re: i conventi sono aboliti, i vescovi sono dipendenti dal vicario, e Tommaso Moro gran

1533. Separazione dell'Inghilterra dalla Chiesa.

Anni dell'Era Volgare.

cancelliere dello stato, e Fiscer vescovo di Rocester sono le prime vittime immolate al furore del re per causa della Religione.

Istituzione di ordini regolari.

Per frenare intanto torrenti sì torbidi nella Chiesa, il sommo Iddio suscita alcuni eroi, i quali non solo si oppongono con la loro virtù alla sfrontata licenza di tanti settarî, ma divenuti patriarchi d'illustri ordini religiosi, conservano la santità, e sostengono la fede combattuta. Giov. Carafa vescovo di Chieti, e s. Gaetano Tianeo con due socî volendo frenare principalmente la rilassatezza del clero secolare e regolare, fondano in Roma la Congregazione dei *Chieri Regolari* approvata da Clemente VII, per la riforma de' costumi del clero medesimo, detti *Teatini*. Circa il medesimo tempo Matteo Basso de' minori osservanti, tendendo ad una più severa penitenza, e volendo render i fratelli del suo ordine piuttosto eremiti commoranti alquanto lungi dalle città, da vita all'ordine detto dei *Cappuccini* da un cappuccio soprapposto al loro abito consueto, ordine che presto si sparge in tutto il mondo cattolico, e che nel più alto fervore di sua istituzione, compiange l'apostasia del suo primo generale Bernardino Ochino, divenuto luterano, e lo scandalo del suo sacrilego connubio. In pari tempo Girolamo Emiliano senatore di Venezia fa sorgere *la Congregazione dei Chierici Regolari*, che dal luogo del loro stabilimento sono detti *Sommaschi* approvata in seguito dal papa Paolo III. L'oggetto di quest'ordine si è l'educazione, e l'istruzione degli Orfani. In Milano poi tre illustri gentiluomini, chiamati Zaccheria, Morigia, e Ferrara commossi dalle prediche di un zelante oratore, abbandonano il Mondo, e gettano le fondamenta di quella *Congregazione dei Chierici Regolari*, addetti all'ammaestramento della gioventù nella Religione, e nelle lettere, che dal tempio di s. Barnaba in Milano, ove viene istallata, appellata si è de' *Barnabiti* approvata da Clemente VII. Finalmente più di tutti illustre si è s. Ignazio di Lojola militare spagnuolo di nobile lingnaggio. Costui colpito nell'assedio di Pamplona con grave ferita, rivolge il pensiero di militare per Cristo, e la sua Chiesa. Egli avendo a se uniti sei compagni nella chiesa di

Anni dell'Era Volgare.

nostra Donna sul monte dei martiri a Parigi, emette oltre i tre consueti voti, quello di obbedienza al s. Pontefice per predicare il Vangelo in tutto il Mondo, e così nel dì dell'assuzione di M. V. ha origine quella società, appellata *Compagnia di Gesù*, la più famosa di tutte le altre famiglie religiose dal pontifice Paolo III approvata nell'anno 1540.

1535. Calvino, e sua dottrina.

Erano lieti i regni fedeli alla cattolica religione nel vedere tali istituzioni, quando un nuovo veleno vedesi spargere dalla Francia in varie provincie. Calvino nativo di Noyon in Piccardia si mostra il più audace fra tutt'i novatori. Costui imbevuto delle dottrine di Lutero, Melantone, Carlo Stadio, e Zuinglio ec. le adotta quasi tutte, formando così un particolar sistema, il più empio fra tutti. Egli non riconosce per sagramenti, che il battesimo, e la cena. Sottratto pertanto con la fuga alla severità delle leggi, cerca asilo in Basilea, ove pubblica *l' Istituzione cristiana*, nella quale opera fonda il principio, che offrendo la Scrittura de' dubbî, debbansi dileguare con la propria ragione; potendosi perciò appellare il padre de' moderni filosofi increduli, che reclamano la sola ragione. Ritornato in Francia ne viene di nuovo proscritto. In Italia n'è del pari dalla corte di Ferrara: in fine si rifugge in Ginerva, che tosto abbraccia i suoi principî. Intanto l'imperatore Carlo v. desiderando l'unione dalla Chiesa, si dichiara per un concilio generale. Egli in prima tiene le *diete* di Vorms, e di Ratisbona, ove si crea una deputazione di sei teologi delle due parti, tra i quali Melantone, ed Ekio ma nulla si stabilisce per le di loro dissenzioni. Laonde il pontifice Paolo III avendo convocato un concistoro, propone la convocazione del concilio generale, lo promulga con una bolla, e spedisce Nunzî a tutt'i regni per convenire i potentati. Si convoca prima in Mantova, ma le rimostranze del duca, e le pretese dei pretestanti di volerlo in Germania, lo fanno provocare. Il Papa con una nuova bolla lo convoca in Vicenza, ma nuove opposizioni lo prorogano.

1538. Interdizione sull' Inghilterra.

Intanto l'Inghilterra seguendo le orme dell'empio suo monarca, sempreppiù imperversa nella sua apostasia: la persecuzione contro i pochi fedeli osservatori della Religione

Anni nell'Era Volgare.

arriva al colmo: i preti, ed i monaci all'istante sono condannati ai ceppi, ed alla morte, mettendosi per fino a prezzo la testa del cardinale Polo Legato pontificio. Il re però insospettito di Bolena, la fa decollare con cinque drudi, e passa ad altre nozze con Giovanna, e dopo la di lei morte sposa Anna, ed infine Caterina, la quale termina la sua vita sul patibolo, insieme all'empio Cromvell. A vista di tali abbominevoli eccessi Paolo III scaglia fulmini di scomunica sopra Errigo, e d' interdizione sul regno.

1541. Concilio di Trento

Il Concilio più volte sospeso, finalmente vien chiamato in Trento con nuova Bolla del Papa, ma la sua apertura non succede, che dopo la pace dell'imperatore Carlo V. con Francesco re di Francia. Finalmente nella 3. domenica dell' Avvento dell'anno 1545 si apre il sacro Concilio, essendo preceduto un digiuno, una solenne processione, la pubblicazione delle indulgenze, una solenne messa, ed un sermone dal vescovo di Bitonto. Giunto il concilio alla 7. sessione, il pericolo di prossima peste, ed il fragor delle armi dei protestanti, che risuonano nella Germania avverso quelle dei cattolici, induce il Papa a trasferirlo in Bologna contro l'adesione dell'imperatore, che si protesta con un *Interim*, perlocchè ivi è disciolto dopo la 10 sessione.

Giulio III, che succede a Paolo, avendo ordinato il ristabilimento del Concilio, i protestanti depressi dalle armi imperiali, promettono d'intervenirvi, ed ivi si prosegue; ma nuove dissenzioni tra l'imperatore, ed il re di Francia lo fanno sospendere alla sessione decimasesta. Intanto il permesso dei varj culti stabilito nell'impero, vi assoda una specie di pace.

In Inghilterra la morte di Errico VIII non estingue, anz' accresce lo scisma per l'opera di Odoardo VI asceso al trono sotto la tutela di uno zio protestante. Sotto questo monarca la persecuzione diviene più crudele. I due apostoli dell'empietà Bucero, ed Ochino con la loro eloquenza danno il compimento alla riforma. Vien proscritta la messa ed il culto alle immagini, ed approvato il matrimonio de' preti, e con tal novità resta stabilito il nuovo culto.

I perversi esempî di tanti regni fan prevaricare altri stati; la Polonia pure è infestata dall'eresia luterana, che

vi fa dei progressi; e nei Paesi Bassi il luteranismo, ed il calvanismo vi sono introdotti.

Anni dell'Era. Volgare.

1553. La Religione nel Nuovo Mondo.

La Religione però combattuta in varie contrade dell'Europa rivolge altrove la pura sua luce. Il Vangelo è predicato nel Nuovo Mondo, che l'accoglie con fervore, e conquista diverse provincie. Famosa sopra le altre si è la missione dei gesuiti sotto la scorta del grande apostolo s. Francesco Saverio. Questo capo dei missionarî dopo avere scorso tutta l'India marittima penetra nel Giappone, e si narra aver lui di propria mano battezzato un milione, ed ottocentomila idolatri. Questo s. Apostolo in fine volendo penetrare nella China, e nel regno di Siam, è sorpreso dalla morte. La Religione introdotta nel Messico, dagli Spagnoli progrediva rapidamento. I Portoghesi avevano convertito in Africa i regni di Congo, col proprio re, e le coste della Guinea, ed avendo conquistato il vasto impero del Brasile, la Religione ivi si propaga, e divien dominante, come pure in Malacca, e nelle isole Mollucche. Già penetrata era pure nelle coste del Malabar, del Bengala, nella Concinnina, e per fine nelle coste del Canadà. Da per tutto colà si vede fiorire l'interezza dei costumi dei primi Cristiani. Nell'Oriente in pari tempo il patriarca d'Antiochia, e l'altro Siro giacobiti si recano in Roma a professare obbedienza alla Sede di Pietro.

L'Europa per tanto non cessa di essere infestata dalle orde riformiste, le quali penetrano anche nella Scozia, nel mentre, che il calvinismo sconvolge la Francia con le nuove dottrine, e con le armi.

1353. Serveto—Antitrinitarj.

Tra tante diverse sette, e credenze, che in numero di sessanta sformavano la Religione di Gesù Cristo tutte sorte dal seno dei riformatori, una più ardita colpisee tutti insieme i dogmi contrastati, una tal Michele Serveto di Tarragona, medico in Parigi si tiene per capo. Costui, con l'empio suo libro il *Ristabilimento del Cristianesimo* si fa ad impugnare tutt'i misteri, incominciando dalla Triade sacrosanta, ch'ei diceva un mostruoso Cerbero, e la sua scuola diviene antivangelica. Tra i suoi discepoli si distinguono Quintino, e Gentile. Un tal mostro vien condannato alle fiamme in Ginevra, ed i suoi discepoli spariscono; ma una tal setta però col tempo si sparge da pertutto.

Anni dell'Era Volgare.

La Religione ristabilita in Inghilterra.

In pari tempo muore Odoardo VI in Inghilterra, e Maria nel succedere al trono imprende a ristabilire la Religione: si annullano dal parlamento gli statuti delle eresie, e si richiamano i vescovi, ed il cardinale Polo legato del Papa; si riedificano i monasteri, e si fondano dei nuovi: e l'indegno Cranmer e cinque vescovi apostati sono condannati all'ultimo supplizio.

1555. Socinianismo.

Dopo la morte dell'anzidetto Serveto Lelio Socino membro dell'accademia di Vicenza, seguito poi dal nipote Fausto surto dopo qualche anno si rende l'apostolo dell'incredulità con ammettere la sola ragione naturale per fondamento della fede; costoro scorrono la Francia, Zurigo Ginevra, e quindi la Polonia e la Transilvania, e da per tutto ritrovano seguaci, e l'impero della ragione cerca suppeditare il dogma.

1556. Dieta di Augusto. Carlo V. rinunzia all' Impero.

Per porre un freno alle turbolenze religiose in Germania, che nè per via de' concilii, ne con la forza potevano sedarsi Carlo V. convoca una nuova dieta in Augusta presieduta dal suo fratello Ferdinando, ove si permette la libertà di coscienza voluta dai protestanti. Dopo ciò Carlo stanco da tante vicissitudini, rinunzia l'impero al fratello, e tutt' i vasti suoi stati al figlio Filippo, e si dedica alla solitudine di s. Giusto, per godervi di quella calma, che non ritrovò nel trono, ed ivi termina i suoi giorni.

1559. La Religione oppressa in Inghilterra.

Intanto l'immatura morte della regina Maria richiama l'eresia in Inghilterra. Elisabetta figlia di Anna Bolena eletta alla successione, non venendo riconosciuta da Paolo IV. si affatica di rovesciare la Religione, e richiama l'apostasia, dichiarandosi ella autorità suprema della chiesa Anglicana; e quindi i vescovi sono deposti, i monasteri distrutti, e la messa abolita.

1559. I Calvinisti sconvolgono la Francia.

In pari tempo i calvinisti occulti nella Francia alla morte di Francesco II, incominciano a scuotere il giogo del governo, e si formano in partiti per abbattere i cattolici. La Francia è divisa in due fazioni: il principe di Condè, ed il re di Navarra sono alla testa de' riformati, i Guisa sono i conduttori dei cattolici: ed in tal modo la guerra civile si dilata nel regno, che inonda di sangue.

1562. Nuova apertura del Concilio di Trento.

A tale aspetto intimorito il Pontefice sollecita di aprire il Concilio di Trento, ma i protestanti pretendono riesa-

minare le precedenti sessioni, e la Francia vuol, che s'incominci di nuovo: il cardinale di Lorena v'interviene alla testa dei prelati francesi; i vescovi sono congregati in n. 270, oltre i prelati inferiori, ed il Papa vi spedisce due legati. Si tiene la XVII sessione, ed a malgrado delle contese sulla divina istituzione de' vescovi, il concilio XX. è portato al suo compimento dopo la sessione 25. La Spagna, il Portogallo, e l'Italia lo accettano, e lo pubblicano: la disciplina però ivi stabilita non è ricevuta dall'imperatore, e la Francia per l'istessa causa ricusa di pubblicarlo.

Finalmente Massimiliano II. cercando la riunione dei protestanti con i cattolici fa istanza pel matrimonio de'preti, al che essendosi a ragione opposto il Papa, si estingue la speranza di richiamare i protestanti all'unità cattolica. La chiesa di Milano retta da s. Carlo Borromeo è la prima a porre in opera il Concilio di Trento, e vien presto seguita da tutte le chiese d'Italia.

1564. La Congregazione dell'Oratorio.

In questo tempo s. Filippo Neri per richiamare gli ecclesiastici dalla conversazione del secolo fonda in Roma la *Congregazione dell' Oratorio*, ove i preti senza alcun voto convivono insieme per istruire, e convertire i fedeli. Questa società religiosa è approvata da Gregorio XIII. Da questo ritiro sorgono illustri personaggi nella Chiesa, per santità, e dottrina. Nell'istesso tempo in Ispagna s. Teresa ripiena dello spirito del Signore divien riformatrice dell'ordine del Carmelo per opera di s.Gio: della Croce, e quest'ordine è portato a nuovo splendore di santità, diffondendosi dalla Spagna in tutte le provincie cattoliche, approvato quindi da Gregorio XIII.

Riformatori dell' ordine del Carmelo.

1567. Le eresie sconvolgono gli stati.

Seguita la chiusura del Concilio le sette semprepiù imperversando si dividono a seconda delle idee di ogni novatore. Il Socinianismo, che le riunisce tutte si diffonde in tutti i regni. Nelle Fiandre essendosi i protestanti ribellati, quello stato è in preda alle più terribili sedizioni, quindi si veggono nel cieco furore abbattuti i tempî, e quanto vi è di sacro. Il duca d'Alba spedito da Filippo II ne fa una strage, senza abbatterne l'ostinazione. La Scozia è pure agitata, non ostante la fermezza della virtuosa Maria Stuarda, ch'è costretta a fuggire in Inghilterra, ov'è

Anni dell'Era Volgare.

mandata in prigione. In quel paese si veggono moltiplicar le sette in infinito. I *Puritani* sotto la scorta di Brovh rigettano i vescovi e la tradizione: e gl' *Indipendenti* sotto la direzione di Leiden si governano separatamente in ogni chiesa.

1570. Guerre dei cattolici con i protestanti.

Intanto una sanguinosa guerra degli ugonotti desola la Francia. La vittoria però del duca d'Angiò sopra i settarj n'è il termine. Il papa s. Pio v volendo dichiarare Giovanna regina di Navarra decaduta dal trono, pubblica la celebre bolla in *Coena Domini*, che non è ricevuta da tutte le potenze. Finalmente la pace viene ristabilita da Caterina col trattato di s. Germano· L'Irlanda pure viene agitata da guerre religiose: Elisabetta, che difende i protestanti, sottomette i cattolici; e Pio v. avendola fulminata di scomunica, la regina assoggetta i cattolici dei tre regni alle più atroci persecuzioni.

1571. Battaglia di Lepanto contro i Turchi.

Questo Papa sempre attivo ad opporsi contro i nemici della Religione, dopo aver attaccato l'eresie, si rende illustre anche contro i nemici esterni della Chiesa. Gli Ottomani avidi del sangue cristiano per principio, e per vendetta delle passate crociate, dopo avere sconvolto più fiate l'Ungheria, ed altri stati, avanzandosi nell'Arcipelago, eransi impadroniti dell'isola di Cipro. Il Papa intanto collegandosi con Filippo II. ed i Veneziani, forma la *Lega Sacra*, in forza della quale una prodigiosa armata scioglie le vele verso la Morea. D. Giovanni d'Austria, che ne assume il comando, ha la gloria di sconfiggere nel golfo di Lepanto un nemico di molto superiore, spezzando i ferri a 25000 cristiani. Questa famosa vittoria, ottenuta per l'intercessione della Vergine, induce il Papa ad istituire nella Chiesa una festa solenne in onore di *Maria SS. della vittoria*, aggiungendovi nelle Litanie il titolo *Auxilium Christianorum*. Poco però sopravvive l'illustre Pontefice a tali successi, cangiando la vita con l'immortalità e con fama di santità.

1572. Instituzione dei fratelli della Carità.

Sotto un tal pontificato s. Giovanni di Dio nato in Evora nel Portogallo essendosi dedicato al servizio degl'infermi nell'ospedale di Granata, stabilisce in seguito una nuova famiglia religiosa molto benemerita dell'umanità appellata *dei Fratelli della Carità*, approvata da s. Pio v. sotto

la regola di s. Agostino, che oltre i tre voti consueti ha per oggetto di soccorrere con un quarto voto gl' infermi anche infetti di peste con caritatevole assistenza. Un tale ordine si propaga presto in Francia, in Italia, e nella Polonia a conforto della languente umanità.

Anni dell' Era Volgare.

1572. Gregorio XIII.

Il papa Gregorio XIII. eletto a successore dell'estinto Pontefice non solo si rende illustre per l'osservanza del Concilio di Trento, ma per la fondazione in Roma di varj collegj per i Greci, per i Maroniti, pei Giudei neofiti, per gl'Inglesi, ed Alemanni, e per la gioventù romana. Ma l'insigne monumento di questo Papa si è la riforma del calendario per opera del famoso astronomo Lelio. Non corrispondendo infatti precisamente il giro della terra con i giorni segnati in ciascun anno, la pasqua insensibilmente si avvicinava al solstizio di estate. A tale oggetto Luigi Lelio espone la necessità di togliere per una sol volta dieci giorni dal mese di Ottobre, e di sopprimere l'anno bisestile in fine di ogni terzo secolo. Questo lavoro forma la regola riformatrice del calendario.

Emendazione del Calendario (1582).

1572. Strage di s. Bartolomeo.

Le contese di Religione avvanzandosi divengono pure guerre intestine le più atroci. Il trattato di s. Germano favorevole ai protestanti eccita i cattolici ad esterminarli, e con un inganno operato da Caterina de Medici in Parigi nella mezza notte precedente la festa di s. Bartolomeo uno stuolo di cattolici armati con accesa face scorre Parigi, massacrando i riformati. Il numero di tali vittime si fa ascendere a più di tre milá. L'esempio della capitale è presto seguito dalle provincie, ed una moltitudine di settarj vien ben presto trucidata. Tali furori eccitano però ad una nuova guerra i protestanti, che si riuniscono nella piazza della Rocella sotto il comando del re di Navarra. In fine Errico III. odiato da tutt'i partiti da termine alle ostilità con una pace vantaggiosa agli eretici. Le Fiandre pure lacerate da interne turbolenze scuotono il giogo degli ambiziosi oppressori, e nel furore si dichiarono indipendenti dall' imperatore, e contro del cattolicismo.

1585. Sisto V.

A Gregorio XIII succede anche un gran papa appellato Sisto V dell' ordine di s. Francesco. Quest' uomo umile e dimesso, appena sentesi chiamato al trono del-

Anni dell'Era Volgare.

la Chiesa, cangia carattere, ed attitudine. La di lui severità fa tremare il delitto, e l'eresia. Egli in prima scomunica Arrigo III re di Navarra, perchè calvinista, e poi fulmina l'anatema, e depone la perfida Elisabetta regina d'Inghilterra, per avere immolata alla propria ambizione Maria Stuarda in odio della fede.

1589. Errigo III. trafitto.

Sotto un tal pontificato il perfido Errigo re di Francia nello sdegno di disfarsi del duca di Guisa, e del cardinal di Lorena capi del partito cattolico li fa assassinare. Questo passo accelera la sua rovina. Abborrito da tutti, viene trafitto con un pugnale da Giacomo Clemente, che per falso zelo crede acquistarsi la palma del martirio con un delitto. Il re di Navarra calvinista gli succede col nome di Errigo IV. Questo principe vittorioso de' suoi nemici investe Parigi, la quale non lo riconosce, se non abiura il calvinismo, al che il re avendo condisceso, il pontefice Clemente VIII lo assolve con piena formalità, e lo riconcilia colla Chiesa. Egli si rende la felicità della Francia; ma il fanatismo religioso lo fa divenire il bersaglio dei due partiti. Dal partito cattolico gli è insidiata la vita prima da Barriere, poi da Giov. Chattel studente, dal quale è leggermente ferito, e quindi da Guignard. Dai protestanti pure veggendosi minacciato di se-

1595. Editto di Nantes.

dizione, preso dal timore egli pubblica il celebre *Editto di Nantes*, col quale amplia i privilegi dei protestanti in onta dei reclami del clero cattolico.

Istituzione dei Crociferi, Chierici minori, e Dottrinarj.

Sul finir di questo secolo famoso la Chiesa vede sorgere altre illustri famiglie religiose. Camillo de Lellis di Cieti avendo passato qualche anno della sua gioventù nella milizia dissolutamente, vien tocco dalla grazia alla penitenza. Esercitandosi nella carità presso l'ospedale degli incurabili in Roma, forma il disegno di una congregazione religiosa, che si presti all'assistenza dei moribondi per la loro salute spirituale. Un tale ordine viene approvato da Sisto V con l'insegna di una croce rossa sopra l'abito. In pari tempo Ascanio Caracciolo nobile abruzzese da' origine ad una Congregazione di Preti regolari dediti ai divini misteri, con voto speciale di non ambire dignità, approvata anche da Sisto V. Nella loro istituzione in Napoli in s. Maria Maggiore appellati sono

Chierici minori regolari. Ed il V. Cesare de Bus radunati alcuni preti, ne forma la *Congregazione dei padri della Dottrina Cristiana* approvata da Clemente VIII.

Anni dell' Era Volgare.

Scrittori illustri.

Già tutti i memorati fondatori di sì varî ordini religiosi formano un bel lungo catalogo di santi nel secolo XVI: ma uno più esteso ne racchiude la dottrina, e la scienza divina. Tra gli scrittori sacri meritano distinta menzione il cardinal Giustiniani per la sua *Ottapla*, cioè versione della Scrittura in 7 lingue, e l'ottava contenente dotte annotazioni; e quindi l' illustre Erasmo di Rotterdam canonico regolare di s. Agostino, autore d' infinite opere, e profondo nell' interpretazione del Nuovo Testamento. Il cardinal Francesco Ximenes vicario di Spagna si rese insegne anche per la Bibbia *poliglotta*. Domenico, e Pietro Soto entrambi dell' ordine dei predicatori confessori di Carlo V furono famosi teologi del Concilio di Trento, e l' altro Melchior Cano, schiuse i fonti della teologia dogmatica. Il gesuita Maldonato è rinomato per i commentarî sulla Scrittura: Sisto Senese francescano per l' esplicazione della s. Bibbia: Geronimo Seripando arcivescovo di Salerno cardinal legato al Concilio di Trento fu esimio teologo, ed interprete dei sacri libri. Il cardinal Gajetano si rese illustre per i commentarî sulla Scrittura, e la Somma di s. Tommaso; ed il cardinal Francesco Toledo confutò Michele Bajo, ed illustrò la Scrittura, e la teologia. Oratori esimî poi dir si possono Giovanni Avila, Ludovico Granata, e Bartolomeo de Martyribus, come pure s. Carlo Borromeo, e s. Francesco Saverio. Tra gl' istorici sacri finalmente si distinguono Panvinio, Giov. Bergamo, Surio, Sandero, Carlo Sigonio, e Cenebrando. Ma alla fine del catalogo di questi scrittori si deve far menzione del gesuita Ludovico Molina, il quale avendo promulgato il libro *Concordia della Grazia col libero arbitrio* apre un vasto campo alle dispute teologiche, che hanno agitato molto la Chiesa. Le sue sentenze sono difese dai gesuiti contro i domenicani; ed il papa Clemente XIII è obbligato di aprire una *Congregazione* detta *de Auxilius*, ove dopo 87 disputazioni nulla si decide. Si crede Molina opposto al sistema di s. Agostino sulla *Grazia*, ed una bolla di con-

Anni dell'Era Volgare.

danna vien sospesa sulle ardite proposizione del suo sistema. In fine il gesuita Suarez avendo immaginato il così detto *Congruismo* da fine a tali disputazioni.

1606. Interdizione sopra Venezia

Un altra quistione però sorge nella Chiesa sul dritto delle due potestà civile, ed ecclesiastica, ed il motivo n'è la Repubblica di Venezia. Questa si aveva arrogato il dritto di giudicare il clero nel civile, e nel criminale. L'ostinazione del Doge richiama una bolla di scomunica, emanata da Paolo v, che interdice lo stato.

1610 I Mori cacciati dalla Spagna.

In questo tempo Filippo III posponendo la sua gloria all'utile della Religione, espelle un milione di Mori dalla Spagna, restando quella chiesa intatta da ogni turbolenza. Intanto la Francia presenta lo spettacolo dell'assassinio del suo re Errigo IV avvenuto per mano dell'empio Ravaillac per fanatismo di religione, e Luigi XIII detto il Giusto gli succede al trono. Questo re non solo sacrifica a vantaggio della Religione gl'interessi della sua corona, ma proscrive ancora con severi editti la bestemmia, ed il duello. Ad imitazione del suo genitore, che richiamato avea alla Chiesa circa 60 mila calvinisti, anima i missionarí a scorrere le provincie, e l'insigne vescovo s. Francesco di Sales opera infinite conversioni in Parigi, ed il Duca di Savoja tanto adopera ne' suoi stati, che i calvanisti ne sono interamente espulsi.

1611. Le Congregazioni di s. Mauro, dei Pii Operarj, e delle Scuole pie.

La chiesa di Francia in mezzo alla ferocia delle sette vede sorgere *la Congregazione Benedettina di s.Mauro* in s. Dionigi; mentre in Napoli l'illustre Carlo Carafa stabilisce un'ordine di Preti Regolari per le missioni, che appellati vengono *Pii operarj*, e Giuseppe Calesanzio ne fa sorgere un terzo non meno celebre col titolo di *Chierici Regolari delle Scuole Pie* per vantaggio della studiosa gioventù: cotali ordini sono approvati dal pontefice Gregorio XV; l'illustre fondatore il Calasanzio fu messo nel catalogo dei santi. Questi ordini religiosi sono stati i baluardi contro l'eresie, ed hanno recato infiniti vantaggi alla Chiesa.

1617. S. Francesco di Sales, e s. Vincenzo da Paoli apostoli della Francia.

L'insigne apostolo della Francia s. Francesco di Sales stabilisce l'illustre *ordine* detto della *Visitazione*, di religiose, che fioriscono per l'educazione del sesso femminile. Successore poi nell'apostolato della Francia al ve-

scovo di Ginevra si è l' illustre s. Vincenzo de Paoli fondatore della *Congregazione de' signori delle Missioni* in Parigi, e delle benemerite *Sorelle della Carità*. I primi si addicono alla istruzione principalmente del clero, ed alle missioni dei villaggi, e le seconde al servizio dell' umanità languente.

Anni dell'Era Volgare.

Ma sopra tutti gl' ordini mentovati è da rammentarsi nel principio del pontificato di Gregorio xv la memoranda istituzione di una nuova Congregazione in Roma per lo spargimento della fede in tutto il Mondo, conosciuta sotto il nome di *Propaganda*, con un collegio aggiuntovi da papa Urbano viii per l'istruzione de' giovani stranieri, specialmente orientali. Gl' individui di questa pia istituzione si dedicano ad abbattere le antiche eresie eutichiana, e nestoriana, ed altri missionarî si diffondono nel Nuovo Mondo. Per opera dei domenicani sono fondate le chiese di s. Domingo, di Cartagena, e di Lima, e nel corso di questo secolo il Brasile, il Perù la Castiglia d' oro, il Messico, ed il Canadà abbracciano il Vangelo, ed il Papa vi spedisce 40, e più vescovi.

1621. La Congregazione di Propaganda

Intanto gli eretici in Germania non cessano di turbare la Religione, ed il trono; aspirando essi alla eguaglianza dei culti, avevano formata la *Lega Vangelica*, ed invece di riconoscere Ferdinando ii, eleggono Federigo elettor palatino per loro sovrano: ma la famosa giornata di Praga restituisce a Ferdinando il trono, e la pace alla Chiesa. In pari tempo gli ugonotti in Francia irritati contro Luigi xiii, devastano la Linguadocca, ne saccheggiano le chiese, e si ricencentrano nella Roccella con orribile resistenza per sei anni. Infine il cardinale de Richelieu con ammirabile costanza superando tutti gli ostacoli, se ne impadronisce, e la caduta di questa piazza forma l' abbattimento de' calvinisti in Francia.

1628 Turbolenze religiose in Alemagna ed in Francia

Ma non solo gli eretici, anche le sottigliezze dei teologi pertubano la Religione. Giansenio vescovo d' Ipri volendo confutare il sistema di Molina sulla grazia, pubblica il suo *Augustinus*, ove tenta di dimostrare, che per effetto della prima colpa, essendo l' uomo decaduto dallo stato di libertà, e di giustizia, era divenuto schiavo della concupiscenza, quindi in odio a Dio, e destinato

1638. Dottrina di Giansenio

Anni dell'Era Volgare.

all'inferno. Però un piccol numero di uomini per ispecial predilezione Iddio ne ha sottratti, ai quali concede la sua grazia efficace, la quale Gesù Cristo ha meritato col suo sangue, e la sua morte. Questa nuova dottrina antivangelica richiama gl' ingegni a scrutinarla. I papi ne proscrivono cinque proposizioni: ma i teologi ne controvertono lo spirito. L' *Augustinus* condannato, non estingue l' ardor dei litiganti. Fra i suoi difensori si distinguono l' abate di s. Cirano, ed Antonio Arnaldo dottore della Sorbona. L' autore di tante controversie però muore figlio della Chiesa.

1655. Sollevazione delle sette in Inghilterra

Intanto le moltiplici sette sorte in Inghilterra turbano lo stato. Carlo I Stuardo, che sposato aveva la cattolica principessa Errichetta di Francia, viene in odio ai settarî, che si sollevano. Creduto autore del massacro di 10000 protestanti, dopo una sanguinosa guerra di 10 anni perde la vita sopra un palco per opera dell' empio Cromvel.

I Quakeri

In tali sconvolgimenti di pensieri il più fanatico settario dell' Inghilterra Giorgio Fox si manifesta per un profeta inviato da Dio alla sua Chiesa, ad annunziarle il vero spirito della sua Religione. Egli stabilisce per principio, che avendo il Salvatore fondato una perfetta eguaglianza tra i fedeli, la superiorità degli ecclesiastici, e dei magistrati esser deve criminosa. Egli aggiungeva, che comunicandosi la grazia divina interiormente a ciascun cristiano, esser debbono inutili i sagramenti, ed ingiuriosa la invocazione di altri mediatori tra Dio e l' uomo, fuori di Gesù Cristo. Questi fanatici visionarî dal tremore, che mostravano nelle pretese loro estasi, appellati sono *Quakeri*, che vuol dire tremolanti.

Dispute su i riti Cinesi

Altre contese teologiche turbano pure la Chiesa: antagonisti taluni religiosi, il loro zelo eroico vien turbato dalla discordia fino nel santuario. Costoro nella Cina tollerar volendo alcune pratiche di quei popoli verso gli estinti loro parenti, incontrano delle opposizioni tra di loro. Tale vertenza sottomessa alla Propaganda, forma quasi un ostacolo alla propagazione del Vangelo.

Ma non solo i dogmi ed i riti, benanche la morale del Vangelo è soggetta alle controversie dei *casisti*, i

quali restringendola, o rilassandola toccano gli eccessi. Da ciò ne nascono diverse opinioni, che si avvicinano all'uno, o all'altro estremo. Il papa Alessandro VII però condanna le sole proposioni rilassate dei *casisti*.

Anni dell'Era Volgare.

Per la morte di Alessandro e del successore Clemente IX sale sul trono della Chiesa Clemente X. Questo Papa pretende togliere alla Francia il dritto di *Regalia*, cioè quello di esser devolute alla corona le rendite delle chiese vacanti, ed il dritto di conferire i beneficî; ma molte provincie della Francia ricusano di obbedirvi. Il re dichiara con un editto appartenergli un tal dritto; ed i teologi si formano in partiti.

1673. Luigi XIV. Dritto di regalia

In quest'epoca gli errori toccano gli eccessi. Da una parte il prete Molinos per eccesso di pietà si fa capo di una setta appellata dei *Quietisti*. Pubblicando egli *la Guida Spirituale*, in quell'opera sostiene, che la perfezione consiste in uno stato passivo, in cui l'uomo giunto ad essere, o credersi unito a Dio con un legame di puro amore, non abbisogna nè di sagramenti, nè di opere buone, e quindi egli è esente da qualunque colpa, e così rendesi indifferente all'eterna salute. Innocenzo XI condanna 18 proposizioni di quest'opera. Ma tale folle dottrina è seguita da molti, ed insigni uomini, come da Malval, la signora Guyon, ed in seguito dall'insigne vescovo Selignac de la Fénélon, come si vede nella sua opera. *Spiegazione delle massime dei Santi sulla vita interiore*; opera condannata, ma ritrattata dall'autore. Nell'istesso tempo l'empio Bayle si fa a stabilire l'Ateismo predicato già da Hobbes, e da Spinosa. Egli rovescia tutt'i culti, ed infine si dà a dimostrare, che veri cristiani non esistono, nè possono formare uno stato, ovvero una società. *Il Dizionario critico* però si è il parto più nefando dell'empietà. L'incredulità quindi divisa in *deismo*, *ateismo*, e *materialismo*, si sparge e trionfa di molti spiriti. Mascherata si presenta in seguito nelle opere di Voltaire, Rosseau, Diderot, e Federigo II. con un seguito di autori increduli, che inondano la Francia, l'Alemagna, e l'Inghilterra.

1685. Quietisti, ed Atei.

Ma nel più forte conflitto contro la Religione è glorioso di riportare uno stuolo di santi illustri, ed un ca-

Santi illustri.

Anni dell'Era Volgare.

talogo ben lungo d'insigni scrittori ecclesiastici. Oltre i tanti fondatori di ordini, nei primi lustri del secolo XVII. sono canonizzati s. Giacomo della Marca predicatore esimio, venerato dai papi, e dai re, e s. Francesco Solano entrambi de' frati minori: s. Luigi Gonzaga, e s. Stanislao Kosta modelli d'innocenza, e di purità, entrambi della compagnia di Gesù: s. Giov. Nepomuceno martire di Praga: s. Margherita da Cortona insigne penitente del terzo ordine di s. Francesco: s. Peregrino Laziosi dell' ordine Servita, il B. Teribio arciv. di Lima, oltre dei molti illustri martiri della Cina, e del Nuovo Mondo.

Insigni scrittori.

Lungo essendo il catalogo degli scrittori illustri di questo secolo, i più cospicui si rammenteranno per brevità. Tra i più forti atleti contro i protestanti si distinguono i due cardinali Baronio, e Bellarmino, il primo oltre de' rinnomati *Annali della Chiesa* scrisse contro *Le Centurie di Magdeburgo*; quindi l'insigne vescovo di Meaux B. Bossuet, che con l'*Istoria delle Variazioni*, e l'opera delle *Controversie*, formidabile si rende a tutte le sette protestanti. Profondi commentatori poi della s. Scrittura dir si debbono Agostino Calmet dell'ordine di s. Benedetto, ed il gesuita Cornelio A Lapide. Tra i teologi insigni si distinguono il cardinale Errico Noris, Alvarez, e Lemos, ed il Petavio famoso teologo, e cronologista, autore dell'opera celebre intitolata *Rationale temporum*. Più famosi dir si debbono i gesuiti G. Vasquez, e l'altro Francesco Suarez, detto il *dottor esimio*, per la vastità del suo teologo sapere, e per l'opera contro Errigo VIII, re d'Inghilterra. Dell' ecclesiastica disciplina si ha una compita descrizione di Tommasino oratoriano. Nella ecclesiastica Storia si rendono cospicui l'abate Fleury, Agostino Tornielli, il card. Baronio, Tillemont, ed il benedettino Mabillon: Riunart ci presenta le gesta dei martiri. Pietro de Marca si è lo scrittore della *Concordia del Sacerdozio con l'Impero*. Giov. Bollando si è l'autore delle vite de' Santi, miste di vero, e di dubbioso. Francesco Lami, ed il Segneri si distinguono contro gl' increduli, ed il cardinal Bona nella liturgia: Finalmente Luigi Bourdaloue, il Segneri,

Giulio Mascaron, ed il già lodato vescovo di Meaux sono i primi oratori cristiani, che vanta la Religione in questi tempi. Altri molti scrittori sono per brevità taciuti (Veggansi i continuatori di Nat Alex, Dupin, Berti, Graveson).

Anni dell'Era Volgare.

1700. Persecuzione degl'infedeli.

Nel principio del secolo XVIII vengono rinnovate le stragi dei fedeli de' primi tre secoli nei nuovi paesi conquistati dalla Religione. Il Giappone n'è il principal teatro. L'imperatore entrato in sospetto, che i missionarî fossero istrumento de' Portoghesi, e dei Spagnoli per cacciarlo dal trono, proscrive la Religione di Gesù Cristo, ed interdice l'entrata ai missionarî. Simili scene offrono la Persia, e l'America settentrionale, ove i missionarî gesuiti, e carmelitani scalzi sono martirizzati. Ma queste persecuzioni non fanno però, che aumentar l'ardore, e lo zelo de' missionarî stessi, dei pontefici, e della *Propaganda*.

1726. Collegio dei Cinesi in Napoli.

Altre nuove missioni si diriggono alle Indie Orientali, al Brasile, ed a Madera: ed il papa Benedetto XIII spedisce degni vicarî apostolici alle chiese Armene, anima le missioni nella China contro le persecuzioni di quel governo, e vi manda per Vicario *a Latere* Tommaso de Tournon patriarca di Antiochia; e sotto la direzione dell'abate Ripi di ritorno da quell'impero stabilisce un ordine di *Chierici Regolari* in Napoli alla direzione di un collegio di giovani cinesi convertiti, per rimandarli alla conversione dei loro fratelli. In pari tempo un altra novella famiglia di zelanti sacerdoti in Napoli vien fondata dall'illustre vescovo di s. Agata dei Goti s. Alfonso Maria de Liguori, la quale si rende illustre per le missioni tanto nelle campagne, quanto nelle città cattoliche, e nei paesi degl' infedeli; questa congregazione fu approvata dal papa Benedetto XIV nell' anno 1743.

Congregazione del SS. Redentore.

1727. Seconda persecuzione nella Cina.

Ma convien confessare, che lo spirito contenzioso per le dispute teologiche sia stata in qualche modo la cagione di muovere una seconda persecuzione contro il cristianesimo nel vasto impero della Çina. L'imperatore Kang. Hi aveva ben accolto i gesuiti, come matematici, astronomi, fisici, ed artisti, ma il di lui figlio Iong Thing mal soffrendo le contese dei missionarî, li fa imprigionare,

Anni dell'Era Volgare.

fa distruggere i tempî, e mette fra i tormenti non pochi fedeli. Finalmente per la morte di questo sovrano viene restituita la calma alla Religione.

In tal tempo Luigi xv essendo stato ferito ad Amiens, n'è creduto fautore il gesuita Malagrida; ed i nemici di quest' ordine ottengono il loro trionfo. Essi sono espulsi in seguito dalla Francia, dal Portogallo, dalla Spagna, e dal Regno delle due Sicilie, come prima erano stati banditi dalla Moscovia per ordine di Pietro il Grande.

Benedetto XIV

Sul trono della Chiesa uno dei più illustri pontefici si asside, il nome di Benedetto xiv pur troppo è memorando. Egli dotato di vasto ingegno, e di zelo ardente per la Religione, imprende in prima a riformare il clero di Roma, e la prelatura, conchiude un concordato col re delle due Sicilie, per dileguare alcune contese di giurisdizione, e fa accettare dalla Francia la bolla *Unigenitus* contro i *Giansenisti*. Con la bolla *Ex illa die* conchiude le dispute su i riti cinesi, proibendo il culto agli antenati. Canonizza infiniti martiri della China, morti in varie contrade, come pure i BB. Fedele da Sigmaringa, e Giuseppe da Leonessa cappuccini, Camillo de Lellis, Angelo Regalato, e Caterina de Ricci; serive varî libri di teologia, e diritto canonico, e quindi le opere *de Sacrificio Missae*, *et de Canonizzatione Sanctorum*, *et de solemnitatibus Jesu Christi*; *et B. M. V.*, riforma i gesuiti, e dona al re di Portogallo il titolo di *Fedelissimo*. Stabilisce leggi sui matrimonî, sui digiuni, sulle usure, e sopra le pene nel sagramento della Penitenza. Compone istruzioni per i Greci, i Siri, i Maroniti, e gli Armeni: provvede alle apostoliche missioni nelle varie parti del Mondo; risponde a tutt' i dubbî, e pubblica molte lettere ripiene di dottrina. Ma l'incredulità ad onta di ciò si avvanza, e forma proseliti, e tocca al di lui successore il fiero combattimento.

1773. Clem. XIV abolizione dei Gesuiti.

Clemente xiv in fatti trovasi alle prese con i maestri dell'incredulità: da lui vengono condannate le opere *Dell' Esprit*, *il Dizionario dell' Enciclopedia*, e *l'Emilio*. Ma questo Papa veggendo ne' regni cattolici uno spirito contrario ai gesuiti, costretto da incessanti inchieste, sopprime il tutta

la Chiesa la Compagnia di Gesù, contenente circa 20 mila individui; e questo tratto forse accelera il trionfo della rivolta. I sovrani mal consigliati tardi se ne avvidero.

Anni dell'Era Volgare.

Già i maestri dell'incredulità avevano dapertutto sparse le loro dottrine. Diderot e d'Alembert continuavano a scrivere l'Enciclopedia. Giov. Giacomo Roussau aveva data alla luce la *Novella Eloisa, il Contratto Sociale*, e *l'Emilio*. Voltaire da Ferney presso Ginevra scriveva *la Moderna filosofia*. Elvezio spargeva il suo libro *Dello Spirito*. Raynal pubblicava la *Storia filosofica degli Europei nelle Indie*. Era pure divulgato il carteggio di Federico II re di Prussia con varî increduli, e *le Opere filosofiche de la Mettrie*, ed altri infiniti scritti da queste scuole si pubblicavano in Francia, in Germania, in Inghilterra, ed altrove. Tra i primi a confutar l'incredulità si distinguono Moy de Pompignan, e Nonotte, che già aveva esposti *Gli errori di Voltaire*, e Bergier quelli di Rousseau.

1774. L'incredulità in trionfo.

Ma gl' increduli non contenti di abbattere la Religione, si rivolgono contro i troni, e si dividono in varie sette. Nella Baviera ne appare una appellata degl' *Illuminati*, in Francia un' altra *dei Liberi Muratori*, detta poi dei *Giacobini*, e disgraziatamente la Francia si è la prima vittima sacrificata a questa nuova filosofia.

1789. Settarj contro i troni.

Reggeva la Chiesa di Gesù Cristo l'illustre Pio VI. Questo Pontefice tanto amato dai suoi popoli per li tratti di beneficenza, e tanto benemerito della Chiesa, che governava con saggezza, è costretto a portarsi in Germania presso Giuseppe II, perchè costui aveva ammessa la tolleranza dei culti, e la soppressione de' monasteri. Indarno il Papa cerca rimuoverlo, ne riscuote però un rispettoso trattamento. Di ritorno è visitato dallo stesso principe, che mostra non poter a lui condiscendere. Giunto in Roma il suo animo è amareggiato dalle novità del vescovo Ricci, e del sinodo di Pistoja: poichè la dottrina ivi stabilita riguardo alla autorità de' vescovi, alle indulgenze ec. l'obbligano a pubblicare una bolla per annullare un tale consesso. Ma già la più terribile delle procelle si vede sorgere nella Francia, per iscuotere la navicella di Piero in questo tempo, e già pare vicina a

La Religione sconvolta in Francia.

Anni dell' Era Volgare.

sommergerla, se infallibile non ne fosse stata la divina promessa. Infatti un grave torrente dalla Francia si precipita sui regni cattolici. Già i Calvinisti non solo tollerati, ma benanche favoriti dal Duca d' Orleans formavano parte della nazione. Le sette degli increduli, e quella dei *Liberi Muratori* tutti macchinavano l' annullamento della Religione non solo, ma l' abbattimento dei troni, ed ecco sorta la più strepitosa delle rivoluzioni del Mondo cristiano. Gente adunque sì corrotta dato di piglio alle armi abbatte in prima un trono già vacillante, e per cancellarne ogni memoria, si da in preda ad una sfrenata anarchia, a cui si da il nome di repubblica, la quale rovesciate le potestà secolari, fino a trucidare il sovrano sopra un patibolo, attacca la Religione, e la rende quasi abolita. I tempî sono chiusi, i preti massacrati, le religiose oltraggiate, e da per tutto si grida libertà, ed uguaglianza. Sotto la protezione del *Direttorio* s' introduce un culto derisorio alla ragione, che sotto la figura di una donna la più sfrontata, si porta in trionfo la dea della ragione. Horrent aures! Pio VI. non lascia di fulminare interdetti contro tali autori, ed anatemi alle nuove dottrine. Ma tal vertigine a guisa di fiamma divoratrice penetra in altre contrade, ed agevola i progressi della rivoluzione in Francia: ed eserciti condotti da Bonaparte estendono le conquiste della repubblica in Italia. Il Papa è costretto a difendersi, ma presto soccombe. Egli perde il dominio temporale, ed il generale Berthier promulga dal Campidoglio la pretesa rigenerazione dei Romani. Pio VI. tolto violentemente al suo popolo, ed alla Chiesa è condotto prigioniere in Francia, e termina i suoi giorni in Valenza nel Delfinato, oppresso più dal dolore, che dal morbo letale: e con la perdita di un tal Papa spira il secolo XVIII in mezzo ad un incendio di stragi, e di guerre contro la Religione, ed i troni, che si dilata in tutte le regioni dell' Europa.

1797. Presa di Roma.

Santi illustri.

Ma quanto più forte si è l'incendio delle rivoluzioni, tanto più risplendono la santità, e la dottrina nella Religione vilipesa, ed abbandonata. Tra i primi santi merita particolar menzione l' illustre vescovo di s. Agata de' Goti s. Alfonso de Liguori per le sue apostoliche fatiche: egli

avendo istituito in Napoli la *Congregazione del ss. Redentore* ove i sacerdoti si dedicano alle sacre missioni nelle città, e nelle campagne; quest'ordine benemerito della Religione, ben presto si propaga non solo nel Regno delle due Sicilie, ma in Italia, ed in Francia. Questo santo si è il modello dei vescovi, ed un insigne scrittore di teologia morale, e di diverse materie sacre, ascetiche, ed istruttive per ogni ceto di persone. L' instancabile (ora s.) Francesco di Girolamo della Compagnia di Gesù si rende uno zelante predicatore, che giunge a scuotere i cuori più duri, e per fino nelle piazze, e nei mercati opera infinite conversioni. L' incomparabile (ora s.) Giuseppe della Croce alcanterino d' Ischia si rende il modello della più rigida penitenza, ed austerità. Il B. Angelo Acri, ed il B. Bonaventura da Potenza dell' ordine cappuccino sono esemplari della più intima unione con Dio. Costoro forse sono quei mediatori presso l' Altissimo per gli empî, e traviati Cristiani, che in questi tempi calamitosi richiamano l' ira del Signore, e la vendetta per punirli, ed altri ora vi sono, i quali compito il corso di lor vita mortale, quando si scriverà l' istoria del nuovo secolo, saranno un giorno agli onori dell' altare elevati, e saranno da altri rammentati.

Anni dell'Era Volgare.

Insigni scrittori ecclesiastici

In questi tempi d' incredulità la penna dei dotti contro questo mostro appunto si dirige in modo speciale. L' incomparabile arcivescovo Selignac de la Fenelon fa mostra del suo gran talento nel *Trattato dell' esistenza di Dio*. Il vescovo di Tulles C. Argentrè sfida tutti i nemici della Religione con la *Collezione dei giudizj sopra i nuovi errori*. Il cardinal Gotti profondo teologo, si è l' autore delle due opere intitolate: *Verità della Religione cristiana contro gli atei: e la vera Chiesa di Gesù Cristo*. Il dotto Dupin scrive una *Storia degli autori eterodossi*, ed una *Biblioteca degli scrittori ecclesiastici*. Il mistico Duguet assegna le regole per l' intelligenza delle sacre Scritture. L' illustre Majello da alla luce un Apologia cristiana, ed il Mazzochio la *Collezione Biblica del V. T. e l' Istoria della Chiesa Napoletana*. Il domenicano Concina si distingue fra gli altri per le sue opere morali, e disciplinari. Fra i teologi si rammentano l' agostiniano Berti teologo im-

Anni dell' Era Volgare.

periale, ed il domenicano Ansaldi. Contro gl'increduli più, che altri aguzzarono l'ingegno il Valsecchi nella sua opera *Dei fondamenti della Religione e dei fonti dell' empietà*, il Muzzarelli, il Barruel, e dell'istesso genere dir si ponno le opere di Chatoubriand, specialmente il *Genio del Cristianesimo*, *come pure l' Istoria della Religione fino ai tempi suoi* del conte Stolberg. Nel tessere gli annali della Religione si distinguono come luminari Ludovico Muratori, il cardinal Orsi, il Mammachio nelle *Origini ed antichità dei Cristiani*, ed il Battaglini nella *Storia de' concilj e gli annali del sacerdozio*. Nella sacra eloquenza in fine primeggiano il gesuita Bourdaloue, il vescovo di Clermont Massilon, il vescovo di Parma Adeodato Turchi, e tra l'immenso stuolo il Canovai, il Lojano, il Torniello, il Granelli, ed Evasio Leone.

1801. Pio VII pontefice.

La situazione critica della Cattedra Romana aveva costretto gran parte dei cardinali a rifuggirsi in Venezia, ed ivi appunto adunati in conclave eleggono a sommo pontefice Pio VII, quanto illustre, tanto sventurato. Intanto le vittorie delle armate Francesi, e le conquiste di varj Stati Europei fanno temere per la Religione, ed i troni. Il general Bonaparte divenuto console della republica francese, non vede altro scampo per frenare l'anarchia, che richiamare la quasi estinta Religione in Francia, facendola anche servire alle sue mire. Dopo lunghe discussioni conchiude un concordato col Papa, e con tal mezzo si restituisce alla cattolica Chiesa quanto aveva perduto, e vien ridonata la pace religiosa ai buoni. Riordinate così gli affari religiosi in Francia si proccura far lo stesso in Italia con un secondo concordato, al quale Pio VII. suo malgrado condiscende per donar la calma ai popoli sconvolti.

1804. Bonaparte imperatore.

Intanto il primo console proclamato imperatore dei Francesi, conoscendo la forza della Religione, chiede d'essere incoronato dalle mani del Papa, il quale per l'interesse della Religione medesima vi si determina. Egli si parte da Roma, e giunge in Parigi, e nel dì 2 Decembre celebra la cerimonia della incoronazione.

1804. Pio VII ristabilisce i gesuiti.

Ritornato appenato in Roma Pio VII. volendo porre un freno alle sette filosofiche si avvisa di ristabilire i gesuiti. Questa Compagnia già istallata nell' Impero delle

Anni dell'Era Volgare.

Russie viene in seguito richiamata nel Regno delle Due Sicilie.

1805. Napoleone legislatore, e conquistatore.

Napoleone pertanto col carattere d'imperatore, si sforza non solo di divenire conquistatore al pari di Augusto, e di Alessandro, ma di cangiare le leggi, e gli statuti dei popoli, e giunge per fino a voler riformare l'ecclesiastiche sanzioni; pretende adunque il novello legislatore la libertà indefinita, ed il pubblico esercizio di tutti i culti, l'abolizione del celibato ecclesiastico, la soppressione degli ordini monastici, e l'abolizione delle Bolle pontificie intorno alla collazione dei vescovadi, e beneficj, e l'indipendenza dei vescovi dalla Romana Sede. Queste pretenzioni vengono accompagnate da minacce col dichiarare, che avrebbe creato un patriarca in Occidente. Ma la fermezza di Pio VII. alle sue pretenzioni gli dà pretesto d'impadronirsi di Roma col più alto inganno. Rendutosi padrone dello stato, il Papa viene prima imprigionato, e poi menato in ischiavitù; ed i sacri ministri sono assoggettati alle persecuzioni, alle carceri, ed ai tormenti. In tanto Pio VII già strappato dal Vaticano è menato fuori dei suoi stati, e vien condotto in Savona, ma prima di uscire dalle mure di Roma vi lascia affissa una Bolla di scomunica contro Napoleone, e d'interdetto a tutti i prelati, che seguissero le novità religiose contro gli statuti, ed i giuramenti apostolici.

1808. Bonaparte s'impodronisce dello stato papale.

Nella ferocia del despota alcuni ecclesiastici sono forzati ad un giuramento contrario alla formola apostolica: i vescovi nominati dall'imperatore non sono dal Papa consecrati, ed una parte di essi quindi si fa investire dal capitolo; Pio VII. si protesta contro un tale atto.

1811. L'imperatore convoca un concilio nazionale.

L'imperatore per tanto convoca un concilio nazionale in Parigi per provvedere alle sedi vacante; in esso accusa il Papa di violatore del concordato, e di non riconoscerlo per Vescovo universale. Ma l'assemblea non disposta a secondarlo vien disciolta, ed i suoi membri vengono sottoposti alla più dura persecuzione.

Intanto il conquistatore dell'Europa dopo avere occupato molti regni cattolici, fa eseguire dapertutto l'annullamento dell'ecclesiastiche leggi: i religiosi sono sciolti; il clero è privato di tutti i privilegj, i suoi beni sono

Anni dell'Era Volgare.

manomessi: lo splendore dei tempj ecclissato, il sacerdozio avvilito, le feste profanate: ed ammesso il divorzio: insomma la Religione è oppressa, e Dio non curato. Ma già egli è prossimo alla sua rovina: la sua ambizione gli toglie ogni previdenza: egli dopo aver fatto passar il Papa a Fontanablo, tendendogli insidie con negoziazioni anticattoliche, si avvanza a guerreggiare nella Russia: ma colà la mano del Signore lo colpisce; ed il fuoco, il gelo, la neve, e lo spirito delle procelle tutto fa guerra contro di lui. Egli è vinto, è caduto, e già si ritrova prigioniero nell'isola dell'Elba; ma di là evadendo per la seconda volta viene più lungi rilegato nell'isola di s. Elena.

1814. Caduta di Napoleone, Pio VII in Roma.

La Religione e l'Europa in tal guisa acquistano la pace. Il Pontefice tosto parte per l'Italia, ed il suo ingresso in Roma è un vero trionfo per la Religione. Pio VII. adunque avendo riacquistato il trono della Chiesa, cerca riordinare quanto la procella devastatrice aveva sconvolto. Rientrati i sovrani nei loro regni, stabilisce un concordato con la Prussia, una convenzione col re cristianissimo (1817) un concordato col re di Baviera (1817) un altro col re delle Due Sicilie (1818), ed una *convenzione* con l'imperatore d'Austria, e provvede infine alla riforma della chiesa di Roma, e così la Religione riposa sotto l'ombra di pace.

1820. Settarj contro la Religione ed i troni.

Senonchè abbattuto il gran colosso rivoluzionario della Religione, e dei troni, ardevano ancora occultamente le scintille del grande incendio. Quelle sette, che produssero tanta rovina alla Francia, erano suffocate, ma non estinte. Occulte insidie macchinavano alla Religione i settarj detti *Radicali* in Inghilterra *Illuminati* in Germania, *Liberali* in Francia, *Carbonari* in Italia. Alcune queste società antireligiose adunque sconvolgono la Sardegna, Parma, e le Due Sicile, e sovvertendo i troni, muovono segreta guerra alla Religione; ma il Papa con una bolla le fulmina di anatemi. Represse infine dalle armi, e perseguitate dai sovrani restano esse disciolte, fugate, ed estinte. L'Italia è gloriosa di un tal trionfo, e la Compagnia di di Gesù è ripristinata nel regno delle due Sicilie.

1823. Morte di Pio VII.

Pio VII è chiamato agli eterni riposi, lasciando ai posteri una memoria indelebile delle sue virtù, e della sua costanza, ed il cardinale della Genga, appellato Leone XII,

gli succede. Questo Papa nel suo breve pontificato si adopra ad estinguere ogni scintilla, che mosse l'antico incendio, reprime il vizio con severità, e mantiene la pace alla Religione, opprimendone gli occulti nemici. Egli dopo sei anni è rapito da morte, avendo a successore per due anni circa Pio VIII.

Anni dell'Era Volgare

1831. Gregorio XVI. Rivolta ne lo stato papale.

Alla di lui morte un altra scintilla anarchica si accende, e si dilata in Roma, e nello stato pontificio. Il conclave è insidiato dai nemici della Chiesa, ma le insidie sono sventate. Viene eletto papa Gregorio XVI. felicemente regnante. Nel principio del suo pontificato alcuni ribelli, sparsi specialmente nelle Marche, danno il segnale della rivolta contro il dominio spirituale, e temporale del Papa; si commettono sacrilegî contro le cose più sante, insurrezione contro alcuni prelati, e pubblici scandali: alcune provincie per qualche tempo gemono sotto la tirannia dei perturbatori; ed in altre essi sono sottomessi, e fugati. Il Papa scaglia fulmini contro i sacrileghi profanatori, e condanna a diverse pene i ribelli dello stato; ma in breve tempo, con la protezione del cielo la pace viene ristabilita, e la Religione prospera felicemente nel suolo Italico.

1832. La Religione oppressa nella Spagna.

Non così avviene nella Spagna lacerata da intestina guerra di successione al trono. Patisce molto per tal causa la s. Religione: il clero vien fatto bersaglio della politica, quindi lo splendore dei tempj ecclissato, ed il sacerdozio avvilito, e depresso; sono soppressi i conventi, rapiti i beni della Chiesa, e la Religione è in preda all'anarchia delle fazioni.

1834. La Religione in Algeri.

Intanto un cielo più sereno risplende per la Religione nei luoghi della famosa Ippona. Conquistata Algeri dalle armi francese, la Religione ivi si reca ad aprire gli antichi tempj, e la terra degli Attanasi, dei Cipriani, e degli Agostini accoglie nelle sue mura l'antica Religione, in onta dell'Islamismo, ed un nuovo pastore è spedito a reggere la chiesa d'Algeri.

1834. Aumento dei cattolici in Inghilterra.

Gli errori della Chiesa anglicana sembrano in gran parte fugati dalla luce vangelica, che ivi pure splende in varie regioni. Le Religione acquista colà di continuo nuovi proseliti. Quel governo già riconosce i cattolici, come una gran parte della nazione, avendo ammesso 12 lord

Anni dell'Era Volgare.

cattolici nel parlamento dello stato, e le moltiplici conversioni al cattolicismo si aumentano con rapidità.

1836. Morbo pestilenziale: la Religione soccorre l'umanità languente.

In questi tempi una calamità universale, anzi un vero flagello del Dio delle vendette assale quasi l'intera Europa. Un morbo distruttore dal Settentrione discende pel vasto impero della Russia, nell'Austria, nelle provincie germaniche, in Francia, in Italia, e per fino nell'Africa, ove resta estinto. Innumerabili vittime sono mietute per lo spazio di otto anni. Tutti tremano innanzi all'Altissimo, e molti traviati vanno incontro al pentimento; ma lo spettacolo, che presenta la Religione, si è la filantropia dei suoi ministri, nel confortare l'umanità languente con tutti i soccorsi spirituali, esponendo la loro vita per i proprj fratelli, avendo a compenso il Cielo, ed il testimonio della propria coscienza. Finalmente nei primi giorni dell'anno 1838 il morbo letale era quasi universalmente spento, ed i superstiti in tutta l'Europa rendevano grazie all'Altissimo per la salvata lor vita nei pubblici tempî festivi di santa letizia.

1839. Canonizzazione di cinque santi.

L'augusto pontefice Gregorio XVI sempre zelante per l'onore dei servi di Dio, dopo lunga, e sempre più matura discussione delle virtù eminenti, non che dei prodigj operati da alcuni eroi della Religione nel giorno della SS. Trinità innalza al più eminente culto degli altari, fregiandoli del titolo di santi, il B. Alfonso M. de Liguori vescovo di s. Agata de Goti, già di sopra rammentato, come fondatore della Congregazione del SS. Redentore, il B. Francesco de Girolamo, istancabile predicatore della Compagnia di Gesù; l'esimio penitente il B. Giov. Giuseppe della Croce dell'Ordine alcanterino, il B. Pacifico, e la B. Veronica dell'ordine di s. Francesco: e l'autore di quest'opera, che è stato spettatore di tale maestosa, e commovente cerimonia, che richiamato aveva in Roma da tutte le regioni cattoliche molti prelati, principi, e divoti cristiani, può assicurare, che una sì lieta festività mostrava al Mondo uno dei più strepitosi trionfi della santità di nostra Religione.

1840. Nuove congregazioni di Propaganda.

Sebbene sotto il pontificato di Gregorio XV. nell'anno 1621 fosse stata eretta una Congregazione in Roma per l'opera *della Propagazione della fede* nelle diverse parti del

Mondo, ed immensi vantaggi abbia questa arrecata agl'infedeli, che in gran numero furono illuminati, e condotti nel seno della Chiesa di Gesù Cristo; un opera sì vasta, e di sì sterminata mole, quale si è la promulgazione del Vangelo nei vastissimi imperi, e regni dell'Asia, dell'Africa, e del nuovo Mondo, richiedeva una più vasta copia di mezzi. Quindi è che la cristianità intera si è, per così dire, accesa di caldo zelo, onde spargere la fede tra gl'idolatri, e non già con le crociate di furore, e di sangue, ma con la dolcezza delle apostoliche missioni, e con la potente virtù della divina parola. Quindi si sono erette, e stabilite con l'autorità pontificia, in molti regni cattolici le *Congregazioni dell' Opera della Propagazione della fede*, che hanno gettate radici nella Francia, nel Belgio, nella Germania, nell'Irlanda, in Savoja, nella Svizzera, nell'Italia, e per anco in Costantinopoli e Smirne: e già vedesi di molto accresciuto il numero delle missioni, ed aumentate le conversioni in mezzo a tanti popoli, che vivono ancora nelle tenebre, e nell'ombra di morte. Possa il sommo Iddio secondare sì vasta impresa, e rendere questo secolo un epoca memorabile nei fasti della sua Chiesa per un opera sì portentosa.

Anni dell'Era Volgare.

1840. Persecuzione e propagazione della Religione.

Ma poichè la Chiesa non lascia di essere paragonata ad una navicella, che ora in calma si avvanza a piene vele, ed ora si rende il bersaglio dei flutti tempestosi, così sentiamo, che una nuova procella si è suscitata contro la Religione cristiana nella Cina, nel Tonckino, e nella Concinnina, che ha troncato i pastori, ed i sacerdoti dal corpo de' fedeli col martirio, e molti seguaci di Cristo, tanto Europei, quanto indigeni, sono stati condannati all'esilio, alla tortura, ovvero ad altri supplizj. Nell'istessa famiglia reale erano stati scoperti due principi divenuti cristiani. L'imperatore li ha cancellati dalla tavola genealogica di sua dinastia, e gli ha inviati schiavi ad Ely. S'ignora la cagione, che ha mosso tale incendio. D'altronde abbiamo a consolarci in tanto duolo della propagazione della fede nella nuova Zelanda, quasi interamente divenuta cristiana per opera di operarj indefessi, i quali oltre dell'idolatria, hanno abbattuti non pochi eterodossi, corrompitori di quelle tribù con l'oro, e con l'argento. Vi

Anni dell'Era Volgare.

sono pure, per relazione degli stessi missionarj altre tribù a Kokianza, alla Baja dell'isole, a Kai Par, e a Mugno Nui, che hanno domandata la fede, ed attendono missionarj per ricevere il battesimo.

1840. L'ordine degli ospedalieri richiam.to.

Il regnante Pontefice volendo richiamare a novella vita uno di quelli ordini sacro-militari, istituiti in tempo delle Crociate, ha ristabilito l' *Ordine dei cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme* detti *Ospitalieri*, imponendo loro in alcuni regni cristiani l' assistenza agli ospedali, secondo la di loro istituzione là in Gerusalemme. Quest' ordine tanto benemerito dell' umanità si è uno di quei monumenti di cristiana filantropia, che merita un luogo distinto nella storia del cristianesimo.

CENNO SULLA DISCIPLINA ATTUALE DELLA CHIESA.

Dopo essersi tenuto parola della parte storica della Religione nel sesto periodo, conviene secondo l'ordine prefisso, scorrere con brevità la presente disciplina ecclesiastica. Questa si rinviene pertanto nell' ultimo ecumenico Concilio di Trento, che in questa parte cercò riformare tutti gli antichi abusi, che diedero pretesto agli animi indocili, e ribelli di scuotere il soave giogo di Cristo.

Per incominciare dal Capo della Chiesa, il di lui primato di onore, e di giurisdizione, che si ricava dalle SS. Scritture, fu da tutti riconosciuto, ed ecclesiastici e secolari; negli atti del citato Concilio fu indicato, che il Papa si dovessero servire, ed avvalere del consiglio dei cardinali pel governo della Chiesa universale, i quali secondo la bolla di Sisto v. furono portati al n. 70. Negli atti, e decreti del medesimo Concilio sono prescritti i doveri, e gli uffizî dei patriarchi, primati, arcivescovi, e vescovi secondo il dritto novello: si stabilì che ogni prelato abbia ad esercitare giurisdizione solo nella propria diocesi; debba essere assistito dal suo capitolo, come suo consiglio; e che debba ogni vescovo predicare da se stesso, ovvero se leggittimamente impedito, far predicare il Vangelo da un sacerdote, che lo rappresenti: in ogni catte-

drale fu stabilito un penitenziere maggiore, che ritenesse le facoltà, e le riserve, e rappresentasse il proprio pastore. Ogni vescovo deve visitare di persona la sua diocesi: e furono anche prescritti i sinodi diocesani in ogni anno per discutere gli affari maggiori. Esortò il Concilio, che i canonicati, almeno la metà, si conferissero ai maestri, ai dottori, o ai licenziati in Teologia, e nel dritto canonico. Per innalzare al santuario degni ministri fu prescritta l'apertura dei seminarj in tutte le diocesi, a confermazione della negletta disciplina su tal punto. I parrocchi furono confermati nella loro autorità. Venne pure determinata l'età conveniente per gli ordini maggiori, cioè anni 21 pel suddiaconato, 23 pel diaconato, e 25 pel presbiterato: si formarono stabilimenti per i requisiti necessarj ai sacri ordini, e di probità, e di scienza, perlocchè vennero prescritti gli esami, come pure gl'*interstizj* cioè un dato tempo da scorrere tra gli ordini minori e un sacro, e tra un ordine maggiore, e l'altro sussequente.

Anni dell'Era Volgare.

Il Concilio medesimo stabilì anche leggi per la riforma del clero regolare, fissò statuti per l'ammissione dei novizj negli ordini religiosi, e circa il tempo, e l'età di loro professione: regolò pure i privilegj, l'esenzioni, i doveri, e gli uffizj di coloro, che si trovavano nei predetti ordini. Si cercò pure di meglio provvedere alla santità, e clausura dei regolari dell'uno e dell'altro sesso. Ogni vescovo fu autorizzato ad avere presso di se una curia, ove si trattano i giudizj riguardanti i chierici, i quali godevano del privilegio del foro. I beni delle chiese dovevano essere amministrati dai proprj ordinarj: di ogni beneficio sia maggiore, sia minore fu prescritta una triplice distribuzione delle rendite: una porzione destinata al mantenimento della chiesa, un altra serbata ai poveri, ed una terza in vantaggio del beneficiato. Si vietò la pluralità dei beneficj maggiori, e fu proibito ad ogni chierico di potere ascendere al sacerdozio, se non fornito di un beneficio, ovvero di un patrimonio. Furono rinnovati i canoni intorno alla vita, ed onestà chericale, e le pene per i delinquenti. Venne ritenuta la facoltà di confessare ad altro maturo esame, dopo ricevuto il sacerdozio.

Anni dell'Era Volgare.

Ciò in riguardo al clero: per l'amministrazione poi dei sagramenti furono prescritti alcuni regolamenti: che il battesimo si amministri dal proprio parroco, come pure il matrimonio: la cresima si conferisca dal vescovo: il contratto matrimoniale perfezionato col Sagramento, come era stato sempre riconosciuto, fu dichiarato indissolubile, stabilendosi tre pubblicazioni da farsi dal proprio curato in tre giorni festivi, con la prescrizione di celebrarsi il matrimonio alla di lui presenza, e di due, o tre testimonî. La cognazione spirituale, che annulla il matrimonio, venne ristretta nel solo grado del compare, ovvero del ministro del Battesimo, e della Confermazione del battezzato, e confermato, ed ai suoi genitori: come altresì l'impedimento dell'onestà pubblica coi parenti della persona, colla quale ebbesi promissione di matrimonio al solo primo grado, e l'impedimento di affinità per fornicazione al primo, e secondo. Dippiù si rendè nullo il matrimonio tra il rapitore, e la persona rapita, finchè rimanga in di lui potere: e vennero rinnovate le antiche proibizioni di celebrare nozze sollennemente dalla prima domenica dell' Avvento, sino al giorno dell' Epifania, e dal mercoledì delle ceneri fino all'ottava di Pasqua inclusivamente: gli altri impedimenti restarono confermati. Venne conservata la riserva di alcuni casi al vescovo, ed altri al Papa, circa i più enormi peccati nel sagramento della Penitenza, come pure venne fulminata la scomunica a certi delitti: si confermò l'obbligo di confessarsi, e ricevere la comunione pasquale in ogni anno, e di assistere al sacrificio dell' altare nei giorni festivi. Il dritto di padronato restò stabilito al solo fondatore della chiesa, come pure la presentazione del candidato al vescovo proprio. Furono scagliate scomuniche, ed altre pene a due misfatti scandalosissimi il ratto cioè, ed il duello. Questa disciplina però non fu ricevuta in tutti i regni cattolici, ma si supplì con i Concordati.

Finalmente le compagnie laicali, cioè le associazioni di fedeli congregati entro alcuni oratorî per esercitarsi negli atti di Religione, e nell' esercizio delle cristiane virtù, e specialmente delle opere di carità, s'ingrandiro-

no di molto con sommo vantaggio delle Religione, sotto alcune regole approvate dai sommi Pontefici: e queste pie confraternite, oltre di attendere in fratellevole unione ai doveri di Religione, si esercitano nelle opere di pietà, delle quali la principale si è seppellire i proprî confratelli, recitando lugubri preci, e facendo celebrarne i suffragî per le loro anime: ma oltre a ciò alcune di esse si dedicano al sollievo degli infermi negli ospedali, altre ai detennti nelle prigioni, altre alla santa ospitalità dei pellegrini, altre al riscatto degli schiavi dalla tirannia dei maomettani, altre al conforto dei rei condannati all' ultimo snpplizio, altre a coprire la nudità dell' indigente, o dotare le fanciulle nubili, ed orfane, altre al provvedimento delli pargoletti indigenti, o dei vecchi decrepiti, ed altre infine a donare sepoltura al povero, suffragio alla di lui anima, ed elemosine alla miserevole di lui famiglia. Queste pie radunanze sono superiori ad ogni elogio, sì per la divozione come per la carità che in esse praticano. Vi si scorge un idea dei primi Cristiani, che col nome di fratelli in Gesù Cristo si univano nelle assemblee per i doveri di Religione, e le opere di pietà verso i poveri. Si aumenti adunque in esse questo doppio spirito, e formeranno l' edificazione della Chiesa, non che il proprio spirituale vantaggio, e l' altrui.

LIBRO II.

QUADRO MORALE.

CAPITOLO PRIMO

IDEA GENERALE DEI RIFORMATORI.

È veramente un oggetto delle più grandi meraviglie l' idea tutta gigantesca, e fantastica, prodotta dal secolo XVI di riformare cioè la Religione, e quindi la Chiesa di Gesù Cristo. Quella Religione si vuol riformare, che immutabile esiste fin dalla sua origine, che l' ha comune col Mondo istesso, e che promessa per 40 secoli, è discesa in terra col Figliuolo di Dio, il quale l' ha stabilita nel Mondo, e che per lo corso di tanti secoli ha saputo abbattere, e conquidere tutti gli errori, non che tutti i suoi nemici: ora vedesi un pugno di uomini, che arrogandosi il titolo, ed il carattere di *predicanti*, ne annunzia al Mondo cristiano la riforma! Ma avanti di entrare in isquittinio di questa nuova dottrina riformatrice della Chiesa, chi mai, interroga la cristianità, chi mai voi siete o predicanti? Con qual carattere vi presentate voi ai regni ed alle provincie? Qual missione interna, ovvero esterna recate voi dal Cielo? Siete voi forse spediti dal Capo della Chiesa per riformarne gli abusi? Forse siete voi latori di decisioni emanate in qualche ecumenico concilio? Dov' è insomma la vostra autorita? La Chiesa fu stabilita sopra un autorità infallibile, riposta nel suo Capo visibile, e nei suoi rappresentanti, leggittimi successori degli Apostoli, e fuori di questa non vi è, che usurpazione ed errore; chi si arroga un tal potere, dice Gesù Cristo, è un falso profeta è un lupo rapace.

La Chiesa è infallibile

Ma è pure falso il supposto essere la Chiesa deviata dalla dottrina, e dalla morale evangelica: poichè Gesù Cristo le fe solenne promessa di una interrotta perpetuità, quando disse: *le porte dell' Inferno non potranno*

giammai contro di essa prevalere. Se ha avuto grandi nemici, ha guerreggiato sì, ma sempre trionfatrice; come dunque supporre, che ora sia rimasta vinta, e che abbia bisogno di una totale riforma nel dogma, nella morale, e nella disciplina? Falso principio, anzi meglio si dirà, perverso, empio, e distruttore dalla Religione. Ma no: la Religione non potrà distruggersi: anzi essa trionferà anche dei pretesi riformatori.

Eccoli pertanto in iscena: il frate Lutero, il professore Melantone, l'arcidiacono Carlo Stadio, Muncero, Ecolampadio, Storchio, Calvino, ed altri; ecco i novelli predicatori della riforma: questi uomini di una morale perversa, congiunta ad una dottrina anche più malvagia vogliono in tutti i conti riordinare la Chiesa! Quale zelo adunque li spinge alla grande impresa? Lutero si vuole sciogliere dai lacci del monachismo e dai voti solenni; superbo, ed altiero vuole abbattere i suoi emuli spediti dal Pontefice a pubblicare le indulgenze: i suoi seguaci Carlo Stadio, Muncero, e Storchio si credono poi troppo vili di seguirne tutti gl'insegnamenti, vogliono dei cambiamenti nella dottrina del maestro, per aprire novelle scuole, e dichiararsene professori, e duci: Calvino vuol formarsi un nuovo partito a se, per sollevare con le più liberali dottrine alcuni stati, e così divenirne capo: la storia tuttociò ne lo attesta, e comprova. Oh belli motivi della riforma! Sono invero fini troppo lusinghieri, che li spingono alla grande opera! Sono essi appunto quelli lupi ricoperti della lana degli agnelli per sedurre gl'incauti. Si conosceranno subito dalle loro operazioni.

La Chiesa si è l'interprete della Scrittura

La base adunque di questa pretesa riforma è riposta nella indefinita libertà data ad ogni Cristiano di leggere, spiegare, interpretare, e decidere del senso della sacra Scrittura col lume naturale: e quindi non volendosi riconoscere veruna autorità della Chiesa nella Scrittura, ognuno si rende giudice, maestro, interprete, dottore, e predicatore della Rivelazione, secondo il proprio modo d'intenderla. Si può dare un principio più distruttore della Religione non solo, ma che apre il varco al deismo, all'ateismo, e mena l'uomo nel profondo baratro della incredulità? Sì, e tanto è avvenuto.

E veramente dei Teologi dimostrare l' autorità della Chiesa sul dogma, e sulla morale vangelica; quì fa d'uopo riflettere solo, che si cammina dai protestanti per vie buje, e tortuose. Ed in prima si deve considerare, che tra i Cristiani ben pochi sono atti a leggere, e comprendere la Scrittura; dunque la maggior parte di essi senza seguire veruna autorità, che loro annunzia la Rivelazione, sarà senza guida, errando dietro le diverse opinioni, e sentimenti, che ognuno loro annunzierà: ma se così fosse, non avrebbe il Redentore conferito agli Apostoli, ed ai loro successori l' autorità divina di annunziare il Vangelo, cioè la fede, e la morale cristiana; sarebbe stato sufficiente, che alcuni suoi ascoltanti l' avessero tramandato in iscritto, perchè ognuno potesse da se divenir Cristiano.

Ma poi qual legge, qual codice, quale Religione non riconosce un autorità per promulgarla, per interpretarla per giudicarne del senso, e per applicarla? Senza di questa ne avverrebbe, che ogni legge, ed ogni codice dovrà osservarsi secondo il senso di ognuno: ed ecco distrutta ogni civil potestà, e formatasi una vera anarchia. A che servono i magistrati, e le autorità destinate a dirigere i sudditi all' osservanza del codice dello stato, se ognuno, che lo legge, l' interpreta, si giudica da se, ed a se l'applica? Oh quale assurdo!

Ma la Scrittura è chiara si risponde: ebbene e come avvenuto, che su quel divino codice, che dicesi chiaro, siano state sì varie le interpretazione, che hanno prodotte tante migliaja di eresie, le quali tutte pretendevano poggiarsi su i passi della stessa Scrittura? No: la Scrittura non è chiara, nè può esserla, perchè in essa vi si contengono misteri divini, oracoli, e sagramenti, che all' umana mente di molto sono superiori. Se dunque la Scrittura è oscura per l' imbecillità della umana ragione, chi ci mostrerà la divina luce ivi ascosa, se non è la Chiesa retta dai pastori, che per successione discendendo dagli Apostoli, hanno ricevuto da Gesù Cristo non solo la divina potestà di predicare la fede, ma l' infallibilità sulla stessa? *Chi ascolta voi, asscolta me: voi siete la luce del Mondo*, disse il di-

vin Redentore, e poi soggiunse, *ed io sarò sempre in mezzo a voi: la tua fede o Pietro non mancherà mai, e con questa confermerai i tuoi fratelli. Finalmente se alcuno non ascolta la Chiesa, sia come un gentile, ovvero un pubblicano.* Queste parole sono più chiare della luce del giorno, eppure non si comprendono dai riformatori! E stato sempre infatti un dritto del sacerdozio il giudicare del senso della divina Scrittura: una tale autorità volle Iddio pure riserbata nella mosaica legge ai levitici sacerdoti (1). Tale ne fu il comando: *Se alcuna cosa*, disse Iddio, *se alcuna cosa tu rinverrai nella mia legge dubbia, o ambigua, ti recherai dai sacerdoti della tribù di Levi, e starai al di loro giudizio.* Infatti nella mosaica legge non ritroviamo sette ereticali, ma solo filosofiche negli ultimi tempi, nella decadenza, e sul finir dell' ebraica nazione; nella legge vangelica l' eresia è sorta appunto dal volere a proprio modo interpretare la Scrittura, e si è estinta mercè l'autorità della Chiesa in generale Assemblea congregata: oggi poi, che si vuole riformare la Chiesa, si esigge una individuale libertà di giudicare col lume della ragione della divina parola: e non pare piuttosto evidente, che vogliasi abbattere questa divina autorità, e così aprire il campo ad infinite sette, e della Chiesa costituita da Gesù Cristo sotto una sola autorità formarne una republica, anzi un anarchia? E per opera dei riformatori, ove questa divina autorità fosse abbattuta, ivi si dilaterebbe il torrente anarchico.

Varietà delle sette dei riformatori.

Smembrata infatti l' unità cattolica, ecco suscitate infinite opinioni diverse, infinite sette, non solo divise fra esse, e contradittorie, ma guerreggianti fra di loro, *luterani*, *calvanisti*, *zuingliani*, *anabattisti*, *rimostranti*, *presbiteriani*, *episcopali*, *indipendenti*, e *quakeri. Gli anabattisti* si dividono in tredici sette; i *sagramentarj* in nove, che tutte divise, ed opposte tra loro vantano però, ed allegano la Scrittura a loro favore: e questa Scrittura medesima si è il primo oggetto di loro divisione, poichè si ammettono, e si escludono i libri

(1) Deuter. cap. 17.

sacri a proprio capriccio. Nella prima riforma si tolsero dal canone della Scrittura i libri dell' *Ecclesiastico*, della *Sapienza*, e *dei Maccabei*, e Lutero ripudiò in seguito *l'Epistola di s. Giuda :* ecco tolta l'unità della stessa Scrittura per dare più agio alla libertà di giudicare. Ora senza unità di codice e di principî, veggansi quanti pensamenti diversi, quante scuole varie, quante chiese disunite, o meglio quante sette opposte alla Chiesa. Per non entrare in un particolare esame delle diverse sentenze dei protestanti sopra un medesimo dogma, ci risovvenga dell' augustissimo Sagramento dell' altare, che è il dogma più ripetuto nel Vangelo, e più che gli altri chiaro, e manifestato. Zuinglio dice, che nel Sagramento non vi è che pane, e vino: si oppone Calvino, e sostiene, che Zuinglio s' inganna, e che il vero corpo, e sangue di Gesù Cristo, ancorchè non siano nel Sagramento, si fanno presenti a quelli, che degnamente lo ricevono. Lutero chiama deliranti questi due riformatori, e dichiara, che il corpo, e sangue di Gesù Cristo sono presenti nel sagramento, aggiungendovi egli erroneamente la sostanza del pane, e del vino. Di questo eresiarca si notano nel solo articolo dell' Eucaristia trentasette contraddizioni. Egli dal numero dei sagramenti ne tolse quattro, Calvino cinque. Ma v' è dippiù : tale si è l' incertezza dei loro principî, che quello che oggi hanno stabilito di credere, domani si condanna, come errore. Lutero variava ogni giorno: impugnava oggi quello, che il giorno innanzi aveva ammesso, ed il giorno dopo tornava ad ammettere quello, che il giorno innanzi aveva impugnato per sua propria confessione. Convien leggere su tal punto *l'Istoria delle variazioni delle chiese protestanti* dell' incomparabile Bossuet, per vedere il laberinto, ove corrono tra dense tenebre i riformatori. Fa d' uopo dunque confessare, che i *protestanti* vivono in continui dubbî, in incertezze, in opposizioni, ed in contraddizioni, e ciò attribuir si deve al falso, erroneo, e perverso principio di avere scossa la legittima autorità della Chiesa, e di essersi ogni individuo costituito interprete, e giudice della divina rivelazione.

Primato del Pontefice.

Ma non poteva abbattersi l' autorità della Chiesa senza impugnare la supremazia del Pontefice ; volendosi da essi della Religione formarne una republica , bisognava abbattere il centro dell' autorità , ed infatti l' odio più fiero dei protestanti si dirige contro il papato. I loro dardi infocati si scagliano sopra il successore di Pietro, come capo, giudice , e vindice della fede contro l' eresia. Ma è potrassi negare la divina autorità di s. Pietro stabilito capo della Chiesa? Lungo sarebbe trattare un tal dogma. e facile il provarlo con la sana teologia , se quì fosse d' uopo venire a disquittinio con i protestanti : ma si dirà solo , che parlando il Redentore della sua Chiesa , disse volerla fondare , e stabilire sopra di Pietro qual base , e fondamento , locchè non disse degli altri apostoli, poichè una deve essere la base dell' edificio: donò a Pietro le chiavi del Regno dei Cieli , perchè capo della Chiesa , e sebbene a tutti i dodici avesse dato il potere di rimettere le colpe; pure a Pietro fu detto direttamente *quello , che tu scioglierai in terra , sarà sciolto in Cielo , e quello , che legherai in terra , colà pure sarà legato.* Ma tralasciando questi , ed altri argomenti , che ai teologi appartengono si dirà solo: potrà darsi al Mondo una società *acefala* senza un capo , un reggitore, ed un duce ? Ed il collegio apostolico sarebbe l' unico privo di un capo , e dopo la morte degli Apostoli a chi sarebbe rimasto il timone della navicella di Pietro? Quale assurdo ! Roma accolse le spoglie mortali del principe degli Apostoli , e tutta la cristianità nella sede di Pietro venerò il suo capo visibile , il suo pontefice , ed il primate della Chiesa.

Ma si risponde un tal primato essere di onore , e non di giurisdizione. Ma e quale onore senza autorità si può scorgere nelle divine parole del Redentore a Pietro , quando gli parla di pascere gli agnelli , e le pecorelle, cioè i pastori , ed il gregge ? Non è certamente di essere collocato in un posto di onore più eminente degli altri undici Apostoli. Infinite sono pure le testimonianze dei padri apostolici , e dei dottori della Chiesa , e dei vescovi uniti insieme nei concilî , e separati in tutte le parti del mondo cattolico , i quali non solo hanno rispet-

tato il successore di Pietro, come capo della Chiesa, ma si sono mostrati obbedienti, subordinati, e soggetti al Pontefice, ed anche nei tempi di persecuzione, quando era spogliato di ogni lustro esterno. S. Ireneo (1), che viveva nel secondo secolo, ne fa testimonianza. *A questa chiesa*, ei dice, *pel di lei primato, è necessario che convengano tutte le chiese, e tutti i fedeli per ogni dove dispersi.* E s. Cipriano ci ha lasciato un trattato all' uopo.= *Sull' unità della Chiesa cattolica.* I greci prima dello scisma riconoscevano il Papa per capo della Chiesa, e prima che gli autori della Riforma avessero sparsi i loro errori, la Germania, la Svizzera, l' Olanda, e l' Inghilterra riconoscevano per supremo pastore il romano Pontefice. Ma se non è il Pontefice, chi mai sarà? Forse i loro sinodi, e le loro accademie? Ma chi donò loro un tal potere? Chi ha dato loro la facoltà di esaminare, decidere e giudicare della fede, e della Religione? Forse il ceto dei fedeli; e questo governo ove mai si trova stabilito nel Vangelo? Forse il capo dello stato? E dove mai Cristo ha dato ai sovrani il potere di consecrare i suoi ministri e donare ad essi la facoltà di decidere della sua dottrina?

Scopo delle sette dei protestanti.

Ma non volendosi esaminare se non ciò, che è lo scopo dei riformatori; a questo convien volgersi piuttosto. Lo scopo adunque di tutte le sette protestanti si è unico, scuotere cioè ogni legge, ed ogni autorità sacra, credere liberamente per vivere liberamente. Tale si è la massima generale; indipendenza dalla potestà ecclesiastica, indipendenza da Roma, ed in tutte le sette si conviene su questo punto. Ed a sostenere questa sovversione di ogni legge ecclesiastica vi ebbe interesse la insana filosofia di quell' epoca, che contrastò alla fede il primato sulla ragione: la ragione debole, limitata, ed oscura sopra un autorità divina, ed infallibile, autorizzata dalle profezie, dai miracoli, e dal tempo: vi ebbe interesse la falsa politica dei grandi; vi ebbe interesse la falsa economia degli stati, per rapirsi quei beni, che loro non appartenevano, e che donati furono alla Religione per lo culto,

(1) Contra haeres. lib. 3. cap. 3. n. 2.

e pel mantenimento dei ministri, e degli altari, e per lo sollievo dei poveri, e dell' umanità languente: finalmente vi ebbe interesse l' immoralità degli uomini perversi, per togliere tutte le leggi, che la morale del Vangelo sostenevano, richiamavano, ed imponevano, togliendo voti, digiuni, e celibato, insomma lo spirito di quella penitenza, senza della quale non può la morale vangelica praticarsi, e che soccorre, e sostiene la debolezza di una natura corrotta, e tralignante. Tale si fu lo scopo di tanti riformatori opposti, e contradicenti, e che in ciò solo convennero, cioè di rallentare le basi per far crollare l' inespugnabile edifizio della Chiesa, che senza una sicura perpetuità parea dovesse cadere.

La riforma mena alla incredulità.

Veggasi dunque il risultato della novella riforma dei popoli. Dopo tante contraddizioni sopra i dogmi, quasi tutti impugnati, ora da una setta, ed ora da un altra, oggi ammessi, domani negati; non si pensò più a decidere i punti controversi, nè a stabilire l' uniformità del dogma, ma solo si pensò a vivere a seconda della riforma. E poichè la fede fu assopita da tanti errori, venne a mancare quell' interno legame, che al sommo Iddio ne unisce, e perciò anche lo splendore dalla Religione disparve: e ne avvenne infine la totale distruzione del culto esterno, imposto per conservare l' interno. Avvilito pur viddesi il maestoso apparato del sacrificio, quindi mancò l' altare, l' olocausto, l' incenso, e perciò le più vive immagini di nostra Redenzione. Circoscritta l' adorazione, annientata la preghiera, proscritta l' invocazione dei santi, non più veggonsi le sacre effigie, e le venerabili reliquie; infine sono abbandonate le pratiche religiose, e le solennità. Rimossi in tal guisa tutti i segni sensibili di cristiana credenza non rimangono, che idee astratte, che debolmente s' imprimono nella mente, e si coltivano da chicchessia, e facilmente nell' animo dei semplici, e degl' idioti si cancellano: ed ecco la Religione ridotta di solo nome. Predica colà un pastore, senza carattere divino, ma solo rivestito di autorità secolare, quale impressione farà sull' animo di un cristiano? Oggi pastore, domani uno del gregge, diceva un grave scrittore. Sì: conviene confessarlo per testimonianza di loro medesimi, che presso

dei riformatori la Religione è annientata. Ecco come uno di essi si esprime parlando della riforma (1). *Vi sono dei paesi, nei quali la Religione neppure in apparenza si osserva, e vi è gran pericolo a temere, che in breve estinta non rimanga interamente la fede.* Sì tant' è: una credenza di tanta incertezza, e tutta astrazione menar doveva all' abolizione totale di tutta la Rivelazione, e quindi al deismo, e forse più oltre: e tanto è al certo avvenuto. Ascoltiamo una voce, che tanto ci conferma, ed è per proprio esperimento, che ci fa convinti, perchè è un articolo registrato nell' Enciclopedia. *Quando uno giunge a stabilirsi giudice della verità dei dogmi, non trovando negli oggetti di fede il grado di evidenza, che nol comporta la natura loro, si fa protestante. Avvedendosi ben presto dell' incoerenza dei principj, che caratterizzano il protestantismo, cerca nel socinianismo la soluzione ai suoi dubbj, ed alle sue difficoltà, e diviene sociniano. Dal socinianismo al deismo non vi è che un ombra impercettibile, ed un passo a fare; egli lo fa: ma siccome il deismo non è, che una religione pur essa inconseguente, si precipita insensibilmente nel pirronismo, stato violento, e così umiliante per l' amor proprio, quanto incompatibile con la natura dello spirito umano. Finisce inultimo col cadere nell' ateismo, stato invero crudele, e che reca all' uomo una spaventevole tranquillità, da cui non v' è da sperare, che si risorga* (2). Ecco adunque la finale conseguenza della riforma.

Ciò è per riguardo al dogma: vediamo ora quello, che ha operato la riforma sulla morale del Vangelo. Conviene pur confessarlo, poichè la storia, l' attuale stato dei protestanti, e la loro medesima autorità, ci convincono della depravazione del costume, e della quasi totale distruzione della morale evangelica, avvenuta per la loro pretesa riforma La storia ci ha narrato gli scandolosi avvenimenti, che la produssero, come nella prima parte di questo quadro si è osservato, lo stato attuale poi dei protestanti per mo-

(1) Il Baron. di Kaller protest. Ragionam. sull'Irrelig.
(2) Artic. Unit.

rale non è punto dissimile da quello, che era al momento della separazione dalla Chiesa; ci resta adunque a convincerci con la loro medesima autorità. È una verità evidente, perchè poggiata sul fatto, che chiunque aveva l'animo, ed il cuore guasto, e corrotto, arrollavasi alle novelle sette: ce lo dicono gli stessi loro duci Lutero, e Calvino. Ascoltiamo il primo. » (1) *Noi vediamo*, egli dice, *che per la malizia del Diavolo gli uomini sono presentemente più avari, più alieni dalle opere di misericordia, più dati ai vizj, più insolenti, più corrotti, che non lo erano sotto il papismo.* Al che fa eco Calvino » *La maggior parte*, egli dice, *di quelli, che si sono separati dal Papa sono pieni di artifizj, e di perfidia, fanno apparire dello zelo nell' esterno, ma se voi gli esaminate da vicino, li troverete essere veri furbi.* (2) Viene in seguito Melantone l'amico, e compagno di Lutero. Egli arrossiva degli eccessi, a cui si abbandovano i preti, ed i frati, che passavano alla riforma; e Bucero altro gran riformatore scriveva a Calvino l'anno 1542 » *che i più angelici fra di loro non sapevano cosa fosse penitenza, che non erano affatto discepoli di Gesù Cristo, e quando non noceva ai loro interessi non si curavano neppure dell' apparenza.* Da ciò si comprende quanto grande fosse la depravazione del costume, se così la discorrevano gli stessi loro capi. Ma finalmente se la riforma altro non facesse, che togliere il libero arbitrio; e le azioni malvagie non imputarsi a colpa o peccato, quando non manca la fede, come non riempire così il Mondo di vizj, e la società di malvagi? Tanto adunque basta per avere idea della pretesa riforma, senza discutere più oltre con molti argomenti le loro contraddizioni, e le loro assurdità, che ne fanno pur troppo certi, essere essi medesimi convinti della loro impostura, e non altro avere avuto essi in mira, che scuotere l'autorità sacra, e così le santi leggi del Vangelo.

---

(1) Discorso sulla prima Dom. dell'Avvento ediz. argent. nu. 1548.
(2) In Daniel. II.

CAPITOLO II.

RAGIONE NATURALE, E FILOSOFISMO.

Una republica, anzi una vera anarchia religiosa, formata dalla varietà, opposizione, e contraddizione di tante sette, ora surte, all'indomani distrutte, per elevarne continuamente delle nuove, non poteva a lungo sussistere: doveva prendersi una via eguale, ed uniforme; ma come convenire tante, e sì dispari idee, ed opinioni in una sola uniformità di credenza? O bisognava ritornare all'antica Chiesa, ed all'autorità della stessa, ovvero per non chinar la fronte ad una setta, piuttosto che ad un altra, passare si doveva al deismo, ovvero alla religione naturale. Ma ecco già si odono le voci, che da per tutto, tumultuariamente gridano. E *omai surto il secolo della ragione, e della filosofia, il secolo dei lumi. Ragione naturale adunque, filosofismo, non più rivelazione, non più autorità sacra!* Alla ragione, adunque, alla ragione ricorriamo. E tra tante grida più alto si elevano quelle di Lelio, e Fausto Socino.

Insufficienza della Religione naturale.

Senonchè alto là. Dunque gli uomini fin'ora hanno creduto senza ragionare? E la filosofia da loro tanto decantata mai ha esistito nel Mondo? Altro laberinto è questo più bujo della riforma! Convien dire, che questa sia una nuova filosofia, ma non è forse la ragione medesima, e la filosofia, che ci menano alla conoscenza della Religione cristiana, e ci convincono della sua verità? La ragione, oscura, debole, e limitata non solo non comprende tutto ciò, che è nell'ordine naturale, ma confessa la sua impotenza nel comprendere l'essere medesimo, in cui è dessa riposta. L'uomo ignorante fin dal suo nascimento, e che a forza di studio di ricerche, d'investigazioni, e di profonde meditazioni sente l'impossibilità di comprendere il maggior numero delle verità naturali, non può senza un orgoglio, una presunzione, ed un arroganza somma presumere di conoscere investigare, e decidere di quelle cose, che sono al di sopra dei sensi e della natura. La ragione istessa adunque ci dice, che in fatto di Religione, conviene ricorrere ad una rivelazione: togliete in-

fatti questa, e la ragione menerà l'uomo nel baratro degli errori i più mostruosi, e stravaganti. Tanto avvenne al Mondo, allorchè i primi, uomini dimenticarono il lume della Rivelazione: ed oh! chi può rammentare senza fremere di orrore le stravaganze, e le mostruosità del gentilesimo? Fu pur la ragione lor guida, e duce, e dove li menò? All'adorazione di tante divinità stravaganti, e vituperevoli, al culto di esseri creati a noi eguali, anzi inferiori? Che più? A venerare i bruti, e per fino gli esseri vegetabili! A tanto giunse la sola ragione! Dunque essa è insufficiente a farci conoscere le cose al di là dei confini della natura: perciò è dessa adunque, che chiede, e domanda in suo soccorso la Rivelazione.

Necessità della Rivelazione

Poichè dunque l'uomo non può vedere quelle cose, che al di là dei sensi sono riposte, egli è necessario, che venga illuminato pertanto dalla Rivelazione, onde conoscere l'Essere divino, come Autore della grazia il modo di esistere, e di produrre tutti gli esseri contigenti, in ordine a lui; l'oggetto, per cui gli esseri tutti creò, il fine, e la destinazione di ognuno, e le relazioni soprannaturali, infine, che passar devono tra gli esseri creati, e l'increato: ed ecco la Religione rivelata. La divinità dunque parlar ci deve, o per mezzo di uomini ispirati, o per la stessa persona del Verbo ricoperto sotto il manto della nostra umanità. E poichè l'uomo ignora d'onde viene la verità, conveniva comprovar questa parola con segni straordinarj, e sensibili: e tali sono state le profezie, ed miracoli, e perciò la ragione restò persuasa, e convinta. Sì: la Ragione istessa adunque vuole la Rivelazione, e questa comprovata con un autorità divina, che si mostri ad essa con segni straordinarj, che convincono gli uomini tutti a seguirla. Mio Dio. Qual motivo più evidente della ragione istessa per abbracciare la religione di Gesù Cristo?

Il Deismo.

Che mai vogliono i adunque *deisti*, ed i *naturalisti?* E si sa pur troppo, niuna Religione: sì tanto è: infatti ci mostrano essi un Essere divino immaginario, di cui non conoscono, che l'esistenza, solo perchè la ragione ne detta la necessità: quindi senza conoscerlo, e senza eseguirne i voleri così pretendono di onorarlo? Senza la conoscenza dei doveri verso di lui, credono prestargli un culto naturale?

Ah! essi s'ingannano: Iddio ci ha creati per essere da noi amato, servito, adorato, e glorificato, come a lui piace, secondo la sua divina volontà, ed in quel modo, che ha voluto a noi manifestarsi: convien seguirlo adunque, se vogliasi a lui piacere.

E chi potrà mai credere e persuadersi, che il solo codice naturale sia sufficiente per istabilire leggi individuali, e comuni? Convien ricordarsi di nuovo delle leggi del gentilesimo, dettate dalla sola ragione: e poi, il dritto naturale non basta per formare il cuore umano allo scopo della sua tendenza, cioè alla felicità. Il cuore è corrotto, ed il solo lume naturale non può rilevarlo dalla sua corruzione; quindi le leggi naturali, e civili hanno bisogno del codice rivelato. Deisti voi siete sull'orlo del precipizio, o cadete nel materialismo, ovvero nell'ateismo. Ed infatti, oltre che è impossibile ammettere, che Iddio ci abbia dato la sola ragione per conoscerlo, adorarlo, e rendergli un culto sì interno, che esterno, mentre con questa altro non si conosce, che l'esistenza di Dio, come causa efficiente di tutti gli esseri, ci dicano i deisti a che fine sono creati gli uomini? E la ragione non sa aggiustatamente rispondere; sente di dover essere immortale, ma chi le addita, con certezza ove è il suo destino dopo la morte?

Il Materialismo.

Ora essi o rinunziano al *deismo* per ammettere la rivelazione, ovvero dovranno necessariamente cadere nel *materialismo*. Dapoichè senza aver alcuna idea dell'Essere supremo, come un Essere spirituale, e purissimo, quale la rivelazione lo dimostra, quale idea dovrà formarsene se non tutta materiale? Ed ecco già gli Hobbes, li Spinosa, e gli Elvezî, che confusi dalle tenebre del *deismo*, sono discesi già col *materialismo*, e già vanno dicendo, la sostanza dell'universo semplice, e sola essere lo stesso Dio. Che mostruosità! Dio ora è erba, ora un bruto, ora un uomo!

E trovandosi opposizione al materialismo nell'anima umana, ecco i filosofi in campo a negare anche a questa la spiritualità, e Locke mostra la sua *Tavola rasa*, Condillac la *sua statua*, e l'autore dell'*Uomo macchina* pretende, che si muova l'uomo per una sensibilità fisica; e chi in quella parte del cervello, che chiamasi *corpo cal-*

loso, costituisce il sensorio comune, ove vanno a terminare i nervi sparsi, e chi vuole la materia pensante, e finalmente chi gli uomini assomiglia ai bruti.

Mio Dio! a che degradazione è giunto l' uomo privo del lume della tua divina parola! No: non è quì il luogo di confutare tali assurdità, si spetta ai filosofi cristiani svelare la tenebre profonde di quelli, che hanno chiusi gli occhi alla divina luce della rivelazione. Vi è solo da considerare quale giusta pena sia dovuta alla sfrontata audacia di negare quella verità, che più del Sole splende nel fondo della mente, e del cuore di ogni uomo (1). *Lo splendore del tuo volto divino*, dice il Profeta reale, *è impresso*, *o mio Dio*, *in ciascun anima.* Ella sente pur troppo di essere spirituale, perchè pensa, vuole, liberamente appetisce, e va in cerca della sua perfetta felicità, che tu mercè la Rivelazione le prometti, ed ella da te l' aspetta.

Pirronismo.

Provato adunque, che il *materialismo* è assurdo, che altro resta a questi filosofanti, che scendere nel barator profondessimo del *pirronismo*, *scetticismo*, *fatalismo*, *ateismo?* Ed ecco già il pirronismo esce dalle sue tenebre per opera del celebre Montaigne, e l' empio Bayle se ne fa l' apostolo, egli va svolgendo il profondo delle scienze, e degli autori, per mostrare ovunque dubbî prodotti dall' imbecillità dell' umano intendimento: ed ecco, che ora si vuole abbassato il lume della ragione, mentre si grida *tutto alla ragione*. Che contraddizione della mente umana! Ebbene; e tutti i progressi delle scienze, e delle arti non sono dovuti alla ragione? E la Religione cristiana non è stata forse ritrovata la più consona all' umana ragione tra le assurdità del gentilesimo, la pervicacia dell' ebraismo ostinato, ed i sofismi dell' eresia? Ah! si restituisca all' umano intendimento la sua dignità ed il dubbio predicato da questi filosofi, non indebolisca la convinzione della mente umana, circa un gran numero di verità esaminate, riconosciute, provate, e sostenute a fronte dei contrarî. Dunque tu non esisti più o bella verità!

(1) Psalm. 4.

Indifferentissimo.

Ma il dubbio porta all' *Indifferentissimo*, poichè se ogni uomo è incerto della verità, sarà indifferente di associarsi a qualsivoglia Religione, quindi sarà riformato tra i protestanti, ebreo tra gli ebrei, musulmano in Costantinopoli, idolatra nella Cina, e cattolico nella nostra Religione: agirà senza principio, senza persuasione, e senza convinzione. Ma potrà mai un tal sistema appagare la ragione, o piuttosto non dovrà confessarsi essere uno stravolgimento della medesima ragione? Che stato deplorabile! Che acciecamento! Questi filosofi pare si siano messi ad un partito sicuro, da non poter esser confutati, poichè negando tutto, ed ogni criterio di verità, non lasciano principio alcuno, ove ragionare. L'*Ateo* si può arrendere, ma lo *scettico* vi schernisce, negando per fino il moto; se gli si prova il moto dei corpi, si farà beffe, negando i corpi medesimi. Che logica, qual nuova filosofia! Nel dubbio universale adunque degli esseri lo scettico non troverà il fine di sua esistenza, e quindi crederà esistere per un fatalismo, vivere, e morire per l'istesso principio, e quindi tolta la speranza, che forma l'oggetto della nostra vita, e della nostra Religione, non più vi sarà l'ardente brama della felicità, che non può spegnersi in noi. Qual bruto si è mai questo filosofo?

Ateismo.

Ma v'è dippiù: questo fatalismo pare, che costituisca la sua divinità, ed eccolo ateo. Senonchè, ciò ripugna alla ragione: poichè *da niente*, *niente si fa:* dunque ateo vero non esiste. Ma chi dunque, o filosofi, chi dunque ha prodotto il creato? E non potrà certamente rispondersi altrimenti dalla ragione, che sia stato un Essere onnipotente, e sapientissimo, che con un atto del suo volere abbia dato l'esistenza agli esseri tutti creati, e disposti tutti al loro fine: poichè la ragione istessa non può comprendere, come senza di quest'Essere possa il creato esistere: in fatti se ammettere si voglia la materia, questa, comechè inerte, non può darsi da se stessa il moto; se la Natura, ma questa, quando non si voglia intendere una energia intrinseca alla materia, è una parola fuori di senso: se dunque questa energia agisce, o se potesse agire fortuitamente, e senza combinazione, non potrebbe produrre che confusione. E chi mai ha

dato alla materia inerte per se stessa questa energia? Ah! esciamo una volta dai vaneggiamenti degli stolti, poichè tali dir si debbono quelli uomini, i quali giunti sono a tale stravolgimento di ragione, unicamente per liberarsi dalla idea incancellabile della Divinità, a solo fine di non averla per giudice della loro iniquità e scelleratezza. Sì: lo stolto fu, che disse: *Dio non v'è*, grida il Profeta (1), e lo disse non solo perchè stolto, ma perchè divenuto era corrotto di cuore, ed abbominevole nei suoi desiderî, nè mai appigliossi al bene. E perciò ateo d'intelletto adunque non esiste, poichè sarebbe inconcepibile; ateo di volontà esiste pur troppo, colui cioè che vorrebbe, che Dio non esistesse per sue mire particolari, e questo ateo si è l'uomo più nefando del Mondo, poichè vivendo da bruto, e forse peggiore di essi, vorrebbe uno di essi divenire per così nulla conoscere, fuori dei sensi, rapire, sbranare, sfogare le basse sue voglie, e darsi a quelli eccessi, che gli stessi bruti abborriscono Ma a che dunque con tal sorte di bruto venire a ragionare? Non è il corpo, che agisce sull'anima; ma è l'anima, che agisce sul corpo. Ecco la verità, che la ragione, la filosofia, e l'intimo senso ci manifestano: e dopochè ne saranno convinti, confesseranno la loro dignità. Ma no: mettono essi un velo, per non vedere il volto del Sole; si cuoprono la mente di tenebre per non vedere la bella luce della Divinità, che su di tutti sfavilla. Ciechi volontarî! Finchè un colpo possente della grazia non isquarci un tal velo, e non abbatta queste mura, come ad un Agostino; no, voi sarete costretti, vostro malgrado, a vivere nelle tenebre, ed agire a guisa di bruti animali, quali vi siete più volte dichiarati. Chi 'l crederebbe? L'uomo nello splendore dei lumi della ragione, che tanto hanno progredito nelle scienze, e nelle arti in questi tempi, ha voluto sforzarsi di provare non essere per nulla dissimile dalle bestie. Elvezio ne scrisse appositamente un libro, che intitolò *Dello Spirito*. Maillet ha cercato dimostrare, che gli uomini nella loro origine fossero pesci, che hanno nuotato,

(1) Psalm. 13. 1. 2.

nell'acqua, prima di passare sulla terra: Lamettrie pensa, che ritirandosi il mare abbia lasciate le ova umane in secco, e che schiuse hanno dato alla luce i nostri antenati, ed altri pretende che gli uomini siano una delle specie delle scimie, ed i filosofi dei nostri tempi a tanto giunsero! Poichè non conoscendo, o non volendo conoscere la propria dignità, come disse il profeta reale, si sono assuefatti a vivere come allo stolto giumento, e vi sono divenuti all'intutto simili (1)!

Ne basti adunque questo breve cenno delle diverse sette antifilosofiche, che invano hanno combattuto, e combattono tuttavia con i sofismi, e con le inette sottigliezze la Religione. Conviene ora in ultimo tener parola di quella moltitudine di uomini sparsa in mezzo alla Religione medesima, la quale senza far parte di veruna setta, o seguirne alcuna, anzi poco, o nulla conoscendo nè di filosofia, nè di Religione, questa va dispregiando, e beffando, per così abbatterla, senza però venire a contesa, ed a singolar tenzone: questa moltitudine di uomini appellar si potrebbe la setta degl' ignoranti, ma meglio vien detta, come siegue.

CAPITOLO III.

DEI LIBERTINI.

I tre nemici della Religione di G. C.

Tre sorte di nemici hanno assalito la Religione, quasi con gradata successione, in prima *gli eretici*; a costoro tennero dietro *i sofisti*, ai quali sono succeduti i moderni *libertini*. Si esposero gli artifizi dei primi, il loro scopo, e le loro dottrine perverse, e stravolte dal Vangelo: furono essi confutati, convinti, abbattuti, salvo i recenti ostinati riformatori. I sofismi, e le sottigliezze dei secondi *pretesi filosofi* or ora furono esposti con orrore della sana ragione, e del criterio morale. Ci rimane ora dare per poco ascolto a quella razza di uomini frivoli, che poco, e forse nulla conoscendo di Religione, ovvero affettando di nulla saperne, col disprezzo, e col sogghi-

(1) Psalm. 48 v. 21.

gno e per fino con la bestemmia cercano tutto distruggere. Essi vengon detti *libertini*, forse perchè una oscura setta fondata in Francia, e nell' Olanda da un tal Quintino nel 1547 così appellata, fu la prima a bestemmiare direttamente contro Gesù Cristo, la sua vita, i suoi misteri, i suoi miracoli, gli Apostoli, e quanto vi è di più sacro. Tale in fatti si è il carattere di cotesta razza, la più infame, e perversa, la più empia, che abbia esistito nel Mondo.

Non si tratta di squittinare un dogma, o un altro, non di rompere le leggi sante del Vangelo; non si viene a scrutinare la natura dell' uomo, nè a filosofare sull' origine di questo essere, e sul suo destino: mezzi tutti indiretti per distruggere la Religione insieme con l' uomo detto *Machina*; ma si esce in campo aperto, e direttamente si assale di fronte la Religione, Gesù Cristo, Iddio stesso: non già con negarli, ma col vilipenderli, e bestemmiarli! Mio Dio! E potrà un animo sensibile resistere a tanta impudenza? Non dicasi già troppo, che per legge naturale, civile, e sacra, tal gente dovrebbe pubblicamente punirsi, perchè direttamente alla Divinità fa guerra, ed alla Religione contrasta: non dovrebbe certamente tollerarsi in qualunque credenza, in qualsivoglia stato, o ceto di uomini.

Si è questa una turba di uomini i più sfrontati, senza capo, senza setta, senza statuti, e senza uniformità di scopo: sonovi in tutti i regni, e cattolici, e non cattolici; e gridano, chiassano, e strepitano contro tuttociò, che vi ha di sacro per abbatterlo, e quindi passano a far lo stesso contro ogni potere civile, per così involgere gli uomini tutti in una profonda anarchia; onde da disperati saziarsi di distruggere l' altrui sostanza, l'onore del sesso, ed immolare ogni uomo giusto, di qualunque stato e di qualunque condizione: e ridurre infine la società degli uomini, una moltitudine di belve, onde il più forte distrugga il più debole, s' impingui dall' altrui sostanza, e sfoghi infine il suo brutalismo. Forse credesi ciò esagerato? Eppure l' uomo in questi tempi è giunto all' ultimo sforzo dell' empietà; ma ivi però egli si è convinto della sua fellonia.

Non si creda però, che siasi a tanto giunto in un momento, la cosa ha proceduta gradatamente, e forse simultatamente. Si è tentano infine l'ultimo sforzo dall'inferno, ma l'incendio si è spento, e l'inferno è stato abbattuto. Ora dunque potrà ognuno convincersi, che Iddio ha voluto distrutti i nemici della sua Religione, perchè questa non deve, e non può perire fino alla consumazione dei se oli.

Non saprebbesi però in tanti urli e bestemmie, che da ogni parte echeggiano a qual setta assimigliare i libertini sfrontati, poichè se agli atei si ascrivono, peggiori essi ne sono, poichè gli atei negano soltanto Iddio, ma i libertini lo bestemmiano, e direttamente l'insultano. Pare però, che di tale razza scopo principale sia il piacere, e l'interesse; poichè abbiamo veduto a questi oggetti tendere, e pervenire. Essi hanno combattuta la Religione con due armi le più micidiali, la satira, e la bestemmia: ed ecco perciò che si vidde chiamato all'alto squittinio della loro ragione, come un tribunale elevato sopra il creato, e l'increato, e Religione, e leggi, e costumi, e diritti, e Cesare e Dio: tratti furono quindi in iscena Mosè, e Numa, sacerdoti, e Dervis, serragli, e chiese, monache, e vestali, alcorano, e Vangelo; e dato di piglio alle bilance del calcolo, tutto si è confrontato col solo gran fine dell'interesse, e del piacere; ed ecco, che la Religione, l'innocenza, e la verità per sovrana definitiva loro sentenza, dannate sono agli scherni i più amari, all'abbominazione, ed all'esilio. Temendo però il ribrezzo naturale dei leggittori, si guardano di tirare colpi alla scoperta, ma ora pel fianco della superstizione, ora per quello degli abusi, ed ora per la pretesa illimitata libertà dell'uomo si argomentano non già di negare, ma di trafiggere la Religione. Si servono questi empj pure di Maometto, come una maschera, per coprire il loro disegno, che Voltaire fa giuocare in un intera tragedia, di cui si è fatto dono all'Italia. A queste frodi altre ne aggiungono per abbagliare, opprimere, e rendere, per così dire, sbalordito chi legge: incontrasi nei loro scritti una prodigiosa *poliantea* di detti, di letteratura, di tutte le scienze, ed arti per collegarle tutte contro la Religione. Vi si parla di Giurisprudenza, di

Politica, di Astronomia, di Metafisica, di Morale, di Guerra, di Commercio (mai però di Logica). Da Atene si passa in Isparta, da Gerusalemme a Roma; dal secolo di Augusto a quello di Luigi: dagli Ottentoti dall'Africa, ai Groelandesi del Nord, e di là ai selvaggi d'America. Quindi di così disgiunte parti del Mondo or si bilanciano le leggi, or si confrontano i costumi, ora si dipingono con affettazione le turpitudini, or si celebra con compiacenza l'irreligione. Si traggono fuori le dinastie d'Egitto, e le recenti scoperte (non mai vedute antichità) de' Chinesi per ismentire la Genesi; quindi Diodoro, Strabone, e Tacito come più intelligenti delle antichità giudaiche, che Mosè: infine Orazio, Petronio, Lucrezio, e Manilio come maestri di sapienza. A dir tutto storia, e favole, scienze, ed arti viaggi, romanzi, e novelle, tutti entrano nel piano dei loro libri. Spargono essi tutto di concetti falsi, e frizzanti, che pungono, e passano senza altro peso, che pronunziarli con tuono franco, e dittatorio, da valere, secondo essi, a cangiare le menzogna in verità. Colpiti per tanto restano i giovani ignari, e dominati dai vizj a tanta pienezza di erudizione, e varietà di cose, e mirano tali nuovi dottori, come oracoli di sapienza, e la Religione, di cui non hanno studiato nè il principio, nè i fondamenti, nè il sistema nella loro mente vacilla, e quindi viene in disprezzo, e da essi è conculcata. Tali maestri finalmente alzando la voce, gridano fortemente: *la Religione ed il Vangelo sono un impostura: i ministri ipocriti interessati, i martiri fanatici, i SS. padri idoli adorati per costume: i teologi ignoranti*, e *non ne fanno nulla di quanto dicono*, *e tutti i cristiani un gregge di buoi stupidi*, *inutili*, *e perfino perniciosi alla società*, *ed alle nazioni*. Ecco il complesso delle calunnie vomitate contro la Religione: tralasciando per pudore, e per rispetto del leggittore le più orribili, ed esecrandi bestemmie, scagliate contro quanto vi è più di sacro, e divino. Horrent aures! Le felicità poi, ecco la finale loro sentenza, nasce solo in quelle anime, che si hanno messo in oblio perpetuo Religione, e Dio. Ed i libertini hanno creduto in tal guisa distruggere la Religione, ed ergerne la vittoria sino alle stelle, come

cantò uno dei loro eroi? (1) Ma vani pur troppo furono i loro sforzi, come quelli uomini, che osavano là in Babel innalzare una torre, che si estollesse fino al cielo per ripararne i colpi.

Ma perchè tanto furore, ed odio cotanto verso la Religione? Se loro non aggrada, n' escano pure; ma perchè bestemmiar cotanto? Ah no: un interno latrato di disperazione li costringe a tal furore. La veggono immobile, incocussa, impassibile, e non possono a meno di non isfogare il loro furore contro di essa. Ma perchè dunque vorrebbero i libertini, che cadesse dal suo trono la Religione, se l' hanno già rifiutata, ed abbandonata? Ah! si sa pur troppo: per istabilire dapertutto il privato loro codice di libertà, che senza torre la Religione a nulla giova. Quali le loro massime oh Dio! Quali leggi! Quali costumi! Qual morale! Hanno in ciò superato il codice di Maometto, e per fino la selvaggia idolatria.

Il ritratto orrendo adunque fin ora svelato dei Libertini si è la più convincente loro confutazione, quantunque non pochi ingegni sublimi nella cristianita vi si sono direttamente affrontati per abbatterli a petto a petto. (Ma non meritavano di tanto uomini sì sfrontati). Infine i loro sforzi essendo stati abbattuti, e deluse le loro speranze, dopo aver combattuto invano con la lingua, e con la penna, co'sarcasmi, con la bestemmia, disperatamente si appigliarono all'ultimo partito, cioè alla forza, ed alle armi, volendo forse imitare Maometto nel modo, ma superarli nell'empietà. Quindi insinuarono in tutte le classi le usurpazione del dritto del sacerdozio nella società esser tirannia di cui bisognava scuotere il giogo; si cercò di togliere l' insegnamento dagli ecclesiastici, sostituendovi accademie società letterarie, si cangiò sistema di educazione; si volle tenere ignoranta la cognizione di Dio, e della Religione a' giovanetti fin dopo il terzo lustro. Si parlò quindi dai falsi *politici*, che bisognava togliere ogni privilegio al santuario; si parlò di rivendicarsi i dritti della sovrani-

(1) Lucrezio lib. 1. verso 80.

tà usurpati dal sacerdozio, e che la giurisdizione episcopale sia dipendente dal trono; si disse da' falsi *economisti* di voler rendere opulanti, e felici gli stati con l' aumento delle ricchezze; si aboliscano adunque gl' inerti, ed oziosi istituti regolari; si demoliscano per troppo numero i tempî, ed i loro argenti, e l' oro si serbi per chi abbisogna di cibi. Intanto qualche principe non penetrando il reo fine dei settarj, loro diede ascolto. In una lettera a Voltare dei 13 agosto 1775 dicesi *che questo è sordamente e senza strepito minar l' edificio* (1). Infine i *tolleranti* vennero a fare l' ultima comparsa, dicendo essere libero ad ognuno credere, parlare, e scrivere, come gli piace, ed appigliarsi a quel culto, che più gli aggrada; non doversi molestare chicchessia per materia di religione. Principio imprudente, ed empio; che non si debba costringere veruno alla Religione cristiana ciò è vero, ma è verissimo altresì, che non debba permettersi a chicchessia insultare la propria religione con parole, e scritti pubblici, come principio sovvertitore della Religione, ed opposto alla pubblica credenza, e tranquillità dello stato: ed ecco l' ultimo sforzo dell' empietà.

Mancava però l' ultimo colpo agli animi ammolliti da tali massime, a cui la Religione era venuto in dispregio, e questo colpo era la forza delle armi: ed ecco scoppiata già viddesi la gran mina in Parigi, creduta dagli stolti come capitale dell' irreligione, e del libertinaggio, e poichè tardi si accorsero i sovrani delle insidie dei libertini, e dei rivoltosi, ne furono le prime innocenti vittime, e perciò spogliati si viddero del potere, e della vita. Oh Dio! Già tutte li settarî si associarono in quel momento, e si coalizzarono, e dal luogo ove si radunarono detti furono *Giacobini*.

L' accesa face intanto si dilata, si sparge, e l'incendio diviene a poco a poco universale, credendosi con ciò dover dare l'ultimo crollo alla Religione con le armi: ed è pertanto, che si atterrano chiese, ed altari; si perseguitano, si esiliano, e si uccidono preti, e religiosi; si aprono i chiostri delle claustrali, e si soggettano ad ogni genere di

(1) Ouvrês postm di Frider. II. t. 9.

tormenti; si abbattono le croci, e si sostituiscono invece alberi di libertà. Il titolo di una, ed individua Trinità si applica alla nuova forma di governo. Ai tempî del Dio vivente si sostituiscono i tempî della ragione, cioè della sfrontata libidine, e Dea della ragione in trionfal procedimento si proclama la prostituzione nella figura di una femmina infame. Tutto vien insultato, deriso, calpestato, e bestemmiato, quanto vi è di sacro, e divino! Udissi mai negli annali della storia tale specie di persecuzione a mano armata contro la Religione, contro Gesù Cristo, e Dio medesimo! La strage però la più orribile, il sangue a torrente, le carnificine inaudite, il lutto, e la morte furono le funeste conseguenze di tale avvenimento.

Ma a vista di tanto sangue, che inondava le contrade, e di tanto massacro, nella più profonda abolizione di ogni legge, e di ogni governo, in somma in una perfetta anarchia religiosa, e civile, il terrore, e lo spavento scuotono infine l'umanità: gli stessi settarj si arrestano; ed allora fu, che si riconobbe non potere dal macello staccarsi, nè richiamarsi l'ordine senza rivolgersi alla perseguitata Religione. Olà adunque: si riaprino i tempî, si ritorni a Dio dimenticato, si richiami la Religione. *È tempo*: così rimbombavano le voci delle assemblee dipartimentali: *È tempo, che le teorie tacciano davanti ai fatti; è d uopo prendere la Religione per base, senza di cui i costumi divengono barbari, e facinorosi; ed il popolo feroce.* (1) Qual si fu dunque la decisione di tale affare? Che ritornar si dovesse tantosto agli stabilimenti religiosi, e rialzare la base eterna, avendo provato, che la Religione è base, e scudo all' autorità, fonte della fedeltà, e giustizia, e che senza Religione non vi è sicurezza e così fu praticato.

Ma dirassi forse, che la Religione in quelli momenti di vertigine restò vinta, ed abbattuta in quelle contrade. No: anzi allora si fu, che si rinvennero, e si distinsero i veri credenti, e la di loro costanza mostrata con la loro morale, e siggillata col sangue attestò il loro eroismo. I buoni più strettamente si abbracciarono alla croce, i miscre-

(1) Atti posteriori al concordato pag. 32.

denti confessarono la necessità della Religione, e gli empj persecutori infine perirono in gran parte sotto il ferro medesimo delle loro stragi.

In tal guisa adunque l'idra fu fugata, la procella cessò: e viddesi il più gran trionfo della Religione, allora che ritornò vittoriosa delle armi nemiche. Senonchè però di quel generale devastamento sonovi ancora le traccie, si risentono pur troppo le massime antireligiose. Gl'insulti, ed il pubblico disprezzo non cessano di assalir la Religione con circospezione però, ed in agguato. Pertanto a confondere questi miscredenti, questi censori, questi spiriti forti, che nella Religione, altro non vi rinvengono, che un culto superstizioso, e ridicolo, degli abusi ignobili, e si fanno scherno delle feste, e delle pratiche di pietà, della divozione, e della semplicità dei buoni; fa d'uopo in ultimo mostrare a conchiusione di quest'opera l'eccellenza, le bellezze, e la sublimità di nostra Religione. Incominciamo dalla fede.

Conchiusione dell'opera.

La fede è quel legame intimo, e necessario, che abbiamo con la Divinità, riguardante la cognizione di Dio, (per quanto si è degnato rivelarci) e della sua divina essenza, e dei suoi divini attributi. Veggano pertanto i filosofi, ed i sapienti in qual trono di maestà la fede ce lo dipinga! Egli è l'Essere, che non conosce principio, tempo, e fine, poichè è il principio, ed il fine di tutti gli esseri: io sono αλφα ed ωμεκα *Io*, Egli dice, *sono quel sono* (1), cioè sono per essenza, esisto per necessità, e perciò eternamente. Se ne vogliano sentire il potere: *egli il disse*, dice il profeta, e *le creature furono formate; egli il comandò, e queste comparvero dal nulla* (2) se la sapienza, volgetevi alla natura » *I monti* dice il profeta *furono da lui innalzati, ed i campi abbassati nello spazio stabilito: Egli vi pose un confine, che non possono oltrepassare: egli emise i fonti nelle valli, e fe discendere le acque tra i monti. Quivi formò il mare grande, e spazioso, colà i rettili, ed i piccoli insetti, non meno, che le grandi belve del deserto. Egli piantò gli alberi nel*

Idea di Dio.

(1) Exod cap. 3.
(2) Psal 148 v. 5.

campo, *ed i cedri sul Libano*, *e su di essi stabilì i volatili del cielo per abitarvi*. *Egli fe escire il sole*, *e formò la Luna per i tempi assegnati: pose le tenebre*, *e fu fatta la notte* (1) Se l'immensità: *Io se ascendo in cielo*, dice il profeta, *tu sei colassù*, *se mi sprofondo negli abissi*, *ti rinvengo*, *se m' impenno*, *e muovo ad abitare nell' estremità del mare*, *colà mi rafferma la tua mano*: *le tenebre non mi oscureranno alla tua presenza*, *e la notte è come il giorno innanzi a te*. (2) Se la giustizia: Egli, dice il profeta, *guarda la terra*, *e la fa tremare*, *tocca i monti*, *e questi prorompono in fiamme*. (3) Se la grandezza. *Tutte le nazioni*, *ed i popoli* così il profeta Isaia, *quasi fossero un nulla*, *così compariscono alla tua presenza*. (4) Se in fine la di lui clemenza, conchiude il citato Salmista: che essa supera tutti i suoi attributi, e le sue divine operazioni.

La Trinità. Se conoscere si voglia il modo di esistere di questo Dio incomprensibile ad ogni creata intelligenza, ella pure la fede ce lo addita, quantunque la nostra ragione non giunga a comprenderlo: ed eccone l'oracolo dell'augustissimo misterio della Trinità. Trinità di persone, ma unità di essenza. Iddio genera *ab aeterno* nel suo intelletto un Figlio, cioè la sua immagine divina consustanziale a lui, e questo divin Figlio una col Padre per un vicendevole amore producono spirando lo Spirito Santo: quivi non si scorge tra lo splendore di un tanto mistero, che sapienza, ed amore: sapienza specialmente attribuita al Figlio, ed amore specialmente allo Spirito Santo: e tale appunto si è la fecondità divina *ad intra* se medesima. Mistero incomprensibile, ma che ci da un altissima idea dell' Essere divino. Se noi, così si esprime l'incomparibile Bossuet nella sua storia universale: se noi fac» ciamo tacere i nostri sensi, e per poco ci concentria» mo nel fondo della nostra anima, cioè in quell' inti-

(1) Psalm. 103. v. 9. e seg.
(2) Psalm. 138. v. 6. e seg.
(3) Qui respicit terram, et facit eam tremere tangit, montes, et fumigant. Psalm. XX.
(4) Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo. *Isaia ec.*

» ma parte, dove siede, e spira la verità, noi ci tro-
» viamo qualche idea della Trinità, che adoriamo. Il
» pensiero, quale sentiamo nascere in noi, come fosse
» il germe della nostra mente, o il figlio del nostro in-
» telletto, ci ricorda in qualche modo il Figliuol di Dio
» conceputo *ab aeterno* nell' intelligenza del Padre ce-
» leste; e que to Figlio di Dio prende appunto il nome
» di Verbo, per farci intendere, che ei nasce nel seno
» del Padre, non come nascono i corpi, ma come nel-
» l' anima nostra quell' interna parola, che vi sentiamo
» nascere, quando ci facciamo a contemplare la verità.
» Ma la fecondità del nostro spirito non si limita solo a
» questa interna parola, a questo intellettual pensiero, a
a questa immagine della verità, che si forma in noi stes-
» stessi. Noi amiamo, e questa interna parola, e lo spi-
» rito onde ella nasce, in amandoli, sentiamo in noi alcun
» che di prezioso, come lo spirito nostro, ed il pensiere
» frutto dall' uno, e dall' altro, che gli unisce, e si u-
» nisce a loro, e non forma con essi, che una mede-
» sima vita. A questo modo (per quella connessione,
» almeno che trovar si può tra Dio, e l' uomo) s' in-
» genera in Dio l' eterno amore, il quale spira dal Padre,
» che pensa, e dal Figlio, chè è il suo pensiero, per
» fare con se, e col pnsiereo suo una sola natura egual-
» mente beata, e perfetta (1). Ecco delineato come in una
immagine, ed in uno specchio il primo mistero di no-
stra Religione.

L'Incarnazione.

Questo augusto mistero adunque ci presenta quale è l'Altissimo in se medesimo, e come Egli in se stesso opera *ab aeterno*. Il secondo poi ci mostra, quale E-gli è in ver dell' uomo, e quali operazioni abbia Egli per l' uomo praticato. Sì, convien confessarlo: se il primo dei misteri ci presenta un quadro imponente, e magnifico, ma ricoperto di un abbagliante splendore, che non lascia travedere all' uomo oggetto, ove possa il suo intelletto limitato meditare, e contemplare; il secondo

(1) Parte 2. Di Gesù Crirto e della sua dottrina Pag. 245 ediz. Amsterdam estratto da s. Greg. Nanz. orat. 36. Aug. de Trin. IX. e seq. in Joan. De civ. Dei XI. 26 27 28.

dei misteri all'opposto si è il quadro più perfetto, che potesse immaginarsi l'umana mente, ove discoperto, per così dire, l'Altissimo dal velo della Divinità incomprensibile, si è degnato non solo all'uomo mostrarsi sotto simboli, e figure, ma in realtà Egli è disceso fino a noi e sotto le umane spoglie, ha visitato le sue creature, ha pure conversato con l'uomo in terra, per ammaestrarlo con la propria voce: e quel, che più arreca di stupore all'uomo ed all'angelo, si è stato di redimerlo, e salvarlo dal baratro immenso, ove precipitò per sua colpa, abbandonato perciò da Dio, e divenuto suo nemico, e condannato a penare eternamente. Chi non sente in se stesso l'universale caduta dell'uomo? Ne parla la natura, ne parla il sentimento morale, cel conferma la divina parola. Quale pittura magnifica della nascita del Dio della grandezza in una spelonca là in Betlemme! Ma quale apparato più maestoso di un coro di angeli, che discendono dalle sfere celesti per adorarlo, ed invitano gli uomini a riconoscerlo! Reca stupore in verità vedere la culla del Re del Cielo accanto a quella di due animali; ma è pur sorprendente quella schiera di pastori, e pastorelle, che con ricchi doni si portano ad adorarlo. Infine sorprende, e reca meraviglia vederlo in mezzo ad uom venerando, e ad una donzella umile; la natura però è in ammirazione, veggendo il parto di una Vergine senza lesione di sua verginità. Quante bellezze in questo augusto mistero! Vive in terra l'Unigenito del divin Padre sotto umile tetto, in compagnia di rozzi pescatori; ma la sua dottrina vince i filosofi, ed i sapienti di tutti i secoli, e la sua vita è illustrata dai più inauditi prodigî, che sottomettono il cielo, la terra, e l'abisso al suo potere. Finalmente spira l'Uomo-Dio la sua vita come un malfattore su di una croce in mezzo a due ribaldi; ma quella croce stabilisce il suo trono in terra, avanti al quale s'inchinano le potenze del Mondo, e quella spenta vita, vien ripigliata dopo tre giorni, per così vincere, ed abbatter la morte, trionfar del peccato, e divenire il Redentore del Mondo, ed il Re, e Signore di una Chiesa, che ha conquistate tutte le nazione della terra, e durerà pel corso di quanti secoli conta il tempo. Finalmente per santifi-

care il Mondo redento vi bisognava l'opera di un Dio; e la terza divina Persona, che Spirito Santo, e Santificatore si appella, lo ha perfezionato con i suoi doni di sapienza divina, di fortezza, di pietà e di santo timore. Quali opere non sono queste degne di un Dio!

I Sagramenti

Ma se tali, e tanti prodigî operati furono una sol volta in un angolo della terra, in mezzo a poca gente, beati adunque quegli occhi, che tanto videro! Ma no: la di loro applicazione a noi si fa tutto giorno per quei fonti invisibili, che dei misteri divini i sacri carismi a noi trasfondono; e tali sono i Sagramenti. Un breve sguardo su di essi.

Il Battesimo

Il Battesimo si è lo spirituale rinascimento dell'uomo, poichè *lo riveste di Gesù Cristo* al dir dell'Apostolo. Cotesto sagramento ci rimembra la corruzione, in cui siamo generati, e le dolenti viscere, che ci portarono; nonche le tribolazioni, che ci aspettano nel Mondo. Ecco il divin Salvatore ritto in mezzo alle onde del Giordano, ed il Battista solitario del deserto, che versagli l'acqua lustrale sul capo. Quale più espressiva immagine della grazia? Il giorno del Sabato, dice s. Ambrogio, era destinato alla gran cerimonia, alla quale si dava principio con toccare le narici, ed aprire le orecchie al catecumeno, pronunziando la parola *Ephata*, che suona *apritevi*, dopo di che veniva intromesso *nel santo dei santi*. Quivi egli rinunciava alle opere del Demonio, in presenza del diacono, del sacerdote, e del vescovo, girandosi verso l'Occidente, figura delle tenebre per abjurare il Mondo, e poi verso l'Oriente simbolo della luce, per significare la sua alleanza con Gesù Cristo. Ciò fatto il vescovo dava la benedizione del bagno, le cui acque, come dice lo stesso s. Ambrogio, indicavano la creazione, il diluvio, il passaggio del mar rosso, la nube, le acque di Mara, ed il paralitico della piscina, tutti misteri della Scrittura. In queste acque poi così raddolcite col segno della croce, veniva per tre volte tuffato il catecumeno, e questa triplice immersione era fatta in nome della ss. Trinità, e per insegnargli, pure che tre cose rendono testimonianza del Battesimo, l'acqua, il sangue, ed il desiderio: infine gli venivano unte le tempia, come una

pecie di consecrazione a Dio, e rivestito degli abiti bianchi, simbolo dell' innocenza.

La Confermazione.

Ma dapoichè l' uomo è entrato in tal guisa nel santuario, non perciò è sicuro dai nemici, che col Battesimo sono stati discacciati dal lui. Il Demonio non cessa di vessare l' uomo: ed eccovi un nuovo sagramento, che come un arma possente agguerrisce il giovinetto, che entra nel mondo della ragione, per combattere: e perciò lo Spirito Santo, che dona coraggio, e fortezza, l'unge interiormente di questi due carismi.

La Penitenza.

La medesima Sapienza conoscendo, che l'uomo nella pugna non sempre riesce vittorioso, quindi nel caso di grave ferita spirituale ha riposta la sanità nel Sagramento della penitenza, e questo ammirabile tribunale di sapienza, e di giustizia ripara i colpi, risana le ferite, e rimette l' uomo nella giustizia. Di quante restituzioni, dice Rousseau, e riparazioni non è ella motivo la confessione appo i cattolici? Questo sagramento, dice Voltaire, giova mirabilmente ad indurre i cuori al perdono, ed all' amore: finalmente si è l' ancora nel naufragio, e nella disperazione.

L' Eucaristia.

L' uomo poi sente pur troppo la sua inclinazione alla colpa, ed alla corruzione, egli vorrebbe sottrarsene con gustare quelli dolci gaudî, e quelle consolazione, che sente pure essere ascosi nella sua anima: ed ecco che il divino Fondatore non si avvalse per questa intima unione di amore, e di gaudio spirituale di sensibili istrumenti; ma se stesso pose a disposizione degli uomini, per discendervi qual vero cibo a visitarli, consolarli, e stringersi con chi lo domanda e lo sospira, dandogli il suo corpo, e sangue colla sua divinità. Oh cena augusta presignata con tante figure, ed espressa nell' ultima pasqua! Sì: Iddio è con noi, non solo per la sua immensità; ma è con noi per la sua reale presenza. E quì più che mai la fede mostraci prodigî altissimi, ma dolci e soavi. L'uomo offre a Dio il suo Figlio, come Egli si offrì per l' uomo; e così Iddio è degnamente adorato dalla sua creatura ragionevole. Qual culto nel Mondo può darsi, che possa all'Altissimo gradire, fuori di un tal Sacrifizio?

Non v' ha poi religione al Mondo senza ministri; e Gesù Cristo vi stabilì ministri gli Apostoli, ed i loro successori: e questa gerarchia è destinata a rappresentare Iddio medesimo, ora con la predicazione, ora con la manifestazione dei divini misteri, ed ora col conferire la divina grazia pei celesti fonti dei segni sensibili: ma questi uomini privilegiati, e trascelti hanno bisogno di maggior grazia, e di più forti ajuti, onde dirigere il gregge spirituale dei fedeli; ed il divino Signore tanto oprò, sì nel potere, come nella grazia: potere di operare quanto egli operò, e grazie proporzionate all'altissimo loro ministero.

L' Ordine sacro.

Eravi pure la benedizione nuziale data da Dio ai nostri progenitori per la propagazione del genere umano, e per la loro santificazione in un nodo individuale, ed indissolubile: ma il Verbo divino vi volle aggiungere una grazia particolare, per l' oggetto cotanto importante della produzione dei figli della sua Chiesa. Ecco pertanto la più ammirabile legislazione morale, che accompagna il Cristiano fino alla morte: nel quale punto chiude i tesori dei suoi doni con versare sull' anima, e sul corpo del moribondo una piena di soccorsi atti al gran passaggio, astergendolo degli avvanzi delle sue colpe.

Il Matrimonio.

La santa Unzione.

Finalmente l' estremo sguardo diasi alla morale del Cristianesimo contenuta nel Vangelo, per convincersi, che dessa ha formati i veri saggi, i veri virtuosi, anzi i veri eroi.

La morale vangelica ha formato i veri saggi, ed i virtuosi, anzi i veri eroi.

La vera sapienza consiste nel sentire rettamente, e giustamente della Divinità; saggio oltre a ciò dir si deve colui, che siegue Iddio nella sua divina parola, e volontà; e tale si è il perfetto Cristiano per la sua pura fede, ed intatta morale; egli dunque si è il vero sapiente. Qual sapienza in prima può rinvenirsi in mezzo alle ridicole favole del gentilesimo? La Grecia, e Roma, quantunque ben note al Mondo per le scienze, per la forza delle armi, e per la loro potenza, erano per morale di lunga inferiori a quel popolo confinato nella Giudea, il quale solo conservato aveva la cognizione di Dio, non che la sua divina parola.

Questo popolo medesimo pur doveva aver fine secondo le sue medesime profezie, ed ora, che si trova privato

della sua Religione, disperso, e ramingo per tutto il Mondo nell'avvilimento, e dispregio universale, mostra pure la sua caduta, e fa aperta testimonianza del suo errore, e del suo inganno; ed il suo novello codice superstizioso, e fantastico, cioè il *Talmud*, opera di alcuni privati dottori, conferma la sua imbecillità. Che dirassi poi dello stolto, ed inerte maomettano, seguace di un impostore armato, che professa aperta ignoranza, barbarie, e crudeltà? Potrà questi col suo insensato Alcorano vantarsi di sapienza, e di virtù?

Dal seno soltanto della Religione cristiana sono esciti i veri filosofi, ed i sapienti; e tali essi sono stati, perchè dalla Religione hanno attinta la loro filosofia. L'eloquenza poi figlia si è della Religione di Cristo; ed i grandi oratori tali sono divenuti, perchè dalla Religione hanno ritratta la loro eloquenza. Sì, convien confessarlo pur troppo, che dal santuario di Gesù Cristo sono esciti gli uomini sommi, che il primato vantarono in tutte le scienze (1).

Ma passiamo in ultimo a parlare della virtù, e dell'eroismo praticato nella Religione cristiana. Tutti gli uomini grandi, e virtuosi del gentilesimo non sono, che un vano fantasma in comparazione degli eroi del cristianesimo. Le loro pretese virtù furono per la più parte vizî mascherati, e la loro vita privata si fu una congerie d'iniquità. Il cristianesimo ha portato l'uomo alla più alta, e possibile perfezione: la Religione ha popolato i deserti di uomini singolari, che in contemplazione della Divinità hanno passata l'intiera lor vita. È dessa, che ha rinchiuso in mezzo alle popolose città tra i recinti dei chiostri un immenso stuolo di uomini, e di femmine, che per dedicarsi al Signore hanno rinunziato alle delizie del Mondo, alle loro sostanze, e per fin alla loro libertà! La Religione ha prodotto dei figli, veramente eroi, i quali hanno riparato tutte le calamità, che opprimono l'umanità: costoro per apportare ai loro simili la salvezza della loro anima con la cognizione di Dio, e della sua legge, hanno valicato gli oceani, sono penetrati nel fondo dell'Asia, dell'Africa, e dell'Ame-

(1) Leggasi Chateaubriand Genio del Cristianesimo Parte 3.

rica: ma non contenti di tanto, per redimerli dai nemici, e dagli oppressori, hanno esposta la loro vita a fronte d'infiniti pericoli, e gli hanno riscattati.

Dippiù, (1) dai figli di questa Religione sono stati istituiti 3234 ospedali serviti da ordini religiosi, e con egual numero di collegi la Religione istruisce 300.000 giovani nei diversi stati del Mondo.

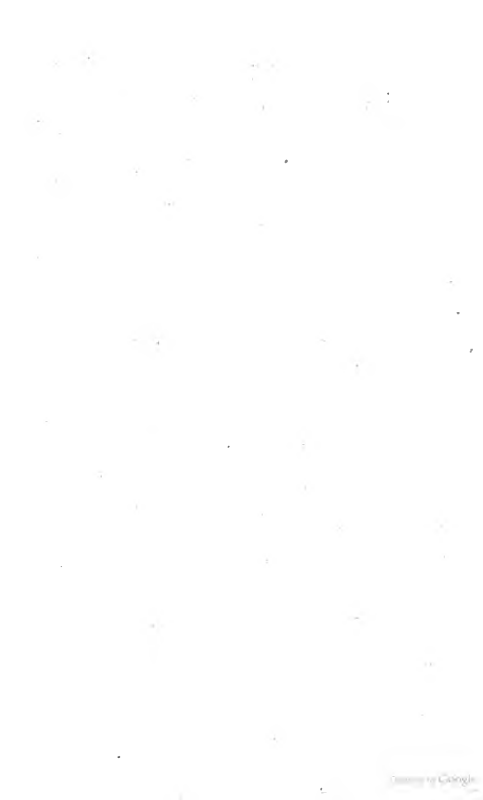
Debbesi aggiungere pure il dizionario degli uomini celebri usciti dal seno della Chiesa, che formano i due terzi dei grandi uomini moderni; bisogna pure confessare, anche fuori dell'attuale assunto, che il rinnovamento delle scienze, delle lettere, e delle arti è dovuto principalmente al cristianesimo; e che la maggior parte delle grandi scoverte moderne, come la polvere da cannone, l'orologio, gli occhiali, la bussola, ed il sistema rappresentativo gli appartengono; che l'agricoltura, il commercio, le leggi, ed i governi gli hanno immense obbligazioni; che le sue missioni hanno portate le scienze presso i popoli, e li hanno civilizzati, e le leggi presso i popoli selvaggi; che la sua sacra milizia, e gli ordini cavallereschi hanno potentemente contribuito a salvar l'Europa da una nuova invasione di barbari: e che finalmente il genere umano gli deve il culto vero di un solo Dio, ed il dogma più stabile dell'esistenza di questo Ente supremo; la dottrina meno vaga, e più certa dell'immortalità dell'anima, come quella delle pene, e dei premî nell'altra vita; una maggiore umanità negli uomini, una virtù, che sola equivale a tutte le altre, cioè la carità, un dritto politico, ed un dritto delle genti ignorato dai popoli antichi, come pure l'abolizione della schiavitù. Così conchiude la sua opera immortale, dopo avere percorso tutte le bellezze della nostra Religione il Visconte di Chateaubriand.

Or chi non si sente opprimere, per così dire, da questa massa di benefizî? Solo il libertino, che parla senza nulla conoscere, e giudica senza avere studiata l'augusta nostra Religione. Eppero questo breve quadro, questa semplice idea servirà per confonderlo nella sua ignoranza, e nel suo libertinaggio.

Fine della Seconda Parte.

---

(1) Chateaubriand Epilogo del genio del Crist:

DOTTORI E SCRITTORI SACRI. anni circa i quali fiorirono	SOLITARII ORDINI RELIGIOSI E LORO FONDATORI	ERESIARCHI E LORO SERTE.	TIRANNI Persecutori ed Imperatore illustri nella Chiesa.
1620 Malveda. 1630 Salviano. 1633 Spondano. 1638 Petavio. 1638 Giansenio. 1641 Sirmondo. 1647 Menochio. 1650 Piet: de Marca. 1660 Allazio. 1663 Calapide Sacy. 1664 Pallavicino. 1669 Bourdaloue. 1671 C. Noris Ughellio Segneri Tommasino. 1684 Tillemont. 1693 Bossuet. SECOLO XVIII. 1700 L' Ab. Fleury. 1702 Fenelon. 1704 Van Espen Dupin. 1705 Ruinart. 1725 Massilon. 1733 Calmet Muratori. 1742 Benedetto XIV. 1744 Orsi. 1744 Berty Mazzocchi. 1754 Bertis. 1761 Ansaldi Nata ab Alexandro Valsecchi Gotti ec.ec.	1621 Carlo Çarafa. L' ordine dei Pii Operarj. 1626 S. Vincenzo de Paoli. La Congregazione delle Missioni e le sorelle della Carità 1679 V. Giov. della Sulla. La Congr.delle scuole cristiane. 1700 B.G.di Rancè. L' ordine della B. V.della Serpa,ovverò la Trappa. 1730 Pietro di Beacourt. L'ordine degli Ospedalieri Betlemiti. 1731 S. Alfonso de Liguori. La Congr. del SS. Redentotore B. Paolo della Croce. I Ghierici scalzi della Passione,ovvero Passionisti. 1736 Sac. Vincenzo Mannarini. La Congregazione del SS. Sagramento approvato da Gregorio XVI 1840. 1818 M. Maddalena dell'Incarnazione. Le adoratrici del SS.Sagramento.		

STATO ATTUALE

DELLA

RELIGIONE

REGNI, PROVINCIE, E REGIONI CATTOLICHE

DOMINANTE

Nell' Italia, nell' Austria, nella Spagna, nel Portogallo, nel Messico, nel Brasile, nella Polonia, nel Belgio, nei regni di Angola, e Benguela, nell' isola di S. Tommaso, nel Perù, nel Chili, nel Paraguay, nel Rio della Plata, nell' Uraguay, nel Canadà, ed in altri possedimenti Francesi, Spagnuoli, e Portoghesi.

PROTETTA

Nella Gran Brattagna, nella Russia, nella Prussia, nella Svizzera, nell'Olanda, nella Sassonia, nel Vuttemberg, ed in altri stati della Germania, e gli Stati Uniti, ed in altri possedimenti, Inglesi, ed Olandesi.

TOLLERATA.

In tutte le regioni del Mondo, salvo alcuni paesi idolatri, nei quali spesso si suscita la persecuzione.

NUMERO DE' SUDDITI DELLA RELIGIONE.

150 *milioni*.

In Europa.	116 milioni.
Nell' America	25 milioni.
Sparsi in tutto il Mondo .	9 milioni.

DIVISI

REGNI E PROVINCIE DOMINANTI.	ANIME	DIOCESI	REGNI NON DOMINANTI
Nell' Italia.	22 milioni.	250 Vesc.	Stati Uniti d' America.
Nell' Austria.	28 idem.	61 idem.	Stati di Germania
Nella Spagna.	14 idem.	60 idem.	Indie Orientali.
Nel Messico.	8 idem.	10 idem.	Indie Occidentali.
Nel Brasile.	5 idem.	4 idem.	America Settentrionale.
Nel Portogallo.	3 idem.	18 idem.	America Meridionale.
Nella Polonia.	7 idem.	20 idem	Grecia.
Nella Baviera.	3 idem.	8 idem.	Prussia.
Nel Belgio.	3 idem.	6 idem.	Russia.
Nella Francia.	28 idem.	80 idem	Svizzera.
Ne' Regni d' America.	7 idem.	27 idem	Isole. Africa.
Nell' Irlanda.	6 idem.	32 idem	Luoghi degl' Infedeli.
Nell' Inghilterra.	4 idem.	8 vicar.	

DIOCESI DELL' ORBE CATTOLICO

ROMA.

IL SOMMO PONTEFICE Capo di tutti i Vescovi assistito dal Collegio Apostolico dei Cardinali in num. di settanta.

PATRIARCATI.

Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme, Babilonia, Cilicia, Indie Occidentali, Lisbona, Venezia.

ARCIVESCOVADI E VESCOVADI DELLA CHIESA CATTOLICA

ITALIA.

Stati del Papa.

Albano, Ostia, Frascati, Tivoli, Terracina, Civita Castellana, Porto, Città di Castello, Città della Piave, Rieti, Spoleto, Ancona, Anagni, Monte Fiascone, Monte Feltro, Macerata, Fermo, Fano, Foligno, Forlì, Ferentino, Acquapendente, Alatri, Amelia, S. Angelo in Vado, Assisi, Bagnorea, Benevento, Bertinore, Bologna, Cagli, Camerino, Cercia, Cesena, Comaccio, Fabriano, Faenza, Ferrara, Fossombrone, Eusebio, Jesi, Imola, Loreto, Tolentino, Matelica, Montalto, Narni, Nepi, Nocera, Norcia, Orvieto, Cingoli, Palestrina, Perugia, Pesaro, Ravenna, Rimini, Ripatransone, Sabina, Bertinoro, Segni, S. Severino, Sinigaglia, Terni, Todi, Urbania, Urbino, Veroli, Viterbo (n. 70).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Napoli (arc.) Palermo (arc.) Sorrento (arc.) Pozzuoli, Castellamare, Nocera, Ischia, Sarno, Aversa, Capua (arc.) Caserta, Tiano, Nola, Sora, Acerra, Gaeta, S. Agata de' Goti, Sessa, Cerreto, Salerno, Capaccio, Cava, Amalfi, Policastro, Avellino, Ariano, Lacedonia (arc.) Conza, Nusco, Manfredonia (arc.) Lucera, S. Severo Bovino, Troja, Bari, Trani, Conversano, Monopoli, Molfetta, Giovenazzo, Andria, Terlizzi, Bitonto, Lecce, Otranto (arc.) Taranto (arc.) Brindisi, Ugento, Oria, Nardò, Castellaneta, Bojano, Isernia, Larino, Termoli, Trivento, Chieti (arc.) Lanciano, Ortona, Teramo, Penne, Aquila, Marsi, Sulmona, Potenza, Acerenza, Tursi, Tricarico, Melfi, Muro, Venosa, Montepeloso, Cosenza (arc.) Rossano, Bisignano, Cassano, Cerinti, Catanzaro, S. Severino, Mileto, Nicastro, Tropea, Squillace, Cotrone, Reggio, Bova, Gerace, Oppido; (Abbadie) Montecasino, Montevergine,

Cava SICILIA — Morreale, Cefalù, Messina, Patti, Lipari, Catania, Girgenti, Siracusa, Mazzara, (Abbadia), Archimandrita di Messina, S. Lucia, e Caltascibetta (num. 100).

TOSCANA.

Firenze (arc.) Pisa (arc.) Siena, Montalcino, Pistoja, Cortona, Arezzo, Borgo S. Sepolcro, Colle, S. Miniato, Pescia, Volterra, Livorno, Chiusi (num. 14).

LUCCA — Lucca (arc.).

MODENA — Modena, Reggio, Massa di Carrara, Carpi (num. 4).

PARMA — Parma, Piacenza, Borgo S. Donnino, Guastalla, (num. 4).

STATI DI SARDEGNA.

Torino (arc.) Genova (arc.) Acqui, Alba, Albenga, Alessandria, Ales, Alghero, Anneus, Aosta, Asti, Biella, Bisarchio, Bobbio, Bosa, Luni, Cagliari, Casale, Chambery (arc.) Cuneo, Telesias, Ivrea, Mandovi, Savona, Novara, Oliastre, Pinerolo, Tortona, Vercelli, Vigevano, Oristene (arc.) Ajaccio Sassari (arc.) (numero 33).

REGNO LOMBARDO VENETO.

Venezia (Patriarcato) Milano (arc.), Padova, Lodi, Como, Vicenza, Brescia, Bellune, Bergamo, Adria, Borgo S. Donnino. Ceneda, Chiozza, Concordia, Crema, Cremona, Nizza, Pavia, Treviso, Udine, Verona (num. 22). (Totale num. 2501) — *Malta* e *Rodi*.

IMPERO AUSTRIACO.

Vienna (arc.) Praga (arc.), Olmutz, Agria, Albaregale, Augusta, Bamberga (arc.) Bosnia, Bressanone, Brun, Trieste, Cassocra, Cattaro, Chonad, Cinquechiese, Colveza, Fogaras (R. G.) Giavarino, Gorizia, Varadino, Gurk, Flallits, S. Ippolito, Koniggrats, Lavant, Leitmerits, Leuben, Leopoli (R. G. R.), Lesina, Lintz, Lubiana, Spalatro, Marcana, Munkatz (R. G.) Neo-

solio, Nitria, Passavia, Pola, Presmilia (R. G.) Ragusa, Ratisbona, Bosnavia, Imbaria, Salisburgo, Sebemio, Secovia, Segna, Sirmio, Itrigonia, Tutmar, Chonand, Tinia, Transilvania, Trento, Vaccia, Varadino, Veglia, Vesprim, Tagatrea, Zara (num. 60).

BAVIERA.

Monaco, Augusta, Bamberga, Budveis, Erchstett, Erbipoli, Pallavia, Ratisbona, Spira (num. 9.).

FRANCIA.

Parigi (arc.) Lione (arc.) Bourdeaux, Orleans, Angoulime, Agen, Aire, Aix (arc.) Albes (arc.) Amiens, Angers, Starsburgo, Arras, Avignone (arc.) Auch (arc.) Autun, Bayeux, Bayona, Beavais, Belley, Besansone, Blois, Bordeaux (arc.) Bourges (arc.) S. Brieux, Cahers, Cambrai, Carcassona, Chalons, Chartres, S. Claude, Clermont, Cornovailles, Contances, S. Diey, Dijon, Evreux, S. Flour, Frejus, Gap, Grenoble, Langres, le Mans, Lucon, Marsiglia, Meaux, Mende, Metz, Montpellier, Moulins, Nancy, Nantes, Nevers, Nimes, Panciers, Periguaux, Perpignano, Postiers, Puy, Quimper, Reims, Rennes, Rochelle, Rouen, (arc.) Santander, Sees, Seus (arc.) Suissons, Toulouse, Tours, Troyes, Tulle, Vannes, Verdun, Versailles, Viviers (n. 76).

SPAGNA.

Madrid (arc.) Toledo (arc.) Malaga, Segovia, Pamplona, Palencia, Almeria, Astorga, Avila, Badajoz, Barbastro, Barcellona, Burgos, Cadice, Calahorra, Cartagena, Città, Rodrigo, Compostella, Cordova, Caria, Leon, Cuenca, Girona, Gaudix Iloesca, Iaca, Iaen, Iviga, Lerida, Limoges, Mondonedo, Montanban, Orcuse, Osma, Oviedo, Placencia, Salamanca, Saragozza, Segorve, Siguenza, Siviglia (arc.) Salsone, Taragona, Terragona (arc.) Teruel, Granata (arc.) Tortosa, Tudela, Tuis, Urgel, Valenza (arc.) Valladolid, Vich, Zamora (num. 57). Isole Majorica, e Minorica.

POLONIA.

Varsavia, Centre suffragan; Augustra, Wilna, Cracovia, Chelma (r. g.) Uladislavia, Ilallits, Kaminiech, Leopoli (arc. di r. g.) Leopoli (arc. di r. l.) Leopoli (arc. di r. a.) Lublino, Luceoria, Luck, Minsko, Paderbona, Osnabruck, Plosko, Podlachia, Sandomir (num. 20).

BELGIO.

Gand, Bruges, Liegi, Tournay, Namur, Olanda Amsterdam, Bois le-Duc.

IRLANDA.

Dublino (arc.) Cashel, Achoury, Ardagh, Clogher, Cloufert, Cloyne, Corh, Derres, Dovvn, Dromore, Elphin, Zerns, Kerres, Kildare, Killah, Killaloe, Galvvais (nella Connacia) Killfenora, Kilmene, Limerich, Meath, Ossory, Raphoe, Zuam (arc.) Waterford.

STATI DI GERMANIA.

Magonza, Friburgo (arc.) Fulda, Gnesna (arc.) Limburgo, Munster, Osnabruck, Ostrog, Pinsko (r. g.) Pottemburg, Salisburgo (arc.) Wutsburgo num. 12).

PORTOGALLO.

Lisbona (Patriarc:) Evora (arc.) Aveiro, Beja, Braga, Braganza, Castelbranco, Elvas, Faro, Guarda, Lamego, Leira, Pinhiel, Port' Alegre, Fungal (nell' isola di Madera), Porto, Viseu (num. 17).

REGNI DELL' AFRICA.

Angola nelle Indie, Coccino nelle Indie orientali, S. Giacomo di Capoverde, Angra nell'isola Terzeira, Belem (num. 5).

BRASILE.

Rio Ianeiro, Cujabao, S. Salvatore (arc.). Marianne (num. 4).

PERU'.

Lima (arc.) Cuenca, Cusco, Cito (num. 4).

CHILÌ.

SS. Concezione, S. Giacomo del Chilì (num. 2)

CANADA.

Kingston, Montreal, Quebec (num. 3).

DIOCESI

NEI REGNI E NELLE PROVINCIE NON DOMINATE DALLA RELIGIONE.

Stati uniti d' America.

Boston, Bards, Zovvn, Charlestovvn, Cincinnati, Detraït, Filadelfia, S. Ludovico, Mobile, Nuova Orleans, Nuova Iorch, Richmond Baltimora (arc.) Waldimiro, Brest, Wincennes, Dubrucque (num. 17).

IMPERO RUSSO.

Mokilovv (arc. con 4 suffragan:) Polovvko, Samogisi (tre suffrag.) Pinsco (r. g.) num. 4).

GRECIA.

Alise, Antivari (arc.) Bacar, Durazzo, Nicopoli, Rateli, Sappa, Scopia, Scutari, Sofia (arc.) (num. 10).

PRUSSIA.

Colonia, Culma, Posnania (arc.) Supraglia (r. g.) Treveri, Waremia (con suffraga: (num. 6).

Costanza, Losanna, e Ginevra (num. 3).

INDIE OCCIDENTALI

MESSICO AMERICA CENTRALE ED ISOLE ANTILLE.

Antequera, Arequipa, Caraccas, Cartagena, Chareas, Comayagna, Guadalexara, Guajana, Ginamanga, Guatimala (arc.) S. Ludovico, Maygnas, Mechoacan, Merida, Messico, Nicaragna, Sinda, S. Paolo, Paraguay (num. 19).

AMERICA MERIDIONALE.

Antiochia, Buenos Ayeres, Chiapa, Cordova, Santa Croce, S. Fede di Bogota, S. Gio. di Cuyo, Santa Marta, Pace, Panama Rio de la Plata (arc.) Salta (vic. apost.) Sonora, Traxillo, Guayaquil, Pamplona.

ISOLE.

Cefalonia e Zente, Malta, e Rodi, Segovia (nell'isole Filippine), Sira, Caceres (nell'isole Filippine), Canarie (nell' isole Canarie) Ceuta Aurlottetovvn (nell' isola del Principe Eduardo) s. Cristofaro de Luguna, (nell' isole Canarie) S. Domingo (arc.), Famagosta, (nell' isola di Cipro) Fungal (nell' Isola di Madera) Manila (nell'isole Filippine) Santovino (nell' arcipelago) Soio, Tine, S. Tommaso, Malacca, Avana (nell'isola di Cuba) (num. 18).

DIOCESI NE' PAESI DEGL' INFEDELI.

Smirne (arc.), Algeri, e Zanger in Africa (Giulia Cesarea) Zarnovia, Costantinopoli per gli Armeni, Naxivaro arc. in Armenia, Vicario Patriarcale in Costantinopoli, Hispahan (in Persia) Nankin, Macao, e Pekino (nella Cina) Goa Primate nell' India, Chranganor nell' Indostan (num. 12).

DIOCESI NUOVAMENTE ERETTE.

Nashville nel Jennese (amer. sett), Notchez nel Missisipi (amer. sett).

DIOCESI , O VICARIATI APOSTOLICI.

Distretto del Nord , Lancaster, York, distretto del Centro , distretto di Levante , distretto di Ponente, distretto di Galles , distretto di Londra (Scozia) distretto d'Oriente , distretto d' Occidente, distretto del Settentrione , (Svezia) , Breda Lussemburgo, Limburgo (Germania), Missione Settentrionale, Sassonia, Moldavia, Bosnia, Siria (Cina) Xansi, Hunquang, Sut-chuen, Fogien, Kiang-si, Leao-tung , Kan-tung , Siam , Conchichina. Jongino orientale Jongino occidentale, Corea (Indie Orient) Pegù , Calcutta , Jibet, Sardhanada, Bombay, Verapoli, Madros , Pondichery , Ceylan , (Africa) Egitto 2 , Capo di Buona Speranza , Isola Mawizio (America) Nuova Scozia, Terra Nuova (Indie Occidentale) Isola della Trinità Gujana, Giammaica , (Oceanica) Oceanica Orientale , Nuova Olanda,

Festività	*Tempo di loro istituzione*	*Autorità che l'hanno stabilite*	*Giorni assegnati*
La Pasqua.	1. Sec.	Gli Apostoli	La Dom. dopo il Plen. di Marzo.
La Pentecoste.	1.	Gli Apostoli	Il cinquantesimo dopo la Pasqua.
Il Natale.	4.	La Chiesa universale	25 Dicembre.
L'Epifania.	4.	La Chiesa universale	6 Gennajo.
L' Ascenzione di G. C.	4.	La Chiesa universale	Il quarantesimo dopo la Pasqua.
L' Assunzione di M. V.	4.	La Chiesa universale	15 Agosto.
L' Invenzione della S. Cr.	427.	La Chiesa di Gerusal.	3 Maggio.
La Festività doppia di S. Michele degli Angeli.	493.	Gelasio I. Papa	8 Maggio.
La Nascita di S. Gio. Bat.	506.	Concilio di Agde	24 Giugno.
La Festa di S. Pietro e Paolo e degli Apostoli.		Chiesa di Roma	29 Giugno
La Circoncisione di G. C.	594.	S. Gregorio Magno	1 Gennajo.
La Purificazione di M. V.	595.	Chiesa Costantinopol.	2 Febrajo.
L' Esaltazione della S. Croce.	627.	Chiesa Costantinopol.	14 Settembre.
L' Annunziaz. di M. V.	696.	Concilio Toletano	25 Marzo.
La Festività di tutti i ss.	835.	Gregorio IV.	1 Novembre
La commemorazione dei defunti.	998.	S. Odilone ab. poi la Chiesa	2 Novembre.
La Festa di M. V. del Carmelo.	1218.	Onorio III.	16 Luglio.
La Festa del SS. Sacr.	1262.	Urbano IV.	Il giovedì dopo la Trinità.
La Festa della SS. Trin.	1324.	Giovanni XXII.	La Domen. dopo Pentecoste.
La Presentaz. di M. V.	1372.	Gregorio XI.	21 Novembre.
La Visitazione di M. V.	1389.	Urbano VI.	2 Luglio.
La Festa dei sette dolori di M. V.	1423.	Concilio di Colonia (approv. da Clem. X).	Il Venerdì di Passione.
La Trasfiguraz. di G. C.	1456.	Callisto III.	6 Agosto.
La Concezione di M. V.	1480.	Sisto IV.	8 Dicembre.
La Natività di M. V.	1481.	Sisto IV.	8 Settembre.
La Festa del SS. Rosario.	1572.	Gregorio XIII.	La 1. Domenic. di Ottobre.
La Festa dei SS. Anna e Gioacchino.	1584.	Gregorio XIII.	26 Luglio.
La Festa degli Angeli custodi.	1610.	Paolo V.	2 Ottobre.
La Festa di S. Giuseppe sposo di Maria.	1622.	Gregorio XV.	19 Marzo sua nascita.
La Festa del Nome di M.	1680.	Innocenzo XI.	La Dom. dopo la sua natività.
La Festa del S. Cuore di di G. C.	1764.	Clemente XIII.	Il giorno seguente i Corp. Dom.
S. Maria Ausiliatrice.	1815.	Pio VII.	24 Maggio.

INDICE

DELLA PARTE PRIMA

PERIODO I.

Dei Patriarchi.

PERIODO II.

Elezione e Stabilimento del popolo di Dio.

PERIODO III.

Monarchia degli Ebrei.

PERIODO IV.

Cattività degli Ebrei, e loro Vicende fino a G. C.

INDICE DELLA PARTE SECONDA

PERIODO I.

Del Vangelo.

PERIODO II.

Degli Apostoli, e dei Martiri.

PERIODO III.

Di Costantino il grande ec.

PERIODO IV.

Di Maometto, e della Barbarie dell' Oriente.

PERIODO V.

Di S. Bernardo, e Delle Crociate.

PERIODO VI.

Della Pretesa Riforma ec.

FINE.

Pag.	vers.	ERR.	CORR.
3.	16	Malael	Malaleel.
4.	10	delinguenti	delinquenti.
18.	39	citaz. *universaile*	*universelle.*
25.	20	Membre	Mambre.
44.	35	Guida	Giuda.
66.	22	al altra riva	all' altra riva.
69.	13	o seco	e seco.
71.	17	La Professa	La Profetessa.
75.	25	manifestargli	manifestare.
78.	10	ogli occhi	agli occhi.
80.	1	dal sacerdozio	del sacerdozio.
84.	8	imulò	emulò.
88.	22	Isaia ed il perdono	ed il perdono implorato per i suoi nemici : Isaia.
88.	26	obliazione	oblazione.
107.	20	quarantadue settimane.	settanta settimane.
125.	24	Gairo.	Giairó.
125.	30	molte gente	molta gente.
126.	31	la porte	le porte.
127.	20	Il Redentore elige	Il Redentore elegge.
130.	ult. vers.	dall' istante	ed all' istante.
156.	20	alle relazione	alla relazione.
157.	26	del re Lucio	dal re Lucio.
158.	31	al marg. tutto al governo.	tutto il governo.
163.	21	l' Idolatria è abbattuto	l' Idolatria è abbattuta.
164.	15	persuazione	persuasione.
164.	23	Avvenimenti	Avvenimento.
165.	8	lasciva	lascivia.
176.	39	Apo linare Apollinaristi.	Apollinare.
181.	17	Eutiche	Eutiche.
181.	19	le due	le due Nature.
183.	20	che è l' Istoria	e l' Istoria.
184.	26	e lo convente	e lo converte.
191.	19	città cristiani	città cristiane.
200.	26	essi furono	tra di essi fuvvi.
208.	6	Pipino ed accresce.	Pipino, che accresce.
214.	24	Leone VII	Leone VIII.
214.	26	Bonifacio VI	Bonifacio VII.
216.	15	dal persecuzione	dal persecutore.
243.	11	inorglo	inorgoglito.
211.	18	al marg. Conversione dei Bulgari col paragrafo. Ma la fede vacillan.	Poi siegue lo scisma della Chiesa orientale.
248.	14	resesi.	resosi.
273.	23	nota quando	quanto
276.	35	contrastare	contristare.
279.	35	pretestanti	protestanti.
281.	32	Una tal Michele	Un tal Michele.
286.	29	Cieti	Chieti.
287.	37	Clemente XIII	Clemente VIII.
293.	10	dei Spagnoli	degli Spagnoli.
298.	5	Chatoubriand	Chateaubriand.
300.	30	Alcune queste	alcune di queste.
311.	32	Calvanisti	Calvinisti.
320.	30	col Materialismo	nel Materialismo.
321.	7	la tenebre	le tenebre.
321.	19	barator	baratro.
329.	3	opulanti	opulenti.
329.	ult.	Voltare	Voltaire.

N. B. Alcuni altri errori forse occorsi per difetto di accurata correzione e della stampa otterranno il benigno compatimento del Lettore.